RIVISTA MILITARE

4
Luglio
Agosto
2002

Euro 2,07

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Roma

L'ESERCITO ITALIANO PER LA PACE NEL MONDO

INTERVISTA ALL'ONOREVOLE LUIGI RAMPONI

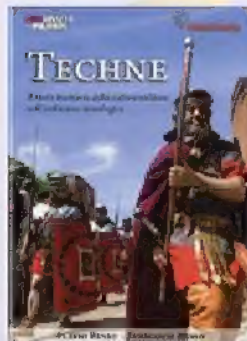
I SOLDATI ITALIANI A KABUL

FESTA DELL'ESERCITO

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Cari Lettori,

dopo quasi due lustri di intenso impegno editoriale, lascio l'incarico di Capo del Centro Pubblicistica dell'Esercito e di Direttore responsabile della Rivista Militare.

Nel corso di questi anni, consapevole dei gravi rischi che si corrono quando le decisioni relative alla Difesa vengono prese in assenza di un'informata opinione pubblica, si è vieppiù rafforzato in me il convincimento di operare nella prospettiva di migliorare i rapporti tra il mondo militare e quello civile.

Si fa spesso difficoltà a capire cosa significa investire in comunicazione. Si tende a pensare, riduttivamente, che comunicare voglia dire informare, fare propaganda, sviluppare pubbliche relazioni. Tutte attività, beninteso, utili e necessarie, che, però, da sole, se non concepite come parti di una complessiva strategia, possono risultare insufficienti o controproducenti.

L'immagine di caos e di assenza di valori forti e unificanti che questa società talora ci trasmette non è il prodotto di un processo di massificazione, bensì di un desiderio diffuso di essere visibili e di contare. In questo scenario, perciò, un'organizzazione complessa e articolata, come quella militare, se vuole legittimarsi deve imparare sempre più a posizionarsi e ad agire nel mercato dell'informazione in modo competitivo. Porsi il problema di come esservi presente, entrando a far parte di quella che i sociologi chiamano la realtà *mediatizzata*, significa saper costruire una propria strategia di comunicazione. Significa rendersi conto che il mondo militare, in ogni momento della sua vita sociale, comunica, e che tale comunicazione, sia essa interna o rivolta verso l'esterno, sarà efficace quanto più riuscirà a esprimere gli scopi dell'organizzazione, in modo che essi siano pienamente e continuamente ridefiniti e contrattati.

Per fare questo è necessario che la comunicazione non sia concepita come un problema aggiuntivo, come nuovi specialismi da sommare a quelli antichi, ma come interiorizzazione, da parte dei singoli componenti delle Forze Armate, di un modo d'essere e di agire e, quindi, di competenze e di culture capaci di potenziare tutte le risorse disponibili, orientandole verso obiettivi condivisi.

Si crea così una cultura che rende possibile una coerenza tra le varie forme e modalità di comunicazione, che reciprocamente si rafforzano.

Sul filo di questi convincimenti si è sviluppato il nostro lavoro quotidiano, nello sforzo di proporre ai Lettori un prodotto caratterizzato non solo dalla gradevole visualizzazione grafica, ma soprattutto da avveduti criteri di selezione dei contenuti, per cercare di portare il nostro Periodico al livello delle migliori espressioni della stampa nazionale e di renderlo autentico veicolo del pensiero e dell'immagine dell'Esercito presso il tessuto civile del Paese.

Le molteplici iniziative assunte in questi anni dalla Rivista Militare – tra le quali voglio elencare, oltre alle edizioni istituzionali, la pubblicazione di fascicoli della «Rassegna dell'Esercito» e della «Rivista Militare inglese», l'espletamento di concorsi a premi e, soprattutto, lo svolgimento di incontri di studio e tavole rotonde – si sono ispirate proprio al proposito di avviare un progetto di pluralizzazione della cultura. Un progetto finalizzato a:

- attivare processi di comunicazione interna, investendo le migliori e più rigogliose risorse intellettuali della Forza Armata in un vivace e costruttivo confronto di opinioni;

- favorire percorsi interdisciplinari di formazione e riqualificazione professionale;
- stimolare e incoraggiare la forte tensione intellettuale e la feconda discussione delle idee;
- sviluppare, soprattutto nei più giovani, una più consapevole partecipazione ai bisogni della organizzazione e stimolarli a esprimere vitalità professionale e a interpretare, con visione moderna, il presente e il divenire dell'Istituzione militare;
- rafforzare nel cittadino la consapevolezza che l'Esercito e, più in generale, le Forze Armate oggi si esprimono non solo in termini di tutela della sicurezza interna e internazionale, ma svolgono anche compiti di educazione e di rafforzamento dell'identità nazionale.

Un programma indiscutibilmente ambizioso, basato sulla convinzione che la forza morale degli uomini si afferma solo quando scaturisce da profonde radici etiche, suffragate e fortificate dal sapere e dalla cultura.

Non ci aspettavamo naturalmente esiti conclusivi da queste nostre iniziative, potendo esse costituire non un punto di arrivo ma solo una tappa faticosa di un percorso lungo e articolato, che tocca il futuro della nostra Istituzione.

Abbiamo solo voluto provocare piccole scosse elettriche, lanciare schegge impazzite dal potere dirompente, sviluppare meccanismi di implosione di idee e di passioni, capaci di scuotere la mente e il cuore soprattutto dei Quadri più giovani, che sono l'aurora del nostro Esercito.

«Dimmi e io dimentico; insegnami e io ricordo; coinvolgimi e io apprendo». A questo breve epigramma di **Benjamin Franklin** abbiamo sempre fatto riferimento per aiutare i giovani a credere nei grandi valori pedagogici che debbono servire a riscoprire la concezione etica della vita e dello Stato, l'educazione al sentimento patrio, l'accettazione del lavoro come impegno civile, la disciplina come adesione, la vita militare come dimensione dello spirito.

Al perseguimento di questi nobili obiettivi hanno giovato molto il pensiero e le idee raccolti dalla Rivista Militare presso i più prestigiosi «opinionisti» del mondo accademico e della cultura: una iniziativa che ha reso possibile l'espressione di un florilegio di riflessioni e di valutazioni sulle scelte strategiche della Difesa e che ci ha consentito di entrare in rapporto di circolarità con la migliore *intellighenzia* del Paese.

Non è il caso di fare bilanci. Il giudizio sulla validità delle nostre scelte e sulla efficacia del lavoro svolto compete solo ai Lettori che – questo posso affermarlo con sicura convinzione – hanno dimostrato interesse attivo ed empatico alle nostre proposte. Se qualcosa di buono è stato fatto, ciò è dipeso soprattutto dalla fiducia che essi ci hanno dato nell'espletamento del nostro impegno quotidiano.

Non posso, a tale riguardo, non rimarcare anche la coraggiosa lungimiranza dei miei Superiori che si sono succeduti nel tempo. Essi non mi hanno mai fatto mancare il sostegno e l'incoraggiamento sia nell'esercizio dell'attività editoriale sia nell'intrapresa delle molteplici attività culturali.

Un convinto e sincero sentimento di apprezzamento e di gratitudine rivolgo ai miei straordinari collaboratori, militari e civili. Ciascuno, secondo la peculiarità della propria funzione, ha saputo esprimere passione e professionalità, fornendo un intelligente contributo di idee, nel difficile momento in cui la Forza Armata è stata attraversata da un severo processo di razionalizzazione strutturale, ordinativa e operativa. Collaboratori che voglio affettuosamente ringraziare, soprattutto per lo spirito di lealtà e la convinta condivisione degli obiettivi programmati.

Al Colonnello Giuseppe Maria Giovanni Tricarico, che mi succede nella direzione, formulo i più fervidi auspici di provvida fortuna.

B. Generale Giovanni Cerbo

L'ESERCITO ITALIANO PER LA PACE NEL MONDO

Intervento del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito al *Forum* «Solidarietà nuovo nome della pace» (Messina, 24 gennaio 2002)

Con l'apertura del nuovo secolo si sono notevolmente intensificati gli studi e i dibattiti interpretativi sui mutamenti perché non sempre si tratta di evoluzione della politica internazionale nel post guerra fredda.

Questo fenomeno crescente sul piano politico culturale si è improvvisamente esteso sul piano orizzontale, quello dell'opinione pubblica globale, a seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, allorquando i mezzi di comunicazione di massa in tutti i Paesi hanno registrato la nuova e forte domanda di informazione sulle problematiche relative alla pace, alla guerra, alla sicurezza interna e internazionale, all'impiego di Forze Armate per la pace.

Il dibattito che ne è seguito, e che ancora tiene acceso l'interesse dell'opinione pubblica, pone l'accento, particolarmente, su tre argomenti che assumerò a filo conduttore della mia esposizione.

Il **primo**: quale modello interpretativo può essere assunto a riferimento per comprendere lo scenario politico internazionale e per identificarne le linee di tendenza?

Il **secondo**: cosa può e deve fare la comunità internazionale per prevenire la conflittualità, per garantire la sicurezza interna e regionale degli Stati e per salvaguardare la tutela dei diritti universalmente riconosciuti, in sostanza per **il mantenimento della pace nel mondo**?

Il **terzo** argomento è anche quello di più diretto interesse. Di quali Forze Armate si devono dotare i Paesi che intendono assumere la responsabilità di questa costruzione comune e che devono, quindi, condividere i costi operativi per il mantenimento della pace nel mondo? (Per l'Italia, in sostanza, si tratta di verificare la congruità e la rispondenza del **nuovo Esercito**, in linea con la politica internazionale stabilita dal Governo e dalle Istituzioni politiche).

Quanto al primo argomento penso che, nell'epoca attuale caratterizzata dal cambiamento e dall'accelerazione del cambiamento, esista uno zoccolo geo politico internazionale abbastanza instabile, sulla cui superficie appoggia e si sviluppa una politica internazionale ancora incerta, che va avanti per piccoli passi.

È possibile, quindi, soltanto tracciare traiettorie evolutive, identificare linee di tendenza più probabili utilizzando modelli interpretativi. È comunque una operazione irrinunciabile, in quanto la configurazione dello scenario internazionale a lungo termine rappresenta la condizione necessaria per pianificare un modello di Difesa.

Tra i vari modelli interpretativi voglio citarne due, recentemente molto ripresi dai media, che rappresentano, nel giudizio comune, due teorie limite nettamente in contrapposizione. Il modello concepito da Samuel Huntington, sullo scontro delle civiltà, forse il più discusso; l'altro, teorizzato da Francis Fukuyama, sulla fine della storia.

Personalmente ritengo e cercherò di dimostrarlo che questi due modelli siano paradossalmente complementari nella loro contrapposizione.

Huntington, docente alla «Albert Weatherhead University» ad Harvard, autore de «Lo Scontro delle Civiltà

e il Nuovo Ordine Mondiale», tradotto in tutto il mondo (in Italia edito da Garzanti 2000), sviluppo organico del suo famoso articolo «Scontro di Civiltà?» del 1993, si pone l'obiettivo di fornire proprio un modello interpretativo, *una lente attraverso cui osservare* come scrive lo stesso autore la nuova fase della politica mondiale dopo la fine della guerra fredda.

Illustra, quindi, una tesi che definisce *centrale* di ciò *che la politica globale probabilmente sarà nei prossimi anni. ...la fonte prima di conflitto in questo mondo* afferma Huntington *non sarà né essenzialmente ideologica né essenzialmente economica. Le grandi divisioni all'interno dell'umanità e la fonte di conflitto predominante avranno carattere culturale. Gli Stati-nazione resteranno i protagonisti più potenti degli affari mondiali, ma i principali conflitti della politica globale avranno luogo tra nazioni e gruppi di civiltà diverse. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le faglie tra civiltà saranno i fronti del futuro.*

Fukuyama, docente di Economia Politica Internazionale presso la «John Hopkins School of Advanced International Studies» in Washington, è noto per la sua teoria sulla fine della Storia con il post guerra fredda.

Lo studioso riferisce il termine «Storia» *al progresso dell'umanità attraverso i secoli verso la modernità caratterizzata da istituzioni quali la democrazia liberale e il capitalismo.* Poiché parti sempre più vaste del mondo aspirano e aspireranno a questa modernità, la *Storia tende a finire.*

Le istituzioni occidentali ipotizza Fukuyama *sono come il metodo scientifico che, sebbene scoperto in Occidente, è universalmente applicabile. Esiste un meccanismo storico di base che incoraggia una convergenza a lungo termine oltre i confini culturali. Esso agisce in primo luogo e con maggior forza in campo economico, quindi in ambito politico e infine, con largo distacco, in ambito culturale.* I motori sono le tecnologie avanzate. *Le tecnologie dei semiconduttori o le scienze biomediche non sono diversi per i musulmani o i cinesi rispetto agli occidentali e il bisogno di padroneggiarle impone l'adozione di determinate istituzioni economiche, come i liberi mercati e lo stato di diritto che promuovono la crescita.* Poiché queste istituzioni economiche prosperano nella libertà individuale, *lo sviluppo economico tende a generare la democrazia liberale.*

Come già anticipato, ritengo questi due modelli interpretativi complementariamente utili e sufficienti per cogliere il *trend* della politica mondiale, dal quale far discendere le ipotesi di missione della politica estera di uno Stato e delle Organizzazioni internazionali e, quindi, il modello di Forza Armata nazionale.

La dimostrazione di questa mia ipotesi di complementarietà si basa sulla stessa interpretazione che danno i due studiosi, Huntington e Fukuyama, dell'attuale conflitto afghano secondo i rispettivi modelli.

Secondo il primo, lo scontro di civiltà è cominciato con l'Afghanistan, che rappresenta una forma del più ampio e insidioso conflitto musulmano che ha preso il posto della guerra fredda. Huntington afferma *l'èra delle guerre islamiche ha inizio negli anni 80, quando la guerra fredda è alle ultime battute* e cita il conflitto Iran Iraq, l'invasione del Kuwait, la violenza tra le popolazioni islamiche e gli altri gruppi etnici in Bosnia, in Kosovo, in Cecenia, nell'Azeirbaigian, nel Tagikistan, nel Kashmir, in India, nelle Filippine, in Indonesia, in Medio Oriente, in Sudan e in Nigeria.

L'«International Institute of Strategic Studies» ha rilevato che circa il 70% dei conflitti armati in atto nel 2000 ha visto coinvolti musulmani, che rappresentano, per contro, soltanto il 20% della popolazione mondiale. Le cause profonde di questa diffusa violenza possono essere fatte risalire alle reazioni sociali, politiche e culturali delle popolazioni musulmane alla spinta della modernizzazione e della globalizzazione. La *nuova guerra* oggi in atto, quindi, per Huntington in tutte le sue forme interpretative e operative non è *tanto nuova.*

Questa conflittualità, che rimarrà immanente a lungo termine, richiederà un controllo costante da parte della comunità internazionale. Sarà necessario cogliere tempestivamente i sintomi delle crisi, agire su tutte le leve sensibili, politiche, sociali, demografiche, economiche, migratorie e culturali, per prevenire globalmente il rischio dell'estensione della violenza (secondo Huntington lo scontro del mondo islamico contro l'Occidente).

Pur con diagnosi diverse anche Fukuyama arriva alla stessa terapia. Per lui la conflittualità musulmana è una risposta quasi fisiologica all'omogeinizzazione di questi Paesi alla modernità e ai suoi capisaldi organizzativi: la democrazia liberale e il capitalismo. Sono quasi «movimenti» di assestamento ad un lento processo di amalgama internazionale, che di fatto «congederà la Storia», nel senso indicato dallo studioso.

La nuova guerra dopo l'11 settembre, *...non è lo scontro di varie culture uguali e distinte in lotta tra loro, come le varie potenze dell'Europa dell'XIX secolo. Lo scontro consiste in una serie di azioni di retroguardia da parte di società la cui tradizionale esistenza è in realtà minacciata dalla modernizzazione....*

Per Fukuyama, la lotta che l'Occidente oggi sta affrontando contro il terrorismo internazionale si allarga alla sfida al fondamentalismo islamico. L'integralismo va tenuto sotto controllo in tutti i suoi focolai di tensione, eliminandone le cause di alimentazione.

In sostanza i due modelli interpretativi, contrapposti nella diagnosi, appaiono assolutamente complementari nella terapia indicata. La marcia verso la modernizzazione di Fukuyama o l'opportunità di flemmatizzare la conflittualità per scongiurare lo scontro tra civiltà di Huntington, postulano il riconoscimento sempre più universale dei valori della pace e dei diritti umani e, quale corollario, **la volontà**, ossia l'orientamento della politica estera, e **la possibilità** di essere compartecipi della sicurezza comune, ossia la disponibilità di un Esercito per la pace prontamente ed efficacemente impiegabile.

In questo scenario, credibile a lungo termine e quindi idoneo per la definizione della missione e delle relative pianificazioni, è plausibile ipotizzare che il concetto di sovranità ceda parte del proprio dominio agli elementi solidaristici caratterizzati dagli interessi generali della comunità internazionale, di cui la protezione dei diritti umani rappresenterà uno dei casi più frequenti. In sintesi la protezione dei diritti dell'uomo sarà sempre meno oggetto del dominio riservato alla sovranità dello Stato.

Possiamo così, conseguentemente, entrare nel **secondo argomento** riferito ai compiti futuri della comunità internazionale e agli interessi e alla responsabilità dei singoli Stati: i Paesi occidentali, portatori ed alimenta tori del modello di modernità delineato da Fukuyama e responsabili attivi e senza sconti nel peso partecipati vo per il mantenimento della pace nel mondo, saranno sempre più spesso e con intensità crescente chiamati ad effettuare interventi di umanità con le proprie Forze Armate.

È un concetto che ormai è entrato profondamente nella missione e ancor più nella riorganizzazione delle Istituzioni internazionali che operano nel campo della difesa e della sicurezza. Basti pensare al rinnovato at tivismo dell'ONU, all'evoluzione della NATO, al cammino dell'Unione Europea che ha varato il progetto di una Euroforza: il Corpo d'Armata Europeo di Reazione Rapida, alla stessa OSCE, Organizzazione paneuro pea per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che tra i compiti annovera anche il mantenimento della pace e la sicurezza internazionale, nonché alle varie *partnerships* allargate. Rimane il nodo della difficoltà di rendere più snelli i processi decisionali. Ed è un nodo che rimarrà insoluto ancora a lungo. Gli eventi degli ul timi anni hanno comunque dimostrato che il vero elemento catalizzatore dei processi decisionali è rappre sentato dalla spinta interventista dell'opinione pubblica.

Le società occidentali, in particolare, annettono importanza fondamentale alla formazione del consenso. Il consenso dell'opinione pubblica per l'intervento umanitario le cui forme vanno dal *peace-keeping* al *peace-enforcing* è anche fondamentale per la legittimazione funzionale delle Forze Armate.

L'Esercito per la pace può essere ben organizzato soltanto se le forze politiche avvertono l'interesse del Pae se; i soldati per la pace possono operare con motivazione e con successo soltanto se percepiscono il consenso della società.

Punto chiave è quindi la legittimazione etico morale e giuridico internazionale degli interventi di umanità e, in senso più ampio, del cosiddetto diritto di ingerenza umanitaria.

La legittimazione etico morale della cosiddetta ingerenza umanitaria è data dal riconoscimento che i diritti umani, in quanto parte integrante della dignità dell'uomo, sono indivisibili dalla persona umana e presentano una valenza universale.

Giovanni Paolo II, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2000, ha scritto che *...chi offende i diritti umani offende la coscienza umana in quanto tale, offende l'umanità stessa...* e ancora *...il dovere di tutelare tali diritti trascende i confini geografici e politici entro cui sono conculcati...per cui i crimini contro l'umanità non si possono considerare affari interni di una Nazione....*

L'attuale èra globale ha consegnato alla storia della cultura (filosofia del diritto, irenologia, polemologia, etc.) il tema della «ragione della guerra» e con questo il discorso sull'utilità della guerra e sulla guerra giusta e ha spostato l'attenzione sul dovere di garantire il diritto all'assistenza umanitaria e sul giusto principio di pre venire e di contenere la conflittualità. I diritti degli uomini e dei popoli sopravanzano e subordinano, sempre più, il principio di non ingerenza fra gli Stati, anacronistico e antistorico se inteso in modo assoluto. Così co me sono anacronistici e antistorici i concetti assoluti dell'intollerabilità degli interventi militari. La cultura pacifista ormai riconosce legittimità agli interventi decisi dalla comunità internazionale per interrompere eventi delittuosi, purché i metodi siano tollerabili nel senso del sentire comune e dei valori universalmente diffusi.

Concludo questo secondo argomento citando le parole di due illustri personalità, il Cardinale Carlo Maria Martini e l'Ammiraglio Guido Venturoni, pronunciate nell'ambito del *forum* su «Guerra e Pace nel XXI seco lo», organizzato a Roma nel luglio del 2000.

L'Arcivescovo di Milano ha invitato a riconoscere la *legittimità e doverosità in casi ben definiti di una più diretta ingerenza umanitaria che preveda l'uso della armi.*

L'Ammiraglio Venturoni, già Capo di Stato Maggiore della Difesa e mio apprezzato maestro, ha affermato che *Ciò che dà contenuto morale al ruolo del militare oggi non è il mezzo (la guerra), ma il fine ulteriore, cioè l'aspirazione alla pace.*

La dichiarazione magistrale dell'Ammiraglio Venturoni offre il tono giusto per introdurre il terzo e ultimo argomento, **l'Esercito per la pace**, materia di mia più diretta competenza, strettamente connessa ai due prece denti argomenti, certamente consequenziale, e che illustrerò cercando di fornire una chiave di lettura per quello che comunemente viene definito il fenomeno sorprendente e positivo del successo dell'Esercito Italia no nelle più recenti operazioni per la pace.

È un successo oggi ampiamente riconosciuto, nelle sedi più prestigiose, che inizialmente ha sorpreso l'opi nione pubblica internazionale.

Il motivo di fondo era dovuto ad un alone di sfiducia ahimé molto diffuso alimentato non tanto dalla nostra tradizione militare, meno lusinghiera di quella di altri Paesi basti ricordare l'ironia iniziale sui nostri bersaglieri a Beirut , né dalla disaffezione di certi ambienti culturali dovuta alle note vicende legate al secon do conflitto mondiale e, più in particolare, alla criticata *leadership* militare dell'epoca.

La sfiducia iniziale era legata all'immagine offerta delle Forze Armate italiane negli ultimi quarant'anni.

Forze Armate di leva, acquartierate nelle loro caserme, continuamente bersagliate da stereotipi, quali «naja noia» e «nonnismo», appartenenti a un Paese che opportunisticamente aveva gestito la difesa «sotto l'ombrel lo della NATO», e ancor più degli Stati Uniti, senza farsi mai pieno carico dei relativi costi economici e finan ziari. Negli anni 90 ben pochi avrebbero scommesso sull'efficacia dell'Esercito Italiano nelle nuove missioni di pace, nonostante fosse stata avviata e con forte accelerazione una capillare riforma strutturale.

Chi tuttavia conosceva a fondo il nostro Esercito avrebbe potuto scommettere tranquillamente. Io ho scom messo e ho vinto.

Una missione per essere avviata deve avere il consenso politico, ma per avere successo deve essere suppor tata dall'opinione pubblica in termini di legittimazione e riconoscimento del ruolo svolto. L'Esercito è riusci to in questa impresa. I nostri politici, consapevoli del mutato scenario geo politico mondiale, hanno condivi so le istanze del diritto internazionale, del diritto umanitario e del principio di autodeterminazione dei popoli e hanno sostenuto gli interventi fuori area. Oltre a ciò l'opinione pubblica manifestando il suo consenso ha di volta in volta appoggiato e supportato la partecipazione alle varie missioni.

Nel percorso che ha portato la nostra Forza Armata a godere della piena legittimazione sociale e ad ottene re i consensi più ampi al proprio operato molto ha contribuito l'approccio non invasivo dei nostri militari, la loro capacità di interagire in maniera positiva con le popolazioni locali facendo emergere, in tal senso, le ca ratteristiche empatiche tipiche dello spirito italico.

Nel 1992, proprio nel giorno della partenza del nostro contingente per l'operazione «Ibis» in Somalia, l'E sercito presentò un volume intitolato «Oltremare», che evidenziava la partecipazione della Forza Armata a varie missioni di pace le odierne *peace-keeping* e *peace-enforcing* fin dall'Unità d'Italia. Ebbene dalle ri cerche storiche effettuate per la realizzazione dell'opera emergeva un'attitudine tutta italiana verso questo ti po di interventi. In questo tipo di missioni i soldati anglosassoni mostravano la fierezza di sentirsi portatori di valori di una civiltà superiore, i militari germanici esprimevano prevalentemente l'orgoglio di appartenen za a uno specifico Corpo militare, i nostri uomini, per contro, si mostravano entusiasti per quello che faceva no ed erano portati a solidarizzare con le popolazioni locali.

Il militare italiano, nelle varie occasioni, rivelava doti e caratteristiche particolarissime, non ultima la capa cità di socializzare, di entrare in rapporto con gli altri, di integrarsi nell'ambiente delle operazioni, senza ri sultare «ingombrante», ma mostrandosi, al contrario, un prezioso elemento di sostegno nelle piccole e grandi difficoltà in cui vive una popolazione appena uscita da un conflitto o da una catastrofe umanitaria.

Forse è un qualcosa di genetico, ce l'abbiamo nei cromosomi questa «attitudine a comunicare», ad imme desimarsi nelle situazioni partecipandovi con uno spirito «rispettoso», con l'atteggiamento di chi vuole aiuta re, sempre avendo riguardo dei modi di essere e di sentire di popoli con tradizioni, usi e costumi diversi dal proprio.

È stata proprio questa peculiarità tipica dell'italiano, unitamente alla sua fantasia organizzativa, a determi nare il felice coronamento delle missioni a partire dal Libano nel 1982.

In sostanza è un'attitudine tutta particolare del soldato italiano che rientra nella sua cultura, intesa in senso spengleriano come complesso di valori condivisi di un popolo.

Il vero terreno di coltura, tuttavia, che ha fatto crescere questa peculiarità è stato l'operazione Vespri Sici liani che ha visto partecipare tutto l'Esercito Italiano. Nel tempo oltre 150 000 militari, quasi tutti di leva e tutti i Quadri, hanno operato in un contesto che richiedeva la piena solidarietà della collettività per ricostrui re la fiducia nello Stato. L'intensa attività addestrativa, anche in relazione alla qualifica attribuita ai nostri militari di «agente di pubblica sicurezza» e la forte motivazione, esaltata dalla piena condivisione manifestata dai siciliani, ha innescato un processo di «formazione primaria» riversato nell'apprendimento organizzativo dei nostri Comandi e delle nostre unità.

Mi pregio dell'onore di essere stato il Comandante della Brigata «Aosta», la Grande Unità che ha iniziato l'operazione Vespri Siciliani nel luglio del 1992 e, quindi, testimone diretto di questo processo di apprendi mento organizzativo.

L'esperienza dei Vespri Siciliani ha tracciato il solco formativo che ha permesso di ottenere il successo nelle varie missioni di pace nonostante la riorganizzazione militare fosse in corso, tra l'altro senza un chiaro mo dello di difesa di riferimento.

In estrema sintesi cito le varie missioni:

• sotto egida ONU: Libano (dal 1979), Namibia (1989 1990), Somalia (1992 1994) e Mozambico (1993 1994); ultima appena iniziata: l'ISAF (*International Security Assistance Force*) in Afghanistan (dal gennaio 2002);

• sotto Comando NATO: la missione IFOR/SFOR Bosnia Erzegovina dal 1995, la missione *Joint Guarantor* Macedonia 1998 1999, la missione KFOR Kosovo dal 1999, la missione *Allied Harbour* Alba nia 1999, la *Task Force Essential Harvest* Macedonia 2001;

• missioni multinazionali: Libano 1 e Libano 2 (1982 1984), missione Airone in Kurdistan iracheno (1991), Operazione Ippocampo in Ruanda (1994), operazione Alba in Albania (1997), Operazione *Stabilise* a Timor Est (1999 2000);

• missioni nazionali: Pellicano in Albania (1991 1993).

Voglio concludere il mio intervento parlando di un aspetto che mi sta molto a cuore e che si collega parti colarmente al tema di questo *Forum*: **la solidarietà come nuovo nome della pace**.

Nelle nostre missioni fuori area attuiamo una concreta e costante sinergia con le ONG (organizzazioni non governative) che perseguono il nostro stesso obiettivo: offrire solidarietà alla collettività.

La tutela della vita umana, l'autosufficienza alimentare, la conservazione del patrimonio ambientale, la promozione della donna e dell'infanzia sono le azioni concrete attuate dalle ONG. L'Esercito Italiano collabo ra intensamente con questi organismi ricercando con essi ciò che unisce e mettendo da parte ciò che divide.

Tenente Generale Roberto Speciale

ATTUALITÀ
in breve...

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

IL «CELIO» IN RETE A PALAZZO ESERCITO PER LA PREVENZIONE ONCOLOGICA

In adesione alla direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha istituito, nella prima domenica di primavera di ogni anno, la Giornata Nazionale della Prevenzione Oncologica, lo scorso 15 aprile il Policlinico Militare di Roma «Celio» ha organizzato a Palazzo Esercito un incontro dedicato alla «1ª Giornata Nazionale della Prevenzione Oncologica». Lo scopo è stato quello di arricchire la cultura della salute attraverso una serie di informazioni corrette ed esaurienti sui maggiori temi oncologici.

La possibilità per tutti di assistere *on line* alla manifestazione, collegandosi all'indirizzo http://oncoprev, ha contribuito significativamente alla riuscita dell'iniziativa, peraltro preceduta da una simile, svoltasi presso il Palazzo dell'Aeronautica il 21 marzo scorso.

L'Ispettore Logistico dell'Esercito, Ten. Gen. Maurizio Cicolin, ha introdotto i lavori, ricordando che l'informazione e la prevenzione sono le armi migliori per contrastare il cosiddetto «male del secolo». Il Piano Oncologico Nazionale si propone di raggiungere tre obiettivi primari: la riduzione dell'incidenza dei tumori; la riduzione della mortalità e l'aumento della sopravvivenza connesso al miglioramento della qualità della vita per malati di cancro. Questi obiettivi possono essere conseguiti con la realizzazione di una concreta strategia di controllo globale della malattia. Solo realizzando l'integrazione organizzativa delle risorse dedicate alla prevenzione, alla diagnosi e alla cura, è possibile migliorare l'efficacia dello strumento sanitario in campo oncologico. Il Policlinico Militare «Celio», con il Reparto Oncologia medica, unica unità operativa oncologica della Sanità Militare e coadiuvato da tutti gli altri clinici militari, partecipa attivamente a questo processo insieme a epidemiologi, biologi, ricercatori, clinici, medici di base e funzionari del Ministero della Sanità.

Iniziative come queste possono promuovere un'adeguata cultura della prevenzione, ed è sperabile che riescano a determinare modifiche largamente diffuse del comportamento con ri-

Festa dell'Esercito. Il Presidente della Repubblica passa in rassegna la Brigata di formazione schierata nella piazza dell'unità d'Italia a Trieste

ATTUALITÀ in breve...

flessi positivi sulla salute dell'intera collettività.

Il Direttore del Policlinico Militare «Celio», Brig. Gen. Med. Vito Contreas, ha introdotto le relazioni, sottolineando come l'obiettivo della prevenzione dei tumori possa essere identificato in un riequilibrio tra fattori promuoventi e inibenti il processo di cancerogenesi, ove siano compresi sia i fattori di natura esogena (ambientale) sia quelli di natura endogena (genetica). In questo particolare settore della patologia, il contributo della prevenzione alla riduzione globale della mortalità e delle morbilità (possibilità statistica di ammalare di tumore) è destinato ad aumentare rapidamente nel prossimo futuro. L'affermazione è suffragata dai progressi realizzati nell'identificazione di fattori predisponenti e nell'allestimento di test per la valutazione del rischio genetico, nella comprensione della biologia dell'insorgenza delle neoplasie (carcinogenesi); nello sviluppo di effettive modalità di *screening*, nell'identificazione di importanti fattori di rischio; nell'emergente campo della chemioprevenzione.

Una «prevenzione primaria» (a esempio alimentarsi in modo sano e non fumare) e una altrettanto buona «prevenzione secondaria» (sottoporsi a controlli periodici) sarebbero capaci di salvare 64 000 vite ogni anno, pari al 40% delle 160 000 morti per cancro che ogni anno avvengono in Italia.Purtroppo, meno della metà degli italiani si sottopone a controlli medici sistematici.

I motivi per cui spesso si rimanda una visita medica oppure un'indagine diagnostica possono essere molteplici: il timore di scoprire un brutto male, la difficoltà oggettiva di eseguire semplici indagini diagnostiche (prenotazioni, orari, appuntamenti).

Per ovviare a questi inconvenienti, il Reparto Oncologia Medica del Policlinico Militare di Roma si rende disponibile per il coordinamento di una serie controlli periodici, in sintonia con la moderna cultura della prevenzione, rivolti a tutti i dipendenti dei numerosi enti istituzionali delle Forze Armate che ne rappresentano il naturale bacino di utenza.

Al convegno hanno preso parte Ufficiali medici del Policlinico Militare «Celio» di Roma che hanno svolto i temi a fianco specificati.

- Don Lionello Torosani, Cappellano responsabile dell'Ufficio Spirituale: *Il Dono della vita*.
- Dott. Tiziana Sbezzi, del Servizio di Genetica Medica: *Genetica ed ereditarietà nel cancro*.
- Ten. Col. Farm. Vincenzo Barretta, Direttore della Farmacia: *Nutrizione nell'eziologia e prevenzione del cancro*.
- Col. Med. Michele Gigantino, Capo Dipartimento Neuroscienze: *La prevenzione delle neoplasie correlate al fumo*.
- Ten. Col. Med. Paolo Astorre, Capo Reparto Oncologia Medica: *Chemioprevenzione e prevenzione oncologica*.
- Ten. Col. Med. Antonio Caramanica, Capo Servizio Senologia: *La prevenzione del tumore mammario*.
- Col. Med. Massimo Nardi, Capo Dipartimento Chirurgia Generale: *La prevenzione nei tumori del colon retto*.
- Ten. Col. Med. Antonio Rizzotto, Capo Dipartimento Patologia Nefro-Genito-Urinaria: *La prevenzione nei tumori della prostata*.
- Ten. Col. Med. Pietro Todaro, Capo Reparto Ginecologia: *Lo screening nei tumori dell'utero*.
- Col. Med. Mario Alberto Germani, Capo Dipartimento Medicina Interna: *La prevenzione nella Sanità Militare*.

Sommario

Numero **4/2002**
Luglio - Agosto

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

L'ARTE DEL COMANDO

di Maurizio Coccia *

Nel mondo emancipato, democratico e globale le modalità cooperative dominano il panorama di ogni tipo di relazioni. Le attività di piccoli gruppi si espandono ovunque, come altrettante navicelle astrali lanciate a grande distanza alla ricerca di nuove opportunità, integrando la rete delle conoscenze e delle sinergie. Cresce, conseguentemente e in misura esponenziale, il numero di chi viene chiamato, prima o poi, ad assumere il ruolo di *leader*.

Il comando non è solo una funzione. È un'energia naturale o un impegno stimolato dalla situazione, solitamente originato dalla presunzione individuale di dover-si, potersi o volersi porre a guida dei propri simili.

Non sarà la definizione migliore coniata sull'argomento, ma rende l'idea del contesto, dell'ampiezza delle potenziali azioni e reazioni, della misura di fattori esterni e interni all'organizzazione interessata, siano essi collettivi o individuali, delle velleità, volontà e capacità naturali e acquisite, dell'ingegno e dell'arte necessari per

Per aiutarci a comprendere le doti che deve possedere un Capo militare ci soccorrono soprattutto le *Vite parallele* di Plutarco, un testo di duemila anni fa che ci ha consegnato le imprese e le idee di geniali Comandanti che hanno lasciato un solco profondo nella storia dell'umanità.

Condottieri supremi della guerra e accorti magistrati della pace, come Alessandro e Cesare, campioni del diritto e di virtù repubblicane, come Coriolano e Catone l'Uticense, testimoniano ancora oggi la validità di quel bagaglio pesante di energia, di temperanza, di equilibrio, di intuizione e di intelligenza di cui un Capo deve essere fornito, soprattutto in una temperie politico-strategica dove la guerra si fa più probabile perché meno pericolosa e totale del passato.

Assunta in tale ambito, l'arte del Comando, anticamente riservata a pochi eletti vicini agli dei, può diventare, attraverso le testimonianze di una cultura autenticamente militare, patrimonio di studio e di emulazione per tutti coloro che, nell'era post-moderna, sono chiamati a dirigere e gestire i grandi fenomeni di una democrazia partecipativa.

rendere l'obbligo, l'opportunità o il desiderio legittimato.

Siamo di fronte a un'arte di prima grandezza e non a una scienza, perché è destinata a gestire in tempo reale i comportamenti di altri uomini. Per i militari, sovente gruppi estesi, in condizioni di disagio e pericolo.

Un'arte, perché è sommatoria di predisposizioni, motivazioni e capacità aggiunte. Casualità e fortuna incluse.

Come per ogni altra capacità complessa, necessita di doti naturali opportunamente educate. Quando le prime risultano prevalenti, educazione ed esercizio consentono di raggiungere traguardi ambiziosi. Quando non si dispone di una tale agevolazione di partenza, a maggior ragione l'educazione diventa di importanza capitale.

Quale che sia la potenzialità complessiva, l'arte del comando si concretizza in un'accorta regia di tante diverse forze vitali pro

Busto di Alessandro Magno (Museo capitolino - Roma).

prie e dell'uditorio cui si rivolge, ricercandone l'ottimizzazione in equilibrio dinamico e cooperativo per raggiungere l'obiettivo prefisso. Essa evolve con lo scenario di riferimento, con il livello di sviluppo socioculturale, economico e tecnologico dei popoli, sulla base delle connotazioni dell'opponente.

A dire il vero, gran parte del cambiamento nel tempo è opera delle varianti elencate, perché non è mai venuta meno la spinta dell'uomo al suo miglioramento e quindi continuano a fiorire idee, missioni e obiettivi conseguenti. Semmai è cambiato il delicato rapporto tra virtù civiche e vizi all'interno dei comportamenti sociali, con grave anemia delle prime e lento ma inesorabile progresso dei secondi, sicché si è chiamati a operare in un contesto ostile, in cui gli ostacoli da superare non sono dati solo dagli avversari.

Prima di tracciarne l'evoluzione nel tempo, si introduce un indispensabile monito per chiunque intenda mettere in atto la propria *leadership*. Se a tutti è potenzialmente concessa l'ebrezza del comando, solo a pochi è dato di farlo con naturalezza, continuità e potenza. Per la gran parte degli operatori si tratterà di mantenere le proprie prestazioni nell'ambito dell'accettabilità più o meno piena. E non va dimenticato che l'attività di comando potrà produrre anche sofferenza, dal momento che non è esente da terribili rischi. Il rischio di sbagliare e di perdere la propria identità morale, la propria salute e lucidità psichica, la propria credibilità sociale per effetto delle prevedibili reazioni suscitate. Un rischio latente che cresce col crescere del successo personale e dell'obiettivo prefisso e che diminuisce con l'educazione e con la consapevolezza dei propri limiti.

Già in sede di presentazione si conferma l'importanza fondamentale, oggi forse più ancora che in passato, dell'arte del comando per esaltare le capacità naturali e per ridurre l'insicurezza di chi non ne dispone in misura significativa da una parte e per garantire, dall'altra parte, lo sviluppo di azioni ritenute necessarie in piena aderenza alle intenzioni politiche di partenza e alla sensibilità della società che le esprime.

UN'INDAGINE NEL PASSATO

Quali sono le componenti ancora oggi essenziali per un buon capo in generale e particolarmente per un comandante di uomini che deve esercitare la sua funzione a contatto diretto con i suoi collaboratori, rispondendo in tempo reale di eventuali errori e delle loro conseguenze talora fatali?

Per il presente ci aiuta la tecnica del *management* per errore. Dagli errori contrassegnati come tali dal buon senso si può agevolmente risalire alle caratteristiche di *leadership* necessarie.

Questo esercizio lo lasceremo ai lettori, ampiamente esperti in materia, nell'intesa che per una corretta interpretazione dei fatti di cui siamo testimoni si sia avuta la compiacenza di distinguere le caratteristiche proprie, i limiti e le inalienabili caratteristiche fisiche e mentali degli uomini dai loro errori.

Di seguito viene presentata una rapida carrellata storica assolutamente incompleta, suscettibile di approfondimento, integrazione ed estensione a piacimento di ognuno.

Nel prepararla si presentavano due possibilità di approccio, per via del rilievo che riveste, in ogni Paese, da una parte la figura dei capi più celebrati e dall'altra la presenza di una volontà collettiva che leghi Governo, Popolo e Forze Armate e l'esistenza, in tale ambito, di un pensiero comune in materia di sicurezza.

Due ipotesi di analisi, dunque: attraverso lo sviluppo dei sodalizi, delle comunioni, delle società, delle Nazioni e degli Stati, oppure attraverso le figure dei singoli.

Mosaico raffigurante la vittoria di Alessandro Magno su Dario III nella battaglia di Isso del 333 a. C..

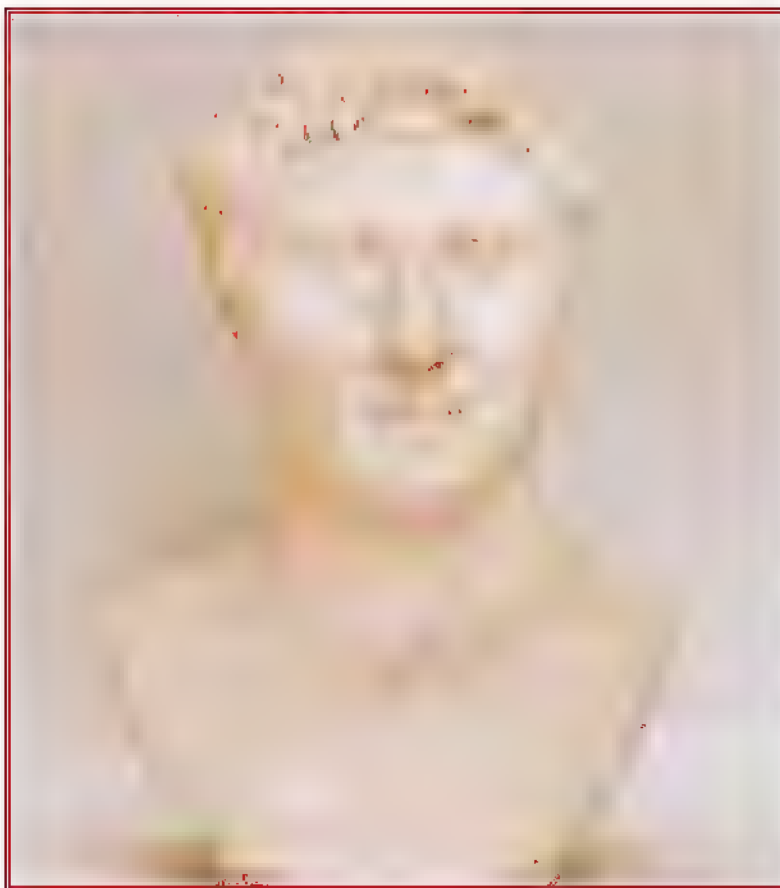
Poiché nel nostro Paese il problema della sicurezza, nella sua interezza, non è mai stato messo a fuoco, al punto che abitudinariamente i capi militari hanno dovuto colmare anche le carenze politiche e sociali e continuano a farlo, si è dovuto necessariamente optare per la seconda soluzione, che non è necessariamente la migliore.

Nell'antichità, doti istintive più o meno educate agivano in un

contesto quanto mai favorevole in cui era possibile applicare ogni forma di lotta contro l'avversario, in un ampio quadro di libertà d'azione. Il popolo e gli uomini in guerra erano forti, rudi e combattivi, ma ignoranti e pieni di conseguenti paure che li rendevano facilmente manipolabili da *leader* più educati e informati.

Per capire quanto ci si è allontanati, nel bene e nel male, dalle origini dei padri fondatori e per rispondere indirettamente agli strateghi e pensatori contemporanei che continuano a cogliere una luminosa similitudine tra gli USA e la Roma imperiale, ci siamo preliminarmente rivolti a Plutarco e alle sue celeberrime *Vite parallele*. Queste sono giunte ai nostri giorni con 22 composizioni, ciascuna formata da una coppia di biografie di greci e romani illustri messi a confronto. Costituiscono un *bestseller* ineguagliato poiché, tranne brevi pause, sono state considerate testo di riferimento della cultura occidentale dalla loro prima stesura, duemila anni fa, fino ai nostri giorni. Il motivo del loro successo non è solo d'interesse storico Presentano eroi modello che hanno lasciato un solco profondo nel percorso dell'uomo. Eroi della pace e della guerra come Alessandro e Cesare, del dovere come Coriolano, delle virtù repubblicane come Catone Uticense e Bruto In quanto tali, sono stati più volte presi a riferimento nel corso della storia per innovare, confermare, evidenziare valori e ragioni.

Non saremo da meno Una ricerca specialistica sulle vite di Alessandro e di Cesare ci consente di mettere a fuoco gli elementi caratterizzanti dell'arte del comando di due capi carismatici dominanti tra i più grandi che la storia ci ha tramandato

Alessandro (Pella, Macedonia, 356 a.C. Babilonia, 323 a.C.). Tenace sostenitore dell'esercizio fisico, è continuamente attratto dal rischio. Non pone limiti all'azione come era costume di quei tempi (giorno e notte, feste religiose o altro). Inflessibile per indole naturale, lotta contro ogni costrizione, ma facilmente si lascia ricondurre

A sinistra.
Busto di Pompeo Magno (età adrianea)

A destra.
Statua di Giulio Cesare rappresentato in uniforme militare (età traianea)

dalla ragione al senso del dovere. Cede sovente all'impulsività, senza tener conto della razionalità.

Ama il convivio come occasione di socialità, ma è moderato nel vestire, nei costumi e nel cibo. Per natura generosissimo, ancor più si abbandona a generosità quando le sue ricchezze aumentano. Unisce a questa caratteristica l'amabilità nel donare che, sola, suscita riconoscenza. Ritenuto di stirpe divina, non ne è particolarmente orgoglioso, bensì ne trae vantaggio nel l'assoggettare gli altri. Dichiara ad Aristotele di volersi distinguere per la conoscenza di ciò che è meglio più che per la potenza. Di lui afferma Tireo, parlando a Dario: *Tanto è nobile Alessandro vittorioso, quanto è tremendo allorquando combatte.* Nello scontro con le forze soverchianti di Dario, a chi gli consiglia di combattere di notte per non mostrare la propria debolezza numerica, risponde con la celebre frase: *Io non rubo la vittoria*, il cui significato profondo ci mostra le capacità dello stratega; intende convincere chiaramente Dario della propria superiorità assoluta, chiudendo il conflitto una volta per tutte.

Ai suoi amici infiacchiti da agi e mollezze ricorda: *Non sapete che il massimo della nostra vittoria sta nel non fare quello che fanno i vinti?* Durante un inseguimento in cui era venuta a mancare l'acqua la rifiuta per se dicendo: *Se bevo io solo, si perderanno d'animo tutti.* I suoi uomini, vista la magnanimità e l'autocontrollo gridano che li conduca innanzi fiduciosamente; fino a quando hanno un tale re non sentono la stanchezza, non soffrono la sete, neppure si considerano mortali.

Viene preso dall'ira e diventa duro e inesorabile quando sente parlare male di sé, perché tiene in maggior conto la buona fama che non la vita o il potere regio.

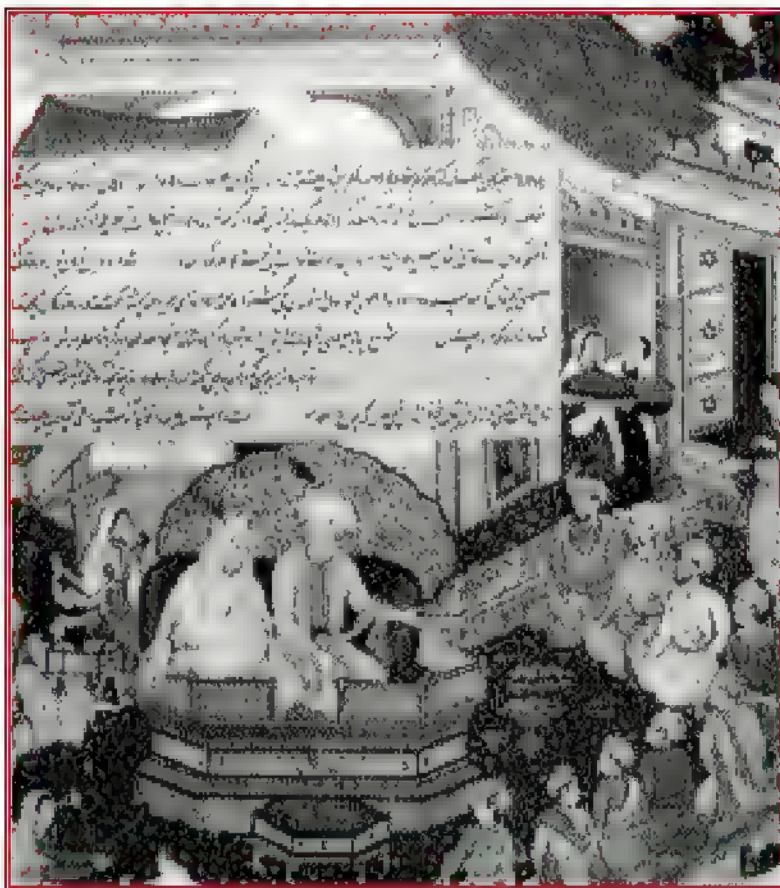
In India si macchia di un grave delitto uccidendo un notevole numero di mercenari locali che combattevano di città in città contro di lui, dopo aver fatto con loro un patto di pace. Inoltre, fa impiccare numerosi filosofi che insultavano i re a lui sottomessi e sobillavano contro di lui i popoli ancora liberi. Ambedue le pessime azioni tendono probabilmente a eliminare una volta per tutte insidie ricorrenti e scontate che rendevano più ardua e protratta nel tempo la sua conquista. Se ne parla come di un'eccezione al regale rispetto delle norme da lui costantemente osservato.

Cesare (Roma, 100/101 a.C. Roma, 44 a.C.). La mitezza e la buona disponibilità di carattere confondono i suoi nemici. Dietro le apparenze c'è un carattere indomito e inflessibile. Generoso e amante di farsi rispettare e amare fino a riempirsi di debiti. Suscita ovunque uno stato d'animo pronto a ricompensarlo con nuove cariche e nuovi onori. Lega a sé in modo eccezionale il popolo. Molti suoi nemici dichiarano di aver avuto paura di questa sua particolare relazione intima col popolo e particolarmente di rivolgimenti che nascessero dagli indigenti che riponevano ogni loro speranza in Cesare.

Il successo come condottiero nasce dalla dimostrazione che accumula ricchezze non per vivere nel lusso, ma per premiare i soldati valorosi e dall'aver affrontato qualunque rischio e qualunque fatica. L'amore del rischio non meraviglia i soldati perché cono-

scono l'ambizione di Cesare. Li meraviglia la resistenza alle fatiche, dal momento che è gracile, delicato, di pelle chiara e soggetto ad attacchi di epilessia. Cesare tende a contrastare questa debolezza con una vita dura, frugale, spartana.

Combattente e stratega eccelso, superiore a ogni altro per la difficoltà dei luoghi in cui combatté, per l'estensione delle terre conquistate, per numero e forza dei nemici battuti e vinti, per la stranezza e la difficoltà dei costumi con i quali venne a contatto, per la mitezza e la condiscendenza nei riguardi dei vinti, per i donativi e i favori nei riguardi dei commilitoni, per il numero delle battaglie combattute. Con lui i soldati sono così ben disposti da diventare irresistibili e insuperabili di fronte a ogni pericolo per la gloria di Cesare, prima ancora che di Roma. Gli Ufficiali vengono pungolati nell'onore e nella loro visibilità di fronte ai soldati, costringendo anche i meno velleitari a rispondere alle esigenze col massimo impegno. In tempo di pace manda i suoi legionari a popolare le colonie con dovizia di mezzi e regalie, consapevole che combattenti esperti rappresentavano, in tempo di pace, un gruppo non facilmente reinseribile nella società e votato a forme di rivoluzione. Cesare fa costruire un ponte sull'ampio e impetuoso fiume Reno in meno di dieci giorni suscitando la meraviglia degli ingegneri del tempo. Si lancia in imprese militari così audaci da rasentare la follia. La sua spedizione contro i britanni lo porta a superare il limite delle terre conosciute per combattere in un'isola neppure nota nelle dimensioni e potenzialità. Gioca tutto in ogni circostanza, tanta è l'ambizione, la consapevolezza del valore proprio e dei suoi uomini, la certezza che solo a chi osa è lecito aspirare alla gloria. Né le ferite né i rigori dell'inverno e gli ostacoli del terreno lo fanno recedere. Come più tardi Napoleone, è convinto di essere strumento del destino su cui le forze umane nulla possono contro di lui. Stratega illuminato, più volte cambia a proprio favore le sorti di battaglie e di incontri perdenti facendo abile ricorso al terreno e agli strumenti di guerra, ma soprattutto sapendo cogliere le occasioni e operando sulle emozioni umane, stimolando nel nemico la poca considerazione delle forze avversarie e galvanizzando i suoi al limite dell'inverosimile.

Grande duce in battaglia, Cesare è anche ottimo amministratore

Miniatura che raffigura il conquistatore mongolo Gengis Khan

dei problemi della pace, rendendo concordi le città e soprattutto sanando i dissensi fra debitori e creditori.

Nella brama di potere e di gloria è la spiegazione dell'ascesa e della tragedia di Cesare. Muore appena quattro anni dopo Pompeo. Dal potere ha avuto poco e niente. La gloria agognata lo ha portato alla guerra civile e gli ha procurato l'odio dei concittadini.

L'amore della gloria in un misto di ambizione e di onore è la caratteristica dominante dell'uomo, fin da giovinetto. Plutarco ne da una lettura in negativo, di vizio: *potere, onore e gloria, con il primo che tende a corrompere gli altri due*. Con il naturale sbocco verso la tirannide e la fine della democrazia. La politica demagogica per giungere alla tirannide si muove essenzialmente su tre filoni di attività. Innanzitutto la corruzione sistematica del popolo per fini elettorali e con ogni mezzo. Quindi l'uso della forza Fino alla vittoria su Pompeo Cesare può contare su un largo seguito popolare. Quando la pressione popolare non basta a piegare il Senato, ricorre senza scrupoli alla violenza di piazza. Infine alleandosi con i potenti dell'opposizione antisenatoria.

Nel demagogo, ora allettante, ora violento c'è un calcolatore politico freddo e sottile. Abile condottiero e abile corruttore. Sarà lui stesso ad affermare che: *Il tempo delle armi non coincide con quello delle leggi.*

Nella Vita di Antonio, Plutarco dice di Cesare: *Lo spingeva contro tutta l'umanità lo stesso impulso che prima aveva spinto anche Alessandro e, più anticamente, Ciro. l'amore insaziabile di potenza e il desiderio folle di essere il primo e il più grande*.

Non va dimenticato che Cesare si confronta, in ogni istante della sua vita, con il diretto rivale Pompeo, anch'esso mirabile capo militare, osannato per le sue grandi imprese. Questo duello a distanza è tanto intenso da far loro trascurare l'anarchia che cresce a Roma e che porterà alla guerra civile. Il confronto continuerà anche dopo la morte di Pompeo. Come se non bastasse, Cesare è anche invidioso di sé stesso e continuamente teso a superare, a migliorare il già fatto.

Dal confronto diretto tra Alessandro e Cesare emergono numerosi elementi comuni caratterizzanti.

Ci troviamo di fronte a due uomini dalle grandi qualità che l'ambizione spinge ai limiti estremi delle capacità umane. Sono guerrieri in continuo esercizio, inflessibili e indomiti, più che coraggiosi, inverosimilmente audaci, austeri nei costumi, saldi nel l'esempio, generosi e amabili con i propri uomini, dotati di un carisma che convince popolo e armati di trovarsi al centro della storia, istintivi nella lotta, astuti nella tattica e compresi di un grande disegno, di una strategia generale illuminata e futuribile.

Nello stesso tempo sono due politici accorti, abili nell'esercizio di ogni strumento utile, dalla corruzione all'uso della forza, all'atto considerato scellerato anche per la morale di allora.

Due uomini straordinari, resi tali da una combinazione di cause concomitanti e di occasioni eccezionali.

La loro fama, dopo tanti secoli, è ben meritata. Ma non va sottaciuta una lezione sovente trascurata dalla storia, che tende a idealizzare gli uomini celebri. Anche grandi capi come Alessandro e Cesare non erano immuni da eccessi di ambizione, brama di

potere e di gloria personale fino a tendere all'idolatria di sé che porterà alla tirannia. Queste disfunzioni, proiettate sugli altri, si trasformano in crudeltà e generano l'ingiustizia, subita come tale o innesco di reazioni che nascono anch'esse degenerate.

I capi moderni ne devono essere consapevoli e altrettanto vale per le società che li esprimono.

Più è grande il capo e più estesi sono i risvolti negativi, sovente da accettare per il raggiungimento di un bene primario, nella speranza che, come per il bilancio di un'impresa, il saldo finale sia a favore della collettività che in lui ha riposto le proprie speranze di futuro.

1513. Molto più tardi, ma pur sempre tanto tempo fa, Niccolò Machiavelli ne *Il Principe* traccia un profilo apparentemente esecrabile di capo astuto, scaltro, subdolo, privo di scrupoli, a dimostrazione di come a quei tempi fosse avvelenato lo scenario delle relazioni umane. Inoltre, afferma il primato dei comportamenti politici, relegando i valori militari in un deciso secondo piano.

Molte interpretazioni diverse ne hanno ritracciato limiti e valori da allora a oggi, con un sensibile recupero di credibilità ai nostri giorni. Quanto questo vada a merito del Machiavelli o a demerito del nostro scenario di riferimento sarebbe meritevole di approfondimento.

1832. Più vicino a noi nel tempo, ma pur sempre e ancora tanto tempo fa, Carl von Clausewitz con il testo *L'arte della guerra* ristabilisce un equilibrio tra politica e militarità, ricordando con una frase celebrata la basilare funzione che lega politica e guerra, ma anche che quest'ultima è attività dello spirito e non semplice manifestazione di forza bruta.

Nella circostanza, Clausewitz delinea il genio militare e le sue caratteristiche indispensabili di forze morali preponderanti, virtù militari fisiche e intellettuali, energia, conoscenza, presenza di spirito, immaginazione, presentimento, coraggio, audacia, perseveranza, forza d'animo e di carattere, fantasia e astuzia.

Un equilibrio quanto mai necessario e illuminato quello che lega Machiavelli a Clausewitz, perché ambedue appartengono alla categoria dei pensatori senza false illusioni.

Tamerlano, sovrano e condottiero mongolo del Turkestan

Per individuare e descrivere l'essenza dei complessi intrecci tra politica e militarità, delineare il profilo dei capi contemporanei e quindi le caratteristiche richieste ai nostri giorni all'arte del comando, fornisce un lucido contributo il saggio *Guerra, strategia e sicurezza* (Sagittari Laterza, 1997) del Generale Carlo Jean, il quale pone l'accento sul fatto che l'elenco delle esigenze è cresciuto rispetto al passato, anche perché è continuato il processo di deterioramento dello scenario d'azione, così come di gran parte delle persone.

Il bagaglio di un capo militare contemporaneo si è fatto particolarmente pesante.

Almeno due le premesse per la credibilità di partenza. Deve disporre del consenso su cui fondare politica e strategia. Essere realista per valutare le minacce nella loro consistenza oggettiva, abbandonando le tentazioni pacifiste istigate dai nostri più sentiti desideri.

Molteplici e varie le ulteriori esigenze per monitorizzare il presente e sviluppare una regia aderente. Razionalità, al punto da rimettere a posto le emozioni, modificare e ridurre esagerazioni e

Miniatura francese del XV secolo raffigurante la cerimonia nuziale tra Filippo II di Macedonia e Olimpiade, principessa d'Epiro

manipolazioni da ogni parte.

Interventismo politico-militare, per mantenere elevata e consistente la volontà collettiva di fare da parte del Governo, del Popolo e delle Forze Armate. Perché occorre un efficace collegamento tra militari e politici, fondato sui valori e sui comportamenti, quindi una sostanziale legittimazione delle Forze Armate agli occhi della società che le esprime. Il che implica Istituzioni in buona salute, cultura politica e istituzionale, adeguata consapevolezza delle esigenze politiche e militari da parte di ogni cittadino. Occorre, al di là di ogni posizione di parte, un pensiero comune in materia di sicurezza. Sia nell'opinione pubblica che nella classe dirigente.

Consapevolezza della supremazia della politica sulla componente militare, da rispettare prima e durante il conflitto, poiché nessuna guerra è inevitabile. Nello stesso tempo, analoga consapevolezza che la politicizzazione della strategia non deve essere in contrasto con le esigenze militari. Quindi la capacità di trovare un accordo compatibile facendo leva sull'informazione, sulla reciproca conoscenza e competenza.

Identità, su cui fondare la personale strategia d'azione, da utilizzare come perno per valutare i valori di riferimento, le possibilità proprie e quelle dell'intero scenario di riferimento, in misura da cogliere ogni opportunità.

Conoscenza approfondita delle tipologie di opponenti con cui è destinato a incontrarsi e delle loro diverse caratteristiche: fanatici a bassa tecnologia, profeti senza tecnologia, fanatici ad alta tecnologia, pirati dell'informazione. Consapevolezza che le caratteristiche delle società occidentali risultano al confronto più vulnerabili, anche se, almeno per ora, riequilibrate dalla sofisticata tecnologia.

Pronto all'esercizio della forza senza eccessi emotivi, senza cadere nell'intolleranza politica, ricercandone la massima risposta in un'ottica globale e di futuro, consapevole che le guerre attuali si prefiggono scopi limitati e di breve durata.

Volontà e intelligenza strategica, perché la guerra è lo scontro di queste componenti tra due opponenti, e vince il più forte.

Conoscenza dei valori e dei fattori umani, perché strategia e politica sono arti e non scienze. Capacità di definire e gestire strategie complesse che mantengano in equilibrio tante componenti, ottimizzandone l'apporto.

Capacità di attuare adeguato collegamento funzionale tra tattica, strategia e fine politico, tra forze materiali, morali e intellettuali, tra rischi, costi e benefici. Consapevolezza che i mezzi d'informazione e di comunicazione, fin dal più lontano passato, sono stati considerati addirittura prevalenti sui mezzi militari.

Abilità nell'operare al presente, dal momento che strategia e politica scoprono le loro possibilità con l'azione e con l'interazione con l'avversario, su cui si plasmano. Perché azioni, avversari e contesti sono sempre diversi. Conseguentemente non ci sono regole, ma solo esempi storici.

Quest'ultima capacità continua a costituire la dote più nevralgica, l'esigenza più sentita. Come affermava Napoleone, la strategia è un'arte fatta tutta d'esecuzione.

L'arte si esprime con una logica dell'azione capace di intraprendere il confronto con l'avversario in uno scenario di crescente imprevedibilità in cui immaginazione, determinazione, presentimento e presenza di spirito diventano fattori decisivi.

La guerra non è mai stato un atto semplice, assoggettabile a regole o manuali. Ancora oggi non esistono formule né ricette preconfezionate per la vittoria ed è tutta in questa constatazione la grandezza della sua arte.

Le virtù del capo in guerra sono l'equilibrio in mezzo alle tempeste, il coraggio delle proprie responsabilità, il senso delle occasioni che gli si offrono e che non si ripeteranno, la fiducia in sé stesso, lo spirito d'intraprendenza giovanile. Comprensione della realtà contingente e carattere sono alla base della capacità decisionale, sia in campo tattico che strategico. Della stessa idea Mao Ze Dong, secondo il quale l'esito di una guerra è determinato non solo dalle forze materiali e spirituali, ma anche dalla capacità soggettiva di direzione della guerra.

Come si può vedere, la formazione dei capi militari si fa complessa tra conoscenze operative, scienze umane, gestionali e tecnologiche. Le forze morali si collocano con funzione di ponte tra quelle intellettuali e quelle materiali. La preparazione alla guerra è anche spirituale. La virtù militare non va confusa con il coraggio individuale. È disciplina consapevole, spirito di corpo e senso dell'onore che trasforma il valore individuale in quello collettivo, motore dell'intera macchina militare. Doti che non si improvvisano, ma richiedono una preparazione continua.

Ancora più complessa si fa la formazione della società che dovrà adoperarli e la situazione nazionale, da questo punto di vista, lascia ancora molto a desiderare.

I moventi delle guerre cambiano. Non riguardano più interessi politici in chiave strettamente nazionale, ma la difesa della propria idea di giustizia, della propria religione, del grado di sviluppo raggiunto.

In un mondo in cui la guerra si fa più probabile perché meno pericolosa del passato, per i popoli più emancipati come il nostro insorgono vincoli pesanti come la riluttanza a combattere delle società democratiche, la mancanza in tempestività d'intervento, l'anemia della cultura della sicurezza.

Il rischio più grave che ipoteca il nostro futuro è la possibilità del reciproco livellamento tra potenzialità di sicurezza a minaccia, con i barbari che acquisiscono le tecnologie dei borghesi occidentali, mentre questi ultimi riscoprono la barbarie dei primi.

2002. Con *L'arte del comando* (Rizzoli, 2002) il sociologo Francesco Alberoni si rivolge ad ogni *leader* potenziale, civile o militare che sia. Anche in questa dimensione escono confermati i parametri morali, intellettuali e di carattere finora richiamati.

Ampie e articolate le interpretazioni. Ad esempio, Alessandro e Cesare vengono assolti dall'accusa di tirannia perché guidati da una grande idea, da una visione di futuro lungimirante. Guidati da un sogno, una meta, un ideale, uno scopo. Tra l'essere ambiziosi per il proprio potere personale o per portare avanti un cambiamento in grado di avvantaggiare ognuno, c'è una bella differenza. Alessandro non voleva sottomettere l'Asia al dominio greco, ma creare un impero universale in cui greci e asiatici formassero un'unica comunità politica. È la differenza tra fanatici e creatori del nuovo. Creatori che sono capi perché vogliono cambiare gli altri.

Numerosi gli spunti concettuali meritevoli di approfondimento.

Il potere legittimo: tradizionale, carismatico, legale. Lo scontro tra questi diversi poteri e il modo in cui sono gestiti se, ad esempio, chi lo detiene non sa meritarlo continuamente, non dispone del consenso.

La funzione fondamentale del capo non è quella di pensare e fare tutto, controllare tutto e a tutti sostituirsi, quanto quella di restare il custode della meta, trasmettendo a ogni livello organizzativo il senso della missione, il significato del compito, il senso del dovere. Con l'esempio. Creando una comunità morale cementata dalla condivisione libera dello scopo. Facendo di ogni sottoposto un vero capo.

Le virtù del capo: sincerità, obiettività, forza d'animo, umiltà, coraggio, generosità, giustizia. Ma anche chiarezza espositiva. Rispetto dell'ordine e della semplicità.

Il capo deve avere fede e determinazione grandissime, entusiasmo ed energia smisurati. Deve saper vincere la paura di sbagliare e l'ansia; saper gestire invidie e conflitti interni alla sua organizzazione; essere pronto a combattere contro i nemici più imprevedibili e subdoli.

Il capo deve saper creare, sviluppando il pensiero strategico che identifica il problema chiave,

Legionario romano che combatte con la testa di un barbaro tra i denti (dalla Colonna Traiana)

quello da cui dipende la soluzione di tutti gli altri. Trovando l'idea vincente semplice e lineare che viene colta da una mente limpida, pulita, essenziale.

Il capo deve saper cogliere tempestivamente i piccoli mutamenti che producono i grandi cambiamenti.

Le doti naturali del capo carismatico, che governa col consenso, la simpatia, la fiducia dei sottoposti. I grandi capi hanno sempre qualità carismatiche.

Il capo moderno deve saper accettare la concorrenza, i limiti del proprio ruolo e il processo continuo di miglioramento verso una meta lontana, ridimensionando la propria sopravvalutazione di sé. Ne consegue il rispetto per ciò che gli viene consegnato, di ciò che conquista, dei predecessori e dei continuatori della sua opera.

La giustizia sul personale comincia con la scelta dei collaboratori sulla base delle qualità obiettive, sui fatti; continua operando in mezzo a loro, amandoli come un padre con i figli, includendo l'impegno per l'elogio come per la punizione, obbedendo alla logica del continuo ricambio e del rispetto per l'entusiasmo senza secondi fini dei giovani.

Il processo decisionale dei grandi innovatori è sempre passato per cinque tappe logiche: il preliminare contatto intimo con lo spirito del tempo. L'intuizione nel rapporto con la realtà. L'esame approfondito di tutte le implicazioni della decisione che si ritiene giusta. Gestendo la decisione in ogni fase della sua realizzazione. Convincendo e mobilitando gli altri della bontà della propria decisione.

I capi sono portatori dei loro pregi e difetti. Oggi come in passato possono risultare in figure positive o negative a seconda dell'efficienza, della moralità o di entrambi i punti di vista. Solitamente il potere, specialmente se ampio, discrezionale e prolungato porta a eccessi nei comportamenti negativi. La gamma dei capi discutibili è ampia: formalisti, burocrati, temporeggiatori, sfruttatori e distruttori dell'organizzazione che gestiscono, ambiziosi per sé, arroganti, presuntuosi, despoti, violenti, invidiosi, prevaricatori, vendicativi, malvagi, mafiosi.

QUALCHE CONSIDERAZIONE A MARGINE

La prima grande differenza tra il presente e il passato sta nella divisione del potere e nella combinazione sinergica dei ruoli. L'arte del comando, anticamente riservata a pochi eletti vicini agli dei, si è progressivamente estesa come esigenza e capacità operativa al consesso politico-militare e oggi interessa l'intera combinazione politico-istituzionale sociale. Al punto da coinvolgere, come si è detto, un po' tutti.

Già nella seconda guerra mondiale i modelli vincenti prevedevano grandi uomini politici affiancati da altrettanto validi ed emergenti capi militari, sorretti e tenuti insieme dalla ragione etica e morale della causa e dell'impegno e da popoli consapevoli e determinati.

Da allora la distribuzione del potere decisionale si è ulteriormente estesa e ramificata in nome della democrazia partecipativa. Ne deriva che oggi occorrono grandi numeri di uomini grandi e grandi idee condivisibili.

Dividere la responsabilità di comando è un importante componente dell'educazione sociale e civica di ogni popolo perché pone i singoli di fronte alle responsabilità e aiuta a meglio comprendere

i problemi di ogni capo, quale che sia il livello di comando. Nello stesso tempo risulta evidente la maggiore difficoltà rispetto al passato di disporre di strutture decisionali affiatate e di qualità.

Oggi più di ieri c'è bisogno di conoscenza, solidarietà e volontà protratta.

Uno sguardo allo scenario internazionale mette in evidenza i problemi di fondo che incidono pesantemente sulla disponibilità di capi illuminati e ne ipotecano le prestazioni. Per esempio, c'è sempre più bisogno di operatori di sicurezza e invece la mobilitazione continua a interessare in massima parte i militari. C'è bisogno di cittadini partecipi, liberi da condizionamenti mentali e di questi non se ne trovano a sufficienza. C'è bisogno di sicurezza, ma la prima urgenza è data dal poter disporre di consapevolezza.

Una seconda differenza di sostanza rispetto al passato si coglie dall'esistenza di una fitta rete di accordi, prassi, consuetudini, trattati, condizionamenti e comportamenti che riduce la libertà d'azione di ogni Paese.

Lo spiraglio residuo viene ampiamente chiuso dall'informazione mediatica e dalle sue quanto mai discutibili iniziative dilaganti in ogni competenza altrui.

Se tutte queste costruzioni avessero portato al modello di convivenza voluto non ci sarebbe nulla da ridire. Purtroppo le cose non stanno così. Il degrado nelle relazioni internazionale cresce e le capacità d'azione e di reazione sono state indebolite anche a livello delle concezioni mentali.

Una misura aggregante a livello globale non c'è. L'ONU non è certamente il campione di riferimento dei comportamenti dei Paesi del mondo.

Gli USA sono forti e articolati, coesi e determinati, ma in un'ottica nazionale che non aiuta gli altri e nemmeno se stessi. Tant'è, che anche loro devono ricorrere al compromesso, placebo delle continue emergenze, destinato a spostare i problemi nel tempo, trasformandoli solitamente in guai peggiori.

La lungimiranza, il grande disegno di convivenza, la grande strategia sono i nostri morti. In loro assenza si ritorna alla faida, alla rissa, alla ricerca di vittorie sempre meno significative, sempre più costose, sempre più disgreganti da dare in pasto alle pubbliche opinioni che esercitano il loro crescente potere in una sempre più temibile condizione di crisi da sicurezza.

La politica resta emancipata e globale a parole. Nei fatti, ripiega sull'origine nazionale, locale, lobbistica, d'opportunità trasversale del consenso che l'ha originata. In queste condizioni osare produce le vertigini. Cadono i riferimenti immutabili. Ogni cosa è oggetto di continua revisione. Comandare si fa ancora più difficile. Si perde in trasparenza, in coesione nazionale, in sinergia internazionale. Si tende a limitare decisioni e impegno in un presente sempre più corto, sempre più angusto.

Un terzo elemento di differenza è dato dalla constatazione che ai tempi di Plutarco e dei suoi eroi la militarità era componente fondamentale per la conquista e la gloria, per il primato politico e come tale veniva lautamente ricompensata. Il concetto di pacificazione del tempo coincideva in buona misura con gli interessi dei potenti. L'approccio non cambia di molto ai tempi di Machiavelli e de *Il Principe*, come più tardi con *L'arte della guerra* del Clausewitz e ancora nel ventesimo secolo, fino a quando ha primeggiato la logica nazionalista delle grandi potenze europee che ha innescato la prima guerra mondiale.

Con la Società delle Nazioni e con l'ingresso sulla scena mondiale degli Stati Uniti d'America ha preso deciso avvio il complesso mutamento politico, economico e sociale che porta ai nostri giorni. Un cambiamento al centro del guado, se, per esempio, in termini di riconoscimento, morire per la conquista nazionale viene ancora considerato più rilevante e meritorio, degno d'onore e di gloria tributata che morire per difendere la pace o per sedare la conflittualità altrove.

Lo scenario attuale è pessimo proprio per l'ambizione del fine verso cui si tende. Occorre procedere nella strada della democrazia senza esitazioni, senza perdersi d'animo, se si vogliono vedere tempi migliori.

Per comandare bene nel clima di compromesso e di continua rivoluzione culturale del momento, occorre l'esercizio più ampio e modulato che in passato delle capacità artistiche: intuizione, sensibilità, senso del nuovo, fantasia, presenza di spirito e doti somme di regia.

Conclusione rassicurante, perché queste non fioriscono tra coloro che amano comandare per sé stessi, ma solo per chi intenda contribuire a guidare il genere umano fuori dai suoi vizi capitali. Per chi sia consapevole che, per quanto arduo e impegnativo, il comando degli uomini continua a essere un grande privilegio.

Ecco un campo in cui trionfa la meritocrazia. I bravi capi di oggi devono risultare tali per il complesso dei loro meriti. Sicché è più facile sceglierli, prepararli e impiegarli in nome dei valori globali di riferimento. Non seguire questa regola di buon senso può portare a gravi conseguenze.

A questa agevolazione delle società consapevoli non corrisponde analoga agevolazione del compito per i *leaders*. Come in passato, la strada del merito, una volta della gloria, continua a essere irta di ostacoli, prima naturale selezione per chi, ancora oggi, si senta chiamato dal destino.

□

** Maggior Generale (aus.)*

L'EUROPA DELLA SICUREZZA

a cura di Giovanni Cerbo *

Per la prima volta nella storia della comunità europea si è affermata, con il Trattato di Maastricht 1992, la volontà di definire gradualmente una politica di difesa comune.

Da allora a oggi, cos'è stato realizzato?

Con il Trattato di Maastricht non solo si è introdotto il concetto di difesa comune europea, ma si è anche dato l'avvio a una politica estera e di sicurezza comune (PESC) e a una politica di difesa e sicurezza europea (PESD)

Sono stati fatti certamente molti passi avanti. Il più interes-

Esistono certamente le condizioni favorevoli per lo sviluppo di una Identità Europea di Sicurezza e di Difesa, ma il cammino da percorrere è ancora lungo. Occorre prioritariamente realizzare le opportune sinergie anche in altri settori collegati, tra i quali assume particolare rilevanza la cooperazione industriale. L'efficacia operativa dello strumento militare va di pari passo con l'aggiornamento dei sistemi d'arma. Di questo e di altro abbiamo discusso con l'Onorevole Luigi Ramponi nell'intervista che segue.

sante è stato quello compiuto a Helsinki quando, alla fine del 1999, si è deciso che, per i compiti di Petersberg, l'Unione Europea avrebbe messo a punto uno strumento operativo militare di 60 000 uomini, con i relativi supporti aeronautici e navali, e, parallelamente, costituiti alcuni organismi di gestione, quali il Comitato Politico, il Comitato Militare e lo Stato Maggiore europeo.

Si è quindi proceduto alla definizione, da parte dei singoli Stati, dell'entità di partecipazione a questo sforzo comune. A riguardo, va segnalato che l'Italia ha previsto di fornire un contributo pari a quello della Francia, della Germania e della Gran Bretagna.

Sono convinto che, entro il 2003, lo strumento sarà in grado di conseguire la piena operatività per svolgere autonomamente missioni umanitarie, di *peace keeping* e di *peace enforcing*.

Se questa Grande Unità fosse stata già operativa, l'Europa avrebbe potuto certamente impiegarla in Afghanistan a sostegno della pace, della sicurezza e della politica del Presidente Karzai.

In quest'ambito, quali possono essere le prospettive di sviluppo di un'Identità Europea di Sicurezza e di Difesa?

In coerenza con quanto dicevo prima, il solo fatto che si costituisca una forza militare europea, in grado di assolvere i compiti di Petersberg in una cornice di completa autonomia, significa che un'Identità Europea di Sicurezza e di Difesa ha già valore di concretezza.

Esistono certamente le condizioni favorevoli per una prospettiva di sviluppo di una politica comune nel campo della sicurezza, ma c'è ancora un lungo cammino da percorrere. Il punto d'approdo potrà essere la costituzione di un Esercito europeo, nel contesto generale dell'Alleanza Atlantica. Ma per raggiungere quest'obiettivo occorre realizzare le opportune sinergie anche in altri settori collegati, tra i quali assume particolare rilevanza la cooperazione sul piano industriale: l'efficacia operativa dello strumento militare va di pari passo con lo sviluppo e l'aggiornamento dei sistemi d'arma.

Sono convinto che siamo sulla buona strada. Lo attestano gli accordi sottoscritti da Italia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Svezia per promuovere l'integrazione dell'industria europea.

E quale potrebbe essere il ruolo dell'Italia nell'ottica di un'interconnessione che dovrà essere sempre più stretta fra UEO, UE e NATO?

Intanto c'è da dire che l'UEO sta progressivamente scomparendo.

Per quanto riguarda la NATO, va rimarcato con incisività che essa costituisce la struttura fon-

damentale della sicurezza e della difesa dell'Occidente. Il ruolo dell'Italia non sarà diverso da quello svolto finora, come risulta dall'impostazione della Risoluzione di Helsinki. Il nostro Paese ha assunto l'impegno di fornire contributi che siano all'altezza delle Nazioni con le quali usiamo confrontarci — cioè Germania, Francia e Gran Bretagna — sia per il rafforzamento del pilastro atlantico sia per la realizzazione dell'Identità Europea di Sicurezza e di Difesa. Non dimentichiamo che il primo disegno di costituire una Comunità Europea di Difesa (CED) fu messo a punto, nel 1952, da De Gasperi con Adenauer e Schuman. Un disegno di una lucidità straordinaria, che conserva tutta la sua attualità e che merita ancora oggi la dovuta considerazione.

Il nostro cammino va dunque in questa direzione, nella sicura prospettiva di contribuire efficacemente alla costruzione di una difesa comune europea, in stretta interconnessione con l'altra sponda dell'Atlantico.

In uno scenario internazionale nel quale la criminalità organizzata riveste un ruolo sempre più destabilizzante, diventa maggiormente complessa l'opera dei contingenti multinazionali impegnati in azioni di supporto della pace.
In proposito, anche alla luce delle esperienze maturate nei Balcani, come potrebbe evolversi il ruolo dell'Esercito italiano?

In verità, il tema della criminalità organizzata è un discorso a sé stante, anche se vi è una stretta interazione tra la delinquenza organizzata e le altre attività a carattere eversivo. Non credo però che la lotta alla criminalità possa entrare nelle competenze delle Forze Armate, le quali, come già in altre circostanze, possono essere chiamate solo a dare un concorso alle Forze di Polizia. Sono significative, a tale riguardo, le brillanti attività svolte negli ultimi tempi dall'Esercito, in ambito nazionale, per il controllo del territorio: mi piace ricordare le operazioni «Vespri Siciliani», «Forza Paris» e tante altre ancora.

Ma ritengo che, al di là di queste azioni di concorso, non si possa andare oltre, anche nello svolgimento di missioni per il mantenimento della pace. I problemi della lotta alla criminalità, in campo internazionale, risalgono prevalentemente alle competenze dei servizi di *intelligence*.

Un allargamento *tout-court* dell'Alleanza Atlantica ai Paesi del sud-est europeo non comporta, a Suo giudizio, il rischio di un indebolimento della coesione della NATO, da un punto di vista politico-militare, soprattutto in vista di una lotta, presumibilmente lunga, contro il ter-

Sopra.
Militari italiani in attività di sorveglianza nel centro di Kabul.

A sinistra.
Pattuglia italiana in perlustrazione presso la caserma 57 nella periferia della città

rorismo internazionale?

Direi proprio di no. Dopo la fine dell'èra bipolare, la caduta del muro di Berlino e lo scioglimento del Patto di Varsavia, ci siamo legittimamente chiesti: ma quest'Alleanza, che era nata per contrastare le mire espansionistiche del blocco comunista, ha ancora ragione di esistere?

Un po' alla volta si è rafforzata la consapevolezza che, soprattutto nel nuovo scenario politico strategico, dove le grandi sfide sono rappresentate da una serie di minacce asimmetriche, l'Alleanza costituisce presidio sicuro per la difesa della civiltà occidentale e unico strumento di largo respiro, in grado di intervenire a sostegno delle decisioni delle Nazioni Unite, come di fatto è avvenuto in molteplici circostanze. A fronte di minacce nuove occorreva individuare nuove strategie. È scaturito così un nuovo «concetto strategico» che ha fatto della NATO non solo un pilastro difensivo ma anche un fattore decisivo per la sicurezza di aree geografiche sempre più estese.

In questo quadro, l'allargamento ad est non può che rafforzare il progetto di sicurezza. Ma allargamento non deve intendersi come mera cooptazione.

I Paesi che aspirano ad entrare nell'Alleanza Atlantica devono avere le «carte in regola». Per essere accolti è necessario non solo garantire standard di efficienza e di operatività sul piano militare, ma anche fornire prove concrete di democrazia e di rispetto dei diritti umani.

Se così sarà, allora l'allargamento potrà rappresentare un sicuro fattore non di indebolimento ma di rafforzamento: più Stati aderiscono, più si rafforza la stabilità degli equilibri politico strategici del mondo

Allargamento significa poi rendere meno difficili i rapporti con i Paesi che sono ai confini dell'organizzazione della NATO. Ciò vale soprattutto per la Russia, la quale oggi comincia a prendere in seria considerazione la possibilità non solo di essere coinvolta nel cambiamento in atto, ma di divenire a pieno titolo il 20° Paese membro dell'Alleanza.

Sul tema dell'allargamento

molto è stato scritto, ma, a mio parere, in modo improprio. L'idea di costituire il Corpo d'Armata europeo ha subito ingenerato il timore che l'iniziativa avrebbe messo in discussione la coesione interna della NATO.

Io non ho mai condiviso queste paure. Una Europa Unita non può che dare solidità all'Alleanza Atlantica.

L'Esercito italiano sta acquisendo crescenti flessibilità, duttilità e capacità di proiezione, rivelandosi efficace fattore di cooperazione nelle relazioni internazionali e di sicurezza.

Come rafforzare questa tendenza?

Questa tendenza si rafforza capitalizzando in misura congrua lo sforzo che l'Italia deve sostenere per la propria difesa.

Una politica estera italiana proiettata verso la realizzazione dell'unione politica europea, con parità di diritti e di titoli, postula la necessità di un maggiore sforzo finanziario.

Non sono più ammissibili differenze macroscopiche, come quelle attuali, tra la percentuale delle risorse che il nostro Paese destina alla difesa, rispetto al prodotto interno lordo, e quella impiegata dagli altri maggiori Stati europei. Questo significa disattendere gli impegni assunti con la Risoluzione di Helsinki, cui facevo prima riferimento. È noto a tutti, ma è bene sottolinearlo: l'Italia, sempre in termini percentuali, spende per la difesa un terzo, due terzi e la metà in confronto alle risorse investite rispettivamente dagli inglesi, dai tedeschi e dai francesi.

Se poi proviamo a quantificare gli investimenti che l'Italia destina alla previdenza, alla sanità, all'assistenza sociale, all'educazione, all'agricoltura e ad altri settori, ci rendiamo conto che, nei riguardi degli altri Paesi, il *gap* è al di sotto di uno o due trentesimi o è addirittura inesistente.

E allora, come concludere?

Se proclamiamo di voler contribuire alla messa a punto di un'Identità Europea di Difesa, sia pure limitata alle missioni di Petersberg; se vogliamo partecipare con pari dignità alla realizzazione di una politica estera e di sicurezza comune, di cui l'Esercito europeo costituisce il pilastro fondamentale; se diciamo di volere tutto questo, allora saremo costretti – compatibilmente con l'andamento dell'economia nazionale – a sostenere per la difesa uno sforzo maggiore.

Diversamente, continueremo a «portare vasi a Samo».

La valenza dello strumento militare non si esplica soltanto nello specifico settore della politica di sicurezza e di difesa e nella lotta al terrorismo internazionale, ma costituisce anche elemento non secondario attraverso il quale si esercita l'influenza e il peso complessivo del Paese nei rapporti internazionali. Le Forze Armate, dunque, non potrebbero oggi costituire, a Suo parere, anche uno straordinario fattore di politica estera?

Certamente, ma non per una politica delle cannoniere, come avveniva in passato.

Oggi vi è una convergenza di tutti i Paesi del mondo nella lotta contro il terrorismo, nei confronti del quale non possono che esistere due strumenti fondamentali. Il primo è un fattore di cogenza, che si esplica attraverso l'impiego delle Forze Armate, indispensabili per intervenire militarmente nel ripristinare o mantenere la pace. Il secondo risiede nello sforzo che le nazioni più progredite debbono sostenere per eliminare il sorgere e la crescita dei movimenti estremistici e per rimuovere le cause che li determinano: disuguaglianze sociali, fondamentalismi religiosi, estremismi ideologici, ecc.

Il controllo del territorio rientra nei compiti affidati al nostro contingente a Kabul.

Questo è quello che abbiamo fatto e che continueremo a fare con le operazioni di pace.

Quale il bilancio a tutt'oggi della nostra partecipazione alle operazioni di pace?

Nonostante le difficoltà finanziarie i risultati raggiunti dalle nostre Forze Armate sono stati brillantissimi, grazie all'impegno e alla professionalità dei nostri militari, che hanno saputo onorevolmente inserirsi in tutte le tipologie d'impiego richiesteci.

A loro deve andare il riconosci

mento di tutti gli italiani per aver risposto con dignità ed efficienza a tutte le chiamate della Comunità internazionale. Ne sono testimonianza l'apprezzamento dei Paesi a favore dei quali siamo intervenuti e la considerazione dei loro capi politici e religiosi.

Concludendo, per rispondere in modo pertinente alla domanda, voglio ribadire che, pur con una Difesa economicamente anemizzata, il nostro personale ha dato prove eccellenti di efficienza in tutti i contesti multinazionali.

Purtroppo, nonostante questi lusinghieri successi, non si è registrato un adeguato ritorno, in termini di redditualità politica, nei rapporti internazionali.

□

** Brigadier Generale, Direttore della Rivista Militare*

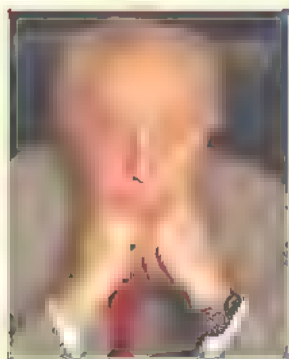
Luigi Ramponi, Generale in ausiliaria, proviene dalla specialità Bersaglieri. Ha conseguito i brevetti di pilota di aereo e di paracadutista. Superato il Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra, è stato insegnante nel predetto Istituto.

Ha comandato il 1° Reggimento Bersaglieri, l'8ª Brigata «Garibaldi» e la Regione Militare della Sardegna. Ha svolto alti incarichi manageriali nell'ambito dell'Organizzazione Centrale della Difesa ed è stato Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate. Ha inoltre ricoperto l'incarico di Addetto militare presso l'Ambasciata d'Italia a Washington. Per l'accorta azione diplomatica, tesa a salvaguardare gli interessi nazionali ma anche a mantenere ottimi rapporti di amicizia con le autorità del Paese alleato, è stato insignito dal Presidente degli Stati Uniti della *«Legion of Merit - degree Officer»*.

È stato Comandante Generale della Guardia di Finanza e Direttore del Servizio di Sicurezza Militare (SISMI).

È insignito della Medaglia d'oro di navigazione aerea, della Medaglia Mauriziana e dell'Onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

Eletto Senatore nelle liste di Alleanza Nazionale nella XII Legislatura, è stato Vice Presidente della Commissione Antimafia, membro della Commissione Difesa del Senato, nonché responsabile del Dipartimento Difesa e Sicurezza e Membro dell'Esecutivo Politico Nazionale del Partito.

Attualmente è Presidente della Commissione Difesa alla Camera dei Deputati.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

L'attentato alle Twin Towers ha ridisegnato lo scenario politico-strategico internazionale. Potenze regionali e nuovi soggetti si sono impadroniti di un palcoscenico, ormai stretto, dove ognuno cerca di ritagliarsi uno spazio vitale per affermare la propria identità e la volontà di essere un soggetto politicamente considerato. Ed è così che Stati Uniti, Regno Unito, Francia e, più in generale, l'Occidente riscoprono sé stessi al di là dei ruoli tradizionali, inventando spazi d'azione che sino ad ieri venivano ritenuti marginali per effetto delle logiche di mercato o di potenza militare. Ed, allora, intensificare i rapporti economici e renderli reciprocamente vantaggiosi diventa il motivo dominante di una politica di avvicinamento progressivo e di coesistenza: solo così si potranno abbattere gli antagonismi che proliferano tra i più poveri e incoraggiare uno sviluppo sostenibile che permetta la crescita, nel rispetto delle tradizioni e delle diversità.

INDETERMINATEZZA E POLITICA ESTERA

La politica estera rappresenta un momento particolarmente interessante di un sistema relazionale che non si identifica più solo negli Stati quali attori principali.

L'offerta di soggetti eterogenei e potenzialmente conflittuali segna la fine di un'epoca.

La fine di una visione del mondo che non potrà ridefinire in termini ordinatori le scelte che saranno sempre di più il risultato delle scelte dei centri decisionali sempre meno... centrali.

L'indeterminatezza della politica estera rappresenta il dato più significativo di tutto il disordinato modello relazionale contemporaneo. Disordinato al punto tale, per polverizzazione dei soggetti, da rendere difficoltosa la stessa differenza fra **relazioni internazionali e politica estera**.

L'errore principale operato dalle società occidentali è quello di aver sempre cercato un nemico unico. Sostituire Mosca con il terrorismo internazionale, visto come tale senza alcuna differenziazione interna, ha limitato la capacità di osservazione e di analisi delle diplomazie occidentali.

In ogni caso, neanche la sensi

bilizzazione della crisi dell'ex Iugoslavia è riuscita ad offrire una diversa chiave di lettura ed un modello di intervento capace di interagire in realtà più piccole di quelle per le quali lo strumento militare era stato pensato sino a ieri.

Se a tutto ciò si aggiunge, poi, la realizzazione di un ordine diseguale, il quadro si completa da sé rincorrendo una centralità politica che non appartiene più al mondo occidentale in generale, e all'Europa in particolare. Soggetti nuovi, che si introducono nella comunità internazionale, aiutano a ripercorrere linee diverse di una conflittualità ridisegnata in chiave ideologica e non più strettamente economico militare.

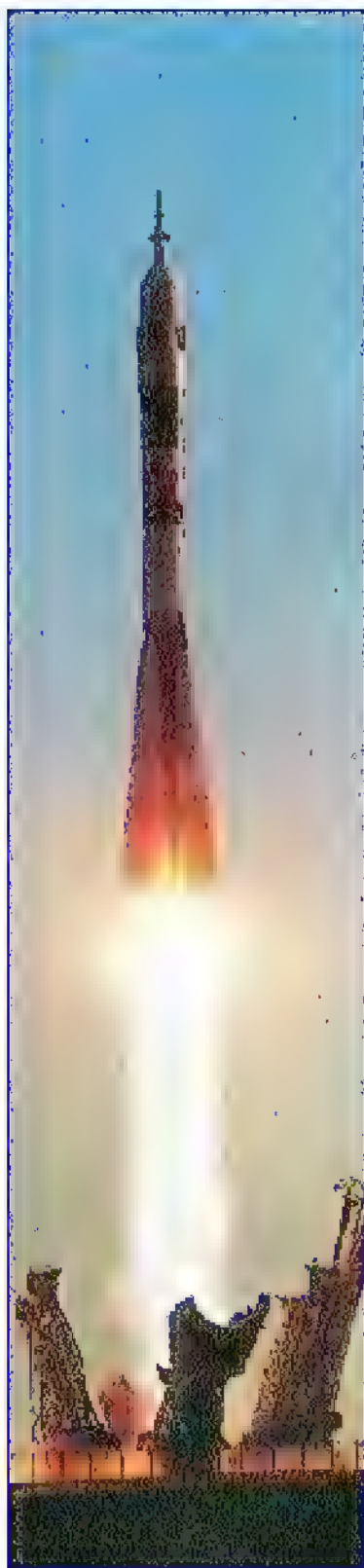
La politica del *balance of power* ha rappresentato l'archetipo delle relazioni internazionali intese come espressione di una ricerca progressiva di un equilibrio fondato sulla potenza.

Espressione di un'interpretazione di *power politics*, essa fondava la sua struttura teorica sulla radicalizzazione della manovra intesa ad impedire ad uno Stato di accumulare forze superiori a quelle dei suoi rivali. Si comprende come, in virtù di una centralità attribuita alla potenzialità/disponibilità di sistemi d'arma, tale architettura teorica sia stata, sino all'era nucleare, dotata di una sua incontrovertibile validità (1).

La configurazione e la qualità delle forze, infatti, rappresentavano gli elementi discriminanti relativamente al modello prescelto, espresso in funzione delle modalità di lotta che sarebbero derivate da una mancata composizione delle crisi.

Ma la fine del modello polarizzato e la polverizzazione progressiva dei soggetti, che agiscono e interagiscono nella comunità internazionale, hanno mutato la dimensione spazio-temporale all'interno della quale si determinano le dinamiche relazionali.

Il problema principe in una visione tradizionale delle relazioni

LE AREE DI CRISI NEL MONDO

A sinistra.
Missile indiano durante un lancio di prova

A destra.
Piccoli profughi di uno dei tanti focolai di guerra: il centro Africa

internazionali era legato all'individuazione dello **spazio** fisico, ancor prima che politico, sul quale si sarebbe espresso il potere politico, attraverso il riconoscimento della sovranità dell'espressione governativa e del modello organizzativo che il potere stesso si era dato in un certo momento, su un certo luogo.

Al di là delle dinamiche storiche e dell'evoluzione delle comunità nazionali, della loro affermazione e della realizzazione di identità più o meno omogenee, la linea di frattura sulla quale correvano gli interessi degli Stati era definita dai confini politici che potevano coincidere o meno con quelli fisici.

In uno schema tradizionale delle **relazioni internazionali**, il superamento della linea di confine, si pensi all'invasione tedesca della Polonia ad esempio, prodromica all'inizio della seconda guerra mondiale, rappresentava il *casus belli* per antonomasia, così come l'utilizzazione del terreno diventava lo strumento di confronto della potenza diretta degli attori conflittuali.

Nella visione bipolare del mondo nucleare il confine aveva un suo ruolo. Se non assoluto quanto meno relativo a determinare una divisione in aree di influenza, in aggregazioni competitive che, nel gioco delle parti, decidevano e regolavano l'andamento delle **relazioni internazionali** del tempo. Ma oggi è così?

POLITICA ESTERA E GEOPOLITICA

Il superamento della logica del **condominio nucleare** e della ricerca dell'esclusivo uso, monopolio, dell'arma nucleare, hanno mutato gli scenari e, quindi, lo spazio e la sua accezione in termini strategici (2).

Oggi non si tratta più di ridefinire in chiave postmoderna teorie isolazionistiche o insulari, o ricercare **isole del mondo**. Quanto essere consapevoli che lo **spazio** fisico non rappresenta un elemento strategicamente d'interesse. Non vi sono conquiste da realizzare. La dematerializzazione dello spazio, l'abbattimento delle distanze ha ridefinito il mondo in una sfera senza regole determinate (3).

Le condizioni geografiche e la vicinanza o meno fisica fra comunità non rappresentano gli elementi condizionanti un contatto. La capacità mediatica della rete e della tecnologia dell'accesso universale favorisce *transferts* culturali che cablano il mondo al

la stessa velocità degli andamenti e degli investimenti sulle piazze finanziarie.

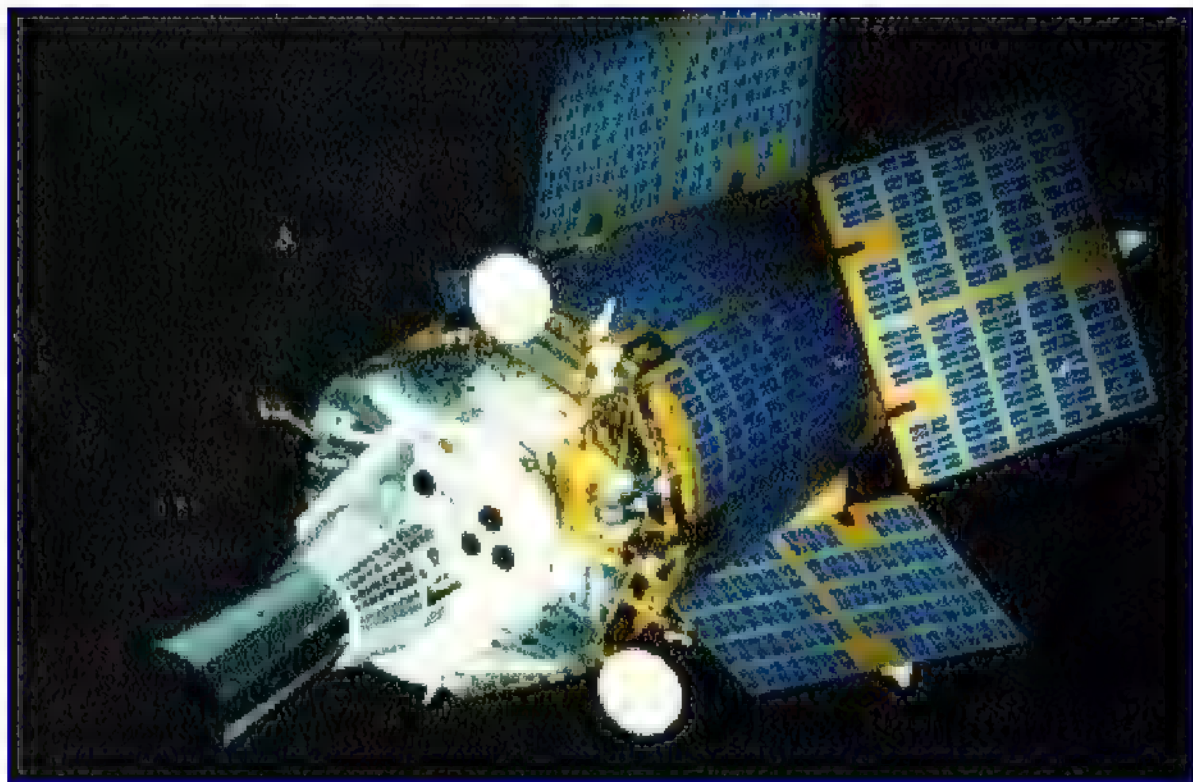
Qualunque schematismo non riesce ad offrire modelli interpretativi chiari e assoluti. Ma ogni fenomeno relazionale, politico o conflittuale, economico o culturale, si autorappresenta con la forza della sua organizzazione strutturale e nel confronto con gli altri modelli in competizione o, nelle ipotesi di maggiore crisi, antagonisti.

La politica estera, ad esempio, resta strumentale per la geopolitica. Ma non è la sola. La geopolitica è legata troppo a schematismi geografici che lasciano il tempo che trovano e vengono sovradimensionati da interpretazioni diverse del sistema mondo, espresse in ragione di elementi economico-culturali che non sempre consentono un'armonizzazione dei comportamenti. Anzi. La differenziazione e la diversità dei luoghi, delle culture e delle opportunità economiche di crescita ridefiniscono lo spazio umanizzato più volte in ragione di regole non scritte, ma legate ad intese contingenti in virtù di risultati parziali e non strategici da raggiungere. Si pensi alle regole del mercato.

Per questo, la necessità di proporre una visione geoeconomica accanto a quella geopolitica e geostrategica tende a riarticolare il processo di osservazione ed analisi del sistema mondo pur dovendosi arrendere ad eventi che appartengono ad un disordine sistemico che ha consentito, e permesso, che gli eventi dell'11 settembre a Manhattan si verificassero.

Nulla accade più per casualità geografica. La rendita geografica di posizione può aiutare ma non è un elemento determinante per realizzare obiettivi strategici di lotta, soprattutto in un sistema in cui nessun conflitto si articolerà in un combattimento su spazi aperti e fra soggetti simmetrici.

Così come anche il presupposto delle **teorie fisiche** delle **relazioni internazionali**, ovvero che le conquiste hanno bisogno di una giustificazione e che questa non possa essere agevolmente fornita da dottrine spiritualistiche, perdono di significato di fronte a un processo inverso di neoideologizzazione delle masse operato dall'antagonismo «antiglobale», che si oppone al processo di deideologizzazione progressiva che ha colpito l'Occidente e con esso la cultura europea.

E, allora, quale significato dopo l'11 settembre potrà avere, in termini strategici, il concetto di frontiera naturale? Quale significato potrà avere il concetto di frontiera in un mondo sempre

più piccolo, cadute le barriere doganali per grandi spazi commerciali, o che tipo di rapporto potrà mai condizionare fra una comunità e l'altra una linea **politica** di demarcazione?

Quale ruolo potrà assumere una dimensione fisica in un'era caratterizzata dalla dematerializzazione dei valori e degli stessi capitali in un'ottica crescente di interrelazioni economiche e di dipendenza fra pochi ricchi e tanti poveri?

Rispondere a queste domande diventa il vero imperativo della geografia di questi ultimi anni e, in particolare, rappresenta la vera *veritas* per comprendere come il potenziale economico demografico, insieme a quello politico, sia sempre più espressione non solo dello spazio, di per sé relativo, quanto degli strumenti di cui si è in possesso e della capacità di disporre di un diffuso consenso e di un'altrettanto condivisa capacità d'azione, dovunque ci si trovi.

LA NUOVA GEOGRAFIA

Oggi, la nuova geografia del mondo umanizzato si distingue per essere il risultato delle attività commerciali e il luogo di comprensione delle dinamiche politiche a cui quotidianamente il cittadino del mondo guarda con attenzione, attribuendo al loro significato l'incertezza di un futuro o la certezza di un presente (4).

Un insieme di rapporti in rete che depotenziano il concetto di nazione. Tutto questo l'azione politica del terrorismo internazionale degli ultimi anni lo ha capito molto profondamente. La volontà di essere nazione non solo giuridicamente definita ma culturalmente e socialmente reale è, stranamente e paradossalmente, diventato un **non valore**, sacrificato dall'Occidente sull'altare di una globalizzazione non condivisa. La risposta è nella rivalorizzazione del concetto di nazione. Cioè, nella ricentralizzazione umana di un'alternativa politica, religiosa, culturale e universale. È vero, in certi momenti della storia, che una collettività umana organizzata in Stato di potenza trae la sua forza da un'idea storica di sé *(Maacht Staat)*. Ma un insieme umanizzato di culture differenti, unite da un forte vincolo politico religioso, e il senso dell'appartenenza ad un'ideale comunità quale idea di storia potranno determinare in un mondo in cui tecnologie di punta e gli stili di vita che si richiamano alle tradizioni del vissuto si confronteranno sullo stesso terreno o... sugli stessi interessi?

UTOPIA EUROATLANTICA E NUOVO MONDO

Se ancora qualche perplessità restava sino a ieri su una possibile riconfigurazione del mondo, su un'architettura politica di un ordine internazionale condiviso, l'attentato dell'11 settembre ha

A sinistra.
Satellite per il rilevamento di missili superficie-superficie, utilizzato nel programma di difesa antimissile statunitense

A destra.
Una colonna di profughi nell'Africa centrale

fugato, almeno nell'immediato, le ultime possibilità di ricomporre in un sistema unitario e coerente tutte le diverse sfaccettature della comunità internazionale

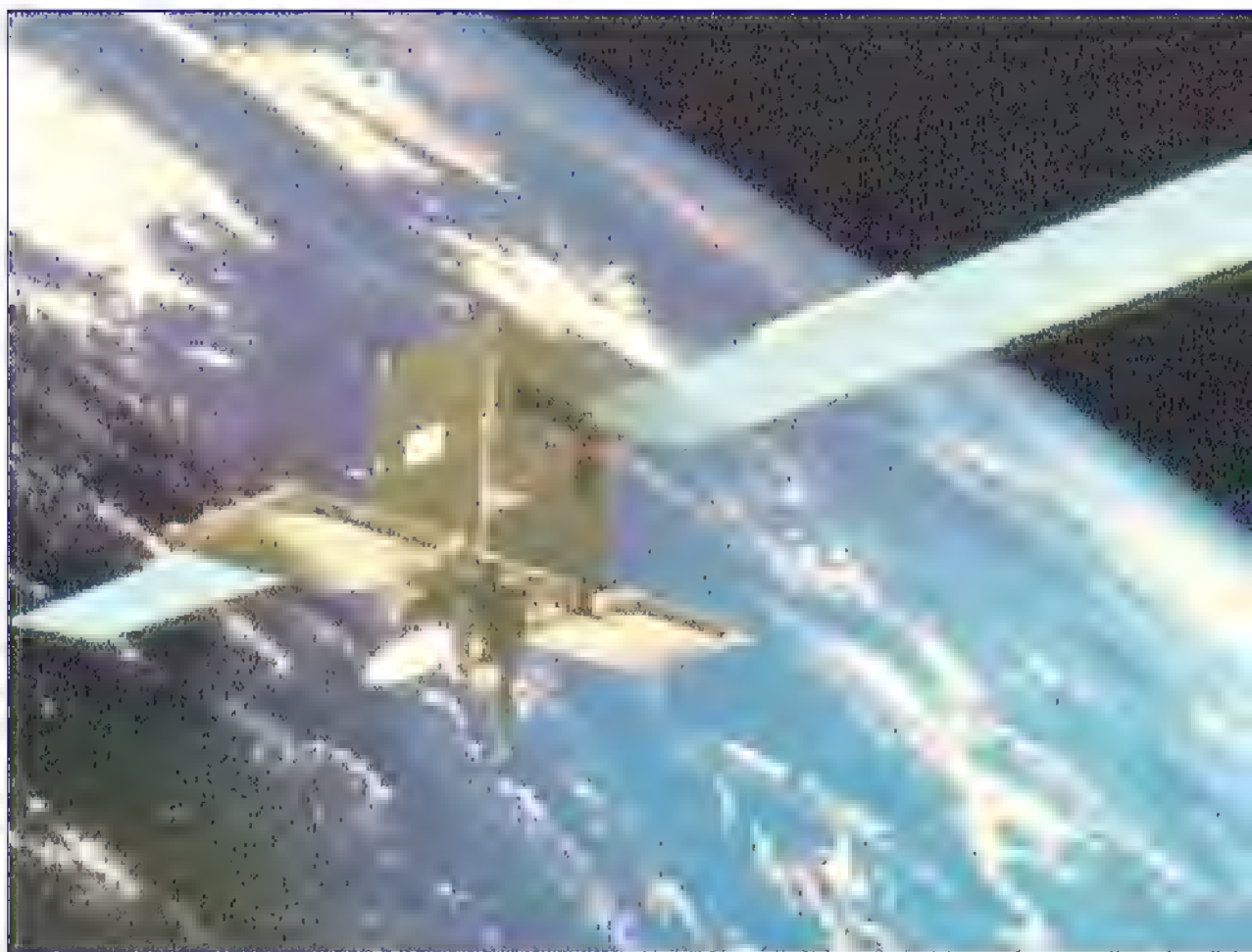
La crisi afghana, che ci sembrava così lontana durante l'invasione sovietica, è entrata nell'immaginario collettivo occidentale drammaticamente, rapidamente e senza preavviso. Ha ridefinito, per tutti, il nuovo mondo delle relazioni d'area

Nulla è più scontato o definibile. Lo stesso Bush, di fronte ad una crisi così forte e portata nel cuore degli Stati Uniti, nel valutare gli scenari muta le priorità statunitensi ridisegnando la mappa degli interessi americani e ridefinendo l'importanza politica di regioni e Stati molto lontani dall'Europa.

Se il medio Oriente e la questione palestinese potevano sembrare l'unica preoccupazione della politica estera statunitense, l'attentato alle *Twin Towers* ridisegna lo scenario complesso che invece caratterizza il mondo contemporaneo, in cui politiche di potenza regionali e nuovi soggetti si impadroniscono di un palco scenico ormai stretto, dove ognuno cerca di ritagliarsi uno spazio politicamente vitale per affermare la propria identità e il proprio desiderio di essere un soggetto politicamente considerato

L'Afghanistan rappresenta un Paese marginale nel suo complesso. Non lo è, però, politicamente, strategicamente ed economicamente. Qualunque Paese potrà essere strategicamente e politicamente non marginale nell'era della frammentazione delle comunità, nel momento in cui ogni risorsa, umana o materiale, può essere motivo di dominio o di confronto aperto o latente, militare o paramilitare, violento o pacificamente conflittuale.

L'attentato dell'11 settembre dimostra come l'Occidente e gli Stati Uniti non abbiano saputo leggere la storia. Non sono stati in grado di guardare attentamente la crescita del movimento anti globalizzazione e la sua portata internazionale. Non sono stati capaci di guardare al medio Oriente come a un laboratorio interessante per comprendere le modalità delle *relazioni internazionali* di domani, vincolando lo sforzo diplomatico ad una visione limitata di un problema che non è soltanto arabo, ma riguarda proprio la capacità di relazionarsi con un altro mondo, quello islamico, oggi, ma anche quello delle classi dell'accesso negato del futuro.

Nemici senza volto, dalla rapida capacità di ideazione, la cui azione presuppone una lucida pianificazione strategica delle fi

Il satellite SICRAL in orbita geostazionaria

nalità, una perfetta e ragionata scelta dell'obiettivo più remunerativo a fronte di uno sforzo minimo in termini logistici, ha mutato, più di quanto non sia stato capace il crollo dell'aggregazionismo sovietico, il concetto di minaccia.

La rimodulazione degli interessi di Washington dimostra, così, come la regionalizzazione progressiva delle **relazioni internazionali** rappresenti il vero momento culmine di una scelta di ruolo che gli Stati Uniti non vogliono perdere e, con essi, ciò che resta del modello occidentale di ieri.

L'utopia euroatlantica resta il massimo della progettualità politica per una regione importante fra Occidente ed Oriente. Ma le difficoltà di riorganizzare in termini europartecipativi l'Alleanza Atlantica o di attribuire una significatività politica alla **Politica Estera e di Sicurezza Comune** dell'Unione Europea costringono ogni *partner* ad esportare la propria capacità di azione politica negli scenari di interesse: economici o politici.

Così, Stati Uniti, Regno Unito, Francia riscoprono sé stessi al di là del ruolo europeo, ridisegnando spazi di azione che sino a ieri venivano reputati marginali per effetto di logiche di mercato o di mera potenza militare (5).

L'importanza dell'Asia orientale, l'Afghanistan, come Stato cuscinetto fra modelli culturali e di organizzazione politica e di opportunità economiche diverse, il Pakistan, la voglia di *leadership* dell'India, così come l'instabilità endemica dell'Africa subsahariana si sommano alla crisi arabo-israelo-palestinese configurando un nuovo rapporto fra Occidente ed Oriente passando per l'organizzazione teocratica degli Stati islamici e il modello occidentale di Tel Aviv.

In tutto questo, l'Europa perde. Perde il ruolo di stabilizzatore delle **relazioni internazionali**, politiche ed economiche, di fronte all'ascesa della Cina nell'alveo delle dinamiche di mercato. Perde di fronte all'incapacità di essere politicamente alternativa e ca

pace di esprimere un'azione certa e determinata nella comunità internazionale (6).

EUROPA, STATI UNITI, RUSSIA E TERRORISMO

L'Occidente stesso, dall'osservatorio privilegiato della Casa Bianca, ha percepito rapidamente la mutevolezza del cambiamento del mondo verso una società policentrica internazionale.

Tutto può decidersi subito e dovunque. Gli spazi ridotti e la velocità del tempo rappresentano, contemporaneamente, le due dimensioni e i due fattori strategici su cui si svolge il gioco del potere, a cui si aggiunge la rapidità e la manipolabilità della comunicazione.

Per questo, nessuno schematismo potrà reggere. Né tantomeno una visione limitata della geografia politica potrà rendere giustizia a un mondo che cerca delle regole di convivenza oggi ancor più difficile al di fuori di un sistema di potere oligarchico e di fronte alla diffusione delle possibilità di azione internazionale espresse sino ai minimi livelli di organizzazione sociale.

Tutto questo lo hanno ben compreso Stati Uniti e Russia. Anzi. La condivisione della lotta al terrorismo, internazionale e segnatamente islamico, riavvicina più di quanto si potesse immaginare i due ex nemici. Una Russia economicamente ridefinitasi in un lento e non incruento processo di democratizzazione progressiva delle istituzioni, minacciata dalla polverizzazione dell'ex impero e con l'antagonismo caucasico e transcaucasico alle porte riconquista un ruolo di primo piano nelle relazioni d'area, di mostrando che nessun nemico potrà essere tale in termini assoluti ed eterni.

Per questo la relatività delle **relazioni internazionali** contemporanee dimostra come l'analisi dipenda sempre dal sistema di riferimento che si vuole assumere quale strumento di indagine e di comprensione. Un Presidente come Putin, che comprende la necessità di riassegnare uno spazio a Mosca nell'unità politica di uno sforzo contro un nemico comune, restituisce dinamicità ad un mondo che, in fondo, così è sempre stato tranne che nelle analisi degli studiosi **scientifici** delle **relazioni internazionali**.

La vulnerabilità diffusa di qualsiasi comunità avvicina gli Stati a democrazia stabilizzata. La condivisione di interessi economici, strategici, energetici, di tutela della propria identità somma gli sforzi attribuendo a eventi storici un effetto aggregativo straordinariamente politico.

Evitare la modernizzazione forzata, ma garantire l'accesso progressivo alle opportunità di sviluppo degli Stati dell'area islamica dell'ex impero sovietico rappresentano le priorità per una politica regionale di Mosca credibile, nell'interesse della sua stabilità e dell'approvvigionamento energetico per il mondo occidentale. La futura stabilità politica dell'Asia estremo-orientale dipenderà sempre di più dalla capacità di Mosca di essere concretamente il punto di contatto fra Europa e Asia, e dalla volontà cinese di accettare le regole del mercato e aprire la propria economia alla comunità internazionale attraverso una progressiva, seppur lenta, democratizzazione della vita sociale.

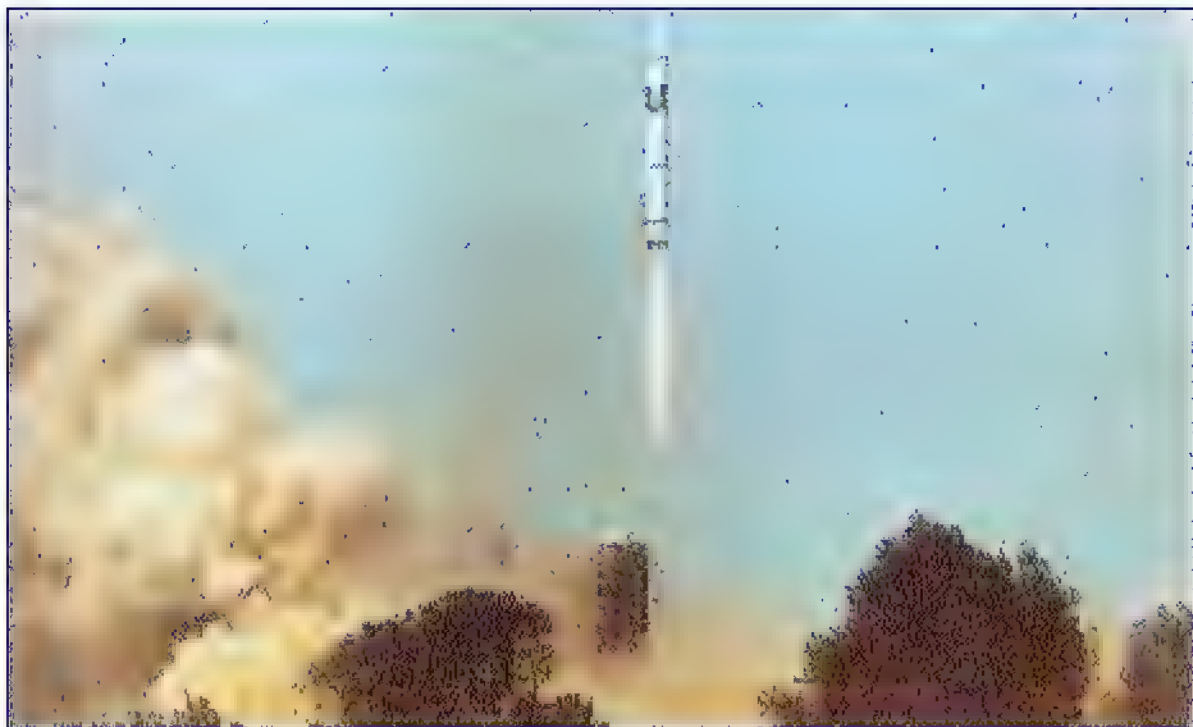
Il mondo di Bush non è il mondo di ieri. Per questo, ci si trova di fronte a un insieme di soggetti determinati politicamente e dotati di una cultura alternativamente competitiva e da una finalità politica di *leadership*, ognuna orientata al proprio spazio. L'India e il Pakistan rappresentano, così, quelle cerniere fra il modello occidentale di razionalizzazione tecnologica della vita quotidiana e la coesistenza fra masse di esclusi, con alte tecnologie realizzate nei Paesi della marginalità.

Calmierare le tensioni sociali non è e non sarà facile. Ma trascurare l'importanza e il ruolo politico delle potenze regionali, quali l'India, ad esempio, ancor meno.

Le crisi potranno nascere dovunque e i loro effetti svilupparsi e diffondersi in aree fisicamente lontane ma politicamente, economicamente ed emotivamente vicine.

L'Europa oggi è un non problema. L'ennesimo non problema che rischia di provincializzare l'azione e l'esistenza dell'Unione Europea.

IL DUBBIO OCCIDENTALE

La convinzione occidentale che il centro del mondo sia l'Europa

è stata sconfessata

Il Mediterraneo, **isola infelice**, riacquista la sua centralità nella misura in cui in esso si incontrano e si confrontano culture diverse e diversi modelli politici

Ma la riconfigurazione del sistema mondo non potrà non partire che da un'osservazione finale: governabilità diffusa fondata sul consenso e comprensione **dell'altro**.

La nuova geografia nascerà anche dall'Afghanistan. Da come l'Occidente saprà gestire la crisi con il modello competitivo più accreditato nella cultura politico religiosa di una comunità L'Occidente si misura oggi con un Oriente prossimo, eterogeneo quanto si vuole ma che dispone di una sicurezza economica che non utilizza appieno le riserve di idrocarburi, che sono essenziali, invece, per assicurare lo sviluppo e la continuazione del modello di vita occidentale

Intensificare i rapporti economici e renderli reciprocamente vantaggiosi diventa il motivo dominante di una politica di avvicinamento progressivo e di coesistenza che potrà abbattere gli antagonismi che proliferano fra le classi del **non accesso**. Uno sviluppo sostenibile, che permetta la crescita nel rispetto delle proprie tradizioni e coerentemente con la diversità Per questo, la competitività dei modelli rappresenterà il terreno di confronto del futuro

☐

** Maggiore dei Carabinieri*

NOTE

(1) La teoria del *balance of power* ha origini estremamente antiche In particolare, nel sistema nato nel 1910, al culmine dell'imperialismo coloniale, dell'ascesa della Germania e dell'affermazione dell'impero britannico, venivano indicate sei regole sulle quali il sistema del *balance of power* si sarebbe caratterizzato:
- ogni attore deve agire in modo da accumulare le proprie capacità pur preferendo la via negoziale (dissuasione),
- ogni attore deve combattere piuttosto che rischiare di perdere la possibilità di aumentare le proprie capacità militari,
- ogni attore deve cessare di combattere piuttosto che eliminare un attore nazionale principale,
- ogni attore deve agire in maniera tale da evitare che coalizioni o alleanze possano dominare il sistema,
- ogni attore deve agire politicamente, ma anche militarmente se necessario, per costringere gli altri attori a sottoscrivere un principio sovranazionale di organizzazione;
- ogni attore deve consentire il rientro nel sistema di coloro i quali hanno perso trasformandoli in *partners* accettabili.

(2) L'ideologia delle frontiere naturali, il *lebensraum* hitleriano, o il protezionismo predatorio non appartengono più alla realtà contemporanea Qualunque rivisitazione delle teorie della sopravvivenza di uno Stato e delle **relazioni internazionali** fondate sulla sicurezza fisica ed economica non trovano spazio in un sistema di denazionalizzazione del mercato e della sicurezza.

(3) Si parla di schematismo geografico quando le relazioni diplomatico-strategiche si fanno dipendere dai modi di vita, dall'ambiente e dagli atteggiamenti delle nazioni. Per esempio, sia il concetto di *World*

A sinistra.
Lancio di un ICBM cinese «DF-5A/CSS-4».

A destra
Una delle moschee di Kazimayn, a Baghdad

Island che di *Heart Land*, rispettivamente di **Isola Mondiale** e di **Terra centrale**, hanno rappresentano, negli anni a cavallo fra le due guerre, le due principali schematizzazioni delle **relazioni internazionali** per effetto di una visione particolare della geografia e, quindi, della geopolitica quale espressione dei rapporti di forza nel mondo. Chi governa sull'Europa Centrale regna sulla **Terra Centrale**. Chi regna sulla **Terra Centrale**, regna sull'**Isola Mondiale**. Chi regna sull'**Isola Mondiale** regna sul Mondo.

Tale teoria costruita su un elemento variabile, che è dato dall'opposizione naturale fra popoli continentali e popoli di mare, e tre elementi variabili dati dalla tecnica di movimento sulla terraferma e sul mare, dalla popolazione e dalle risorse utilizzabili, dalla capacità di azione diplomatica, ha trovato una certa ospitalità nella filosofia politica nazionalsocialista.

(4) Ogni sistema economico è considerato come un complesso di istituzioni attraverso le quali vengono soddisfatti dei bisogni. Secondo R. Aron questo presenta tre caratteristiche a seconda della **ripartizione del lavoro**, della **secolarizzazione dei beni** e della **distribuzione del reddito**. Da queste considerazioni, e dal loro combinarsi, derivano le principali quattro dottrine economiche che hanno dominato la dialettica politica occidentale: **il mercantilismo, il liberalismo, l'economia nazionale e il socialismo.** In un quadro complessivo delle dinamiche storiche legate alla dimensione economica delle **relazioni internazionali**, si può osservare come nessuna delle quattro ipotesi fosse poi così credibile in termini assoluti, o incompatibile con le altre. Ad esempio, l'imperialismo non può essere attribuito soltanto alle potenze europee occidentali o agli Stati Uniti. La condotta diplomatico-strategica di un'unità politica che edifica un impero prescinde dalla sua connotazione ideologica interna ma si identifica tale, imperialista appunto, per le finalità della sua azione. Se da un lato l'imperialismo diventa lo strumento per intervenire in altri Paesi per ragioni economiche, ovvero di espansione di mercati, o di collocare al di fuori del mercato saturo i beni in eccedenza, certamente l'imperialismo sovietico non fu da meno. Ora, se l'imperialismo di fine millennio nel secolo XIX non rappresentò null'altro che l'ultimo stadio dell'imperialismo mercantile, certamente nessun regime socialista o imperialista che sia, avrebbe evitato di dare corso al controllo delle risorse e della governabilità di Stati più deboli o di regioni in crescita dimostrando come si potesse essere imperialisti al di là dell'architettura ideologica di riferimento. Tale relatività, e la miopia nel non considerarla, si trasformò prima per Mosca, ed oggi per l'Occidente, in una sicurezza pretenziosa, oggi debolezza politica.

(5) Gli Stati Uniti hanno mutato l'orientamento della propria politica estera riattribuendo importanza alla Russia, quale *partner* essenziale ed oggi credibile, all'India, al Pakistan e alla Cina. Nel contempo, Washington sembra sempre di più meno ricattabile da un punto di vista energetico da parte dei Paesi del cartello OPEC e ciò gli consente una maggior indipendenza nel valutare l'atteggiamento di Stati quali l'Arabia Saudita e il livello di *fidelity* esprimibile.

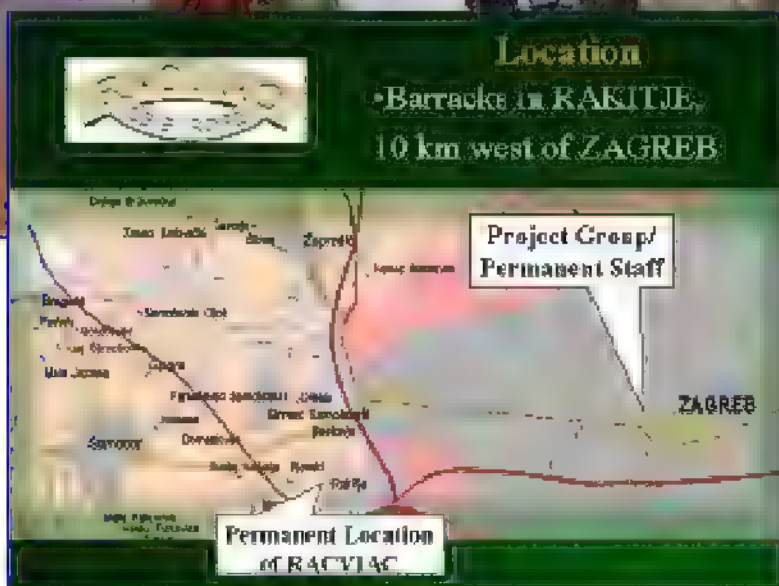
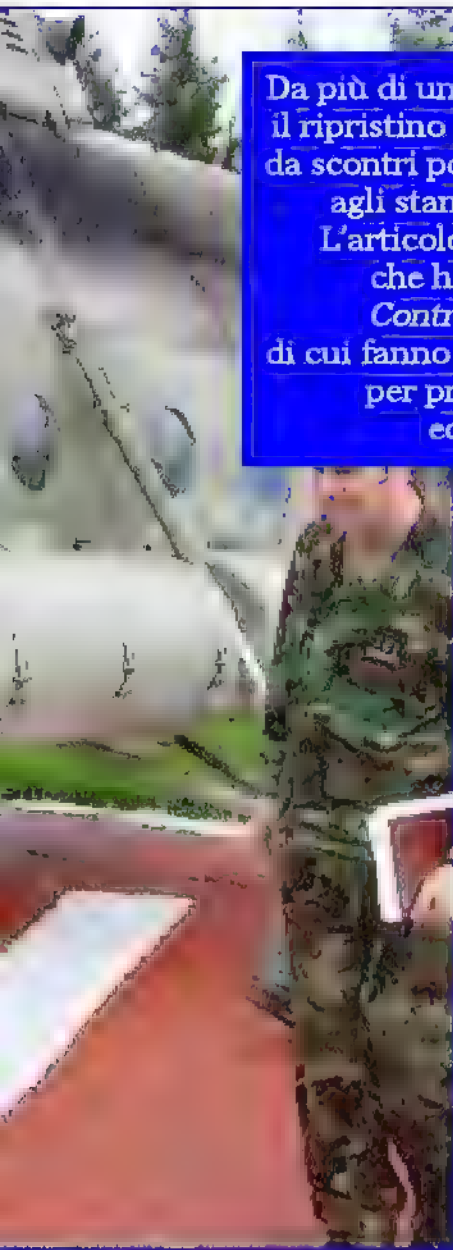
(6) La nota interessante, comunque, è data dalla consapevolezza dell'essere un soggetto politicamente debole ed economicamente in crescita ma non da *leadership*. Il Manifesto programmatico, redatto il 15 ottobre 2001, dal titolo «Svegliamo l'Europa» rappresenta una presa di coscienza della debole coesione politica e sociale e della scarsa iniziativa in campo internazionale dell'Unione.

IL PATTO DI STABILITÀ PER L'EUROPA SUD ORIENTALE

di Giovanni Piacentini *

CENNI STORICI

Il 10 giugno del 1999 i Rappresentanti del Patto di Stabilità per il Sud Est Europa si riunirono a Colonia con lo scopo di conseguire nella Regione obiettivi di pace, stabilità e prosperità duraturi.

Nel corso della Conferenza dello stesso Patto di Stabilità, tenutasi a Sarajevo nel febbraio

Da più di un anno l'OSCE ha avviato un progetto volto a favorire il ripristino della normalità in una parte dell'Europa travagliata da scontri politici, etnici e religiosi per consentirle di avvicinarsi agli standard economici e sociali dei Paesi più avanzati. L'articolo che segue ripercorre sinteticamente il processo che ha portato alla costituzione del *Regional Arms Control Verification Assistence Center* (RACVIAC), di cui fanno parte i rappresentanti di 19 Paesi (Italia compresa), per promuovere la pace, la democrazia, lo sviluppo economico e la riduzione degli armamenti.

del 2000, fu presentato il progetto per la costituzione di un Centro di Addestramento per il controllo degli Armamenti, da finalizzare entro la fine dello stesso anno.

Germania e Croazia decisero di portare a termine il progetto e iniziarono una serie di consultazioni bilaterali per la definizione dei dettagli.

Nel mese di luglio dello stesso anno, i rappresentanti di 18 Paesi aderenti al Patto di Stabilità si riunirono a Berlino per discutere i modi e i tempi, oltre che il livello e la qualità del supporto necessario al conseguimento degli scopi.

Nello stesso mese fu costituito, a Zagabria, un gruppo di lavoro *ad hoc*, composto da rappresentanti della Germania, Croazia, Regno Unito, Italia e Stati Uniti, per studiare tutti gli aspetti organizzativi, strutturali, procedurali e finanziari. A conclusione dei lavori il Centro fu ufficialmente dichiarato operativo il 20 ottobre 2000.

SCOPI

Il RACVIAC è un progetto approvato dal *Working Table III* (problemi inerenti la sicurezza) dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per l'Area del Sud Est Europa, con lo scopo di creare i presupposti per un clima di confidenza e sicurezza, attraverso operazioni/attività di trasparenza e cooperazione nel settore della sicurezza militare, e per favorire il dialogo sui temi della sicurezza in generale tra gli Stati interessati.

In sintesi il RACVIAC si prefig

Preparazione di una ispezione nel quadro dell'articolo 4 degli Accordi di Dayton.

ge lo scopo di supportare gli obiettivi del *Working Table III* soprattutto nel settore del controllo degli armamenti.

È importante sottolineare il termine *assistance* nella definizione del Centro, in quanto il RACVIAC è tenuto ad assistere gli Stati del Sud Est Europa nella partecipazione attiva e più efficace possibile alla verifica degli esistenti accordi sul controllo degli armamenti (Accordi di Dayton DA , Documento di Vienna 99 VD), con un orientamento di carattere generale su altri trattati (Controllo delle Forze in Europa - CFE, Armi Chimiche CW, *Small Arms*, ecc.), mentre la reale implementazione dei citati accordi e la verifica delle clausole in essi contenute rimane una prerogativa prettamente nazionale.

Alla luce di quanto sopra esposto, la missione del RACVIAC è semplicemente quella di «aiutare a migliorare gli *standards*» di applicazione dei trattati e promuovere il dialogo e la cooperazione tra le Nazioni del Sud Est Europa.

Il lavoro del RACVIAC si divide, conseguentemente, in due principali settori di interesse:
- addestrare il personale direttamente coinvolto nelle attività per il Controllo degli Armamenti;
- facilitare il dialogo e la cooperazione nella regione.

DIRETTIVE

L'organismo che controlla e dirige le attività del RACVIAC è il *Multinational Advisory Group* - MAG, composto dai rappresentanti degli originali 18 Paesi interessati con l'aggiunta della Repubblica Federale della Iugoslavia, entrata a farne parte nel settembre 2001, tramite il suo Presidente eletto annualmente a rotazione. Attualmente il Presidente del MAG è il Capo del Centro di Verifica Armamenti dell'Ungheria.

Tali direttive consentono al Centro di conseguire gli obiettivi principali posti a premessa della costituzione del RACVIAC. Essi sono:
- offrire un *forum* per il dialogo e la cooperazione nel Sud Est Europa,
- facilitare la completa e accurata attuazione degli accordi sul controllo degli armamenti in vigore tra gli Stati della regione,
- fornire uno specifico addestramento per il personale addetto alla verifica del rispetto delle clausole degli accordi,
- incoraggiare il dialogo nella regione per tutte le problematiche inerenti il controllo degli armamenti,
- aumentare la trasparenza e, quindi, la confidenza tra gli Stati della regione nel più assoluto rispetto delle CSBM *(Confidence and Security Building Measures)*.

Per il conseguimento dei predetti obiettivi, il RACVIAC opera secondo le seguenti linee di condotta

ACRONIMI

OSCE: Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
RACVIAC: *Regional Arms Control Verification and Implementation Assistence Center* (Centro per l'assistenza, verifica e completamento del controllo regionale degli armamenti)
DA. Accordi di Dayton.
99-VD: Documento di Vienna.
CFE: Controllo delle Forze in Europa.
CW: Armi chimiche
MAG: *Multinational Advisory Group* (Gruppo consultivo multinazionale)
SFOR: *Stabilization Force* (Forza di stabilizzazione)
MOU: *Memorandum Of Understanding* (Intesa tra governi).
CSBM: *Confidence and Security Building Measures* (Misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza)
CARC: *Conventional Arms Control Center* (Centro per il controllo dell'armamento convenzionale).

- contribuire alla costituzione di Centri di Verifica, secondo *standards* già consolidati in Europa, nei Paesi che ancora non ne sono dotati o che sono nella fase embrionale della loro costituzione;
- attivare azioni di carattere multinazionale per supportare le iniziative di una parte delle Nazioni della regione *(sub regional initiatives)*;
- promuovere iniziative individuali e/o bilaterali tra le sopra citate Nazioni.

Ognuna delle attività non può, ovviamente, essere avulsa da collegamenti esterni con altre Nazioni e/o organizzazioni internazionali. I principali collegamenti sono con

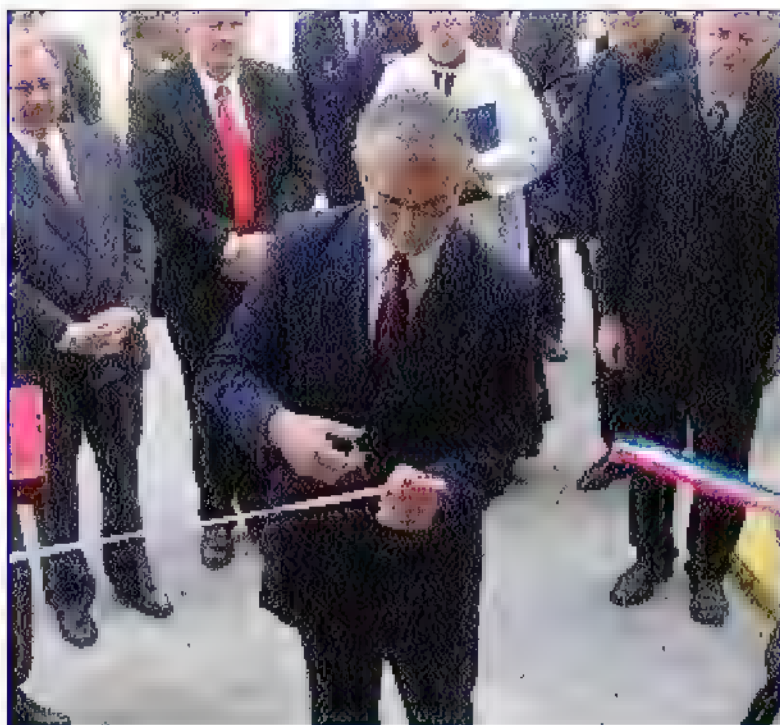
- il MAG, che come detto approva le attività programmate dal RACVIAC sulla base delle direttive impartitegli,
- i Paesi interessati, sia tramite i propri rappresentanti al MAG sia tramite le rispettive ambasciate a Zagabria,
- l'OSCE, in quanto organizzazione sponsor tramite il WT III , sia tramite l'ufficio del Rappresentante Personale del *Chairman in Office* sia con il *Conflict Prevention Center*,
- la NATO, tramite l'*International staff* e più propriamente con il CARC *(Conventional Arms Control Center)*, sia con l'ufficio di collegamento del Comando SFOR in Croazia sia con la scuola NATO di Oberammergau.

PERCHÈ

È importante, ora, analizzare sinteticamente il perchè si è sentita la necessità della costituzione di un simile centro.

Il livello di preparazione per l'attuazione dei Trattati per il controllo degli armamenti varia sensibilmente tra i Paesi del Sud Est Europa.

Alcuni di essi hanno solo di recente iniziato il processo di costituzione dei loro Centri di Verifica e la professionalità del personale «addetto ai lavori» varia considerevolmente da Paese a Paese, soprattutto per quanto attiene all'esperienza individuale nella attuazione delle misure previste dai trattati stessi. Si è sentita, pertanto, la opportunità di offrire un foro dove i rappresentanti delle varie Nazioni potessero confrontare le loro esperienze, discutere le problemati

Militari del RACVIAC durante un'ispezione

A sinistra.
Cerimonia di inaugurazione del RACVIAC: taglio del nastro da parte del ministro della Difesa della Croazia, Jozo Rados

A destra.
Una lezione teorica del «corso addestramento Ispettori».

che più delicate e frequenti, ricevere un ulteriore addestramento per migliorare la loro professionalità, peraltro già eccellente, e, soprattutto, misurarsi con gli *standards* raggiunti dal personale degli altri Paesi europei da più anni impiegati in tale settore.

Tutto ciò con l'unico scopo di aiutare gli addetti alle verifiche, Ispettori e *Decision Makers*, a raggiungere gli *standards* già consolidati in altri Paesi e contribuire sempre più a migliorare la «confidenza» e la «trasparenza» tra le varie Nazioni della regione.

In sintesi le Nazioni del Sud Est Europa sono, oggi, per taluni aspetti nelle stesse condizioni di partenza delle Nazioni aderenti al trattato CFE circa 10 anni fa, quando la confidenza e la trasparenza fu possibile solo grazie a un intenso ed estenuante addestramento «sul campo» degli addetti ai lavori e dopo che gli stessi riuscirono a superare una certa dose di iniziale diffidenza dovuta ai molti anni trascorsi nel clima della guerra fredda e, quindi, di «diplomatica inimicizia». Ciò fu dovuto al fatto che, al contrario di oggi, non era immaginabile né tantomeno possibile avvalersi del supporto di un centro quale il RACVIAC, composto da personale esperto e qualificato, in grado di offrire uno specifico addestramento per gli Ispettori o di consentire il dialogo tra i *Decision makers* in un clima amichevole, franco e sincero.

SUPPORTI NAZIONALI

Abbiamo già detto che le Nazioni coinvolte nel progetto «RACVIAC» sono 19 (inizialmente 18). Tra di esse, tutte quelle che forniscono un qualsivoglia supporto, vengono comunemente indicate come «Nazioni interessate» (il termine sta a indicare che esse forniscono personale e/o finanziamenti al progetto). Il RACVIAC è, comunque, principalmente supportato da due Nazioni (indicate come *donor nations*) che sono la Germania e la Croazia. La prima si è fatta carico di fornire il necessario supporto finanziario per i primi 3 anni di operatività, nonché una parte del personale. La seconda ha offerto le necessarie strutture logistiche oltre che, anch'essa, parte del personale.

Il *Memorandum of Understanding* (MOU) tra i due governi è stato firmato nel mese di marzo 2001. Esso riconosce al personale facente parte del RACVIAC uno specifico *status* grazie al quale sono ufficialmente «accettati» dal governo croato per far parte del nuovo organismo multinazionale.

Al momento, oltre alle citate *donor nations*, altre 10 nazioni (1) forniscono personale altamente qualificato nello *staff* permanente, mentre altre due hanno offerto supporto finanziario, limitato alle spese di vitto e alloggio, a favore dei rappresentanti delle Nazioni della Regione facenti parte dello *staff (sponsoring nations)*.

Vi sono, inoltre, altre 6 nazioni (2) che hanno espresso l'interesse a inviare proprio personale qualificato a far parte dello *staff* permanente (è interessante citare che tra queste vi è l'Ucraina).

ORGANIZZAZIONE

La struttura organizzativa del Centro prevede 39 posti. Di questi solo 24 sono al momento ricoperti da personale inviato da 12 Nazioni.

Le funzioni di Direttore, attualmente espletate da un Colonnello Croato, saranno, in futuro, attribuite a rotazione a rappresentanti dei Paesi interessati, mentre quelle di Vice Direttore/Capo di Stato

maggiore, saranno assegnate a un Ufficiale croato. Per completezza di informazione va evidenziato, inoltre, che le due pedine fondamentali del Centro, la Divisione Addestramento e Verifiche e la Divisione Cooperazione e Dialogo, sono dirette, rispettivamente, da un italiano e da un turco, entrambi Colonnelli.

Il RACVIAC è situato nelle vicinanze di Zagabria e precisamente nel villaggio di Rakitje, sede di una caserma dell'Esercito che ospita, tra l'altro, anche un Centro di addestramento per il personale militare croato destinato a essere impiegato sotto l'egida dell'ONU.

ATTIVITÀ

Le attività svolte nel corso del primo anno di fuzionamento sono state.

- sei seminari inerenti ai principali temi sulla sicurezza,
- otto corsi di addestramento specifici sulla condotta delle ispezioni e sugli scambi dei dati previsti dai trattati attualmente in vigore tra i Paesi dell'area di interesse;
- una riunione di «esperti», promossa dall'OSCE, alla quale hanno partecipato tutti i Capi dei Centri di Verifica dei Paesi interessati.

Per tutte queste attività si è ricercato e ottenuto l'intervento di personale altamente specializzato, quale istruttore e/o conferenziere, proveniente da tutti i Paesi del Patto di Stabilità, a dimostrazione dell'elevato interesse che tutti i citati Paesi nutrono per favorire il processo di stabilizzazione dell'area del Sud Est Europa.

La partecipazione del personale, inviato dalle Nazioni dell'area di interesse quale uditore/studente, è stata sempre molto attiva e partecipe soprattutto nello svolgimento dei corsi di addestramento per gli Ispettori «addetti alle verifiche delle clausole dei trattati».

La determinazione, l'entusiasmo, la motivazione e l'interesse, evidenziati sempre al massimo livello, hanno contribuito enormemente a instaurare rapporti di amicizia e di cooperazione, facilitando gli interscambi professionali in un quadro di completa apertura mentale e trasparenza dialettica.

Tutto ciò offre lo spunto per poter affermare, in tutta franchezza, che la realizzazione del Centro è stata un'idea, nella sua semplicità, con un'alta valenza positiva, e il RACVIAC sembra poter offrire elevate possibilità catalizzatrici per l'immediato futuro.

☐

** Colonnello, in servizio presso il Centro Regionale di Assistenza e Addestramento per la Verifica e il Controllo degli Armamenti in Zagabria*

NOTE

(1) Austria, Albania, Bosnia-Erzegovina, Gran Bretagna, Grecia, Ungheria, Italia, Macedonia, Romania, Turchia.
(2) Danimarca, Francia, Polonia, Repubblica di Iugoslavia, Spagna, Ucraina.

di Giorgio Battisti *

I SOLDATI ITALIANI A KABUL

All'indomani dei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 prende corpo in ambito internazionale l'idea di dare vita a una missione di pace in Afghanistan. Lo scopo è quello di assistere e sostenere le istituzioni interinali di Kabul e di creare le condizioni di legalità per la nascita di un governo di riconciliazione multietnico.

Le nostre Forze Armate partecipano alla forza multinazionale, costituita da militari di 18 Paesi, con un Contingente interforze di 360 uomini (325 dell'Esercito e 35 dell'Arma dei Carabinieri), che si è schierato a Kabul tra il 15 gennaio e il 4 febbraio di quest'anno.

Ancora una volta, il soldato italiano ha saputo esprimere efficienza, professionalità e umana solidarietà, riscuotendo l'apprezzamento e la gratitudine delle popolazioni locali.

ORIGINE DELLA MISSIONE

La costituzione della *International Security Assistance Force* (ISAF) prende avvio con la Risoluzione n. 1 386 del 20 dicembre 2001 del Consiglio di sicurezza che, sulla base degli Accordi di Bonn (1) 5 dicembre 2001 , ha autorizzato il dispiegamento in Kabul e aree limitrofe di una Forza multinazionale per assistere l'*Interim Authority* nell'opera di stabilizzazione della capitale afghana e nella creazione dei presupposti di legalità necessari per la nascita di un governo di riconciliazione multietnico, capace di garantire la civile e democratica convivenza in un Paese segnato da decenni di conflitti.

La missione si inserisce nel quadro delle iniziative intraprese all'indomani dei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, che hanno spinto gli Stati Uniti a guidare una coalizione internazionale contro il terrorismo mondiale.

Il ruolo di *Lead Nation* nella missione ISAF è stato inizialmente rivestito dal Regno Unito. Nel giugno del 2002, dovrebbe subentrare la Turchia.

La Forza Multinazionale, (oltre 4 600 uomini) formata da militari di 18 Paesi (2), è articolata su un Comando divisionale (UK), un Comando Brigata multinazionale (dapprima UK, attualmente GE), due *Battle Group* (a guida rispettivamente UK e GE) e supporti tattico-logistici.

Il Comandante del Contingente è il Generale di Divisione John Mc Coll (UK).

ISAF ha raggiunto la capacità operativa iniziale il 16 gennaio 2002 e la piena operatività il 18 febbraio 2002, al completamento dell'afflusso in Teatro.

Incursore con alcuni piccoli afghani.

La missione condotta dall'ISAF è distinta dall'Operazione *Enduring Freedom*. La campagna militare aeroterrestre condotta in Afghanistan dagli USA a sostegno dell'Alleanza del nord, unitamente alle forze multinazionali, al termine della quale si è verificata la caduta del regime talebano e il successivo insediamento di un governo provvisorio di transizione guidato da Amid Karzai.

La sensibile lontananza dell'area di missione da strutture portuali e le precarie condizioni delle rotabili hanno imposto lo schieramento dei contingenti esclusivamente per via aerea, ricorrendo a un oneroso «ponte aereo», reso ancora più difficile dalla disponibilità iniziale di un unico aeroporto idoneo (Bagram). Solo successivamente, una volta riparato, è stato possibile utilizzare l'aeroporto internazionale di Kabul (KIA – *Kabul International Airport*)

Lo spiegamento via aerea è stato, inoltre, influenzato dalle con

Mappa di Kabul

dizioni meteorologiche non sempre ottimali, tenuto anche conto che tutte le procedure per l'avvicinamento e l'atterraggio dei velivoli devono avvenire a vista, mancando qualsiasi assistenza strumentale al volo

L'AREA DI OPERAZIONI

L'area di operazioni (AO) e l'area di responsabilità (AoR) di ISAF pari a circa 1 390 kmq coincidono con l'area Kabul Bagram, incluse le vie di comunicazione tra queste due località

L'area è caratterizzata da un ampio bacino pianeggiante lungo circa 60 km e largo da 25 a 6 km circa, con quote che digradano dai 1 800 m del settore meridionale (Kabul) ai 1 500 di quello settentrionale (Bagram), rinserrato all'interno di un articolato sistema di strette valli e di rilievi che raggiungono quota 4 600 m

Kabul e Bagram distano tra loro circa 60 km. I movimenti fuori strada sono impossibili per la consistente presenza di mine sparse

Il clima è di tipo continentale, secco, caldo in estate, freddo in inverno, cui corrispondono rilievi spogli, distese desertiche e valli ricoperte di vegetazione e coltivazioni, le cui caratteristiche variano in funzione dell'altitudine

L'altipiano di Kabul (1 765 m) è caratterizzato da temperature che oscillano dai 40° C all'ombra in estate ai - 20° C in inverno. Nevica da metà dicembre a inizio marzo (il manto può raggiungere i 2 m). Le precipitazioni si attestano sui 500 mm annui, dei quali più della metà tra marzo/aprile. La temperatura cresce rapidamente dai 20° C di fine marzo ai 30° C di fine maggio. In giugno compaiono le zanzare e i venti di polvere.

SCOPO DELLA MISSIONE

ISAF ha lo scopo di supportare le istituzioni politiche interinali afghane (IA - *Interim Authority*) nel creare le condizioni atte a consentire la reintegrazione dell'Afghanistan quale membro responsabile nella Comunità internazionale, secondo i termini stabiliti dagli accordi di Bonn

I Compiti della Forza prevedono di

- assistere le autorità interinali nel mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul e aree limitrofe,
- condurre attività di pattuglia

mento nell'area di operazioni (AO),
- garantire il supporto al governo nella fase di ricostruzione del Paese (anche nel campo umanitario),
- assistere le autorità nella costituzione delle nuove strutture di sicurezza, incluse le Forze Armate, e organizzarne l'addestramento.

I rischi della missione sono rappresentati da quelli tipici di un qualsiasi intervento di «gestione delle crisi», cui si aggiungono l'indeterminatezza della situazione, la presenza di mine e ordigni inesplosi, le condizioni ambientali. Particolare rilievo assumono
- il clima di latente tensione legato alla presenza di elementi talebani e di membri di Al Qaeda nell'area di Kabul, non facilmente individuabili tra la popolazione locale,
- le attività belliche condotte in varie regioni del Paese contro sacche residue di resistenza talebana e di ex membri di Al Qaeda, sfuggiti alle operazioni di rastrellamento delle forze filo governative e della Coalizione a guida statunitense nel quadro dell'operazione *Enduring Freedom*;
- i contrasti interetnici a livello locale, aventi lo scopo del controllo delle province più importanti del Paese.

Pattuglia italiana in attività di vigilanza in una strada di Kabul.

LA STORIA

L'Afghanistan, cerniera tra Medio Oriente mediterraneo-iranico e sub-continente indiano, rappresenta un importante crocevia strategico, centro nodale di convergenza - irradiazione di rotte mercantili («via della seta») e principali direttrici di conquista.

Nel III sec. a.C. Alessandro, dopo i persiani Ciro e Dario (VI - V sec. a.C.), attraversa il Paese per spingersi nelle steppe turaniche (Turkestan), in India e Cina; fonda numerose *polis*, Herat, Qandahar, Alexandria ad Caucasum (Kabul/Bagram).

Nel 300 a.C., dinastie indiane Maurya prendono le città elleniche d'Afghanistan a premessa di una colonizzazione culturale buddista.

L'espansione del buddismo è frenata nel 650 dall'Islam sunnita.

Nel 1219 scendono dagli altipiani sino-mongoli le orde tartare di Gengis Khan, poi, tra il 1370 e il 1384 è la volta dei turchi di Tamerlano, da Samarcanda.

Nel 1504, il sultano del Gran Moghul («grande impero») indiano intraprende campagne di conquista nella regione. La raffinata cultura indo-musulmana si scontra con quella tribale afghana, subendo le continue calate di predoni dall'Hindu Kush, monti dell'Indo.

Durante il secolo XVI si consolida il dominio feudale dell'etnia montanara dei Pashtun. La Loya Jirga (in lingua pashtun, «grande assemblea») del 1709 sancisce la rottura con la dinastia persiana safavida e nel 1747, attorno ad Ahmed Chah, la federazione tribale si cristallizza in uno Stato dinastico.

Nel XIX secolo l'antico crogiuolo di civiltà e fulcro viario mercantile entra nella disputa russo-britannica per il controllo dell'Asia centro-orientale. Londra, per ostacolare l'espansione russa e gestire le vie commerciali orientali (Compagnia delle Indie), tenta la conquista della regione – 1ª e 2ª guerra afghana: 1839/'42, 1878/'79 – intervenendo nelle contese dinastiche. Gli inglesi, dopo la firma del Trattato di Kabul (1879), lasciano il Paese dove, tuttavia, continueranno a esercitare un protettorato di fatto. Con Mosca saranno concordati i confini Nord, mentre la linea Durand, sui monti Sulaiman al confine pakistano, segnerà quelli con l'Impero delle Indie. Il «difficile» Afghanistan, *buffer State* xenofobo e impenetrabile, è riconosciuto nel 1907 e diventa indipendente nel 1919.

Nel 1933 sale al trono Mohammed Zahir Shah, diciannovenne, al posto del padre Nadir, assassinato dopo soli quattro anni di regno.

I contingenti di ISAF operano con regole di ingaggio (3) – RoE – che si richiamano ai principi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite (impiego della forza per far rispettare il mandato).

A integrazione delle RoE, i militari impegnati nella missione ISAF devono comunque avere rispetto degli usi e costumi sociali, religiosi e locali, non avere favoritismi nei confronti di alcun gruppo etnico, dare dimostrazione di cortesia nell'espletamento del servizio e avere rispetto della proprietà privata.

IL CONTINGENTE ITALIANO

Il Contingente italiano, formato da circa 360 uomini e oltre

200 mezzi vari, si è schierato nel periodo 15 gennaio - 22 febbraio 2002 tramite 25 missioni di C 130, 15 di Iliushin 76 e 15 di Antonov 124 (il trasferimento del personale si è concluso il 4 febbraio)

Il primo nucleo nazionale, tra i quali il Comandante designato di Italfor, è giunto in Teatro già il 30 dicembre 2001 per instaurare i contatti funzionali con il Comando della forza multinazionale e creare le premesse per il successivo arrivo del primo nucleo.

ITALFOR, articolato in assetti tattici, specialistici e logistici di diversa capacità, si compone di.

- Comando di contingente (a livello Reggimento),
- 1 vice Comandante per le unità dell'Esercito e 1 Comandante per il reparto Carabinieri,
- 1 unità a livello compagnia per la sicurezza del Comando ISAF (*Force Protection* Coy/FPC), tratta dal Reggimento Cavalleggeri «Guide» (19°). In tale compagnia è inserito anche 1 plotone del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti «Tuscania»;
- 1 reparto Carabinieri formato dal nucleo PM e dal citato plotone CC;
- 1 compagnia genio del 10° Reggimento Genio guastatori, nella quale sono anche inseriti 2 nuclei EOD (*Explosive Ordnance Disposal* – bonifica ordigni esplosivi);
- 1 compagnia C 4 dell'11° Reggimento Trasmissioni;
- 1 Gruppo Supporto di Aderenza (GSA) a livello compagnia, formato da moduli provenienti da 1° Reggimento di Manovra, 6° Reggimento di Manovra, 10° Reggimento Trasporti, battaglione logistico «Ariete», Reparto mezzi mobili campali della Scuola di Amministrazione e Commissariato;

A sinistra.
La caserma 57 dove alloggia parte del nostro contingente

- 1 plotone NBC (Nucleare Biologico Chimico) del 7° Reggimento Difesa NBC;
- 1 distaccamento operativo del 9° Reggimento Paracadutisti d'Assalto «Col Moschin».

ITALFOR è sistemato in tre località diverse nell'area della città di Kabul.
- il Comando del Contingente nel comprensorio dell'Ambasciata d'Italia;
- la compagnia di sicurezza in un'infrastruttura sita nel *compound* del Comando della Forza, denominata «Fortino Italia»;
- i supporti tattici e logistici in una ex caserma sovietica alla periferia est di Kabul, denominata «Caserma 57», unitamente ad aliquote dei contingenti britannico, greco e spagnolo.

A sinistra.
Militari italiani presidiano un punto nevralgico della città.

Sotto.
Bonifica di un operatore, dopo l'attività di ricerca di aggressivi chimici.

COMPITI DI ITALFOR

Compagnia per la *«Force Protection»*: l'unità (FPC) garantisce la sicurezza del *compound* sede del Comando ISAF in Kabul, denominato *The Military Sports Club* (4), mediante un dispositivo di difesa statico e dinamico con funzioni sia di deterrenza sia di reazione in caso di atti ostili. Il reparto deve inoltre
- assicurare un complesso di forze, sino al livello massimo di plotone, per attività di scorta in tutta l'Area di operazioni di ISAF;
- effettuare attività di pattugliamento (motorizzato e appiedato) nell'area di responsabilità (AoR);
- fornire una riserva alle unità già impegnate nell'AoR della FPC;
- garantire un complesso di forze, a livello plotone, con funzioni di forza di reazione (QRF *Quick Reaction Force*) per interventi nell'AoR.

L'area di responsabilità assegnata alla FPC è situata al centro della città e comprende, al suo interno, diversi obiettivi definiti «sensibili», quali abitazioni di personalità governative afghane, la stessa abitazione dell'ex re Zahir Shah, l'Ambasciata americana, nonché abitazioni di membri di associazioni internazionali non governative (NGO). Il personale assicura, nell'arco delle 24 ore, pattuglie appiedate e motorizzate, fornendo sicurezza sia diretta, avendo facoltà di intervenire in caso di minacce e/o attacchi di varia natura, sia indiretta, costituendo un ottimo deterrente nei confronti di persone ostili a ISAF, alle rappresentanze diplomatiche presenti e al Governo provvisorio dell'Afghanistan.

Compagnia genio: la compagnia, strutturata per fornire supporto diretto al contingente italiano e alla forza multinazionale ISAF, provvede a:
- realizzare lavori di protezione

LE ETNIE

Pochi Paesi al mondo possono «vantare» una così variegata concentrazione di etnie come l'Afghanistan. Tra di esse, il gruppo più numeroso (39% della popolazione) è rappresentato dai Pashtun (come il Premier Karzai e l'ex Re Zahir Shah), stanziati nelle provincie meridionali, orientali e nel Pakistan occidentale. Essi rappresentano anche la principale componente dei combattenti talebani. Seguono i Tajiki (25% della popolazione), a cui appartiene la maggior parte dei ribelli dell'Alleanza del Nord, che si concentrano soprattutto nella fascia nord-orientale del Paese. La loro origine è persiana e costituiscono l'*élite* istruita che ha frequentato i licei francofoni della capitale. L'énclave tajika più rappresentativa è quella dei Panshiri, così detti dalla valle di Panjshir alle pendici meridionali dell'Hindu Kush.

Nelle regioni montuose centrali vive la minoranza degli Hazari (circa 1,3 milioni). Di fede sciita, come iraniani e iraqeni, sono malvisti e perseguitati dalla maggioranza sunnita della popolazione. Nel mondo islamico, in particolare, su 1,3 miliardi di musulmani l'83% è di fede sunnita, a fronte di un 16% sciita. Seguono, infine, minoranze di Uzbeki, Beluci, Aimak, Pamiri, Kirghisi, Turkmeni, Nuristani che costituiscono il restante 36% della popolazione. La varietà multietnica del Paese è una ricchezza inesauribile per le infinite possibilità di interazione culturale, se però opportunamente gestita e finalizzata. Il collasso del regime talebano ha rivitalizzato le lotte interne di potere tra le varie fazioni capeggiate da vecchi e nuovi «signori della guerra», tutti interessati al controllo di territori a vario titolo appetibili come, ad esempio, le sterminate piantagioni di papavero da oppio nelle pianure nord-orientali e in quelle pre-desertiche meridionali, i giacimenti di gas naturale e di petrolio nelle aree settentrionali, al confine con le repubbliche turkmena e uzbeka, o, infine, i filoni smeraldiferi nelle valli dell'Hindu Kush.

dei principali Posti Comando multinazionali (Comando dell'ISAF, Raggruppamento genio multinazionale, ecc.);

- migliorare le condizioni di vivibilità delle diverse componenti del contingente nazionale presso i rispettivi accantonamenti;
- migliorare la viabilità delle rotabili in tutta l'area di responsabilità;
- realizzare interventi di manutenzione specializzata presso infrastrutture di pubblico interesse (orfanotrofi, scuole, stazioni di polizia, ecc.) in supporto alle autorità locali nell'ambito della Cooperazione civile-militare;
- incrementare la sicurezza di tutto il personale della forza multinazionale mediante la bonifica delle aree di interesse di ISAF da ordigni inesplosi, nonché fornire nuclei di pronto intervento per la rapida gestione di incidenti connessi con il ritrovamento di ordigni regolamentari (mine, munizionamento, ecc.) e improvvisati (trappole esplosive, ecc.).

Compagnia C 4: provvede alla gestione di tutti i servizi di telecomunicazione protetti e non. In particolare garantisce i collegamenti strategici, satellitari e radio con la madrepatria e tattico-operativi tra il Comando del contingente e i reparti dipendenti in zona di operazioni.

Plotone NBC: svolge, in cooperazione con analoga unità del Regno Unito, attività di rivelazione chimica, radiologica e radiologica di tutte le aree, strutture e locali di interesse militare, con particolare attenzione agli accantonamenti e alle aree presidiate da personale di ISAF.

Il reparto fornisce anche un concorso agli organi sanitari in operazioni di disinfestazione e di igienizzazione degli accantonamenti nazionali.

La presenza del plotone NBC è oramai normale in ogni contingente nazionale impegnato all'estero, soprattutto a scopo precauzionale, per verificare l'assenza di qualsiasi tipo di contaminazione ambientale di natura sia bellica sia industriale, in aree di norma particolarmente degradate da anni di conflitto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La missione in Afghanistan è stata senza dubbio un test impegnativo per le Forze Armate italiane, in quanto ha visto la proiezione, e il successivo sostegno,

Pattuglia delle «Guide» presidia una strada del settore italiano di Kabul.

LE GUERRE

1973, 17 luglio: putsch del Gen. Sardar Muhammad Daoud che depone il Re Zahir Shah e si proclama Presidente della Repubblica. Sarà ucciso nell'aprile 1978 da congiurati dell'Esercito e del filosovietico «Partito democratico del popolo afghano» (Pdpa), che appoggiò il golpe.

1978, luglio: neo Premier, Hafizullah Amin; pashtun. Repressione indiscriminata della dissidenza islamica. L'URSS teme una «khomeinizzazione» del Paese.

1979, 24 dicembre: Operazione «Burrasca 333». Il 40° Corpo d'Armata dell'Armata Rossa entra nel Paese, su «richiesta di aiuto» del Pdpa. I sovietici insediano Babrak Karmal che sarà sostituito, nel 1986, dal pashtun Mohammed Najibullah, ex capo dei servizi segreti.

1980-1988: guerra con l'URSS. Molte centinaia di migliaia di morti (15 000 sovietici), altrettanti i feriti, milioni di profughi. 15 febbraio 1989, gli ultimi reparti URSS lasciano il Paese.

1992, 16 aprile: i moujahidin tajiki depongono Najibullah. Rabbani, Presidente; Massoud, alla Difesa. Il pashtun Gulbuddin Hikmetyar guida la resistenza contro i moujahidin.

1996, 27 settembre: si insedia in Kabul il regime islamico dei talib; «studenti del Corano» delle madrasse (scuole coraniche) guidati dal mullah Omar; Najibullah è impiccato in piazza.

1996-2001: i moujahidin conducono la lotta armata dell'Alleanza del Nord, a prevalenza tajika, contro i talebani che controllano l'80% del Paese. Osama Bin Laden, amico del mullah Omar, fonda l'organizzazione «al-Qaida» e dichiara lo jihad contro USA, ebrei e cristiani.

2001, 9 settembre. Massoud, «leone del Panjshir», guida dei ribelli, muore in un attentato.

2001, novembre: dopo gli attentati dell'11 settembre una coalizione internazionale condotta dagli USA avvia l'operazione «Enduring Freedom»: guerra globale contro il terrorismo.

2001, 13 novembre: l'Alleanza del Nord entra in Kabul; talebani in rotta. Pashtun, tajiki, hazari e altri clan assumono il controllo di settori della capitale e del Paese.

2001, 22 dicembre: a seguito degli Accordi di Bonn si insedia al Governo del Paese l'Autorità di Transizione guidata dal Premier Karzai.

2002, gennaio: l'ISAF si disloca nell'area Kabul-Bagram.

del contingente in un Teatro operativo distante oltre 5 000 km dalla madrepatria unicamente con un «ponte aereo».

Dopo quattro mesi circa dall'inizio della missione ISAF sono stati effettuati 55 voli di C 130, 15 voli di Iliushin 76 e 15 di Antonov 124.

Ciò ha richiesto un'attenta attività organizzativa nella configurazione dei reparti e delle relative capacità, per poter calibrare la successione dei voli alle esigenze delle forze che via via giungevano nell'area di missione. Un'area caratterizzata da una situazione conflittuale in corso a pochi chilometri da Kabul (eliminazione delle ultime sacche di resistenza di talebani e di Al Qaida) e da difficoltà ambientali, dovute alle rigide condizioni climatiche e all'assoluta assenza di risorse locali da utilizzare per il sostegno iniziale.

I lavori volti a migliorare la vivibilità delle basi nazionali si sono sviluppati per tutto l'arco della permanenza. I servizi di lavanderia, mensa e panificazione hanno avuto un riflesso positivo sul morale di tutti e procedono a pieno ritmo. Il personale, cosciente del compito e dei rischi connessi con la missione, espleta le attività di competenza, operative e logistico-operative, con grande professionalità, continuando a ricevere apprezzamenti da parte degli altri contingenti e del Comando di ISAF.

Anche la popolazione apprezza notevolmente lo sforzo che, quotidianamente, i militari italiani compiono per agevolare la rinascita della città e per dare un minimo sollievo a una popolazione provata da interminabili anni di guerra.

Sul piano del confronto delle civiltà e dei costumi sociali, il personale, ampiamente e preventivamente indottrinato circa la religione e i costumi afghani, si è sempre dimostrato rispettoso dei riti e delle abitudini, attento a non offendere minimamente il locale sentimento religioso con comportamenti diretti e espliciti, o con gesti indiretti, consentiti nella nostra società ma proibiti dalla legge islamica (assunzione di bevande alcoliche in presenza di locali, consumazione di cibi vietati quali carne suina, ecc.).

I rapporti con la popolazione si possono ritenere ampiamente soddisfacenti e sicuramente orientati verso un contributo, decisivo anche se a scala ridotta, alla rinascita della società afghana.

Il nostro personale, di ogni ordine e grado, dimostra di aver raggiunto una maturità intellettuale che gli consente di operare con successo in ogni parte del mondo e in un qualsiasi contesto socio-culturale.

□

** Brigadier Generale, già Comandante del Contingente italiano a Kabul*

NOTE

(1) A seguito della caduta del regime talebano, i rappresentanti delle etnie afghane riunitisi a Bonn, sotto l'egida dell'ONU, hanno chiesto l'assistenza per la creazione dei presupposti per il raggiungimento di una stabilità politica di lungo termine e la successiva reintegrazione del Paese nella Comunità internazionale. In tale sede è stato concordato, tra l'altro, l'intervento di una Forza multinazionale in Kabul.

(2) FR, GR, NO, NZ, SP, SW, GE, NL, DK, UK, RO, TU, IT, AU, FIN, BU, CZ, PO.

(3) Le RoE sono direttive per le forze militari, inclusi gli individui, che definiscono le circostanze, le condizioni, il grado e il modo in cui la forza (o azioni che possano essere percepite quali minacce o pericoli letali) può o non può essere applicata.

(4) Infrastruttura adibita in precedenza a Circolo Ufficiali di Presidio di Kabul.

di Alessandro Politi *

LA SICUREZZA MULTIDIMENSIONALE

L'Europa ha fatto fronte unico contro la terribile minaccia del nuovo terrorismo internazionale.

Sono stati potenziati gli strumenti preesistenti e rafforzati i servizi di *intelligence* e gli interventi nel campo giudiziario, riservando alla NATO il ruolo più propriamente militare.

Dopo il Trattato di Schengen e l'introduzione della moneta unica, sono mature le condizioni per porre mano ad una effettiva politica estera e di sicurezza comune.

Pochi temi, data la loro complessità, sono così poco conosciuti dagli stessi interessati e così sommariamente giudicati dall'opinione pubblica mondiale come la Politica Comune di Sicurezza e Difesa (PESD). Le motivazioni sono piuttosto semplici: la complessità istituzionale non favorisce la conoscenza dei media le stesse istituzioni europee non hanno sempre la migliore politica di comunicazione, anche rispetto ad altre organizzazioni internazionali. Troppi osservatori preferiscono discutere questioni apparentemente semplici piuttosto che cercare di capire e far capire cosa realmente stia succedendo

Sotto il diluvio d'informazione e disinformazione, bisogna compiere uno sforzo costante per guardare ai fatti, distinguerli dalle opinioni, tralasciando le formule pronte per l'uso, di facile orecchiabilità (in gergo *soundbites*). Sembra quindi opportuno tentare di definire cosa è concretamente la politica di sicurezza europea, quali sono state le azioni e le posizioni dell'UE dopo l'11 settembre, cosa sta cambiando nel rapporto transatlantico e quali sono le prospettive possibili e desiderabili per l'Unione in questo campo

La politica di sicurezza europea è innanzitutto un complesso di posizioni e decisioni che vanno al di là della PESD e della PESC (Politica Estera e di Sicurezza Comune). Dietro la selva delle sigle e delle distinzioni istituzionali, ci sono quindici Stati e tre pilastri dell'Unione che promuovono una politica apparentemente frammentata, ma il cui vettore risultante è complessivamente così coerente da portare a risultati di grande livello, se si guarda agli ostacoli sormontati e al percorso compiuto in mezzo secolo.

Nonostante i dibattiti prolungati sul cosiddetto *deficit* di democrazia nell'Unione, situazione certo perfettibile, nella realtà ogni decisione in ogni istanza è accuratamente vagliata da rappresentanti di legittimi governi, sottoposti al doppio controllo dei parlamenti nazionali e di quello

europeo, eletto a suffragio universale. Ogni decisione, per quanto a prima vista astrusa, risponde a compromessi che identificano precisi interessi nazionali ed europei, democraticamente negoziati.

La sicurezza dell'Unione è, *de facto*, una sicurezza multidimensionale, cioè rispondente ad una serie di minacce e rischi che non sono solo quelli puramente militari. Infatti, oltre al secondo pilastro (PESC e PESD), l'Unione affronta problemi di sicurezza come il crimine organizzato transnazionale, il terrorismo internazionale, il narcotraffico, la violenza politica e non politica transfrontaliera (inclusi *black block* e teppisti da stadio) nel terzo pilastro (giustizia e affari interni). Anche la Commissione Europea, pur trattando solo questioni «civili», contribuisce al lavoro di monitoraggio mirato di crisi in atto *(European Union Monitoring Missions)*, al controllo di alcuni tipi di embargo (mandato alla missione Danubio dell'Unione dell'Europa Occidentale - UEO), alla distribuzione degli aiuti umanitari (essenziale, come si vede anche in questa guerra), allo sviluppo dell'azione di diplomazia preventiva attraverso la direzione generale delle relazioni esterne.

Così, dopo i tremendi attentati dell'11 settembre 2001, mentre molti hanno concentrato l'attenzione esclusivamente sulla NATO e, forse, sulla PESD, pochi hanno visto che l'Europa si è mossa con rapidità e coerenza. Nei giorni successivi, i ministri dei Trasporti e della Giustizia dell'Unione hanno tenuto riunioni straordinarie per rafforzare la sicurezza del trasporto aereo e la lotta al terrorismo. Il Consiglio Affari Generali (17 ottobre 2001) dell'UE ha coordinato le posizioni nazionali in modo da arrivare, appena 10 giorni dopo gli attentati, a un Consiglio Europeo Straordinario, che ha ordinato di lavorare su un mandato di arresto europeo e su misure per facilitare le estradizioni.

Le misure concrete per la lotta al terrorismo comprendono inoltre:

- lavoro su una definizione comune degli atti di terrorismo (questione spinosa mai risolta a livello globale da 56 anni) e su sanzioni comuni dell'UE;
- creazione immediata di squadre investigative comuni,

Blindo italiano su una rotabile bosniaca

- azioni immediate di polizia nel cosiddetto ciberspazio;
- attivazione immediata del meccanismo temporaneo di cooperazione giudiziaria «Eurojust», divenuto permanente nel dicembre del 2001;
- creazione all'interno di «Europol» *(European Police Office)* di un'unità speciale temporanea antiterrorismo;
- organizzazione d'incontri regolari tra capi dell'*intelligence* (un'importante sanzione politica a quanto tradizionalmente avviene in campo multi bilalerale);
- creazione di meccanismi di valutazione delle leggi nazionali antiterrorismo;
- potenziamento dello scambio informativo nel SIS *(Schengen Information System)*, la banca dati europea di polizia;
- incontri trimestrali con le controparti USA ai livelli investigativo, giudiziario, finanziario e di cooperazione internazionale (ONU *in primis*).

In un simile contesto è facile capire che la PESD, *strictu sensu*, abbia avuto compiti rilevanti, ma limitati. Nell'incontro informale tra ministri della Difesa a Bruxelles (12/10/2001), Javier Solana de Madariaga, alto rappresentante UE per la PESC, ha riassunto le priorità della PESD:

- preparazione della *Capabilities Improvement Conference* (Conferenza per il miglioramento della capacità), per colmare le carenze identificate, mettere in opera un credibile meccanismo di revisione delle capacità, arrivare a requisiti comuni;
- importanza dell'antiterrorismo, senza intaccare il lavoro sui compiti di Petersberg;
- preparazione ai maggiori livelli di responsabilità nel *peacekeeping*, per la protezione delle forze dalla minaccia terroristica;
- miglioramento del flusso informativo d'*intelligence* nella gestione delle crisi e nell'allerta precoce permettendo al Centro di Situazione UE la gestione di materiali classificati.

Al momento della generazione di forze per la stabilizzazione in Afghanistan, si è constatato che le capacità materiali per creare il contingente esistevano. Ma la coordinazione, a guida britannica, ha sperimentato non poche incertezze. Il problema è che quando la generazione di forze non ha un Paese *leader*, come gli USA, gli alleati europei hanno più difficoltà ad armonizzare gli sforzi. Tuttavia bisogna dare atto che il risultato finale è uno strumento schierato ed efficiente nel difficile territorio afghano.

Alla luce delle esperienze compiute nel terzo e nel secondo pilastro, è interessante notare come la presidenza spagnola dell'UE abbia particolarmente sottolineato i seguenti punti nel suo pro

Sopra a sinistra.
Attività di pattuglia in Bosnia

Sotto.
Cavalleggero delle «Guide» a Kabul.

turo speculare su quali modifiche legali e concettuali siano necessarie perché la NATO assuma la lotta al terrorismo tra le sue missioni fondamentali, anche se le dichiarazioni di esponenti dell'amministrazione USA (Rumsfeld, Wolfowitz, Burns) spingono in questo senso

Quali sono allora i cambiamenti nel rapporto transatlantico, identificato nella relazione NATO PESD, e come questa può e dovrebbe evolvere? Sono pochi, anche se significativi, e si inseri

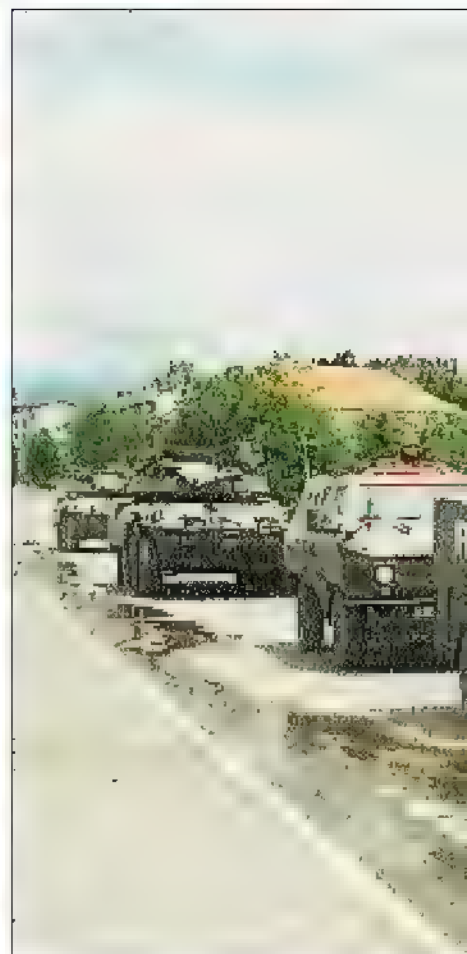
A sinistra.
Paracadutisti in perlustrazione a Timor-Est

Sotto.
Militari italiani impegnati nella missione KFOR

gramma di semestre:

- nell'area giustizia e affari interni: lotta al terrorismo (tra cui l'implementazione del mandato d'arresto europeo e l'esame del *Green Paper* sul tema del pubblico ministero europeo),
- nell'area della PESD: completamento di uno studio sugli aspetti concettuali ed organici di operazioni militari limitate ma di risposta rapida, a guida europea,
- aprire il dibattito sulla necessità d'inserire la lotta al terrorismo tra gli obbiettivi della PESD;
- sviluppo delle capacità militari e della cooperazione d'*intelligence* tra i membri dell'UE,
- relazioni transatlantiche: priorità chiave ai settori della lotta al terrorismo, della protezione dell'ambiente, della lotta contro la povertà nel Terzo mondo e dell'aumento del commercio multilaterale

Dal punto di vista politico, va osservato che la cooperazione USA UE è stata eccellente, sia come risposta di solidarietà che come fluidità degli scambi politico diplomatici, senza bisogno di invocare particolari trattati, se non l'art 51 della Carta dell'ONU

Per l'amministrazione statunitense è chiaro che l'invocazione dell'articolo 5 del trattato di Washington abbia un carattere squisitamente politico, visto che nel 1949 questa evenienza non era evidentemente contemplata. Anche il Concetto Strategico del 1999, citato in questa tragica circostanza, parla di terrorismo, ma inserendolo nella categoria generica di «altri rischi di natura più ampia» (§ 24) e derivando per le missioni di supporto della pace solo la protezione delle forze e delle infrastrutture NATO (§ 53, punto i). È naturalmente prema

scono saldamente in un quadro di continuità, a riprova che il terrorismo internazionale, anche con manifestazioni così atroci, è in sé uno strumento debole per cambiare il mondo

Il primo cambiamento è l'accelerazione della risoluzione delle questioni pendenti tra NATO e secondo pilastro, se si vuole che il rimpiazzo delle forze statunitensi nei Balcani avvenga in modo efficace, completo e duraturo. Lo spostamento degl'impegni e delle responsabilità nell'Europa sudorientale era già presente nella campagna elettorale presidenziale statunitense, solo che allora si parlava piuttosto di un'altra guerra globale, quella contro la droga con epicentro in Colombia

Il secondo cambiamento sarà dettato dall'evoluzione politica della NATO stessa. Se, per esempio, in virtù degli effetti della coalizione antiterrorismo, la NATO ammettesse la Russia, «oscizzandosi» (secondo una precisa espressione emersa durante la tavola rotonda sul terrorismo del CeMiSS - 5/10/2001), l'UE sarebbe concretamente costretta ad assumere un ruolo di primo intervento nelle crisi minori, riservando alla NATO le questioni angolari della sicurezza continentale. Questa circostanza, unita allo spettacolare aumento del bilancio della difesa statunitense, può portare con grande probabilità ad una divisione dei ruoli in seno all'Alleanza: gli USA agiscono nelle operazioni dove alto è il rischio di danni collaterali, gli altri «19» alleati (se includiamo la Russia) in tutte le altre

Il terzo cambiamento, già in corso sin dal trattato di Amsterdam e dal vertice di Colonia, è che l'Unione si configurerà come il centro decisionale ed operativo della sicurezza multidimensionale nel continente, in sinergia con la NATO, la cui dimensione politico-militare, specie nella gestione della deterrenza nucleare, è relativamente più specializzata.

Per quello che riguarda la PESD, c'è piuttosto poco da innovare e moltissimo da realizzare nel rispetto dei piani adottati. Infine meriterebbe di essere continuata la preparazione di un Libro Bianco Europeo

Si tratta di un esercizio politicamente necessario ed operativamente concreto. In estrema sintesi, chiunque legga i rapporti del Consiglio Europeo, vede che i Quindici hanno una PESC di portata praticamente globale e una PESD in evoluzione da una dimensione regionale ad una quasi continentale, perché gl'interessi politico-economici dell'Unione hanno questi raggi d'azione. Le opinioni pubbliche europee e mondiali hanno tutto il diritto di sapere con un certo dettaglio ed in modo organico quali sono le linee maestre presenti e future della PESD. I punti qualificanti dovrebbero toccare: l'analisi del quadro strategico; la politica e la diplomazia militari, la politica degli armamenti; l'eventuale revisione dei compiti di Petersberg, alla luce delle lezioni apprese, l'*intelligence policy* europea; l'armonizzazione delle politiche del personale professionista militare

L'Europa è stata capace di concludere importanti rivoluzioni silenziose. Le ultime sono state il sistema Schengen e l'euro, condotte con tenacia al di là di ostacoli ritenuti insormontabili. In collaborazione con la NATO sarà capace di raggiungere anche questi importanti traguardi.

□

** Analista di affari strategici*

Il Comitato FINABEL

di Giangiacomo Calligaris

Compiti, struttura, organizzazione

L'organismo, istituito nell'ottobre del 1953, costituisce il primo concreto tentativo per promuovere rapporti di cooperazione militare tra le forze terrestri dei Paesi europei. Il Comitato, in origine, assume il nome di FINBEL, acronimo derivante dalle sigle delle Nazioni fondatrici (Francia-Italia-Olanda-Belgio-Lussemburgo) con il compito di sviluppare ogni forma di collaborazione nel settore degli armamenti.

Nel 1956, con l'ingresso della Germania, si approdò alla denominazione FINABEL. Nel 1973 aderì il Regno Unito, nel 1990 la Spagna e nel 1996 la Grecia e il Portogallo. L'articolo che segue integra e completa il servizio presentato in un precedente numero della Rivista, dedicato essenzialmente all'appuntamento di Roma svoltosi a marzo dello scorso anno.

Lo scopo principale del FINABEL è quello di favorire tra i Paesi europei membri dell'Alleanza Atlantica una cooperazione militare attraverso: lo sviluppo di studi a carattere concettuale con particolare riferimento agli ambiti di impiego delle forze di terra e del relativo sostegno logistico; la definizione delle caratteristiche dei materiali; la ricerca di metodologie e di procedure comuni nel settore della formazione; la sperimentazione; lo scambio di informazioni.

L'organizzazione e il funzionamento del FINABEL sono esplicitati in una Carta firmata dai Capi di Stato Maggiore delle Forze Terrestri dei Paesi membri.

Il documento viene aggiornato regolarmente in funzione delle modifiche che il Comitato intende apportare.

L'ultima revisione della Carta è datata marzo 2000.

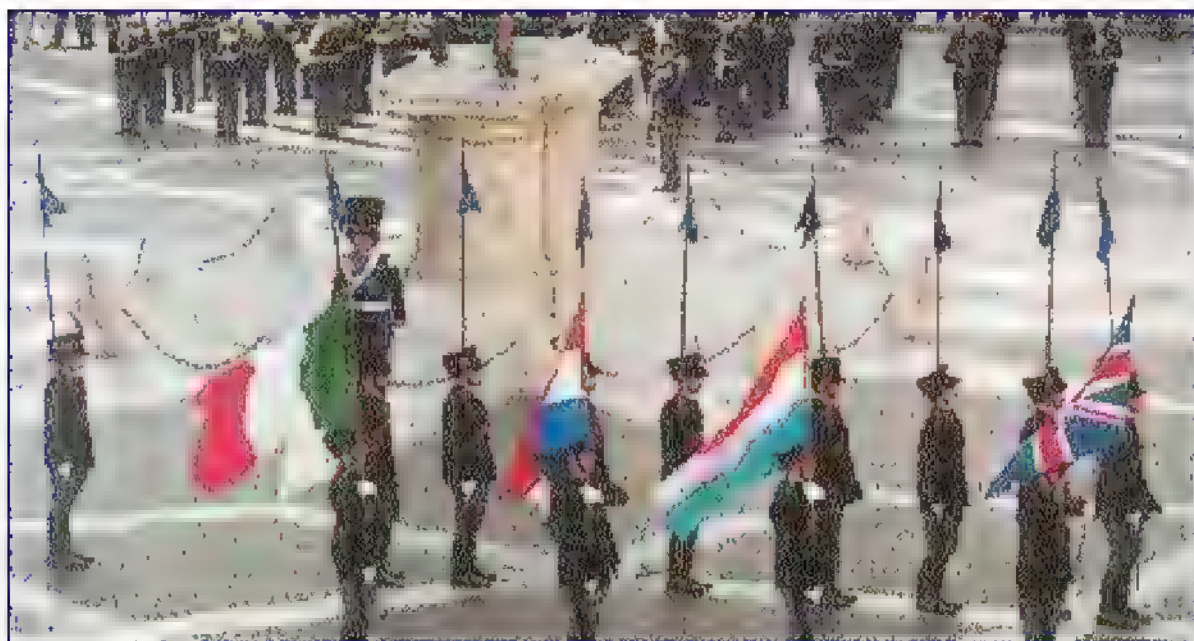
L'Organizzazione è formata da un Comitato dei Capi di Stato Maggiore (CEM); un Comitato degli Esperti Militari Principali (EMP); un Gruppo degli aggiunti agli EMP; un Segretariato permanente; Gruppi di lavoro.

Nel numero 3/2001 della «Rivista Militare» sono stati compiutamente esplicitati il ruolo dei comitati dei Capi di Stato Maggiore, degli esperti militari principali, nonché quello del gruppo degli aggiunti EMP. Con questo articolo si vuole invece porre l'accento in particolare sui compiti dei Gruppi di lavoro.

Oggi i Gruppi di lavoro sono nove e dipendono direttamente dal Comitato degli EMP. Si suddividono in: Impiego delle forze; Comitato dei logisti; Appoggio di fuoco e difesa antiuomo; Genio e difesa chimica e biologica; Aeromobilità; Informazioni; Istruzione e addestramento; Comando e condotta di operazioni; Concetti generali e sviluppo delle forze.

I gruppi si riuniscono due volte l'anno e ogni riunione si svolge a turno di rotazione tra i Paesi membri. Essi hanno lo scopo di esaminare e dibattere argomenti di grande interesse militare e quindi di produrre studi utili a individuare la massima cooperazione possibile e a ricercare la necessaria integrazione tra i Paesi aderenti.

Tutti i Paesi FINABEL sono rappresentati, in ogni Gruppo di lavoro, da propri delegati. Deroga a tale principio può essere rilasciata eccezionalmente ed annualmente previo specifico accordo a livello del Comitato degli EMP.

I lavori compiuti dai vari

Sopra e a destra.
Fasi della cerimonia militare tenutasi a Roma per il FINABEL il 15-16 marzo 2001

gruppi si concretizzano, a seguito del consenso espresso dagli Stati Maggiori dei Paesi membri e quindi dell'approvazione del Comitato dei Capi di Stato Maggiore, in tre differenti tipologie di documenti: rapporti; convenzioni; accordi.

Il «Rapporto» è utilizzato per i risultati di studi generali e/o di natura concettuale. Lo stesso termine viene utilizzato per gli studi di eventuali sperimentazioni in comune, la «Convenzione» si applica ai documenti generali o specifici di natura non dottrinale quali, ad esempio, «glossari», raccolta di procedure, cataloghi, segni convenzionali, ecc.; l'«Accordo» è, invece, riservato alla definizione comune delle caratteristiche militari di uno o più materiali.

I citati documenti possono essere abrogati, rivisitati o modificati per esplicita richiesta di uno o più Stati Maggiori o su proposizione dei Gruppi di lavoro stessi; in caso contrario mantengono immutata negli anni la loro validità.

L'elaborazione, l'approvazione e la promulgazione degli studi segue un *iter* ben preciso.

I Gruppi di lavoro effettuano la fase di elaborazione e armonizzazione del progetto (studio).

Gli Stati Maggiori nazionali rilasciano l'accordo di principio sullo studio.

Il Comitato dei Capi di Stato Maggiore approva ufficialmente i citati studi.

Il Segretariato FINABEL ha, infine, il compito di promulgare e diffondere gli studi.

Appare opportuno precisare che, in ordine allo spirito della Carta FINABEL, è necessario compiere ogni sforzo affinché i documenti siano approvati all'unanimità da parte del Comitato CEM.

LA METODOLOGIA DI LAVORO

È essenzialmente articolata su 4 distinte fasi. Esse sono precedute da un momento focale identificabile con la scelta dell'argomento che sarà oggetto dello studio.

L'argomento deve essere approvato dal Comitato degli EMP e viene presentato attraverso la redazione di una *fiche de besoin d'etude* (scheda sull'opportunità allo studio) che racchiude alcune informazioni fondamentali per l'avvio dello stesso.

Ad esempio, lo scopo, la giustificazione, la descrizione generale e sommaria nonché i limiti dello studio stesso. Questi ultimi risultano essere fondamentali per evitare il rischio di travalicare, senza volere, gli argomenti oggetto di studio, ampliandone eccessivamente i confini e perdere così di vista l'obiettivo da conseguire. Si tratta di un documento di grande importanza per lo sviluppo dello studio e si pone quale unico riferimento per tutti i delegati per la produzione degli aspetti di competenza.

In sintesi se una *fiche de mission* (scheda di impostazione del lavoro) è ben strutturata ed è chiaramente redatta consente di compiere il lavoro di elaborazione dello studio in modo sem

plice concreto e sicuramente esaustivo

Fase 1: si sviluppa nel corso della 1ª riunione dedicata a un singolo studio. In questa fase, sotto l'egida di una Nazione pilota (cioè la Nazione che guiderà lo sviluppo dello studio), viene definito un questionario che deve contenere l'inventario delle tematiche da trattare per consentire di ben individuare la materia dello studio.

Si tratta del primo documento dello studio, che deve essere analitico, di chiara lettura e deve consentire ai vari delegati di fornire risposte esaustive sugli argomenti posti sul tavolo della discussione. Già in questa fase i delegati iniziano il lavoro di armonizzazione dello studio

Tra la 1ª e la 2ª riunione vengono effettuati i lavori di intersessione. I delegati, infatti, danno risposta al questionario (risultati inviati alla Nazione pilota) e producono nel contempo una prima sintesi sempre indirizzata alla Nazione pilota

Fase 2. si avvia nel corso della 2ª riunione e vengono: discusse le posizioni nazionali, assunte decisioni sui contenuti dello studio e sugli elementi che dovranno essere oggetto di ulteriore studio; determinati gli elementi da porre in rilievo nell'ambito dell'avan progetto dello studio.

Tra la 2ª e la 3ª riunione i delegati continuano nello sviluppo dello studio, interagendo tra di loro e con il delegato della Nazione pilota.

Fase 3 nel corso della 3ª riunione vengono nuovamente discusse le posizioni nazionali e si perfezionano gli elementi che dovranno figurare nel progetto finale dello studio Infine viene svolta l'attività di armonizzazione del progetto sulla base delle singole posizioni nazionali.

Tra la 3ª e la 4ª riunione, la Nazione pilota approntà il progetto e lo invia a tutti i delegati dei Paesi partecipanti per gli eventuali commenti e valutazioni.

Fase 4: è quella più delicata e si svolge nell'ambito della 4ª riunione. I delegati comunicano la posizione nazionale (accordo di principio) e, infine, preparano la *fiche de presentation* (scheda di presentazione) e la *fiche de renseignements bibliographiques* (scheda bibliografica) per l'approvazione dello studio da parte del CEM

In sintesi la metodologia di lavoro FINABEL, se ben applicata, consente, attraverso il razionale utilizzo del tempo disponibile (quattro riunioni), di redigere un documento completo chiaro e rispondente agli scopi prefissi.

Nel FINABEL un ruolo determinante è svolto dai Presidenti dei Gruppi di lavoro. Essi sono infatti i responsabili delle attività dell'organismo che presiedono e in particolare del funzionamento e del rendimento. Nel cor

so delle riunioni il Presidente deve osservare un comportamento *super partes*, orientato alla più stretta neutralità durante i dibattiti non deve utilizzare la sua autorità funzionale per influenzare le posizioni espresse dai singoli delegati, ma proporsi quale moderatore del confronto dialettico dei delegati nazionali per dirigere, organizzare e portare a buon fine il lavoro dell'organismo

All'Italia è stata affidata la presidenza del Gruppo di lavoro «MIKE» che si occupa di una delle tematiche dove è maggiore la necessità di ricercare la cooperazione a livello europeo. Ci si riferisce, in particolare, alla branca della formazione Infatti, il mandato del Gruppo di lavoro «MIKE» è diretto a studiare le procedure per l'istruzione e per l'addestramento delle forze di terra dei Paesi FINABEL a livello interarma, allo scopo di migliorare l'interoperabilità delle unità; diminuire i costi di funzionamento attraverso, ad esempio, l'utilizzazione in comune di mezzi, sistemi addestrativi e centri di addestramento

Più in generale il compito assegnato può essere ricondotto alla ricerca di quelle azioni che possono migliorare l'integrazione delle unità, soprattutto nell'ambito di operazioni multinazionali.

In particolare negli ultimi due anni il Gruppo si è totalmente dedicato, per volontà dei Capi di Stato Maggiore, a ricercare forme di cooperazione concrete nel settore in esame. In tale contesto sono stati redatti tre studi, tutti aventi la medesima matrice e conseguenti tra loro.

Il primo studio denominato «M11R» può essere definito il capostipite. Il documento ha avuto lo scopo di verificare la volontà dei singoli Paesi di porre a disposizione delle altre Nazioni, scuole e centri di formazione

Lo studio ha consentito di identificare alcuni settori di interesse comune sotto l'aspetto addestrativo-formativo, suscettibili di ampia cooperazione.

In particolare l'attenzione è stata dedicata ai centri di addestramento al combattimento; alla simulazione; allo sviluppo di tematiche comuni nell'addestramento alle operazioni psicologiche (PSO).

Il secondo studio è stato identificato come «M11R» complementare e ha avuto lo scopo di individuare, nel settore della formazione e dell'addestramento, non più meri intendimenti di cooperazione, ma soluzioni realistiche e concrete di integrazione tra i Paesi FINABEL.

Il documento, in sostanza, ha consentito di travalicare gli aspetti concettuali per approdare a quelli esecutivi. Le Nazioni, infatti, hanno concretamente fornito il loro contributo offrendo la disponibilità sia dei propri Centri di addestramento sia delle proprie Scuole per lo sviluppo di attività addestrative e di frequenza corsi.

I settori dove il Gruppo di lavoro ha posto particolare attenzione sono stati: l'addestramento per le operazioni di sostegno alla pace; l'addestramento al combattimento in aree urbanizzate; la qualificazione del personale nel settore EOD; la preparazione del personale per gli SM (staff).

L'Italia in tale contesto si è posta quale Nazione *leader* ad esempio nel settore della neutralizzazione degli ordigni esplosivi (EOD - *Esplosive Ordnance Disposal*) dove la Scuola del Genio di Roma rappresenta una nicchia di eccellenza nello specifico set

tore a livello internazionale

Allo stesso tempo la Gran Bretagna ha assunto il ruolo di *leadership* nell'addestramento alle PSO e la Francia in quello del combattimento in aree urbanizzate

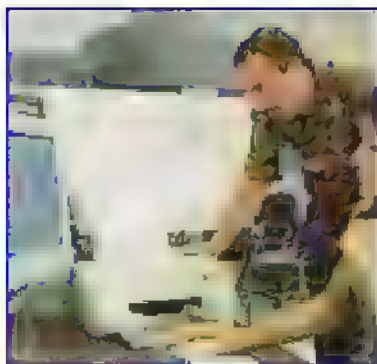
Il terzo studio, denominato «M11R Supplementare», è in realtà un approfondimento dei primi due. La disamina delle tematiche è stata molto incisiva e dettagliata. Il Gruppo di lavoro ha infatti realizzato due specifici cataloghi, uno per i Corsi e uno per i Centri di addestramento, che risultano particolarmente utili per individuare la tipologia dei percorsi formativi di interesse, le opportunità addestrative rese disponibili, nonché il luogo di svolgimento, i posti disponibili e, infine, i costi di ogni singola offerta addestrativa.

Con quest'ultimo atto «MIKE» ha fornito ai Capi di Stato Maggiore un documento di facile consultazione e in grado di consentire al personale degli *staff* nazionali, preposti alla formazione, di poter effettuare scelte nel peculiare settore in linea con le proprie esigenze.

È da evidenziare che tutte le Nazioni FINABEL si sono estremamente adoperate, attraverso i propri delegati, per consentire di disporre, al termine dei lavori, di strumenti efficaci e concreti, rispondenti agli obiettivi prefissati dai Capi di Stato Maggiore per il Gruppo «MIKE»

CONCLUSIONI

Con il passare del tempo il complesso degli studi redatti in ambito FINABEL è divenuto sempre più foriero di novità concettuali, dottrinali e procedurali che, in alcuni casi, hanno consentito di approdare ad atti concreti.

In particolare l'efficacia degli

Componenti del gruppo al lavoro.

studi è sempre stata ricercata con costanza, continuità e volontà da parte di tutti i Gruppi di lavoro e i risultati sono riscontrabili soprattutto nella volontà dei Paesi membri di individuare con assiduità forme di cooperazione. Oggi nell'ambiente militare è universalmente riconosciuto che FINABEL è un foro militare europeo di grandissima valenza, in quanto attraverso le riunioni dei suoi organismi si promuove la comprensione e si stabilisce una rete utilissima di contatti tra le Forze di terra dei singoli Paesi europei.

Tuttavia appare opportuno evidenziare che, al di fuori di tale ambiente, pochi oggi conoscono le grandi risorse di tale organizzazione. Pertanto è necessario compiere ogni sforzo per diffondere FINABEL in modo che tutti possano conoscerne le importanti potenzialità. In tal senso il Comitato dei Capi di Stato Maggiore ha già espresso le linee di riferimento da seguire per far sì che gli studi siano meglio utilizzati e maggiormente diffusi. Nel contempo, ha anche espresso le volontà di dare vita a un maggior numero di attività promozionali per far conoscere anche alle organizzazioni civili europee tutta l'attività FINABEL.

Il futuro per questa istituzione potrebbe essere ancora più roseo, poiché è all'esame delle Autorità la possibilità di diventare interlocutore privilegiato della UE per le questioni militari. Se siffatto intendimento si realizzasse, FINABEL potrebbe divenire un rilevante punto di riferimento per lo sviluppo di concetti e principi dottrinali indirizzati alla creazione della difesa europea e svolgere così un ruolo di grande spessore per l'integrazione del vecchio Continente

□

** Colonnello,*
Capo Ufficio DAR dello SME

I componenti del Gruppo di Lavoro «MIKE»

a cura del Ce.Mi.S.S.

A PALAZZO SALVIATI EUROPEI E AMERICANI A CONVEGNO PER DISCUTERE DI TERRORISMO, PESD E RELAZIONI TRANSATLANTICHE

Nel mese di luglio del 2001, nel corso di una visita alla *National Defence University* di Washington, furono riprese le fila della vecchia collaborazione fra il Ce.Mi.S.S. e l'omologo centro americano, l'*Institute for National Strategic Studies* (INSS). I temi sui quali sviluppare questa collaborazione erano molti e andavano dall'*European Security and Defence Iniziative* alle questioni del Sud Est Europa per finire al Dialogo mediterraneo e alla crisi medio-orientale. Alla fine si convenne con il Dr. Flanagan, Direttore dell'INSS, che era il caso di organizzare un evento congiunto a Roma per dibattere, unitamente ad altri esperti europei, i vari punti di vista esistenti su due questioni chiave, quali la costruzione dell'Europa della difesa e il *link* transatlantico.

E così, nei giorni 20 e 21 maggio si è svolto a Palazzo Salviati, nella prestigiosa sede del Centro Alti Studi per la Difesa, il Seminario congiunto Ce.Mi.S.S. – INSS sul tema «L'impatto della campagna contro il terrorismo sulla PESD e sul *link* transatlantico».

La partecipazione è stata al più alto livello italiano, europeo e statunitense, impreziosita, per parte americana, dagli interventi dell'Ammiraglio Paul Gaffney, Presidente della *National Defence University*, e del Generale Joulwan, già SACCEUR.

Come sempre, in questi seminari non si traggono conclusioni, né ci si era riuniti per prendere decisioni e avviare azioni conseguenti. È il caso però di fare qualche considerazione generale che è stato possibile trarre dalla discussione.

La prima riflessione è sullo spirito che ha caratterizzato il dibattito. Ho percepito chiaramente una positiva voglia di confrontarsi in una discussione aperta e franca volta a recepire e a fornire punti di vista che non sempre si traggono dalla letteratura e dai discorsi ufficiali. In particolare, come già notato nell'incontro di Washington del luglio 2001, la volontà dei colleghi d'oltre Atlantico di aprirsi, di farsi conoscere sempre meglio per quelle che sono le attuali politiche e strategie, di portarle quindi direttamente a noi dell'altra sponda dell'Atlantico e verificare quindi la maniera migliore per cooperare. Fu questa, senza dirlo apertamente, la ragione che ha portato a decidere di svolgere a Roma, in Europa, questo seminario e di prevedere non già un *meeting* bilaterale fra i due Centri, bensì un seminario aperto a qualificati esperti europei e impostato su tavole rotonde. È questa la ragione che ha portato a Roma una folta e qualificatissima rappresentanza del mondo accademico e istituzionale americano.

E, venendo al dibattito, non è un caso che un italiano abbia detto una frase molto semplice ma espressiva che io sintetizzo così «gli americani ritengono di essere in guerra, gli europei no» e che un americano abbia detto che «dopo l'11 settembre non è cambiato il mondo ma è cambiata la percezione che abbiamo di esso».

Ecco, in queste due semplici frasi c'è il *background* di un ampio dibattito che si è articolato sui temi previsti nelle varie sessioni.

Quali allora nel concreto le

riflessioni conclusive su questo dibattito?

Anzitutto partirei da un punto iniziale. La *homeland defence* del *Quadrennial Defence Review* non è un concetto assolutamente nuovo elaborato dopo l'11 settembre. Già nel luglio scorso il dibattito era molto vivace sulla stampa specializzata. Il confronto che vedeva da una parte Rumsfeld e dall'altra i vertici militari del Pentagono riguardava anche questo tema. L'11 settembre ha portato soltanto in prima priorità questa missione. Ma questo non significa, è una mia opinione, che gli Stati Uniti abbiano portato in bassa priorità i rapporti con gli Alleati. Il fatto è che, come detto, la loro percezione del mondo e della minaccia è cambiata e gli scenari prefigurati sono molto più vasti di quelli della guerra fredda e della fine degli anni 90 e richiedono una completa rivisitazione delle alleanze che, senza rinnegare quelle già esistenti, consentano di operare con prontezza, efficacia e consenso.

Premesso questo, è anche vero però che da questa rivisitazione e dalle conseguenti azioni, così come dagli spettacolari progressi tecnologici nel settore militare, possono derivare enormi conseguenze politiche, come enunciato in maniera franca nella *US Foreign and Security Policy*. Ciò non può non generare, come in effetti ha generato, perplessità su questo lato dell'Atlantico: un *gap* tecnologico che potrebbe tradursi in un *gap* politico.

E su questo, due punti *flash* dalle due sponde: un maggior coinvolgimento operativo (quindi più capacità) richiesto dagli americani agli europei e, viceversa, un maggior coinvolgimento politico decisionale, attraverso gli esistenti fori istituzionali richiesto dagli europei agli americani.

Certo, è risultato chiaro che non è facile tenere il passo dell'«America in guerra» e, allora, come si può configurare nei nuovi scenari il rapporto fra UE ed USA? Le visioni emerse sono diverse. Da un nuovo ruolo della NATO, dell'*Intelligence*, della lotta alla criminalità, a tutti i livelli, al monitoraggio finanziario, a una divisione del lavoro, con i vantaggi e i rischi associati, alla necessità, condivisa, di adeguare la PESD alle necessità della guerra al terrorismo, in modo da soddisfare un più vasto spettro di missioni. Ma, in tale contesto, è emerso in tutta evidenza la questione delle spese militari. Da una parte gli Stati Uniti, il cui bilancio per la Difesa aumenta in maniera vertiginosa e aumenterà nei prossimi anni in proporzione al crescere del PNL, dall'altra i Paesi europei che oggi spendono globalmente il 50-60% di quanto spendono gli Stati Uniti. E questo, dall'altra sponda dell'Atlantico, non contribuisce certo a far diminuire quel senso di scetticismo con cui alcuni settori americani vedono la PESD e quindi il reale impegno dell'Europa in questo settore. È mia personale opinione, però, che il problema prioritario non sia tanto quello di aumentare le spese militari europee indiscriminatamente nella loro globalità, bensì quello di spendere meglio, in maniera più efficace, questi soldi. Può essere considerato un numero criticabile finché si vuole, ma ormai è noto che l'efficacia di un Dollaro investito in spese militari è pari a quella di circa tre Euro.

È il prezzo che noi Europei paghiamo per il fatto che non abbiamo ancora costruito una vera Europa della difesa. Certo, non è affatto detto che in un lontano futuro ci sia un solo Esercito europeo, ma una via che ci consenta di migliorare questo rapporto può e deve essere perseguita, e questo, indipendentemente da un auspicato aumento delle quote assegnate in Europa agli investimenti e alla R&S, possibilmente al di fuori del patto di stabilità, sarebbe comunque un segnale importante per l'altra sponda dell'Atlantico.

L'obiettivo del Seminario era quello di favorire una discussione franca e proficua, foriera di una sempre maggiore comprensione fra le due sponde dell'Atlantico. Se siamo riusciti, come credo, a rendere l'oceano più stretto dal punto di vista culturale, vuol dire che l'obiettivo è stato raggiunto.

Mi fermo qui, assicurando l'intendimento di Ce.Mi.S.S. e INSS di produrre un *policy report* (con la *Chatam House rule* del «*no attribution*») da portare all'attenzione dei *policy makers* negli Stati Uniti, in Italia e negli altri paesi europei, come contributo culturale ai processi decisionali in corso a livello politico in Europa e negli Stati Uniti. Sarà disponibile in uno dei prossimi numeri di questa Rivista.

☐

(B. Gen. Carlo Finizio, Direttore del Ce.Mi.S.S.)

Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste sembra quasi protendersi verso il mare e le Rive, per accogliere con un nuovo, caloroso abbraccio i militari che sopraggiungono. Come nel 1918, al termine della prima guerra mondiale, quando l'italianissima città si congiunse alla Patria. Come il 26 ottobre del 1954, quando finì l'incubo del distacco, cominciato dopo la disfatta.

L'Esercito torna a Trieste per celebrare, il 4 maggio, il 141° anniversario della sua fondazione. Ma i soldati sono già qui da alcuni giorni per dar vita a una serie di manifestazioni che coinvolgono la cittadinanza: convegni, tavole rotonde, mostre. La rassegna di mezzi e materiali in dotazione alla Forza Armata, allestita sulle Rive all'altezza del Molo Audace, fa registrare un incredibile suc

FESTA DELL'ESERCITO A TRIESTE

di Alfredo Passarelli*

Quanti anni ha il nostro Esercito?

Centoquarantuno, secondo un'opinione corrente legata al concetto di unità della Nazione.

In realtà la fatidica data del 4 maggio 1861, che convenzionalmente ne scandisce l'anniversario, costituisce solo il punto di arrivo di un lungo e tormentato processo che prende le mosse da una storia plurisecolare, iniziata con le costituzioni augustee e dispiegatasi attraverso le alterne vicende del medioevo, della stagione municipale e dell'epopea risorgimentale.

Con questo spirito, nella suggestiva cornice di Piazza dell'Unità d'Italia del capoluogo giuliano, alla presenza del Capo dello Stato e delle massime autorità civili e militari, è stata celebrata la festa della 1ª Forza Armata italiana. Le sue lontane origini hanno trovato speculare testimonianza nel fascino delle antiche uniformi di Armi, Corpi e Specialità, che affiancavano le Bandiere di Guerra nel superbo schieramento di una Brigata di formazione. Un caleidoscopio di simboli e di colori che, legandosi diacronicamente alle uniformi dei soldati di oggi, ha dato una sensazione di compattezza e di forza, sul filo di una continuità di dedizione e di fedeltà alla Patria.

**MESSAGGIO AUGURALE
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

Al Tenente Generale Gianfranco Ottogalli Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La Festa dell'Esercito, di cui si celebra oggi il 141° anniversario della fondazione, offre al popolo italiano l'occasione di esprimere ammirazione e gratitudine verso la Forza Armata che più di ogni altra è legata alle vicende storiche nazionali. In questa fausta ricorrenza è per me motivo di onore ed orgoglio rendermi interprete di tali sentimenti, che testimoniano il grande attaccamento dei cittadini alle istituzioni, tra le quali l'Esercito occupa una posizione di prestigio.

Il mio pensiero memore e riverente è innanzitutto rivolto a quanti hanno sacrificato la propria vita per il bene supremo della Patria, offrendo un esempio di dedizione e di vitù militari a coloro che militano tra le fila delle Forze Armate.

Un sentito apprezzamento giunga a tutti, Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Militari dell'Esercito, che, impegnati nel territorio nazionale e all'estero, onorano con il loro operare l'immagine dell'Italia e si pongono quale modello di professionalità, di efficienza operativa e di grande umanità.

Siate fieri del vostro modo di essere. Gli italiani sono orgogliosi di voi, di ciò che rappresentate e di come onorate il nostro amato tricolore, simbolo dell'unità nazionale.

La prego, caro Generale, di accogliere e far giungere al personale tutto della Forza Armata, donne, uomini e loro famiglie, il caloroso saluto mio e di tutti gli italiani che, in questa lieta giornata, si uniscono a me per partecipare l'augurio più affettuoso per la festa del loro Esercito.

Carlo Azeglio Ciampi

cesso e un record di presenze, soprattutto tra i giovanissimi. Trieste ha sempre avuto un rapporto privilegiato con l'Esercito e lo dimostra con una simpatia corale nei confronti delle uniformi, siano quelle storiche dei Lancieri di Montebello e dei Granatieri di Sardegna, siano le tute ignifughe degli equipaggi di carri e blindo.

Non è un rapporto «di maniera» ma un sentimento profondo che ha radici lontane. Basti pensare che fin dal 1920, per i meriti acquisiti durante la grande guerra, la Brigata Sassari, inserita nei reparti permanenti di pace, viene inviata nel capoluogo giuliano dove rimane per oltre vent'anni, prima di essere impiegata nel secondo conflitto mondiale.

Nel 1962 viene ricostituito il 151° Reggimento Fanteria «Sassari» che torna nella vecchia caserma «Vittorio Emanuele III» e, per salutarne il rientro, la città offre al Reggimento sei trombe d'argento con le nuove drappelle, ornate con le armi di Sardegna e di Trieste.

Questo breve tuffo nel passato serve per comprendere quale sia il profondo legame affettivo della città con i soldati.

Purtroppo le condizioni meteorologiche, accettabili nei giorni precedenti, mutano la mattina del 4 maggio, data della solenne cerimonia: una pioggia fitta e insistente comincia a cadere su Trieste. Le centinaia di persone che affluiscono verso Piazza dell'Unità d'Italia sono costrette a ripararsi alla meglio, mentre quelle in possesso di un ombrello occupano ogni posto disponibile sulle tribune e si accalcano lungo le transenne.

La scarsa visibilità in quota non permette, alle 9, il lancio dei paracadutisti in concomitanza con il rito dell'alzabandiera, ma brevi interruzioni della pioggia facilitano l'arrivo di altri triestini. E qualcuno ricorda che quarantotto anni prima, appunto nell'ottobre del '54, il ritorno dei

soldati fu salutato da analoghe condizioni metereologiche.

Il rullo dei tamburi della Banda dell'Esercito interrompe i ricordi. Gli sguardi della gente vanno tutti verso le Rive da dove giunge la Brigata di formazione che si schiera davanti alle tribune. È costituita da plotoni che rappresentano tutte le componenti della Forza Armata: dall'Accademia alle Scuole, dagli alpini ai lagunari, dai bersaglieri ai paracadutisti, ai cavalleggeri, ai genieri, ai pionieri, agli autieri, ai trasmettitori.

Al centro dello schieramento prendono posto le bandiere di guerra di ogni Arma e specialità, cui la Brigata rende gli onori, come fa, subito dopo con i gonfaloni del Friuli Venezia Giulia e con quello di Trieste, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Affluiscono i Labari delle Associazioni combattentistiche e d'Arma e i Medaglieri, testimonianza del sacrificio di migliaia di caduti in tutte le guerre.

È il tributo di sangue che gli italiani hanno pagato nella buona e nella cattiva sorte per la riunificazione del Paese, per difendere i confini della Patria, per tener fede al giuramento prestato, per contribuire, oggi, alla pacificazione tra le fazioni in lotta in terre vicine e lontane.

Nato il 4 maggio del 1861 per volere dell'allora ministro della Guerra, Generale Manfredo Fanti, che riunì sotto le insegne dell'Armata sarda le forze della Lega militare degli Stati dell'Italia centrale, del Corpo dei volontari garibaldini e del Regno delle Due Sicilie, l'Esercito italiano lentamente e faticosamente ha saputo creare un saldo amalgama tra uomini provenienti da regioni diverse per cultura e tradizioni.

Dopo la catastrofe dell'8 set-

MESSAGGIO AUGURALE
DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Ricorre oggi il 141° anniversario della costituzione dell'Esercito italiano, espressione della ritrovata unità nazionale sotto le insegne del Tricolore.

Legittimo depositario del patrimonio spirituale delle varie Armi e Corpi, in virtù di un inestimabile tributo di silenziosi eroismi offerti alla Patria, l'Esercito riassume in sè le virtù militari e umane del popolo italiano.

Ovunque impegnato, nel corso dei conflitti combattuti nel nome d'Italia, ha sempre operato con spirito di sacrificio e generosità senza limiti, nel rispetto del dovere e dell'onore militare, così nella buona come nell'avversa fortuna.

Anche oggi, chiamato all'assolvimento di missioni umanitarie di solidarietà e di mantenimento della pace, l'Esercito con il suo operato si impone al rispetto e all'ammirazione del contesto internazionale.

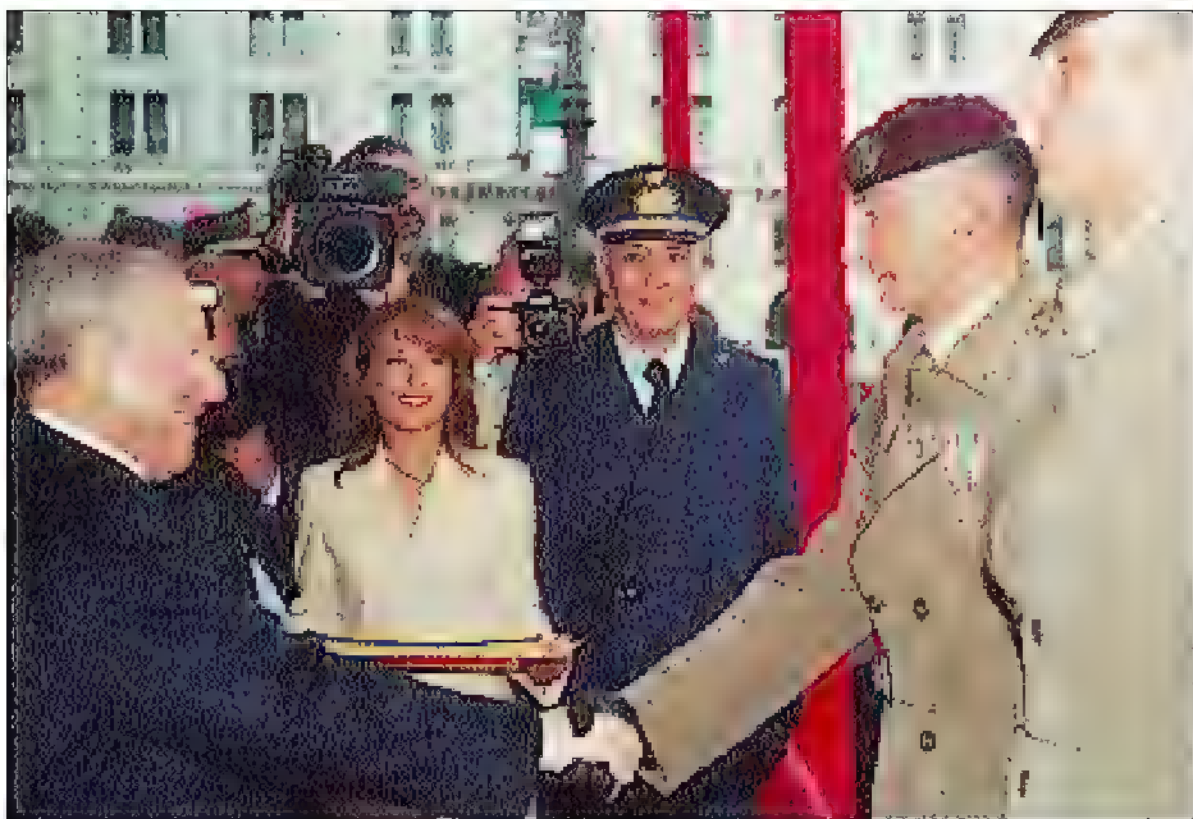
Nella fausta ricorrenza mi è gradito formulare a tutto il personale delle Armi e dei Corpi i più fervidi voti augurali.

Antonio Martino

tembre, l'Esercito ha faticosamente riguadagnato la stima della società nazionale e un indiscutibile prestigio nel contesto politico e militare internazionale.

Quegli uomini schierati sotto la pioggia e dei quali si confondono fiamme, mostrine, gradi e distintivi, hanno dimostrato, nelle missioni in cui sono stati impegnati oltre confine, alta professionalità, coraggio e altruismo senza pari. Sono i nuovi soldati del duemila, esempio per quelli che seguiranno la loro strada. Se i materiali e i mezzi sono all'altezza di quelli impiegati da militari di altre Nazioni, i nostri soldati hanno un patrimonio di umanità incomparabile che si fa apprezzare anche dalle popolazioni delle terre dove sono chiamati a mantenere la pace.

Mentre gli spettatori alternano veloci «apri-chiudi» di ombrelli nella vana speranza che la pioggia cessi, davanti alla tribuna d'onore, sulla quale prendono via via posto i rappresentanti dei due rami del Parlamento e delle altre istituzioni dello Stato, accanto ai vertici delle Forze Armate e a molti Ufficiali, i corazzieri e i colbacchi dei Granatieri di Sardegna restano immobili in attesa del Presidente della Repubblica.

Il Capo dello Stato giunge in Piazza dell'Unità d'Italia sotto un diluvio, con in testa il berretto da autiere della foggia usata da giovane Ufficiale. Si avvia con passo cadenzato, seguito dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, e dal

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, verso i reparti in armi.

Un lungo, ininterrotto applauso lo accompagna durante la rassegna, il saluto alle bandiere di guerra, il breve, cordiale contatto con gli ex combattenti. Il Presidente prende posto in tribuna, accanto al Ministro della Difesa, Antonio Martino, e subito dopo comincia la cerimonia per la consegna delle onorificenze conferite a reparti e militari che si sono particolarmente distinti.

Il primo ad avvicinarsi alla tribuna è l'alfiere che reca la Bandiera di guerra del 18° Reggimento bersaglieri, sulla quale il Capo dello Stato appunta la Medaglia d'Oro al Valor dell'Esercito, con ferita per l'impegno profuso durante le missioni in Kosovo. Lo stesso riconoscimento è attribuito allo stendardo del 19° Reggimento cavalleggeri «Guide», con identica motivazione.

Sale poi sul palco il Maresciallo

Ordinario Mauro De Luca, cui è stata assegnata la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Egli in Kosovo, nel generoso tentativo di arrestare la marcia di un carro soccorso «Leopard» privo di controllo, riportava gravissime lesioni.

La Croce d'Oro al Merito dell'Esercito è attribuita al Capitano Marco Zona, per il coraggio e la professionalità dimostrati durante l'assalto a un convoglio di profughi, che stava scortando mentre attraversava la città di Pec, da parte di appartenenti a una etnia opposta.

La Medaglia di Bronzo al Valor dell'Esercito viene assegnata al Capitano Mauro Copetti, in riconoscimento del ruolo determinante svolto durante le trattative tra serbi e albanesi, tendenti al raggiungimento del «cessate il fuoco» nell'area sconvolta dalla guerra civile.

I nostri soldati mostrano di aver appreso appieno il loro ruolo nella società anche quando non sono impegnati in missioni di pace. Ne sono testimonianza due encomi solenni attribuiti al 1° Caporal Maggiore Alessandro Gagliardo e al Volontario in ferma annuale Vincenzo Summa. Il primo, intervenuto in soccorso di una donna aggredita ad Aosta da un extracomunitario, riesce a bloccarlo e a consegnarlo alla polizia. Il secondo impedisce invece il compimento di una rapina a danno di una edicolante, a Piacenza, e consegna il responsabile alle forze dell'ordine.

La cerimonia a questo punto può considerarsi conclusa.

È tuttavia doveroso riferire, sia pure in sintesi, il contenuto del messaggio indirizzato al Presidente della Repubblica dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, che, dopo aver ricordato la partecipazione crescente della Forza Armata a operazioni internazionali, a partire dal Libano nel 1982 per proseguire con quelle in Albania, Namibia, nord Iraq, Somalia, Bosnia, Kosovo, Timor Est, Macedonia e Afghanistan, sottolinea che altre migliaia di uomini sono impegnati sul territorio nazionale per garantire la sicurezza di impianti e infrastrutture, in concorso con le forze dell'ordine e per la bonifica degli ordigni esplosivi, residuati del secondo conflitto mondiale.

«*Tutto questo ha comportato* – fa rilevare il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito – *in un solo anno, di trasportare via terra, mare e aria, per gli avvicendamenti nei diversi teatri operativi e per esigenze operative e addestrative, nazionali e internazionali, oltre 160 000 uomini, 24 000 automezzi e sistemi d'arma e più di 100 000 tonnellate di carburanti, esplosivi e materiali vari*». Uno sforzo imponente che dimostra la disponibilità e la capacità dell'Esercito di oggi, destinato ad una progressiva professionalizzazione che richiederà ancora tempo.

Ma torniamo sulla Piazza dell'Unità d'Italia dove la gente resta immobile sotto la pioggia, mentre il palco presidenziale si svuota. E sembra stringersi ancora di più attorno ai soldati che attendono il via libera per defluire, quasi temendo di non poterli rivedere.

Le iniziative per celebrare il 141° compleanno dell'Esercito però proseguono e offrono ai triestini nuove occasioni di incontro e di aggregazione. Al termine della cerimonia militare, viene inaugurata, alla presenza del Ministro della Difesa, la mostra documentaria sull'Esercito, allestita nel Palazzo della Regione. È un susseguirsi di pannelli, ottimamente realizzati, contenenti manifesti, cimeli, uniformi. Tra gli oggetti più interessanti: una bombarda da trincea e un telefono da campo usati nella guerra 1915-1918, uno zaino e gli attrezzi necessari per il trasporto e l'utilizzo di piccioni viaggiatori.

La bacheca sulla quale più a lungo e con commozione si soffermano i visitatori é quella che contiene il Tricolore con l'ala

barda simbolo di Trieste, ricamato segretamente nel 1916 da quattro ragazze appartenenti a famiglie di irredentisti e sepolto in un giardino per tema di persecuzioni. Il vessillo, dissotterrato nel 1918, saluta l'arrivo delle truppe italiane che liberano la città dall'oppressione austroungarica.

Il momento più esaltante della celebrazione i triestini (o almeno i fortunati che riescono a entrarvi, occupando ogni ordine di posti) lo vivono il pomeriggio del 4 maggio al teatro lirico «Giuseppe Verdi» dove é in programma il concerto della Banda dell'Esercito.

Dopo aver ascoltato i componimenti sinfonici di apertura, il pubblico esplode in un uragano di applausi a chiusura della fantasia di musiche della prima guerra mondiale, elaborata dal direttore della banda, Tenente Colonnello Fulvio Creux. Brani noti, anzi notissimi, struggenti come *La leggenda del Piave*, *Il testamento del capitano*, *Ta pum*, *Sul cappello che noi portiamo*, *La tradotta*, *Sul Ponte di Bassano*, infiammano e commuovono i presenti, soprattutto quelli che, nei racconti famigliari, hanno vissuto i momenti dolorosi ed esaltanti della grande guerra che doveva riportare l'Italia allo storico confine augusteo.

Le note semplici e solenni del silenzio chiudono il concerto nel ricordo di quanti, in tutti i conflitti, hanno perso la vita, testimoni dell'irrinunciabile principio di fedeltà alla Patria.

Al di là di queste note il lettore potrà trovare più ampia memoria della solenne cerimonia nella edizione speciale della «Rassegna dell'Esercito» n. 4/2002.

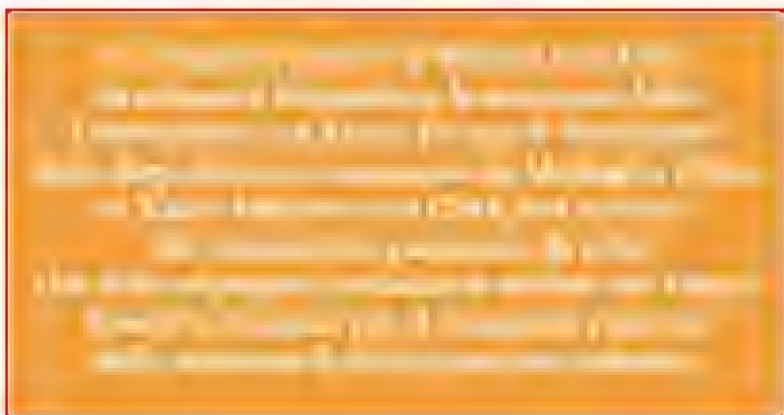
□

* *Giornalista*

ASCOLI PICENO

Medaglia d'Oro alla Resistenza

di Ilio Muraca *

Non si era ancora spento l'eco della battaglia di Cassino, né il fumo che gravava sulle rovine dell'antica abbazia benedettina, rasa al suolo dai bombardamenti alleati, quando il primo Raggruppamento motorizzato italiano, il 17 aprile del 1944, otteneva la prima pausa nel suo ardimentoso ciclo di combattimenti, iniziati con la conquista di Monte Lungo, luogo simbolo del riscatto del rinato Esercito italiano. Un'impresa disperata, costata decine di morti,

che lo storico inglese, Richard Lamb, presente al fatto, così ricorda nel suo libro «La guerra in Italia»: *«L'unità, denominata 1° Raggruppamento motorizzato, entrò in linea il 7 dicembre con gli angloamericani, in quel momento disperatamente impegnati a Venafro, a sud-est di Cassino. E poiché tutti i loro tentativi erano approdati nel nulla, agli italiani venne richiesto di provare a forzare Monte Lungo, nella notte dell'8 dicembre. Fatto sta che i fanti italiani erano così ansiosi di prendersi la rivincita su chi li aveva abbandonati in Africa e in Russia da non saper trattenersi e, mentre strisciavano a terra, nel buio della notte, cominciarono a urlare insulti e minacce ai granatieri del 15° Panzer che occupavano l'altura. Andò così perduto l'elemento sorpresa. Ciò malgrado, gli italiani attaccarono valorosamente fino a conquistare la cima, ma, prima di riuscire a trincerarsi sul terreno roccioso, ne vennero sloggiati da un contrattacco tedesco. Ma gli alleati avevano avuto la prova che gli italiani sapevano il fatto loro e che potevano essere presi sul serio, come alleati combattenti».* A parte il modo un po' pittoresco del Lamb, di giustificare quell'iniziale insuccesso, cui tuttavia seguì la conquista definitiva del monte, resta il fatto che i nostri soldati ottennero il meritato riposo, e agli inglesi, malgrado il deciso parere contrario, sempre secondo il Lamb, del Presidente americano Roosevelt, toccò di aprire i loro depositi e di mettere assieme il maggior numero di uniformi, mezzi, munizioni e armi, per costituire, dalle unità del disciolto raggruppamento, il Cor

Sotto.
Trattore di artiglieria italiano ripreso il 22 settembre 1943

po Italiano di Combattimento (C.I.L.), forte di 25 000 uomini.

Si trattava quasi di un Corpo d'Armata, su una Divisione paracadutisti, la «Nembo», e due Brigate, composte da fanti, artiglieri, bersaglieri, arditi e persino un battaglione della Marina, il «Bafile», pronto a combattere come truppa terrestre.

Il C.I.L. iniziò così la sua avanzata, passando dalle dipendenze della 5ª Armata statunitense all'8ª inglese, alla quale si era completamente uniformata. Ai primi di giugno l'unità venne spostata sul fronte adriatico, in base a una decisione non esente da motivi politici, che provocò una grande delusione negli uomini, perché sfioriva la speranza di entrare a Roma, con gli alleati.

Il 7 giugno del '44 lo schieramento sul nuovo fronte era completo. Il generale Alfrey, Comandante del 5° Corpo, dette l'ordine di attacco, con un'avanzata che doveva portare alla liberazione di Chieti, Teramo e Macerata, fino a Urbino e alla linea gotica. Il giorno 18, grazie anche al lavoro di qualche centinaio di civili, i quali, agendo di iniziativa e precedendo arditamente le truppe alleate, riattivavano le ingenti interruzioni stradali effettuate dai tedeschi, una pattuglia della 184ª Compagnia motociclisti della «Nembo» si spingeva fino ad Ascoli Piceno, raggiungendola alle ore 12,30 del 20 giugno, dopo che la città era già stata occupata dai partigiani. Ed è proprio in questa giornata che si fusero le due storie, quella militare e quella partigiana, mentre l'abbraccio fra patrioti, popolazione ascolana e soldati italiani diventava delirio di folla e pianto di donne, di vecchi, di bambini, in festa per la fine dell'incubo dell'occupazione tedesca. Questa esultanza, a distanza di 58 anni, sta per rinnovarsi oggi, 25 aprile, su questa grande piazza della città, dove mi trovo sin dal mattino, per una cerimonia che, ripetendo a ritroso le vicende di allora, si concluderà con la consegna della medaglia d'oro al valor militare alla città ascolana che l'ha ampiamente meritata.

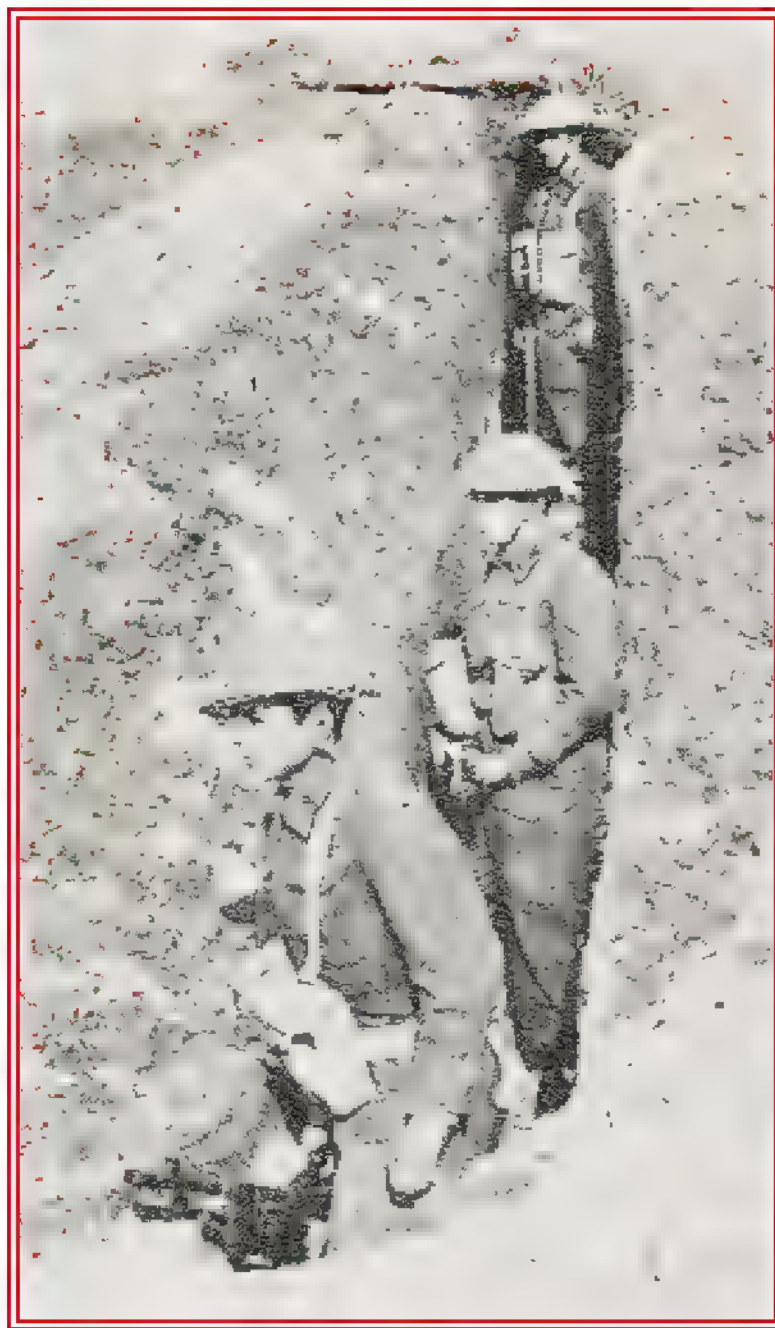
Ma prima che essa inizi, e in attesa che le decine di labari delle Associazioni Combattenti e d'Arma prendano posto sui podi a loro destinati, è opportuno approfondire la motivazione della concessione, che pur nella sua formulazione ufficiale, esprime interamente tutta la drammatica esistenza di questa regione, labo-

A sinistra.
Fante italiano appostato tra delle rocce di Monte Lungo.

A destra.
Cartolina postale riproducente un Caporal Maggiore del Gruppo di combattimento «Cremona»

riosa e civile, nella lotta partigiana. Ad Ascoli Piceno, la Resistenza nasce subito dopo l'annuncio dell'armistizio per il verificarsi di un largo consenso di civili e di militari, specie di Ufficiali, che prendono subito le distanze dal tedesco e dal fascismo, attuando una reazione improvvisa, che costringe alla resa le forze nemiche presenti. In seguito, davanti al pericolo di una lunga occupazione, favorita dal costituirsi della Repubblica Sociale di Mussolini, si procede alla formazione dei primi Comitati di liberazione, mentre il territorio, divenuto area di ritirata delle unità tedesche, dalla linea di Cassino a quella successiva, la cosiddetta «Gotica», favorisce per la sua configurazione orografica da un lato, il loro lento e combattivo ripiegamento e, dall'altro, la formazione di bande partigiane sempre più agguerrite

Per questa ragione, e per la prolungata presenza di unità tedesche, le Marche possono essere considerate come il territorio dove più lunga, sanguinosa e crudele, è stata la guerra. Spesso, con l'approssimarsi delle avanguardie alleate, sono i partigiani a precedere il loro arrivo. In seguito, dopo la liberazione, molti patrioti chiederanno di arruolarsi nel C.I.L., di cui avevano seguito da vicino, con ansia crescente, le brillanti azioni condotte dalle leggendarie unità di paracadutisti, come quelle dello Squadrone «F», vero spauracchio per i tedeschi, che se lo vedevano arrivare sin nelle retrovie e poi sparire nel nulla, dopo aver seminato terrore e scompiglio nelle loro file.

Certamente, questi sono i ricordi che si accavallano nelle menti dei reduci oggi, qui presenti. Ma ecco giungere sulla piazza il rumore caratteristico delle pale di un elicottero. Il brusio della gente aumenta, mentre i reparti si riordinano sotto i comandi secchi degli Ufficiali. Il Presidente Ciampi è sopra le nostre teste, in un'aerea rassegna della folla che lo attende, nella sua prima visita alla città. È in perfetto orario, e chissà se non avrà anche richiesto al pilota di indugiare, per qualche istante, su quella impercettibile linea del fronte che, da giovane Sottotenente, aveva deciso di superare, con l'aiuto dei partigiani, per ricongiungersi all'Esercito del

A sinistra.
Militari del Gruppo di Combattimento «Cremona» in trincea.

A destra.
Il Presidente Ciampi decora di Medaglia d'Oro il Labaro della città.

sud, spinto dal desiderio di sentirsi libero e dal senso del dovere, per il giuramento prestato.

Di lì a poco, eccolo spuntare all'ingresso della piazza, addobbata di tricolori, fra lo scrosciare degli applausi, gli squilli di ordinanza delle trombe e la stretta delle centinaia di mani dei più vicini alle transenne spartitraffico. Dal suo atteggiamento si intuisce che non sono le norme del protocollo che lo interessano, né il servizio d'ordine così attento attorno a lui, quanto il riavvertire, nell'abbraccio ideale dei tanti reduci, ex combattenti come lui, la memoria di quelle giornate lontane, in cui si decideva il futuro d'Italia, quando sembrava che di Patrie ce ne dovessero essere due: quella del nord e l'altra del sud, dove aveva deciso di accorrere. Poi, come gli capita in queste occasioni, il suo sguardo si stempera in un sorriso di compiacimento e di solidarietà, accompagnato da ampi gesti di saluto, quando passa davanti al palco dei veterani della Resistenza e della guerra di Liberazione.

Seguono gli interventi ufficiali, pronunciati sotto un piovasco insistente, che tuttavia non smuove di un palmo la composta posizione dei reparti in armi, schierati nella bellissima piazza grande.

L'ultimo a intervenire è il Presidente. Le sue parole cadono su una folla attentissima, con la loro consueta semplicità e profondità di significato, specie là, dove, con tono particolarmente fermo, assicura che *«un revisionismo storico, che stravolga la memoria della Resistenza, è semplicemente improponibile»*. Ma ormai si approssima il momento più solenne, che è quello della consegna della medaglia d'oro al valor militare, e l'alfiere del Comune si avvicina al palco delle autorità, inchinando il Gonfalone davanti a Ciampi, che ascolta, immobile, la motivazione della ricompensa, amplificata dagli altoparlanti: *«La fiera e pacifica città di Ascoli Piceno, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, non esitò a sollevarsi contro il tedesco invasore.*

Già il 12 settembre, il coraggioso comportamento dei militari del presidio aveva costretto alla resa forze nemiche, superiori in uomini e mezzi, mentre dal 2 al 5 ottobre, al Colle San Marco, un pugno

di giovani ardimentosi, male armati ed equipaggiati, si batterono duramente contro unità germaniche, subendo dolorose perdite. Ma, la popolazione ascolana, non desistette dal proseguire la lotta, partecipando a numerosi scontri, come quelli in località Venagrande, Castellano e Vallesenzana, che furono fra i momenti più significativi della sua irriducibile volontà di partecipare alla liberazione del territorio.

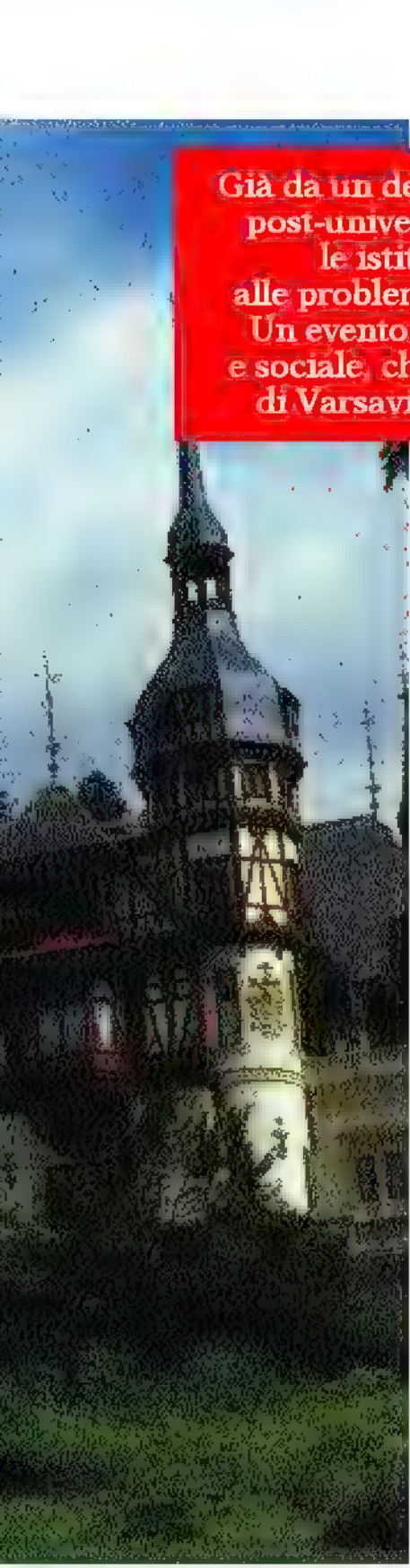
Non meno agguerrita fu l'attività dei "gruppi di azione patriottica", conclusasi con l'ardita liberazione dalle carceri cittadine di tutti i detenuti politici. Ad essa va aggiunta la pericolosa opera svolta a favore di migliaia di prigionieri alleati e di militari italiani sbandati, molti dei quali furono condotti in salvo oltre le linee. Numerose furono le perdite subite dalla città, che fu sempre sorretta dalla fede in una Patria migliore, risorta dalla dittatura fascista».

Al termine, il Presidente si sporge verso il labaro e pare voglia abbracciarlo, mentre ne avvolge la lancia con un lungo nastro azzurro, alla cui estremità la medaglia d'oro ha come un improvviso bagliore. Nel silenzio quasi irreale della splendida piazza la commozione è palpabile, e solo un grande applauso liberatorio riporta tutti alla realtà di questo momento, mentre dal cuore dei reduci scompaiono i fantasmi del passato ed erompono i ricordi della libertà riconquistata, per questo lembo di terra marchigiana, operosa e civile. In questa atmosfera di entusiasmo, il Presidente, preceduto dagli onori militari, lascia la tribuna, accompagnato dal fragore della folla che evoca il suo nome.

Mentre la gente lentamente sfolla, incrocio un vecchio parà dello squadrone «F», fiero del suo basco rosso e delle medaglie che porta. Camminando, si aiuta con le stampelle. Mi viene di chiedergli quando è successo. *«Quando venni paracadutato oltre il Po, alla fine d'aprile del '45, nel bel mezzo dei tedeschi in ritirata»*, risponde, *«mi ero fratturato una gamba e sono rimasto nascosto, una notte intera, nell'inferno di una vicina fattoria, piena di crucchi, dove la mia pattuglia sparava all'impazzata»*.

Gli chiedo ancora come si sente. Guardandomi fisso, dice: *«Caro signore, per una giornata come questa darei dieci anni di vita, e potrei ancora farlo, perché, oggi, sono tornato a vivere una seconda volta»*.

Lo saluto senza neppure chiedergli il nome, perché, uomini come questi, per orgoglio, sono capaci di non dirtelo.

☐

* *Tenente Generale (ris.)*

IL COLLEGIO DELLA DIFESA ROMENO

di Giovanni Sulis *

Già da un decennio la Romania si è dotata di un istituto post-universitario che coopera attivamente con tutte le istituzioni nazionali ed estere interessate alle problematiche riguardanti la difesa e la sicurezza. Un evento straordinario, di alto significato culturale e sociale, che avvicina sempre più il Paese dell'ex Patto di Varsavia verso lo spazio dei valori euro-atlantici.

Il Collegio Nazionale della Difesa è un Istituto post universitario che assicura il perfezionamento delle capacità manageriali del personale dirigente, civile e militare, che opera in tutte le istituzioni che hanno legami con la sicurezza e la difesa nazionale della Romania o, più in generale, dell'Europa sudorientale.

Il programma formativo dell'Istituto si prefigge, pertanto, i seguenti obiettivi:
- sviluppare nei frequentatori la capacità di analizzare fenomeni correlati con le problematiche della difesa e sicurezza nazionale e perfezionare le capacità di identificare e gestire situazioni di crisi in un contesto geopolitico e geostrategico complesso;
- coltivare le attitudini manageriali necessarie per esercitare alte responsabilità nell'ambito delle istituzioni od organizzazioni con competenze nei settori della sicurezza e della difesa o ad essi connessi;
- consolidare la coscienza civica e il senso di responsabilità nei confronti dell'organizzazione democratica della società romena e dell'integrazione nelle strutture di sicurezza europee ed euro-atlantiche;
- informare i frequentatori sulle concrete modalità di applicazione sul territorio delle previsioni della strategia di sicurezza nazionale, enunciate dal Governo nel Libro Bianco della Difesa.

Inoltre, il Collegio fornisce un importante contributo per:
- promuovere contatti tra alti dirigenti civili e militari allo scopo di promuovere una conoscenza reciproca utile ai fini di una migliore comprensione dei problemi della sicurezza e della difesa nazionali;
- mettere a punto un sistema concreto per raggiungere gli obiettivi della riforma militare in Romania;
- partecipare al programma di partenariato per la pace (PfP) e sviluppare relazioni con gli Istituti similari dei Paesi membri della NATO o *partners* della cooperazione.

LA STORIA

Il settore della sicurezza e difesa nazionale è stato profondamente influenzato dai cambiamenti verificatisi in Romania a seguito della rivoluzione del dicembre 1989. Il concetto di sicurezza e difesa nazionale è stato cambiato e ha subìto una sostanziale trasformazione con l'applicazione del principio, inconsueto nell'ex impero sovietico ma attuato in tutti i Paesi democratici, del controllo civile sulle Forze armate.

È apparsa pertanto la necessità di avere un quadro legale, gli strumenti necessari e *managers* esperti e capaci di assicurare al sistema la necessaria coerenza.

In questo contesto, il 1° febbraio 1992 venne fondato il Col

Il «Cercul Militar National» a Bucarest

legio Nazionale della Difesa nell'ambito dell'Accademia Alti Studi Militari.

Il primo corso, a carattere sperimentale, ebbe 22 frequentatori tra militari e civili e dimostrò l'efficacia di questo modulo formativo.

In conseguenza, con il decreto governativo n. 438 del 5 agosto 1992, fu attribuito al Collegio uno statuto autonomo sotto la diretta autorità e responsabilità del Ministro della Difesa Nazionale.

La fondazione del Collegio fu recepita dalla società civile come un ulteriore e fondamentale contributo nella integrazione delle Istituzioni militari nel sistema sociale e politico del nuovo Stato di diritto.

Il Collegio ha sviluppato rapidamente relazioni con istituzioni governative e non governative, culturali e scientifiche all'interno ma anche all'estero; in particolare, è stata la prima Scuola di questo tipo istituita nell'Europa sudorientale dopo la caduta del comunismo.

Oggi la sua attività è costantemente monitorizzata dai più importanti gruppi politici interessati alle conoscenza e preparazione nel settore della sicurezza e della difesa, tanto che questi aspetti costituiscono punti qualificanti e di grande rilevanza nelle piattaforme elettorali e nella elaborazione delle dottrine politiche.

Allo scopo di aggiornare e perfezionare le conoscenze nel settore della sicurezza e della difesa nazionale, ma anche al fine di creare un pubblico dibattito e divulgare questo interessante patrimonio culturale, i frequentatori e i professori del Collegio hanno costituito, nel 1993, la Fondazione del Collegio Nazionale della Difesa, allo stato attuale una delle più considerate e apprezzate organizzazioni non governative operanti in Romania. La Fondazione promuove molteplici attività culturali scientifiche e pubblica una interessante rivista di geopolitica e geostrategia.

In sintesi, in questi 10 anni di attività, il Collegio ha costituito la cornice all'interno della quale si è potuto sviluppare il dialogo e la cooperazione tra le Forze armate e le altre Istituzioni dello Stato, i partiti politici e le organizzazioni civili e ha mostrato di essere una struttura idonea ad affrontare i fondamentali problemi a lungo termine, la risoluzione dei quali, assieme alle congiunturali opzioni politiche, segnerà il destino della giovane democrazia romena all'inizio del terzo millennio.

L'ORGANIZZAZIONE

Il Collegio, come accennato, è alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa, ma l'organo collegiale che decide gli orientamenti generali e le principali linee guida dell'attività formativa è il Comitato Consultivo. Il Comitato si riunisce di regola prima dell'inizio di ciascun corso ed è formato da rappresentanti dei Ministeri della Difesa, degli Esteri, dell'Educazione e della Ricerca scientifica, nonché dall'intera Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza nazionale del parlamento.

Alla direzione attuale del Collegio è il Colonnello professore universitario Mihai Vasile Ozunu (organicamente è previsto un Generale di Divisione), assistito da due vice direttori entrambi professori universitari, uno militare e uno civile.

Il Collegio si articola su due componenti:

- la Cattedra di Sicurezza e Difesa Nazionale, che è totalmente dedicata alla formazione e risponde di questo specifico aspetto,
- la Sezione segreteria, addestramento e pubbliche relazioni, che assicura il supporto per le attività didattiche e le relazioni internazionali.

Il supporto logistico amministrativo è fornito dall'Accademia Alti Studi Militari, nell'ambito delle cui infrastrutture trova ubicazione anche il Collegio.

Quanto precede fino a che non verrà istituita l'Università Militare (prevista entro l'anno 2003)

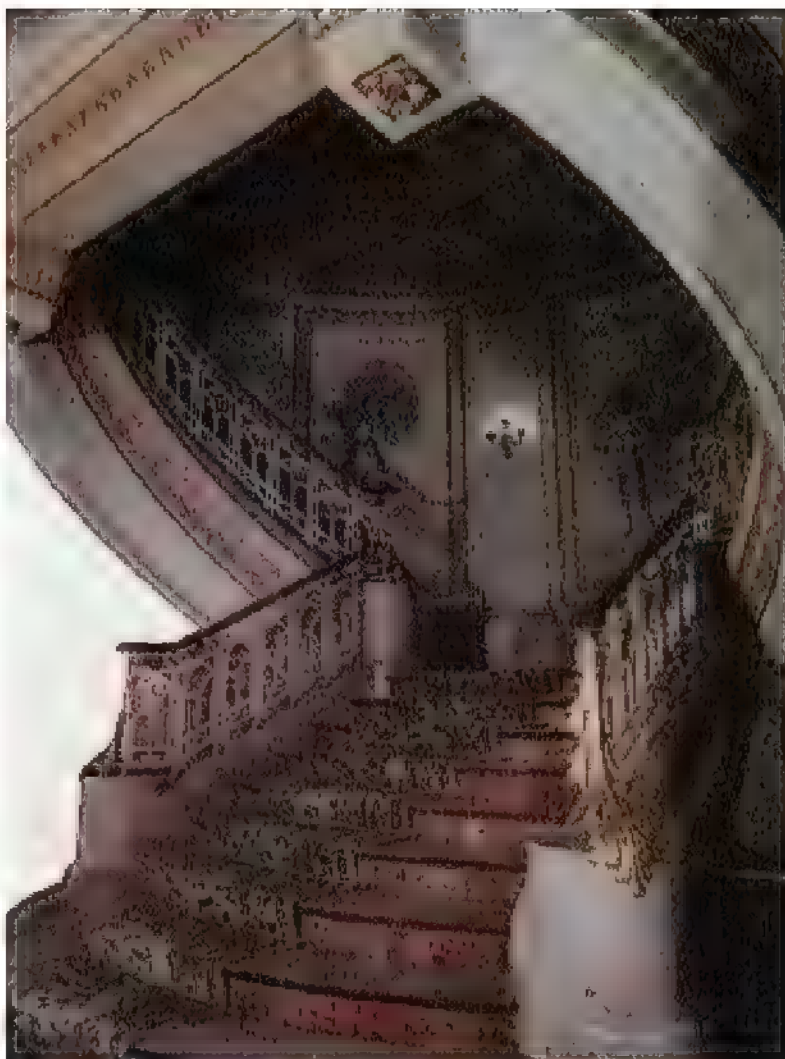
Scala monumentale d'ingresso al Cercul Militar.

che ingloberà tutti gli Istituti di formazione a partire dalle Accademie Militari delle tre Forze armate fino al Collegio che, allo stato attuale, rappresenta il gradino più alto di questo sistema formativo.

I PROGRAMMI ADDESTRATIVI

Allo scopo di raggiungere gli obiettivi didattici prefissi, il programma addestrativo comprende i seguenti blocchi di discipline
- discipline fondamentali (36% del totale delle ore disponibili)
  - sistema internazionale di sicurezza,
  - problemi globali della sicurezza internazionale;
  - istituti di sicurezza internazionale;
  - geopolitica e geostrategia,
  - strategia della sicurezza nazionale;
  - prevenzione dei conflitti e gestione delle crisi;

- discipline specialistiche (60% del totale delle ore disponibili)
  - discipline obbligatorie (56%)
    - gestione della sicurezza nazionale;
    - problematiche attuali di sicurezza nazionale e ordine pubblico;
    - politica di difesa nazionale e gestione delle risorse della difesa,
    - strategia militare romena;
    - viaggi di istruzione;
  - discipline opzionali (4%):
    - partenariato e cooperazione militare internazionale,
    - Forze armate e società;

- discipline complementari (4% delle ore disponibili):
  - diritto internazionale umanitario,
  - diritti umani,
  - aspetti principali concernenti la storia dell'olocausto

Il corso, della durata di sei mesi, si conclude con la discussione di una tesi il cui tema viene concordato dal candidato con la Cattedra di sicurezza e difesa nazionale

Nei primi dieci corsi, svolti fino al 2001 incluso, il programma addestrativo è stato continuamente aggiornato allo scopo di:
- realizzare un equilibrio, in termini di numero di corsi e di ore, tra lo studio delle problematiche concernenti la sicurezza e quelle riguardanti la difesa;
- introdurre corsi che riflettano le più recenti evoluzioni nel campo della sicurezza nazionale e internazionale, i principali mutamenti politici e lo stato di avanzamento della riforma delle istituzioni militari,
- allineare le conferenze sulla sicurezza internazionale con i programmi dei similari prestigiosi Istituti stranieri, personalizzando i corsi sulla base delle specifiche problematiche nazionali.

Un discorso a parte meritano i viaggi d'istruzione effettuati dai frequentatori, dopo una preventiva minuziosa preparazione, sia all'interno della Romania sia,

Il Monastero di Suceviza (patrimonio UNESCO)

compatibilmente con le disponibilità finanziarie, all'estero.

Obiettivo perseguito è quello di conoscere sul posto, dalle autorità politiche e amministrative locali, le maggiori problematiche che riguardano la specifica regione con particolare riferimento ai problemi della sicurezza e difesa nazionale. I frequentatori hanno così il vantaggio di accedere a fonti istituzionali e di conoscere le personalità di vertice nei vari settori, utilizzando le informazioni così acquisite nel corso dei dibattiti/analisi teoriche che seguiranno il viaggio di istruzione.

Le problematiche affrontate hanno un largo spettro: politico, economico, giuridico, commerciale, sociologico, militare e il programma di lavoro è molto diversificato includendo incontri con le autorità locali, visite a grossi complessi industriali, società commerciali, parchi ecologici, basi militari, aree di esercitazione e di addestramento per truppe speciali, ecc..

In alcune città vengono organizzati, assieme alle autorità locali, tavole rotonde e dibattiti sui temi attuali della sicurezza e della difesa ai quali sono invitate personalità del territorio che hanno competenze nei diversi settori (energetico, protezione dell'ambiente, difesa e sicurezza, ecc.). Alcuni frequentatori presentano, in queste occasioni, una sintesi della tesi che hanno in corso di preparazione per l'esame finale

Il dibattito e i commenti che saranno fatti su queste sintesi risultano benefici per entrambe le parti.

Le dieci sessioni del Collegio finora concluse hanno effettuato molti viaggi all'interno della Romania e all'estero, sotto forma di visita a similari Istituti di formazione con i quali esiste un rapporto di collaborazione.

I METODI DI INSEGNAMENTO

I metodi e le forme di insegnamento incoraggiano la partecipazione attiva dei frequentatori e lo sviluppo di un pensiero strategico creativo, indipendente e originale

L'attività svolta dai professori del Collegio, nella maggior parte dei casi con la partecipazione di personalità operanti al di fuori dell'Istituto, evidenzia la preoccupazione per la realizzazione di un equilibrio tra contenuto dell'addestramento e sistemi utilizzati o, sotto un altro aspetto, tra metodi classici e metodi nuovi.

Sebbene il sistema addestrativo sia basato prevalentemente sulla collaborazione con i professori associati, il maggior peso specifico spetta alle conferenze e alle conferenze-dibattito, in quanto, nel tempo, il metodo attivo partecipativo è divenuto preponderante.

Sono anche previsti dibattiti nell'ambito dei gruppi di lavoro, in particolare per lo studio di specifiche problematiche, seguiti da sessioni plenarie.

Lo studio individuale, sia come tema di ricerca scelto per sostenere la tesi finale sia come approfondimento delle tematiche sviluppate nel corso dei vari seminari, può essere effettuato in condizioni ottimali grazie anche a validi supporti posti a disposizione dei frequentatori quali la biblioteca dell'Accademia Alti Studi Militari, l'accesso a Internet, ecc..

Nella preparazione dei militari e dei civili si cerca di ottenere il massimo beneficio comune possibile, utilizzando anche le potenzialità e le straordinarie conoscenze dei frequentatori in alcuni settori specifici di attività, combinando la libertà accademica e la condotta universitaria con le norme tipiche della formazione e dell'etica militare, quali la disciplina nell'azione, l'approfondimento nella preparazione e l'accuratezza e meticolosità nell'esecuzione

I METODI DI VALUTAZIONE

Il sistema di valutazione è stimolante proprio per la partecipazione attiva dei frequentatori.

Alla fine della prima fase (mese di marzo) i frequentatori, nel corso di una sessione di dibattiti a

La Lupa, simbolo della latinità, in piazza Romana a Bucarest

porte aperte, presentano una sintesi del materiale che costituirà la base della relazione da esporre nel corso delle tavole rotonde sul territorio e che, successivamente, ampliata e messa a punto con tutti i suggerimenti e le osservazioni, costituirà la tesi da sostenere all'esame finale in occasione del quale si acquisisce il diploma.

A questo scopo i docenti tengono periodici colloqui con i frequentatori per seguire l'andamento dei lavori alcuni dei quali, come si è potuto constatare nelle precedenti sessioni del Collegio, sono risultati di notevole valore scientifico

Analogamente per ciascun frequentatore sarà redatto un rapporto informativo con un giudizio finale di merito che sarà trasmesso alle istituzioni civili o militari alle quali gli stessi appartengono

I FREQUENTATORI

I frequentatori di entrambi i sessi sono selezionati in base alle qualità generali, all'esperienza e alle potenzialità teoriche di raggiungere i massimi livelli nelle rispettive istituzioni alle quali appartengono.

Per tutti, il Collegio costituisce corso post universitario di formazione nel settore della sicurezza e difesa nazionale.

In particolare, i militari devono avere grado di Colonnello o Generale, ricoprire incarichi di rilievo e avere un curriculum professionale ineccepibile

Dal punto di vista tecnico il processo di selezione comprende due fasi. Nella prima, in funzione del numero dei posti disponibili, le varie istituzioni con competenze nel settore della sicurezza e difesa nazionale (Parlamento, Presidenza della Repubblica, Governo, Ministeri, Servizi di Informazione, altre autorità pubbliche a livello centrale, ecc) segnalano i propri candidati. Nella seconda fase i candidati così designati vengono selezionati nel corso di un colloquio nel quale si verificano le specifiche capacità e competenze nel settore della sicurezza e della difesa.

I frequentatori ammessi vengono solitamente ripartiti in quattro gruppi, la composizione dei quali viene modificata dopo ciascun modulo addestrativo allo scopo di consentire la rotazione nei vari incarichi e facilitare le relazioni interpersonali molto importanti per la loro futura attività istituzionale.

I gruppi si riuniscono giornalmente sotto la guida di un capogruppo anch'esso scelto a rotazione tra i frequentatori.

Il rapporto tra numero di frequentatori civili e militari si è modificato nel corso degli anni a vantaggio della componente civile.

Inoltre l'idea che i problemi di sicurezza e difesa nazionale debbano essere conosciuti da tutti i settori della società ha portato, nel tempo, ad una palese diversificazione dei rappresentanti delle istituzioni sociali nei corsi del Collegio. Così, accanto ai frequentatori militari e civili che provengono dai settori più adiacenti alla difesa, quali la sanità, i trasporti, le comunicazioni, hanno frequentato e frequentano i corsi del Collegio anche personalità della pubblica istruzione, del clero, del mondo sindacale, di alcune organizzazioni non governative, della stampa e della televisione..

Pilota di elicottero romeno si accinge al decollo.

Ad esempio, in termini quantitativi, l'11ª sessione, attualmente in corso, è formata da ottanta frequentatori il 60% dei quali proviene dal mondo civile; undici sono le rappresentanti del mondo femminile.

In termini qualitativi si annoverano quattro vice ministri (o segretari di Stato), sette parlamentari, un rappresentante della chiesa ortodossa, un rappresentante della famiglia reale (il principe Hohenzollern Veringen Duda Radu) e poi giuristi, docenti universitari, diplomatici, imprenditori, sindacalisti, giornalisti, liberi professionisti.

Tra i militari, appartenenti alle Forze armate e alle forze di polizia (Polizia propriamente detta, Gendarmeria e Guardia finanziaria), sono presenti anche tre Ufficiali stranieri provenienti rispettivamente da Italia, Germania e Stati Uniti.

La maggior parte delle persone che hanno frequentato il Collegio svolge, in questo momento, importanti funzioni nel Governo, nel Parlamento, nella Presidenza della Repubblica, nei ministeri della Difesa, degli Interni, della Giustizia e nei Servizi speciali di informazione.

Fino a oggi hanno superato i corsi 420 persone, 22 delle quali straniere, ma il numero di coloro che chiedono di frequentare il Collegio è, di anno in anno, sempre più grande. La frequenza di questa Istituzione è, infatti, percepita come una carta da visita per l'ingresso e l'appartenenza al la *élite* civile e militare dello Stato romeno. Allo scopo di soddisfare tutte le esigenze rappresentate, a partire dall'anno 2000, i corsi sono stati portato a 80 frequentatori a fronte dei 22 che, come già detto, furono ammessi alla prima sessione sperimentale.

IL CORPO DOCENTI

Nonostante il numero dei professori effettivi sia ridotto, gli obiettivi didattici vengono pienamente raggiunti grazie al sostegno dei professori associati ma, in particolare, degli esperti o delle personalità pubbliche che vengono invitati a svolgere le conferenze di pregevolissimo livello anche in rapporto alle altissime funzioni rivestite nel l'ambito delle istituzioni pubbliche o delle organizzazioni private. Si alternano così in cattedra parlamentari, membri del governo, giuristi, generali, ricercatori, diplomatici, industriali o *managers* di grandi aziende di Stato, conferenzieri stranieri, ecc.

Le conferenze sono sempre seguite da una libera discussione caratterizzata da un eccezionale standard qualitativo tenuto conto, come già detto, anche dell'alto livello dei frequentatori.

In sintesi il prestigio del Collegio attrae in continuazione personalità di spicco anche tra i conferenzieri.

L'ATTIVITÀ INTERNAZIONALE

L'intera attività internazionale effettuata dal Collegio rispecchia la strategia delle relazioni militari internazionali del ministero della Difesa nazionale, i piani bilaterali di cooperazione militare e le disposizioni della Direzione per l'integrazione euro atlantica del ministero della Difesa.

L'attività internazionale svolta dal Collegio si estrinseca, in par

Operatore radio romeno

ticolare, attraverso
- conferenze di alcune personalità straniere;
- visite ufficiali a paritetici Istituti di formazione all'estero,
- viaggi di studio e d'istruzione effettuati in Romania da frequentatori di istituti similari esteri,
- partecipazione a seminari e conferenze internazionali nell'ambito PfP

Tutte queste attività, per ciascuna delle quali si possono produrre numerosi esempi, dimostrano la volontà, l'apertura e la disponibilità del Collegio a cooperare sul piano internazionale allo scopo di avvicinare quanto più possibile la Romania agli standard previsti per l'integrazione nelle strutture di sicurezza europee ed euro-atlantiche

CONCLUSIONI

Il Collegio Nazionale della Difesa ha una buona reputazione e un meritato prestigio internazionale. L'investimento in educazione e formazione produce effetti multipli a lungo termine, questo aspetto è valido anche per la sicurezza e difesa nazionali tanto che, in Romania, le istituzioni con vocazione universitaria e militare hanno assunto il valore di simbolo della riforma e delle opportunità per l'integrazione nelle strutture di sicurezza europee ed euro atlantiche. Il Collegio ha formato e continuerà a formare in futuro i professionisti e i *leaders* di cui la società romena ha bisogno nel settore della sicurezza e della difesa nazionale. Se si sono avuti risultati positivi questi sono dovuti anche al generoso sforzo del personale del Collegio che si impegna con entusiasmo in questa difficile missione

Possiamo pertanto concludere affermando che, a prescindere dalle scarse risorse finanziarie disponibili, le Forze Armate romene si possono oggi annoverare tra le più moderne del mondo sotto l'aspetto della preparazione e della formazione del personale

La Romania continua a fare ogni sforzo per affermarsi come fattore di stabilità nella regione della quale fa parte

Essa promuove già i valori e gli interessi della NATO nell'Europa sudorientale partecipando ad alcune missioni dell'Alleanza e a tutte le maggiori attività di cooperazione civile e militare nella regione

Praga 2002 rappresenta un'occasione da non perdere. Di fronte a quell'80% di romeni che in tutti i sondaggi si dichiarano favorevoli a un ingresso nella NATO, le Forze armate romene, ma anche le altre istituzioni che hanno legami con i settori della difesa e sicurezza, sentono il dovere di assicurare il più alto livello possibile di preparazione, affinché nel momento in cui verrà presa la decisione di estendere l'Alleanza, la candidatura della Romania possa avere una risposta favorevole.

Oggi non ci sono più alternative. L'evoluzione naturale della Romania è verso lo spazio dei valori euro-atlantici, verso il consolidamento dello stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e la promozione dei principi democratici. □

** Brigadier Generale, Rappresentante italiano presso lo Stato Maggiore Generale della Romania*

IL SISTEMA INFORMATIVO DELL'ESERCITO ITALIANO

di Luciano Coppolino *
e Giovanni Calcara **

L'elaborazione automatizzata delle informazioni e la trasmissione a distanza, ormai interconnesse, costituiscono una realtà diffusa e ampiamente utilizzata in tutti i settori della Forza Armata.

Il nuovo sistema, applicato soprattutto nel campo della gestione logistico-amministrativa, fornisce un importante supporto tecnologico per le attività previsionali e decisionali ai vari livelli di comando.

Il termine informatica trae origine dal francese *informatique* fusione di *information* (informazione) e *automatique* (automatica) – la cui datazione risale al 1968 – e si è trasformato successivamente come la scienza e la tecnica dell'elaborazione dei dati.

Nel tempo, altresì, la diffusione delle nuove tecnologie ha prodotto un'importante trasformazione nel concetto stesso d'informatica che viene indicata come una scienza a carattere interdisciplinare riguardante tutti gli aspetti del trattamento, della diffusione, della trasmissione e del trasferimento della informazione mediante elaboratori elettronici.

Strettamente legato al termine informatica è il sistema informativo che è l'insieme di risorse umane e materiali (computer, dispositivi, carta, ecc.) e di procedure per la raccolta, l'archiviazione, l'elaborazione e lo scambio delle informazioni necessarie a tutte le attività di un'organizzazione.

Scopo del presente articolo è quello di illustrare le origini, lo stato attuale e le linee evolutive dell'informatica gestionale della Forza Armata, ovvero il sistema informativo che automatizza le attività di gestione per il funzionamento dell'Esercito.

DAL SISTEMA CENTRALIZZATO AL SISTEMA DISTRIBUITO

L'automazione delle attività gestionali nell'Esercito nacque come preminente esigenza di vertice in due settori fondamentali: leva e logistica.

Tale automazione riguardò all'inizio essenzialmente:

- la soluzione del problema del reclutamento e della distribuzione dei giovani, soggetti all'obbligo di leva, alle varie unità ed enti della Forza Armata, secondo parametri ottimali;
- l'adeguamento delle attività contabili dei materiali alla sempre crescente trasformazione dello strumento.

Furono creati così i primi Centri di Elaborazione Dati (CED) a grande potenzialità nei quali, più che una struttura di base di un sistema informativo, s'individua un centro di calcolo.

Verso la fine degli anni 70 l'automazione si estese anche alla gestione del personale, a quella dei materiali, dei mezzi e delle armi non solo in funzione contabile, ma con l'obiettivo di ottenere una funzionalità di gestione dei ricambi e di offrire agli organi di controllo una situazione aggiornata dei parchi per favorire l'approvvigionamento. Gli unici strumenti di calcolo allora esistenti erano i *mainframes*, elaboratori di prestazioni molto elevate, rispetto agli appena nati personal computer, capaci di servire contemporaneamente un grande numero di utenti che disponevano di collegamenti punto a punto.

Al fine di realizzare un unico sistema di elaborazione si definirono e furono implementati mediante una rete trasmissione dati i rapporti e le correlazioni tra il CED dello SME (Centro Calcolo Elettronico dell'Esercito) e quelli dei Comandi periferici e le modalità di gestione integrata delle informazioni per l'utilizzazione globale delle risorse.

La necessità di realizzare un unico sistema scaturì agli inizi degli anni 80 con l'affermazione sul mercato dei personal computer, che già avevano acquisito un'adeguata capacità elaborativa.

In particolare, il divario costo/prestazioni di un *mainframe* e quello di un personal computer diede la spinta a spostare capacità di elaborazione dal centro verso la periferia del sistema. Allora fu compreso quale ruolo un sistema distribuito e integrato

avrebbe dovuto svolgere nel quadro della gestione dell'Esercito.

L'autonomia elaborativa degli enti periferici garantiva la contemporanea automazione delle attività gestionali peculiari dell'ente e la produzione dei dati d'interesse per l'aggiornamento degli archivi centrali in modo gerarchico.

Fu alla fine degli anni 80 che la Forza Armata completò il disegno concettuale di sistema informativo integrato e distribuito che perseguiva la completa realizzazione di un supporto elaborativo delle attività previsionali, decisionali e gestionali proprie e differenziate di Comandi ed enti ai vari livelli.

Questa fase segnò una prima evoluzione del Sistema Informativo dell'Esercito (SIE) che da sistema centralizzato si trasformò in sistema distribuito. In questo periodo furono realizzate le automazioni delle procedure per la gestione del personale, del trattamento economico, dei parchi e dei materiali e furono create le relative banche dati locali.

Tuttavia, quale naturale conseguenza delle linee di sviluppo commerciale fino allora adottate dalle case costruttrici, si era venuta a creare una situazione per cui la piattaforma *software* di base impiegata era di tipo proprietario, ciò perché i sistemi operativi utilizzati dalle differenti marche di elaboratori erano ingegnerizzati ad esclusivo utilizzo delle proprie linee di computer. Questa situazione non consentiva l'interoperabilità tra elaboratori di differenti case costruttrici se non limitatamente alla trasmissione dati, ovvero, facendo ricorso alla creazione, come avvenuto e faticosamente sostenuto per un breve periodo, di farraginosi *gateway* d'interfaccia tra i diversi sistemi operativi, che risolvevano solo in parte i problemi di comunicazione esistenti.

Di contro, le incombenti problematiche relative all'adeguamento dei sistemi per l'approssimarsi dell'anno 2000, la normale vetustà venutasi a creare per gli elaboratori in uso, la riorganizzazione della Forza Armata, hanno rappresentato gli spunti principali per una seria e circostanziata revisione e razionalizzazione dell'intero sistema informativo.

Prendeva così il via nel 1996 il progetto di riconfigurazione del SIE.

LA RICONFIGURAZIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO DELL'ESERCITO (SIE)

L'attività concettuale che ha dato un nuovo volto al SIE ha preso forma dalla piena consapevolezza della necessità di rendere il sistema, nelle sue componenti *hardware* e *software*, completamente aderente agli standard tecnologici di mercato e dalla ferma volontà di concepire il suo disegno finale strettamente connesso col raggiungimento di una totale integrazione delle automazioni peculiari degli enti presenti ai vari livelli ordinativi e nelle diverse aree funzionali della Forza Armata.

In tale contesto, la riconfigurazione ha mosso i suoi passi puntando direttamente sul rinnovamento del parco informatico dell'Esercito e all'interoperabilità a partire da quell'area proprietaria per la quale le ditte fornitrici non erano più in grado di assicurare la manutenzione dell'*hardware* né, tanto meno, l'implementazione nel *software* di base delle *routines* per la compatibilità con l'anno 2000.

In questa prospettiva, la dismissione dei *mainframes* ha reso necessario il trasferimento del *software*, più comunemente chiamato *porting*, dai grossi elaboratori alle macchine di piccole dimensioni.

Grazie a questa possibilità offerta dal progresso tecnologico l'utente finale venne messo in grado di svolgere localmente ed in modo autonomo un'ampia gamma di funzioni elaborative. È la potenza di calcolo disponibile a livello stazione di lavoro che ha consentito lo sviluppo di interfacce uomo-macchina particolarmente amichevoli, basate sull'interazione multimediale anziché solo alfanumerica offerta dai vecchi videoterminali.

Oltre all'aspetto tecnologico, il *porting* ha favorito i gradi di libertà del sistema rendendolo più flessibile in rapporto alle esigen

ze della Forza Armata che nel frattempo era in fase di riorganizzazione.

La riconfigurazione del SIE ha riguardato anche e soprattutto il potenziamento della rete trasmissione dati che, mediante l'implementazione delle tecnologie usate da Internet, ha altresì consentito la realizzazione dell'Intranet dell'Esercito (EINET).

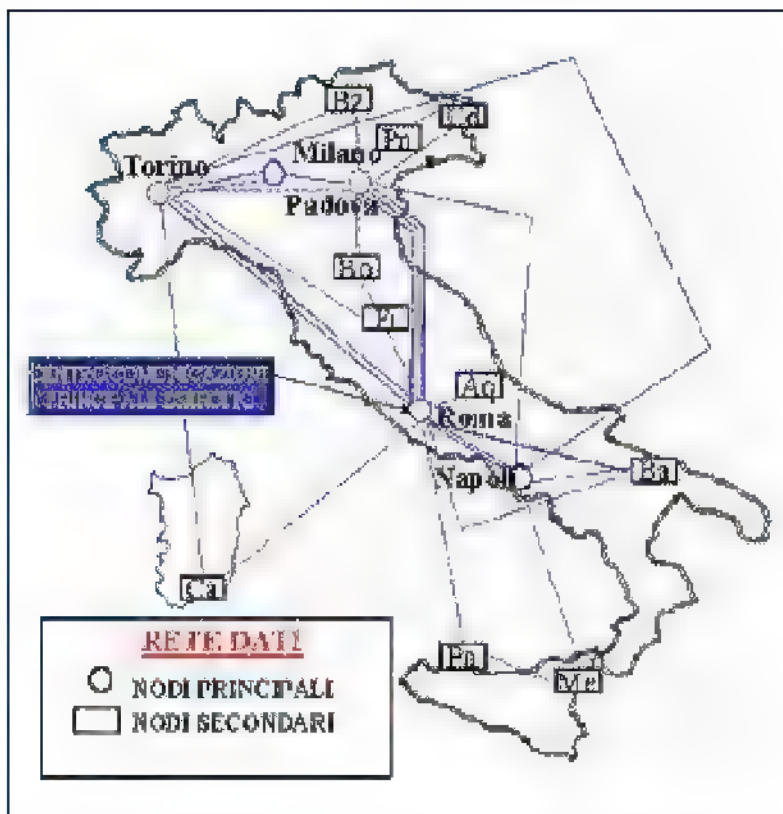
La rete EINET è la risultante dello sforzo compiuto dall'Esercito per la realizzazione di un mezzo trasmissivo al passo con le moderne tecnologie di comunicazione, che oltre ad assicurare il collegamento di tutti gli enti del territorio nazionale offre l'opportunità di usufruire di servizi di rete all'avanguardia. Infatti, l'EINET è una rete proprietaria dell'Esercito, che fa uso di protocolli di comunicazione standard dello stesso tipo usati in Internet, comunemente della famiglia TCP/IP. Essa è costituita da 22 punti d'accesso sul territorio nazionale (PoP - *Point of Presence*) che forniscono servizi di supporto al proprio bacino d'utenza a carattere pressoché regionale.

L'EINET consente, al momento, il collegamento di circa 300 Enti/Distaccamenti/Reparti (EDR) della Forza Armata in modo permanente o anche in commutato così come i *providers* della rete Internet fanno per i loro clienti.

La rete permette il collegamento di LAN o singoli utenti anche dei Teatri Operativi fuori area. I servizi che la rete fornisce sono:

- posta elettronica: Esercito M@il,
- Web: EsercitoWWW,
- newsgroup,
- Esercito TTY (trattazione automatica della messaggistica),
- accesso a banche dati.

IL SISTEMA *CLIENT-SERVER* E LA SITUAZIONE ATTUALE

Il *porting* e l'EINET hanno favorito una nuova evoluzione tecnologica dando vita ad una nuova fase di sviluppo del SIE attualmente in atto, il passaggio dal sistema distribuito gerarchico al sistema distribuito *client server*.

A cominciare dagli anni 90 le infrastrutture informatiche basate su personal computer sono state in parte sostituite con altre allo stato dell'arte e sono state avviate le attività tecnico-amministrative per il loro costante rinnovamento. Contestualmente sono iniziate le attività per la realizzazione in ambito locale di piccole reti di elaboratori (*Local Area Network* - LAN) da connettere successivamente alla EINET.

In questo periodo si è avuto un radicale cambiamento nel modo di realizzare i sistemi distribuiti, dovuto a una molteplicità di fattori, dall'ulteriore aumento della velocità di trasmissione nei vari tipi di rete (LAN ed EINET) alla diffusione di protocolli e interfacce standard che consentono l'interoperabilità delle macchine, alla nascita di linguaggi di programmazione, che non fanno più uso delle righe di codice bensì di funzioni elementari che consentono di produrre processi elaborativi indipendenti.

Tale cambiamento ha consentito di sviluppare il *software* in maniera modulare classificando tutti i processi elaborativi in due categorie: processi che richiedono servizi (*client*) e processi che li forniscono (*server*). I primi di norma interagiscono direttamente con l'utente attraverso le interfacce grafiche messe a disposizione dal sistema operativo, contrariamente ai secondi che riguardano invece funzioni e servizi messi a fattor comune nell'ambito del sistema; sistema del quale ora la rete diventa parte integrante.

L'approccio *client server* costituisce un notevole passo avanti rispetto al precedente modello gerarchico in cui i processi elaborativi andavano dal terminale a un sistema intermedio e da questi al sistema principale.

Un esempio tipico di struttura *client server* è quella di un personal computer sul quale vengono effettuate applicazioni, quali foglio elettronico, interrogazione di archivi, ecc., mentre gli elaboratori *server* nella rete forniscono a più *client* servizi quali la stampa, la gestione della banca dati, ecc.; e tutto ciò in un quadro di assoluta trasparenza per l'utilizzatore che opera sul suo computer.

Con questa nuova tecnologia è stato possibile sviluppare il *software* gestionale della logistica, il SIE LOG (Sistema Informativo dell'Esercito dell'area logistica), attualmente in uso presso la quasi totalità degli enti della Forza Armata e il *software* gestionale della programmazione finanziaria e del bilancio, (SPF - Sistema informativo della Programmazione Finanziaria), in uso presso lo Stato Maggiore dell'Esercito.

A seguito del progetto di riconfigurazione descritto e del passaggio alle nuove tecnologie, il SIE si è evoluto e si presenta, oggi, come un sistema aperto e distribuito, basato sul modello *client server*, costituito da LAN di personal computer, LAN al livello del singolo EDR e da *server* di grande capacità, in luogo dei vecchi *mainframes*, per le banche dati centrali.

Il SIE LOG è il sistema che rappresenta il più ampio panorama di automazione in campo gestionale della Forza Armata e che trova la massima diffusione e integrazione a tutti i livelli della catena logistica.

Esso soddisfa le esigenze di tutta l'Organizzazione militare, riguardando diverse aree applicative, mediante lo sviluppo di moduli dedicati.

- agli organi centrali, che privilegiano la raccolta e la rappresentazione aggregata delle informazioni,
- agli organi logistici della fascia di sostegno, che privilegiano le logiche di ottimizzazione delle scorte e d'incremento della produttività,
- agli organi logistici della fascia di aderenza, che privilegiano gli aspetti legati alla pronta disponibilità del materiale necessario per le operazioni militari.

Il modello logico del SIE LOG è stato articolato in sottosistemi funzionali che prendono in considerazione l'insieme dell'ente nelle sue diverse tipologie di attività e unità organizzative, per le quali sono state realizzate funzioni informative di rilevazione dei fenomeni economico gestionali.

Sinteticamente, l'architettura funzionale ha come piattaforma:

- le quattro aree applicative e

precisamente
- •• la gestione dei parchi,
- •• la gestione dei materiali nella componente articoli di rifornimento,
- •• la gestione del mantenimento;
- •• la gestione del personale e quella del denaro,
- le integrazioni/correlazioni tra le suddette aree;
- le funzioni che derivano dalle stesse aree (rilevazione dei costi, conto economico, conto patrimoniale e contabilità finanziaria).

Al fine di rendere l'idea del sistema informativo in uso oggi, è importante evidenziare che la Forza Armata dispone di circa 20 000 *computers* con diversa capacità elaborativa collegati in locale attraverso circa 200 LAN (delle circa 400 complessive in fase di realizzazione entro il 2003), che a loro volta sono integrate alla rete EINET. Il *software* realizzato si compone di circa due milioni di righe di codice per quanto riguarda i programmi di vecchia generazione e di circa quattro milioni di righe di codice per i programmi della nuova generazione. Le banche dati raggiungono la capacità di circa 600 giga byte di dati. Nel settore dell'informatica gestionale lavorano circa 800 addetti specializzati (programmatori, analisti e progettisti di sistema, amministratori di reti e di banche dati), distribuiti sul territorio nazionale e ai vari livelli organizzativi.

L'*INTERNETWORKING* E LE LINEE EVOLUTIVE

L'evoluzione del *client server* rappresenta non un ulteriore progetto della Forza Armata ma un continuo impegno di revisione, analisi e sviluppo per raggiungere, sempre attenti alle innovazioni del mercato, la massima integrazione tra le componenti logistico amministrative e gestionali del SIE e tra questo e la componente operativa dell'Esercito ormai costantemente impegnata nei teatri di operazione.

Le crescenti esigenze di scambio d'informazioni e la disponibilità di un sistema già collaudato, quale il SIE LOG, hanno condotto alla decisione di far confluire tutte le procedure e gli applicativi di maggior rilievo in un sistema unitario dell'Esercito che risulterebbe facilmente consultabile anche via Web. Ciò perché i sistemi attuali, basati su tecnologia *client server*, limitano il flusso informativo ad aree o settori d'automazione mentre, grazie alle nuove tecnologie emergenti derivanti da applicazioni Internet, sarà possibile attingere direttamente alle informazioni distribuite sulla rete da più settori.

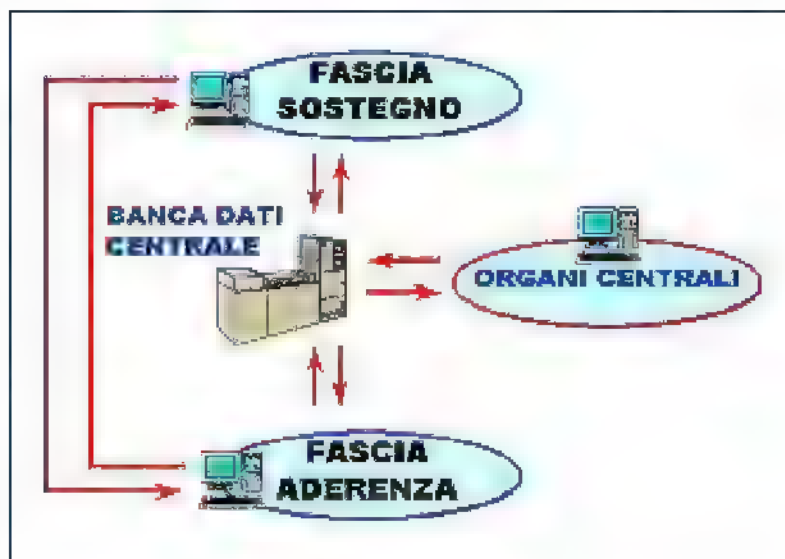
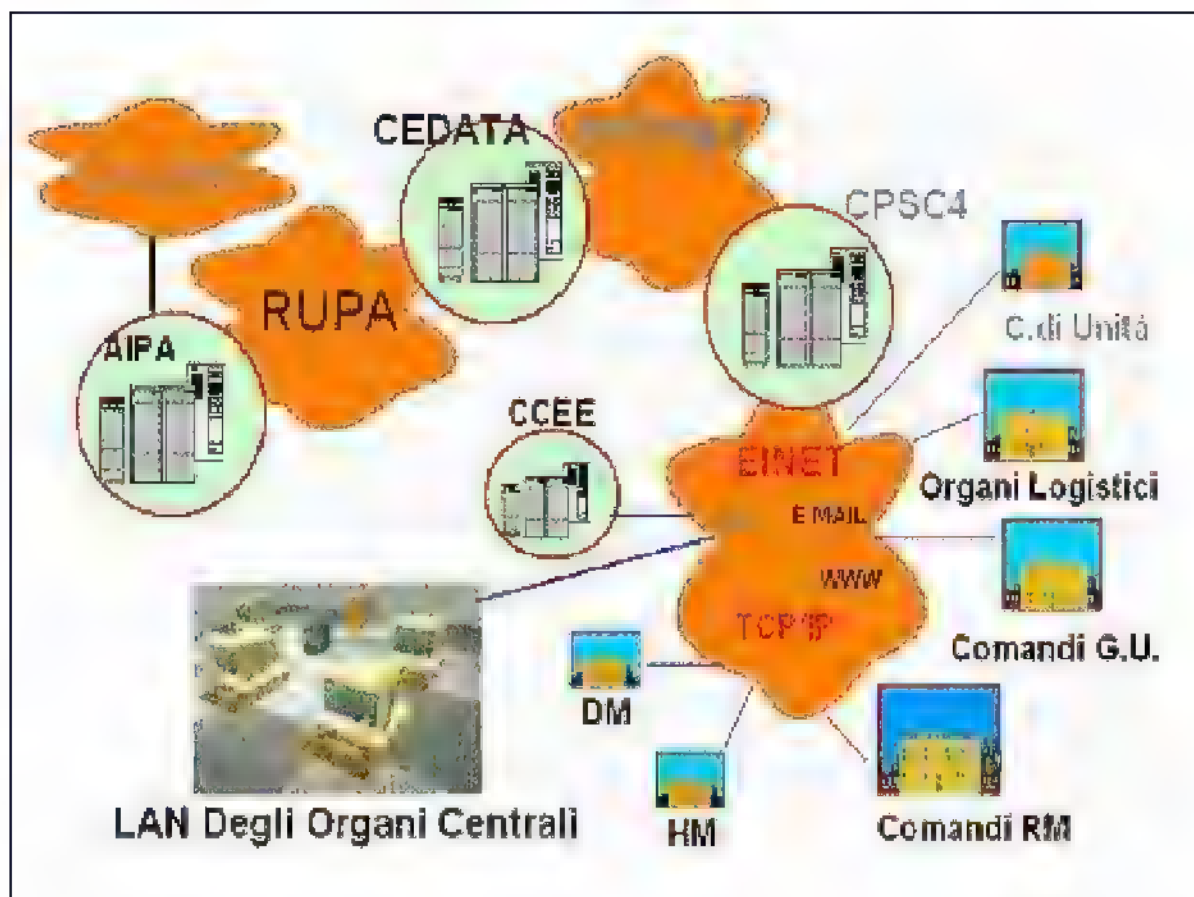
Tale è anche la condizione di riferimento in ambito mondiale che sta cambiando radicalmente, e questo grazie alla forte accelerazione della diffusione di Internet.

La consapevolezza del ruolo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel modo nuovo di fare amministrazione ha, infatti, indotto il governo a identificare in documenti ufficiali l'*information & comunication technology* come indispensabile leva per la modernizzazione dell'amministrazione pubblica.

In tale quadro, il Ministro per l'Innovazione e le tecnologie ha emanato le linee guida in materia di digitalizzazione al fine di realizzare un sistema unitario della pubblica amministrazione basato sulla rete RUPA (Rete Unitaria della pubblica amministrazione).

Le linee guida hanno l'obiettivo di attivare un processo di cambiamento, che consenta un rapido, visibile e misurabile sviluppo dell'innovazione e dell'utilizzo delle tecnologie nelle amministrazioni dello Stato.

Il Ministro ha fissato per il corrente anno quali dovranno essere gli indirizzi prioritari da perseguire per il raggiungimento di tale obiettivo e i relativi programmi da attivare.

In generale, la Forza Armata sta già realizzando i programmi per l'adeguamento alle citate linee guida ispirati ai seguenti indirizzi prioritari:
- migliorare l'efficienza interna dei Comandi e degli enti mediante la gestione automatizzata del flusso documentale, del protocollo informatico e dell'archiviazione ottica dei documenti;
- automatizzare i processi interni

degli enti che hanno visibilità all'esterno della Forza Armata, come la Sanità e le Direzioni d'amministrazione;

- ammodernare le infrastrutture informatiche mediante contratti decentrati che permettano di acquisire nuovi materiali allo scadere della vita tecnica degli stessi;
- completare e potenziare le LAN degli Enti/Distaccamenti/Reparti dell'Esercito;
- completare le connessioni all'EINET con l'inserimento completo di tutti gli enti della Forza Armata;
- consentire l'accesso agli utenti dell'EINET:
  - alle informazioni ovunque presenti sulla rete;
  - alla RUPA e a Internet;
- potenziare l'attuale cornice di sicurezza attraverso l'implementazione della crittografia a livello utente mediante l'impiego di *smart card* multiservizi da rilasciare a tutti i dipendenti e l'uso di reti protette;
- introduzione della tecnologia a larga banda per il potenziamento del servizio di telemedicina e la realizzazione della videoconferenza.

In particolare verrà:

- valorizzata l'informazione come risorsa comune e condivisibile da parte di tutti coloro che sono coinvolti in una procedura amministrativa, contabile, statistica indipendentemente dal l'ente di appartenenza e dalla localizzazione degli interessati;
- realizzata la cooperazione applicativa, in modo da consentire a tutti gli utenti di interagire con il sistema attraverso un'interfaccia unica quale il SIE LOG;
- completata la realizzazione delle LAN degli Enti/Distaccamenti/Reparti.

CONCLUSIONI

La realizzazione del sistema unitario dell'Esercito basato sull'EINET permetterà di interoperare con i sistemi analoghi delle altre Forze Armate attraverso la DIFENET (rete della Difesa che interconnetterà le reti di tutti gli enti della Difesa e le reti delle altre Forze Armate) e con gli altri sistemi della pubblica amministrazione mediante la RUPA.

Per il raggiungimento di tale obiettivo si sta procedendo ad armonizzare lo sviluppo dei progetti in ambito Difesa strutturandoli in modo coerente con i servizi d'interoperabilità ed in sicurezza mediante l'uso della firma digita

le e di reti protette.

Diventerà una realtà per l'Esercito scambiare documenti elettronici con la stessa validità dei corrispondenti documenti cartacei. L'uso legale della firma digitale, infatti, consentirà grossi benefici migliorando i processi attraverso la razionalizzazione e la semplificazione del flusso dei documenti, con un significativo impatto sull'immagine della Forza Armata anche nel contesto sociale, economico e finanziario del Paese.

Tra l'altro, a breve termine, sarà introdotta in servizio una *smart card* in grado di contenere, oltre ai dati anagrafici necessari all'identificazione, i dati sanitari aggiornati del possessore e la firma digitale.

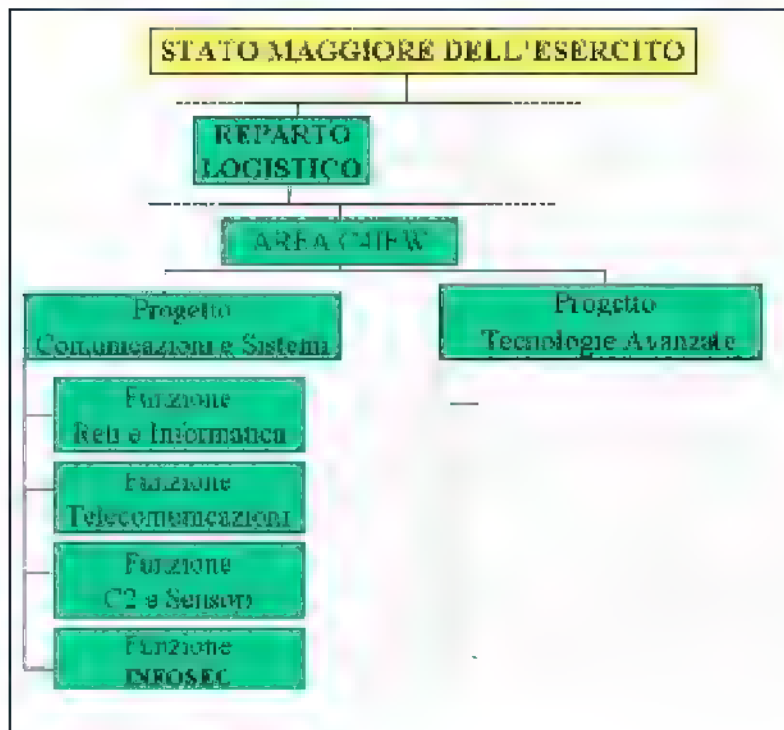
La carta consentirà al personale medico di disporre, soprattutto in teatro di operazioni, di tutti i dati sanitari dell'interessato per poter effettuare le operazione di primo intervento e cura.

In conclusione, da una prima impostazione limitata e selettiva che prevedeva l'automazione di solo poche funzioni (leva e logistica) si è giunti ad occupare spazi sempre maggiori per arrivare a una generalizzazione del concetto di informatica gestionale che abbraccia tutti i settori dell'*information tecnology*.

Inoltre, l'esigenza di conferire unitarietà a tutto il sistema ha trovato negli appositi organismi dello Stato Maggiore dell'Esercito, articolato per funzioni, uno strumento adeguato a seguire la rapida evoluzione tecnologica e a imprimere i necessari *inputs*, consentendo anche una maggiore flessibilità nella progettazione e realizzazione dei programmi di Forza Armata.

Tutto quanto sopra detto evidenzia come la Forza Armata sia a pieno titolo immerso nel processo di innovazione tecnologica della pubblica amministrazione e conferma la validità degli sforzi sostenuti negli ultimi anni.

Tale gravoso impegno ha ampliato la possibilità di futuri e positivi ritorni in termine di immagine, visibilità e conoscenze acquisite e, soprattutto, ha rappresentato il motore propulsore del rinnovamento culturale e materiale dell'Esercito italiano, sempre più proteso ad affermarsi, anche a livello internazionale, quale realtà tecnologica.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
REPARTO LOGISTICO
AREA C4IEW
Progetto Comunicazioni e Sistemi
Funzione Reti e Informatica
Funzione Telecomunicazioni
Funzione C2 e Sensori
Funzione INFOSEC
Progetto Tecnologie Avanzate

** Colonnello, Responsabile del Progetto Comunicazioni e Sistemi del Reparto Logistico dello SME*

*** Tenente Colonnello, Addetto alla Funzione Reti e Informatica del Progetto Comunicazioni e Sistemi del Reparto Logistico dello SME*

LA TECNOLOGIA NELLA LOGISTICA

di Massimo Marzi *

La diffusione dell'*information technology* in area logistica rende oggi concreta l'antica ambizione di attuare la gestione sistematica in rete, in tempo reale, di enormi quantità di informazioni relative ad attività connesse al personale, agli approvvigionamenti, ai rifornimenti, al mantenimento di mezzi/sistemi/apparati, ai movimenti e trasporti e alla gestione delle infrastrutture.

Grazie ai contributi di banche dati, che possono raccogliere in modo razionalizzato documentazione di vario tipo in formato elettronico (manualistica, modulistica, procedure, ecc.), e di *sofware* personalizzati di facile utilizzazione, può essere effettuato il monitoraggio accurato e la gestione di procedure, attività e servizi che diventano fruibili in una rete dedicata

La digitalizzazione abbatte i costi di immagazzinamento e di trasporto delle informazioni, per cui i dati multimediali di ogni tipo (testi, fonia, video) possono essere, grazie alla telematica, propagati, diffusi, consultati, elaborati e fruiti localmente e a distanza, con grande vantaggio funzionale per l'intera organizzazione.

In questo contesto ha assunto particolare rilevanza il contributo alla efficienza generale del «sistema militare», assicurato dai nuovi supporti multimediali che stanno largamente subentrando alla vecchia documentazione cartacea nel campo della manutenzione di veicoli, materiali, apparati, sistemi.

Nel mondo militare anglosassone questi strumenti tecnologici hanno una tradizione che parte da lontano, sono entrati nella consuetudine e sono ormai capillarmente diffusi: la loro continua modernizzazione segue la complessità e il grado di sofisticazione dei mezzi/apparati/sistemi, concorrendo a garantirne la perfetta manutenzione.

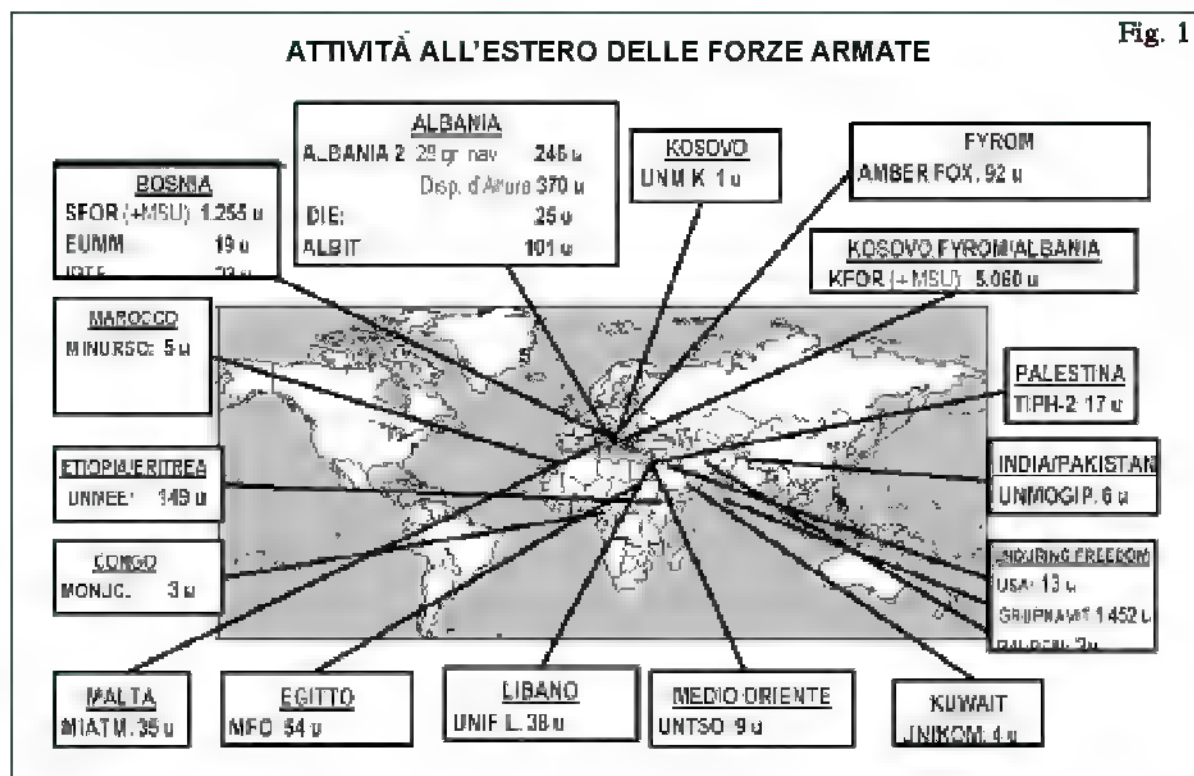
Per il *management* di aspetti gestionali della organizzazione logistica esistono sistemi rigorosamente informatizzati, come l'*Electronic System for Logistics Maintenance and Repair*, e altri strumenti con attrezzature e norme (*hardware* e *software*), che consentono di guidare direttamente gli interventi sui mezzi/apparati/sistemi presso le officine, i laboratori e i siti operativi.

Sono disponibili «collane» vastissime di titoli di manuali elettronici molto curati nell'interfaccia uomo-macchina (*Interactive Electronic Technical Manual* – IETM), realizzati su misura per le esigenze dei manutentori, soprattutto nelle fasi di diagnosi, sostituzione e test pre missione.

Ormai tutta la comunicazione elettronica realizzata si ispira a un particolare linguaggio (*Standard Generalized Markup Language* – SGML), che definisce le norme da rispettare per generare documenti digitali compatibili con il ciclo che va dall'acquisizione alla intera vita di un mezzo (*Continuos Acquisition and Life Cycle Support* – CALS).

Anche l'Esercito italiano, da tempo, sta utilizzando applicazioni multimediali realizzate *ad hoc* per assistere i manutentori durante le operazioni preventive e correttive su mezzi particolarmente complessi e di estesa diffusione. Persino la dizione CD ROM (disco «compattato» di sola lettura – *Compact Disk Random Only Memory*), ormai affermata, non è forse più perfettamente calibrata, in quanto i dischi non sono più di esclusiva lettura ottica.

Il nostro «Sistema Interattivo Multimediale di Ausilio alla Manutenzione» (SIMAN) mette anche i manutentori con limitate esperienze pratiche in condizione di eseguire, senza esitazioni, complesse procedure di manutenzione preventiva e correttiva sul blindo «Centauro», riducendo i tempi di esecuzione, minimizzando il rischio di errori negli interventi, abbassando drasticamente la possibilità di causare danni per imperizia o distrazione, nel pieno rispetto delle prescrizioni di sicurezza.

È auspicabile che sistematicamente ogni mezzo, apparato e sistema, in futuro, possa essere accompagnato da analoga manualistica elettronica, con consistenti contributi multimediali, per rendere evidenti i benefici e misurabili gli innumerevoli vantaggi della manutenzione guidata e assistita dalla tecnologia, sia nella fascia di sostegno che in quella di aderenza.

INTELLIGENZA ORGANIZZATIVA

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, nel discorso, pronunciato il giorno 11 aprile 2002 in occasione dell'avvicendamento nella carica di Ispettore Logistico dell'Esercito tra il Tenente Generale Guido Bellini e il Tenente Generale Maurizio Cicolin (subentrante), ha evidenziato il ruolo fondamentale dell'Ispettorato nel nostro Esercito.

Ricordando gli impegni derivanti dalle numerose missioni internazionali, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli ha manifestato vivo apprezzamento per le capacità dimostrate dall'Ispettorato, che ha sempre assicurato un adeguato supporto logistico ai diversi reparti in tutte le fasi delle impegnative operazioni fuori area.

La logistica è intelligenza organizzativa ha poi dichiarato esprimendo l'essenza concettuale della logistica che oggi più che mai è riconducibile a un modello di riferimento articolato appunto su intelligenza e organizzazione e grazie alla potenzialità delle nuove tecnologie punta oggi a conseguire maggiori livelli di efficienza, attraverso la progressiva «informatizzazione» di procedure, manualistica, attività e servizi.

L'intelligenza consente l'analisi della realtà e alimenta il ragionamento, aiuta nei processi astrattivi e di simulazione mentale, aggrega le esperienze e porta alla risoluzione dei problemi; l'organizzazione consente di ordinare e predisporre i vari elementi di un insieme scomposto, favorisce il coordinamento e la combinazione secondo aggregati funzionalmente omogenei o logicamente interdipendenti, abilita alla integrazione di vari elementi di un sistema con l'obiettivo di raggiungere un determinato risultato.

Il sistema logistico diviene così un complesso macrosistema, strutturato e organizzato per supportare e sostenere con efficacia le molteplici esigenze delle operazioni militari nella loro sempre più estesa tipologia.

La logistica è una scienza poliedrica e complessa.

Nella sua storia plurimillenaria la logistica, dalla remota etimologia greca *logistike (tékhne)* «(arte) del calcolare» al recente concetto anglosassone di *focused logistics*, ha subito innumerevoli trasformazioni e adeguamenti nelle forme di attuazione e di esercizio; tutto sommato però molto poco è cambiato nei concetti e nei principi di base... le intelligenze oggi aggregate nel lavoro di gruppo e il concorso della scienza dell'organizzazione con teorie e nuovi modelli puntano, oggi come allora, alla conquista dell'efficacia nei risultati.

QUALCHE DEFINIZIONE

Sulla logistica o sui suoi diversi significati sono state coniate e raccolte, nel corso del tempo,

centinaia di definizioni; alcune addirittura anticipatorie, proiettate in avanti nel tempo, prefigurando assetti organizzativi e funzionali futuri.

Riporto le più autorevoli, abbastanza allineate nei contenuti, sottolineando la forte connotazione tecnologica della terza.

- «L'esistenza e l'operato della logistica sono guidati da un unico scopo: mettere le forze operative in condizioni di portare a termine, nel modo più efficace possibile, le proprie missioni» (Dalla pubblicazione «La dottrina logistica dell'Esercito» n°6623 EI 4ª Edizione 2000);
- «Branca dell'arte militare che raggruppa tutte le attività che consentono agli Eserciti di vivere, di muovere e di combattere nelle migliori condizioni di efficienza» (Da Microsoft DIZIOROM);
- *«For the Army, focused logistics will be the fusion of logistics and information technologies, flexible and agile combat service support organizations, and new doctrinal support concepts to provide rapid crisis response to deliver precisely tailored logistics packages directly to each level of military operations»* (Dalla pubblicazione «ARMYVISION 2010»).

LA LOGISTICA NELLE OPERAZIONI

La bontà della logistica si misura attraverso l'efficienza dei reparti nelle normali operazioni sul territorio nazionale ma soprattutto nelle missioni internazionali.

Nell'anno 2001 sono stati impegnati ben 8 979 uomini (figura 1 «Attività all'estero delle Forze Armate») in numerose missioni fuori area.

Anche il 2002 vede le nostre Forze Armate attivamente presenti in diversi scenari esteri e i nostri reparti dimostrano ogni giorno l'alto grado di integrazione e di efficienza, potendo contare su una organizzazione logistica che provvede puntualmente a portare alle unità/reparti operativi vicini o lontani tutto quello che serve, nel momento in cui serve, esattamente dove serve per il corretto svolgimento delle operazioni e a garanzia del buon esito di ogni missione.

Per la vastità degli impegni e per i limiti di fondi assegnati, l'organizzazione logistica non solo deve occuparsi di assicurare il massimo sostegno alle operazioni, ma deve anche limitare al minimo possibile i costi di gestione operativa dei mezzi considerati.

Le prestazioni adeguate scaturiscono dalla perfetta armonizzazione delle caratteristiche intrinseche dei mezzi che, ovviamente, devono essere sfruttate al massimo da elevate capacità professionali e idonee caratteristiche umane.

La disponibilità operativa, invece, scaturisce dalla combinazione di desiderabili caratteristiche costruttive e progettuali dei mezzi e dei sistemi (elevate affidabilità e doti di mantenibilità) e adeguate capacità espresse dal supporto logistico integrato per

le esigenze funzionali degli stessi mezzi e sistemi (manutenzione, materiali di consumo, combustibili, parti sostituibili, ecc.).

Una oculata razionalizzazione delle attività logistiche, supportata dalle potenzialità delle tecnologie oggi disponibili, può consentire un progressivo processo di ottimizzazione con conseguenti considerevoli economie di gestione.

Nella figura 2 «Efficacia nelle operazioni» è mostrato uno schema piramidale che evidenzia come il buon esito di ogni missione dipenda da alcuni fattori chiave che sono irrinunciabili.

L'efficacia in ogni missione dipende dai contributi convergenti sia della adeguatezza nelle prestazioni sia della disponibilità

DAL SUPPORTO LOGISTICO TRADIZIONALE AL COMPUTER

L'incremento della complessità e della sofisticazione dei sistemi, anche in considerazione delle limitate risorse economiche, impongono che tutti gli aspetti del sistema di supporto debbano essere inglobati e quindi gestiti con modalità totalmente integrate,

SETTORE ESERCIZIO - ARTICOLAZIONE SPESE 2002					Fig. 3 (in miliardi di lire)
PROGRAMMI / ENTI	Area Interforze	Esercito	Marina	Aeronautica	Totale F.A.
FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO	96,709	239,993	135,365	247,196	719,263
MANUTENZIONE E SUPPORTO (*)	183,290	1.076,358	586,836	1.366,551	3.213,035
INFRASTRUTTURE	330,804	262,650	84,018	126,000	803,473
FUNZIONAMENTO Comandi/Enti/Unità	768,753	614,816	250,306	299,824	1 933,698
PROVVIDENZE	5,782	26,648	6,310	5,573	44,313
EIGENZE INTERFORZE	224,647	6,050	2,210	2,000	234,907
TOTALE GENERALE	1 609,986	2 226,515	1.065,045	2.047,144	6 948,689

(*) Di cui circa il 70% riguarda spese finalizzate all'attività addestrativa.

sfruttando le enormi potenzialità elaborative e gestionali delle nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni.

Nel 1984 il dipartimento della difesa degli Stati Uniti (US - DoD *Department of Defense*) si rese conto che la tecnologia basata sul calcolatore poteva diventare una importante soluzione strategica per supportare, scambiare e far circolare le informazioni di interesse logistico.

Così nacque il CALS *(Computer Aided Logistics Support)* come implementazione del supporto logistico integrato (ILS – *Integrated Logistics Support*) in un unico ambiente totalmente informatizzato.

Successivamente lo stesso acronimo (per significare e rappresentare meglio la forte dinamicità del sistema) fu riformulato in un nuovo significato, ancora attuale, definito *Continuos Acquisition and Life Cycle Support*

Sul CALS esiste oggi una letteratura sconfinata che in poco più di dieci anni ha raccolto sintesi di modelli teorici, normative e regole di standardizzazione (il solo «NATO CALS *Handbook*» edizione 2000 conta quasi 600 pagine) e varie esperienze di implementazione tecnologica

Sul *Continuos Acquisition and Life Cycle Support* e argomenti correlati (*e logistics, e supply chain*, ecc) si tengono frequenti convegni e *forum* internazionali a testimoniare il grande interesse delle Forze Armate dei Paesi più avanzati che si rendono conto di quanto l'efficacia globale e l'incisività dello strumento militare dipendano vitalmente dal perfetto e ben organizzato funzionamento della macchina logistica e dalla sua adeguatezza

Le nostre Forze Armate, consapevoli dell'importanza di un assiduo e progressivo investimento verso il miglioramento di un moderno supporto logistico centrato sull'intelligenza organizzativa e adeguatamente coadiuvato dalle tecnologie, hanno previsto per l'anno in corso, per la sola voce «Manutenzione e supporto», uno stanziamento di circa 3 213 MLD di lire (figura 3 «Settore Esercizio Articolazione Spese 2002»)

Al solo Esercito sono destinati 1 076 MLD di lire per la stessa voce che costituisce quasi il 50% dell'intero stanziamento per l'esercizio della Forza Armata.

L'Ispettorato Logistico ha il difficile compito di garantire i migliori risultati con la minore spesa possibile

Si riporta una sintesi sulla missione dell'Ispettorato Logistico estratta dal sito dell'Esercito:

L'Ispettorato Logistico risponde alla necessità di mantenere il passo del cambiamento. Esso è l'organo di vertice responsabile nella Forza Armata della gestione delle attività relative al mantenimento, ai rifornimenti, ai trasporti e, altresì, della gestione delle relative risorse finanziarie, dalla previsione del fabbisogno al controllo della spesa...

Per una oculata gestione delle risorse diventa improcrastinabile per la Forza Armata attuare un controllo centralizzato. Problema alla cui soluzione può provvedere l'utilizzazione del Sistema Informativo Esercito per la Logistica (SIE LOG) «pensato» sulle esigenze, calibrato sulle strutture ordinative della Forza Armata, attuato attraverso una rete di operatori specificatamente formati, ma soprattutto unitario II sistema consen

tità di stabilire rapporti diretti tra unità ed enti rifornitori, di conoscere in tempo reale le disponibilità di materiali/mezzi su base nazionale e di determinare gli effettivi consumi della Forza Armata (per utili informazioni sull'Esercito Italiano si consiglia la consultazione del sito Internet).

Ogni sistema complesso può essere, per comodità di analisi, considerato composto da un insieme di elementi più semplici come le tessere di un mosaico.

Tuttavia, proprio perché la moderna logistica vive con grande dinamismo e governa la complessità, la metafora maggiormente rappresentativa può essere quella di un sistema di ingranaggi assimilabile a un cambio meccanico che, ricevendo l'energia meccanica dal motore la invia, attraverso gli organi di trasmissione, alle ruote con la selezione dei giusti rapporti (ingranaggi diversi attività logistiche) per adattarli alle caratteristiche del percorso (esigenze operative), modulando la potenza di erogazione (giri motore risorse logistiche, disponibilità) regolando la velocità e ottimizzando i consumi (miglior rendimento ottenibile regolando i giri del motore in funzione del rapporto di trasmissione scelto) in modo da raggiungere la meta nei tempi prefissati (risultato finale).

In questa metafora risulta evidente che se un ingranaggio non si innesta agli altri(precedente e successivo) la forza motrice del motore non può arrivare alle ruote (in logistica significherebbe l'infausta interruzione della *supply chain*).

La logistica dell'Esercito si occupa di numerosissime attività interdipendenti indirizzate in diversi settori funzionali della nostra Forza Armata, che sono:
- le attività per il personale;
- le attività sanitarie;
- gli approvvigionamenti;
- i rifornimenti;
- il mantenimento;
- i movimenti e trasporti;
- le attività sulle infrastrutture.

Ogni settore funzionale si ramifica in un complesso di sub-attività, risorse dedicate, strumenti e procedure specifiche.

È impossibile in questa sede ricostruire l'impianto organizzativo e funzionale, con tutti i dettagli dello sconfinato ambiente di logistica tecnologica integrata che è stato delineato solo nei suoi tratti essenziali.

Sarà utile tuttavia, per descrivere alcune evoluzioni dei nuovi supporti di ausilio alla manutenzione, introdurre i principi e gli scopi del mantenimento.

I NUOVI SUPPORTI DI AUSILIO ALLA MANUTENZIONE

La pubblicazione «La dottrina logistica dell'Esercito» n° 6 623 EI 4ª Edizione 2000 così definisce il mantenimento: il mantenimento è volto a mantenere, a incrementare o a riportare mezzi e materiali a un determinato grado di efficienza e di affidabilità mediante:
- interventi preventivi, di aggiornamento della configurazione o correttivi;
- i recuperi e gli sgomberi.

Gli interventi preventivi sono finalizzati a prevenire l'insorgenza di guasti e inefficienze e sono attuati sulla base delle disposizioni tecniche emanate ai diversi livelli di competenza dagli Organi centrali interforze, dall'Ispettorato Logistico, dalle ditte costruttrici.

Gli interventi di aggiornamento della configurazione sono finalizzati a adeguare i mezzi e i materiali alle nuove esigenze operative da soddisfare permanentemente (ad esempio installazioni di nuovi sistemi di puntamento) o in funzione di specifiche operazioni (ad esempio installazione di dispositivi per operare in particolari condizioni climatiche).

Gli interventi correttivi sono finalizzati a ripristinare l'efficienza di mezzi e materiali.

La realizzazione dei vari tipi di intervento è demandata in funzione della complessità tecnica, dei tempi di lavorazione, della tipologia dei mezzi e dei materiali e delle considerazioni di carattere economico, agli organi esecutivi di sostegno, a quelli della logistica di aderenza o alle risorse civili.

Nell'ambito del mantenimento, i recuperi e gli sgomberi hanno lo scopo di prelevare mezzi materiali inefficienti, valutati di non possibile riparazione mediante interventi di competenza della logistica di aderenza, e portarli presso gli organi della logistica di sostegno o presso le ditte per la conseguente riparazione o utilizzazione dei complessivi, sottocomplessivi e parti di ricambio.

Come precedentemente descritto la disponibilità operativa di mezzi/apparati/sistemi dipende, oltre che dalle caratteristiche di affidabilità intrinseche anche dalla accuratezza con cui viene osservato e eseguito il piano di manutenzione relativo a ciascun mezzo/sistema.

Il grado di sofisticazione degli attuali mezzi impone un altrettanto complesso piano di intervento per garantire nel tempo prestazioni adeguatamente «performanti».

L'antico concetto di mantenere con l'uso delle mani, ovvero *manu tenere* per garantire nel tempo l'efficienza del mezzo con l'azione diretta dell'uomo «reso destro», cioè abile, oggi non basta più.

Come più volte menzionato il concetto di intelligenza organizzativa, in modo pervasivo, si diffonde nella logistica e quindi anche nella manutenzione che deve essere compresa, razionalizzata e pianificata prima di essere eseguita.

Gli interventi manutentivi odierni devono partire più «dalla testa» che dalle mani dei responsabili della manutenzione i quali hanno il difficile impegno di garantire che il mezzo mantenga adeguate prestazioni per tutto il ciclo di vita anche nelle condizioni di forte usura indotte dalle missioni fuori area in ambienti frequentemente sfavorevoli.

Fig. 4

MANUALISTICA - DALLA CARTA AL BIT

MANUTENZIONE PREVENTIVA

MANUTENZIONE CORRETTIVA

I manutentori sono addestrati attraverso una preparazione minuziosa per sviluppare non solo abilità pratiche ma anche competenze professionali di elevato profilo e dominare la funzionalità totale dei sistemi.

Il tradizionale e consolidato *manu tenere* sta evolvendo in un *know-how* non solo tecnico ma logico-deduttivo, con il perfezionamento di procedure di diagnostica e *problem solving*, per abilitare il manutentore del XXI secolo, con un elevato salto qualitativo, a sviluppare una comprensione allargata dell'organizzazione e più spinte capacità mentali... dunque a *mens tenere* adeguatamente non solo i mezzi ma anche ciò che sta intorno ai mezzi e ne permette la piena disponibilità operativa e le massime prestazioni.

Per il buon esito degli interventi di manutenzione preventiva o correttiva intervengono molti fattori:

- le competenze e le esperienze del manutentore,
- la qualità della documentazione (aggiornata e facilmente consultabile),
- gli attrezzi speciali e gli strumenti di misura/diagnosi,
- le parti sostituibili;
- le *facilities* (officine, ambienti attrezzati)

Anche un manutentore qualificato può trovarsi in difficoltà di fronte a mezzi e sistemi complessi, con un corredo di numerosi manuali cartacei in cui bisogna inseguire le informazioni necessarie facendo lo slalom tra migliaia di pagine.

Passare dalla carta al *bit* anche nella manutenzione (figura 4 «Manualistica – Dalla carta al CD-ROM») può fare realmente la differenza.

Per esperienze personali sono convinto che uno dei grandi passaggi evolutivi della logistica in generale e della documentazione tecnica per la manutenzione in particolare, consisterà proprio in un piano allargato e sistematico di conversione digitale di tutta la manualistica non solo per la manutenzione.

Solo così saranno possibili ulteriori ottimizzazioni e revisioni dei contenuti, l'allargamento dei processi di standardizzazione già in atto, l'eliminazione delle ridondanze informative, la riduzione dei tempi di aggiornamento e tutti gli indispensabili lavori di integrazione multimediale per passare finalmente da una documentazione prevalentemente basata sui testi a nuove forme di documentazione, con architetture modulari, logicamente collegate *(hypertext)* basate su immagini, commenti, *videoclips*.

Parafrasando il detto orientale «anche un grande viaggio comin

cia dal primo passo» potremmo affermare che di passi verso la digitalizzazione dei manuali ne sono stati fatti molti, non tanto per la consistenza numerica delle conversioni effettuate, ma soprattutto per la messa a punto di metodi, *tools* e soluzioni tecniche che consentono nel processo di conversione elettronica di iniettare nei contenuti tradizionali rivitalizzanti dosi di informazioni audiovisive.

Va sottolineato, infatti, che sarebbe poco utile la semplice scannerizzazione «uno a uno» dei manuali cartacei senza le indispensabili integrazioni multimediali e una accurata revisione migliorativa dell'architettura delle informazioni originali.

LA MANUTENZIONE ASSISTITA

Il programma su CD Rom SIMAM 2001 (figura 5 «Sistema Interattivo Multimediale di Ausilio alla Manutenzione») è stato realizzato per preparare e assistere il personale d'officina, durante le operazioni di manutenzione correttiva del blindo Centauro.

Il CD ROM SIMAM 2001 è stato sviluppato per la Scuola Trasporti e Materiali di Roma.

Tutta la documentazione di riferimento, l'assistenza tecnica durante le riprese fotografiche/televisive e la supervisione dei contenuti sono state assicurate dal personale militare della Scuola TRAMAT.

Il nuovo programma si affianca al precedente CD ROM SIMAM 1997, che era stato realizzato per assistere il personale nella esecuzione delle procedure di manutenzione programmata sullo stesso mezzo.

Il CD ROM raccoglie i contenuti più significativi dei manuali tecnici tradizionali opportunamente convertiti in formato elettronico.

I diversi argomenti sono stati ampiamente arricchiti da informazioni rielaborate sulla base delle esperienze pratiche maturate nelle officine.

Le diverse informazioni sono state tradotte in formato multimediale inserendo foto, grafici, commenti e *videoclips*.

Il programma SIMAM è particolarmente comprensibile per la sua facilità di consultazione e per la notevole versatilità come «assistente multimediale elettronico del manutentore» (figura 6 «Manutenzione assistita»).

La simbologia grafica adottata semplifica la navigazione negli argomenti di interesse anche a fruitori non necessariamente esperti di informatica.

Le caratteristiche più significative del programma SIMAM sono:
- centinaia di pagine in formato elettronico relative alle istruzioni per le riparazioni;

Fig. 7

- centinaia di immagini relative a dettagli esterni e interni del mezzo,
- schemi, tabelle e grafici;
- videocatalogo attrezzature manutenzione;
- vari *videoclips* didattici su procedure pratiche e altre informazioni,
- *links* e rimandi ipertestuali;
- interfaccia di navigazione semplificata *(user/friendly)*;
- richiami di *help*;
- ricerche combinate *menu guided* e/o testuali.

I CD ROM SIMAM 1997 e 2001 sono stati distribuiti ai reparti interessati dotati di blindo Centauro e attualmente sono utilizzati da unità/enti su postazioni fisse presso le officine o su PC portatili direttamente in prossimità dei mezzi durante le operazioni di manutenzione.

Gli stessi CD sono utilizzati come ausilio didattico anche per i corsi di formazione/specializzazione tenuti in forma collettiva in aule attrezzate con sistemi di videoproiezione.

LA POLITICA DEI MATERIALI

L'efficacia operativa dei mezzi/sistemi dipende dalle loro prestazioni e dalla disponibilità operativa che, a sua volta, è una funzione derivata dalla affidabilità/mantenibilità e dalla adeguatezza del supporto logistico.

Il Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, tra i diversi compiti, assicura un osservatorio permanente sullo stato dell'arte delle tecnologie militari di interesse delle Forze terrestri.

Il principio guida e le attività istituzionali seguite dal Reparto è sintetizzabile in: «far tesoro delle esperienze passate, gestire con adeguatezza il presente e predisporsi al futuro per individuare il meglio del disponibile tra mezzi/armi/apparati indagando sulle prestazioni e valutando a costo/efficacia eventuali idoneità all'impiego di nuovi sistemi, prefigurando e pianificando flussi di distribuzione secondo linee evolutive modellate con criteri analitico statistici e economici».

All'inizio del 2001, per dare una puntuale visibilità ai diversi programmi di ammodernamento previsti, il Reparto Logistico ha commissionato la realizzazione di un CD ROM sulla politica dei materiali non solo per diffondere un flessibile, moderno e completo archivio multimediale di facile consultazione ma anche per generare una piattaforma comune di riferimento con dati tecnici, fi

nanziari e di distribuzione

Il CD ROM «La Politica dei Materiali» raccoglie in formato elettronico una serie di documenti, immagini e *videoclips* che riguardano la politica seguita dall'Esercito Italiano per le scelte del presente e gli orientamenti del futuro nell'acquisizione dei mezzi e dei materiali della Forza Armata.

Le informazioni multimediali inserite nel CD ROM consentono una consultazione su tre possibili livelli di approfondimento.

• concetti e criteri generali a cui si è ispirata la politica dei materiali,

• direttive temporali di acquisizione seguite nei vari settori specifici in cui sono state suddivise le tipologie di materiali e mezzi,

• dettagli relativi a oltre trecento singoli mezzi e materiali con schede descrittive corredate di foto e filmati.

LE CINQUE AREE E I RELATIVI SETTORI

Possono essere circoscritte in.

- Mezzi terrestri.
  - •• Mezzi blindati e corazzati,
  - •• Mezzi ruotati,
  - •• Materiali del Genio,
- Mezzi Aerei.
  - •• Elicotteri,
  - •• Velivoli a ala fissa,
- Armi e Sistemi d'Arma
  - •• Armi della Fanteria,
  - •• Artiglierie Terrestri;
  - •• Difesa Controaerei,
  - •• Difesa NBC;
- C4 e Guerra Elettronica
  - •• Comando e Controllo;
  - •• Comunicazioni,
  - •• Informatica,
  - •• Guerra Elettronica;
- Commissariato e Sanità.
  - •• Equipaggiamenti e Campalizzazione,
  - •• Sanità

(CD ROM «La Politica dei Materiali» figura 7)

Il CD ROM è facilmente consultabile attraverso menu grafici ramificati oppure per mezzo di un potente motore di ricerca che consente di accedere ai dati con grande rapidità, digitando semplicemente i termini da ricercare.

La navigazione nei contenuti multimediali è resa intuitiva dalla suddivisione razionalizzata degli argomenti ed è estremamente semplice per l'utilizzazione di simbologia grafica di facile comprensione

L'installazione del programma non richiede esperienze informatiche ed è guidata passo passo *(step by step)* da chiare istruzioni contenute nello stesso CD ROM

L'utente del CD ROM può accedere a un efficace *help* strutturato per chiarire qualsiasi dubbio di consultazione o di utilizzazione

LA MODERNIZZAZIONE

Il processo di ammodernamento è al centro degli interessi della Difesa

La concretezza del proposito è evidente in molti punti della pubblicazione «Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2002» del Ministero della Difesa.

Riporto un «passaggio» significativo:

...la massima priorità avranno, in tale contesto, l'ammodernamento dei materiali e la riorganizzazione delle strutture di sostegno e di comando.

Per quanto riguarda la componente terrestre i programmi più stringenti sono quelli connessi con.

- il «miglioramento della qualità della vita» in gran parte finalizzato all'ottimizzazione dell'impiego dei volontari. Questi programmi sono riferiti a parametri costo/efficacia irrinunciabili nel campo dei servizi generali e all'adeguamento delle infrastrutture e degli impianti,
- la manutenzione e il mantenimento a numero e in efficienza di dotazioni, mezzi, attrezzature, materiali, equipaggiamenti e infrastrutture (le previsioni 2002 solo in questo campo rappresentano circa il 59,1% dell'intero stanziamento per l'esercizio), sottoposti a tassi di usura abnormi a causa dei molteplici impegni operativi e, per quanto attiene alle infrastrutture, abbisognevoli di continui interventi a causa dell'obsolescenza e vetustà,
- l'intensificazione delle attività formative e addestrative e delle esercitazioni in contesti multinazionali, atte a elevare e perfezionare le capacità *Joint* e *Combined* dei Comandi e delle Unità, indispensabili per garantire i futuri contributi nazionali in ambito Alleanza e per lo sviluppo del progetto HRF(L) nazionale *(High Readiness Force Headquarters)*,
- la razionalizzazione dei poligoni e delle aree addestrative esistenti per renderli pienamente idonei a consentire lo svolgimento di tutte le attività, anche molto complesse, incluse quelle di simulazione correlate agli obiettivi da perseguire da parte di ogni singola Unità

La modernizzazione (figura 8 «Modernizzazione») è un processo evolutivo che spesso viene trainato dalle tecnologie (progresso tecnologico) ma che investe soprattutto il personale che deve adeguare competenze professionali e capacità d'impiego dei nuovi mezzi, mettendo a punto nuove metodologie (applicazioni, procedure) capaci di produrre un miglioramento (incremento del l'efficienza) con conseguente ottimizzazione di tutte le attività/fasi necessarie per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'innovazione è una finestra mobile nel tempo che raccorda passato, presente e futuro

Le tradizioni di oggi testimoniano, in qualche modo, le innovazioni del passato e le innovazioni di oggi diventeranno le tradizioni di domani.

Una innovazione si trasforma in tradizione quando diventa lar-

gamente diffusa e frequentemente utilizzata.

L'innovazione è vitale per il progresso e lo sviluppo evolutivo della civiltà; la ricerca del miglioramento deve essere gestita sapientemente restando nel dominio del buon uso senza mai sconfinare nell'abuso.

La figura 9 («Tasso di crescita dell'innovazione rispetto alla tradizione») mostra tre forme possibili di integrazione tra innovazione e tradizione: moderata, equilibrata, eccessiva.

L'innovazione è moderata quando non esiste una diffusa predisposizione culturale al cambiamento e quando non sono chiaramente prevedibili concreti benefici o vantaggi legati alla trasformazione della prassi consolidata (atteggiamento conservativo).

L'innovazione è equilibrata quando i contributi innovativi sono largamente condivisi e accettati poiché fondati su precedenti esperienze, adeguate predisposizioni, tradizioni sufficientemente consolidate per il raggiungimento di consapevoli e tangibili finalità.

L'innovazione è eccessiva (quindi controproducente) quando si stratifica su esperienze e tradizioni poco consolidate e condivise, limitando l'affidabilità e la continuità dei risultati attesi, creando soprattutto nelle grandi organizzazioni squilibri e non omogenea distribuzione delle capacità di utilizzazione.

Fig. 8

CONCLUSIONI

L'autorevole manuale della NATO sul CALS, *Managing Defence Systems In The Information Age* (Gestire i sistemi per la difesa nell'era dell'informazione) ha come sottotitolo *A New Way Of Working* (Un nuovo modo di lavorare) riferendosi evidentemente all'impatto pervasivo e migliorativo indotto dall'informatizzazione....

Nella nostra epoca, per effetto della complessità del cambiamento continuo e della competitività allargata, bisogna imparare a lavorare con stili diversi ideando, sperimentando, implementando e adottando nuovi modi di operare collegati allo sfruttamento sapiente dei poderosi contributi offerti dalle nuove tecnologie, che favoriscono la razionalizzazione dei processi organizzativi.

Migliorando la produttività individuale, accelerano il flusso delle comunicazioni, consentono standardizzazione, normalizzazione e integrazione, riducendo fortemente i costi di gestione.

Riporto due citazioni rispettivamente sulla «informazione» e sul «futuro» estratte dalla precedentemente citata pubblicazione:

The right information, at the right time, for the right purpose, to the right user, with the lowest possible cost, with the highest possible quality, actuality and security, and abiding to current laws and regulations. (La giusta informazione, al momento giusto, per lo scopo corretto, per l'utente giusto, con il più basso costo possibile, con la più alta qualità possibile, in condizioni realistiche e in sicurezza, nel rispetto di leggi e regolamenti correnti).

A new world.... The future environment will be a very different place opening a world of opportunity for those prepared to meet the challenge. (Un mondo nuovo.... L'ambiente futuro sarà un luogo molto diverso che si aprirà a una miriade di opportunità per coloro che saranno pronti a sostenere la sfida).

Nel paragrafo precedente si può osservare dall'elenco dei programmi stringenti «riportati» dal Libro Bianco della Difesa 2002 quali sono le effettive priorità individuate dai vertici della Difesa:

- **l'uomo** con progetti di miglioramento della qualità della vita;
- **le tecnologie** per l'efficienza di dotazioni, mezzi, attrezzature, materiali, equipaggiamenti;
- **le metodologie** (procedure) con l'intensificazione delle attività formative e addestrative la razionalizzazione dei poligoni e delle aree addestrative/simulazione.

Nell'era della globalizzazione l'uomo è immerso in un *habitat* complesso e caratterizzato dal rapidissimo cambiamento.

Il soldato ha moltiplicato in passato la sua forza fisica nell'attacco e la sua resistenza nella difesa trovando, nelle diverse epoche, via via nuovi strumenti ed

equipaggiamenti il più possibile adeguati alle mutevoli esigenze operative.

Il sistema soldato del XXI secolo, grazie alla digitalizzazione, potrà moltiplicare la propria intelligenza individuale, integrandola con la più ampia intelligenza organizzativa, per fronteggiare con prontezza ciò che era già previsto ma anche gli eventuali imprevisti e gestire adeguatamente la complessità di ogni operazione.

Il militare deve poter contare quindi su una intelligenza allargata, l'intelligenza organizzata della Forza Armata di appartenenza messa in circolazione e fruibile in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo attraverso reti trasmissive cablate e/o via etere.

La logistica *hi tech* è anche questo: non deve mai lasciare reparti, unità, singoli militari senza sostegno ovunque essi siano, assicurando un *link* virtuale attraverso le telecomunicazioni e un ponte reale con le basi dove si raccolgono risorse e si organizzano tutti i flussi per veicolare tutto ciò che serve, con grande tempestività, alimentando tutte le esigenze, compreso il supporto alla decisione.

Le grandi sfide del supporto logistico si misureranno sulla capacità di adeguamento continuo rispetto all'evoluzione degli scenari di impiego delle forze; bisognerà occuparsi da vicino e da lontano del *delivery* di pacchetti logistici su misura per le diversificate esigenze di contemporanee missioni militari.

L'uso sapiente delle tecnologie favorirà i processi di standardizzazione, la integrazione su vasta scala, il consolidamento e l'ottimizzazione del Sistema Informativo Esercito (SIE LOG) centralizzato, inserito in una rete dedicata, in grado di gestire accuratamente e capillarmente tutte le attività logistiche della Forza Armata (rifornimenti, mantenimento, parchi specializzati, depositi, ecc.).

I risultati di analisi e sintesi di competenze manageriali e di professionalità eccellenti saranno trasposti in algoritmi, procedure e altre soluzioni applicative e consentiranno sempre più spinte integrazioni con sistemi informatici «ad assetto variabile».

Tra le varie attività logistiche, la manutenzione dovrà subire un processo particolarmente accelerato di adeguamento per riconfigurarsi sulla base delle attuali esigenze, per incrementare la disponibilità operativa del maggior numero di mezzi/sistemi, abbattendo i tempi morti per la esecuzione di procedure preventive e correttive.

Lo sforzo maggiore nel processo di modernizzazione che coinvolge la triade uomo tecnologie metodologie dovrà investire prioritariamente l'uomo, curandone i percorsi di professionalizzazione, attivando corsi per ogni esigenza in regime di formazione permanente *technology based training* anche in modalità *e learning*, per evitare la riduzione della competenza nel tempo a causa della rapida obsolescenza del sapere tecnico.

Nell'innovazione il capitale più importante resta l'uomo e la sua preziosa conoscenza... le nuove tecnologie aiutano ad alimentarla, a svilupparla e, attraverso la rapida circolazione, a scambiarla.

Dalla sezione conclusiva della pubblicazione «ARMYVISION 2020» dell'Esercito Americano, fortemente basata sull'innovazione a tutti i livelli, si noti la grande attenzione all'uomo e alla donna e alla loro preparazione:

The major innovations necessary to operate in the environment depicted herein can only be achieved through the recruitment, development, and retention of men and women with the courage, determination, and strength to ensure we are persuasive in peace, decisive in war, and preeminent in any form of conflict. (Le più importanti innovazioni necessarie per operare negli ambienti, descritti nella pubblicazione, possono essere perseguite attraverso il reclutamento, lo sviluppo e il trattenimento in servizio di uomini e donne con il coraggio, la determinazione, e con forza ben salda in modo tale da garantire che noi siamo persuasivi in tempo di pace, decisi in guerra e superiori in ogni forma di conflitto) □

** Esperto di soluzioni multimediali innovative*

Fig. 9

TASSO DI CRESCITA DELL'INNOVAZIONE RISPETTO ALLA TRADIZIONE

Moderato — Equilibrato — Eccessivo

LE CAPACITÀ CINOFILE DELL'ESERCITO ITALIANO

I dati di esperienza maturati dagli Eserciti di altri Paesi nell'impiego di unità cinofile hanno spinto a intraprendere la strada volta all'acquisizione di specifiche capacità mediante l'impiego di squadre cinofile diversificate e altamente specializzate a operare in settori di elevata valenza e visibilità internazionale sia negli attuali che nei futuri scenari operativi.

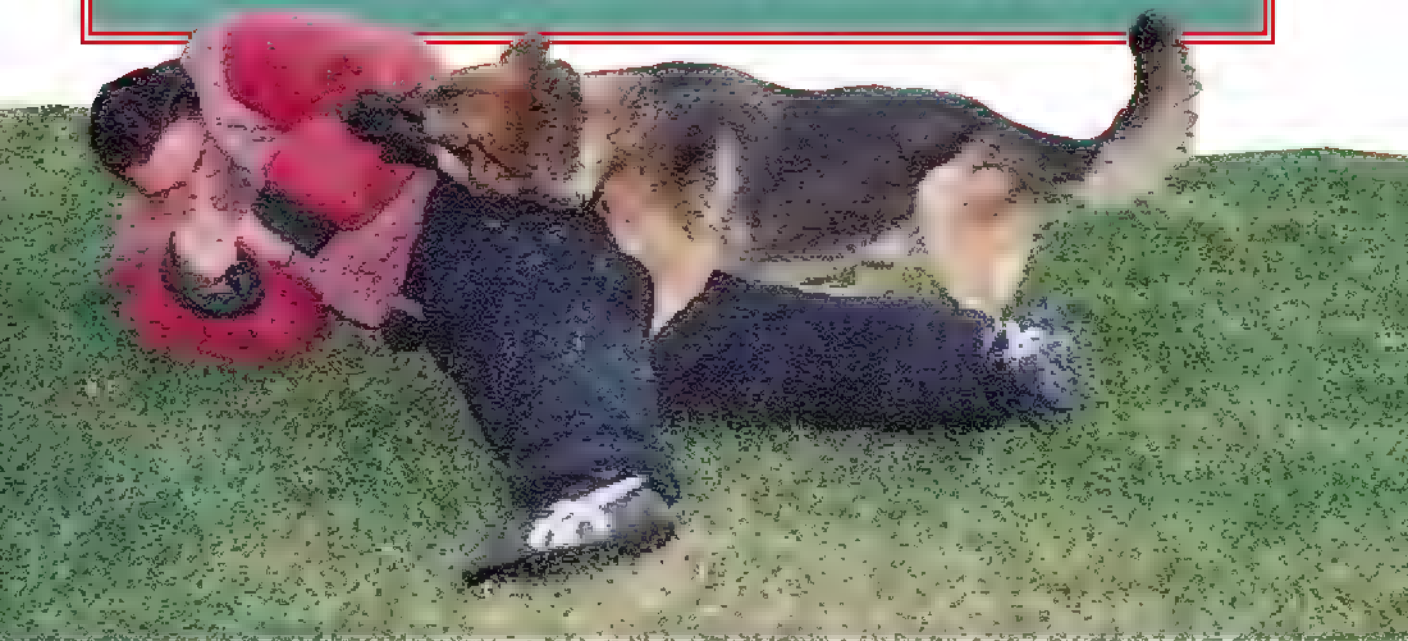
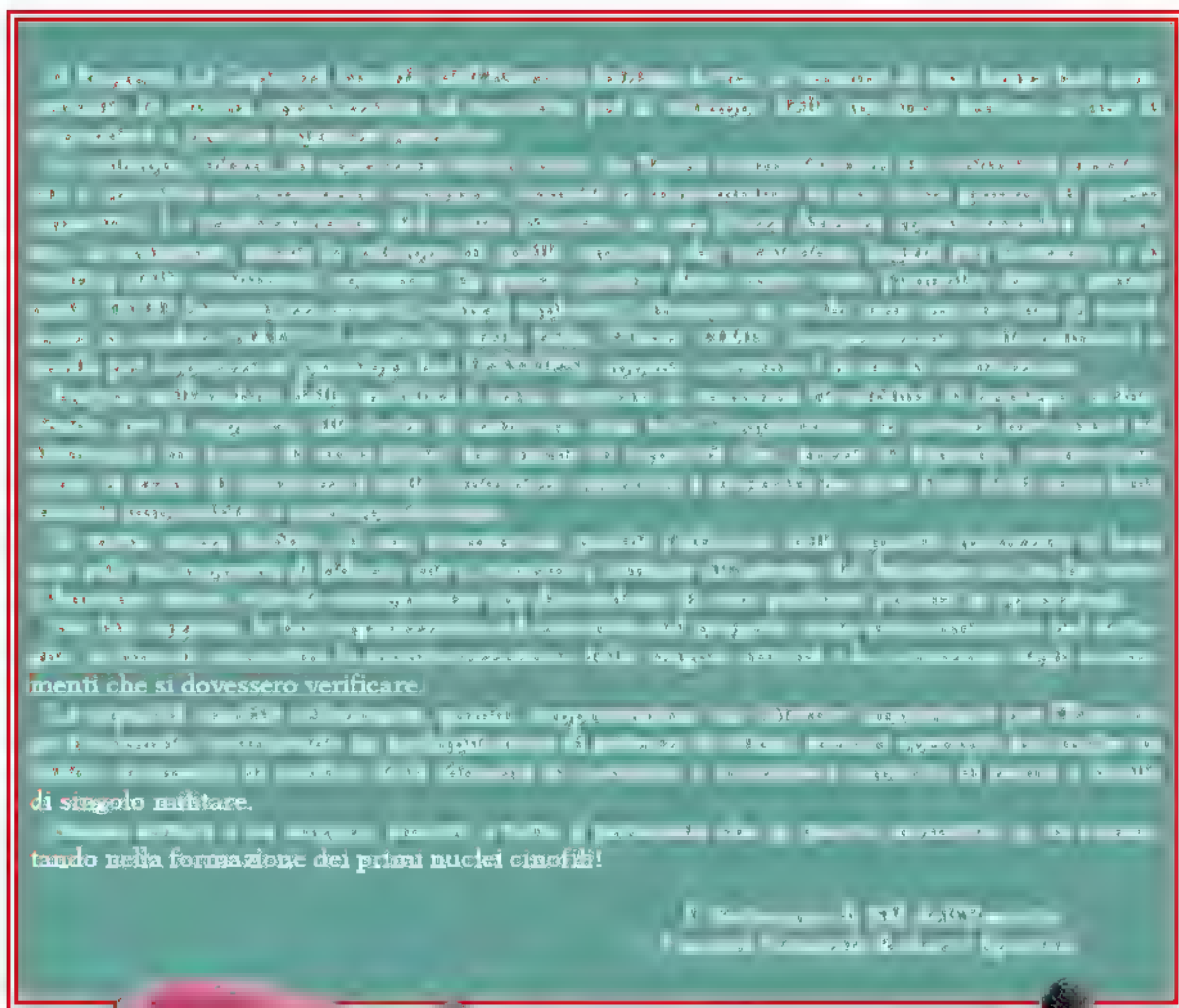
Prima di entrare nel vivo del progetto, darò qualche breve cenno storico sull'impiego militare del cane e qualche breve informazione su ciò che altri Paesi fanno nello specifico settore.

Nella loro storia i cani vennero impiegati varie volte in battaglia. Troviamo, infatti, tracce dell'impiego bellico del cane in numerosi e antichissimi reperti che lo vedono bardato con i più strani equipaggiamenti:

- lame affilate e lunghe lance, fissate ad apposite imbracature, che sporgendo causavano ferite ai cavalli dei nemici,
- contenitori fissati saldamente sul dorso, pieni di materiale incendiario destinato ad appiccare il fuoco negli accampamenti dei nemici,
- larghi collari irti di lunghe spine acuminate a difesa del collo da lacci, morsi di cani avversari o dalla presa di mani umane;

menti che si dovessero verificare.

di singolo militare.

tando nella formazione dei primi nuclei cinofili!

COME SI DIVENTA «CONDUCENTE CINOFILO»

Si diventa Volontario in Servizio Permanente (VSP) dell'Esercito italiano per concorso dopo aver svolto tre anni come Volontario in Ferma Breve (VFB).

Dopo almeno due anni di impiego presso un Reparto operativo è possibile inoltrare, attraverso la propria Unità di appartenenza, la domanda di partecipazione alla selezione per il corso di «Conducente cinofilo». La selezione prevede:

- un giudizio di idoneità del Comandantete di Reggimento;
- un esame psico-attitudinale;
- un esame tecnico-professionale.

Il corso, a seconda della specializzazione scelta, ha una diversa durata; sicuramente, il più impegnativo è quello per «Conducente cinofilo EOD». Di fatto, la ricerca e la bonifica degli ordigni esplosivi è un'attività molto complessa e delicata. I nuclei cinofili EOD necessitano di un'accurato addestramento e solo quelli che risulteranno idonei a tutte le fasi previste da un lungo e intenso ciclo di formazione potranno essere impiegati.

Il conseguimento della qualifica di «Conducente cinofilo EOD» prevede il superamento delle seguenti fasi:

- corso EOD 1° livello presso la Scuola del Genio e il Centro Operativo di Bonifica di Roma (durata 4 mesi);
- corso cinofilo di specializzazione presso il Reparto cinofilo del CEMIVET a Grosseto (durata 6 mesi).

In totale l'iter – compresa la selezione – si sviluppa per un periodo di circa 24 mesi.

A fattor comune per tutte le specializzazioni la ripartizione del tempo in cui si articola il corso prevede che circa il 60% dei periodi siano dedicati ad attività pratiche quali avvicinamento, educazione, conduzione, obbedienza, impiego del cane in ambiente operativo simulato, ecc.. Il rimanente 40% è invece dedicato allo studio teorico di materie quali Cinologia, Igiene e profilassi, Governo del cane, Materiali in dotazione.

- parziali protezioni in maglia d'acciaio per difenderli dalle frecce degli avversari.

Scopo principale era avere un soldato fedele e senza paura per le missioni più pericolose dove gli uomini avrebbero avuto problemi.

I primi popoli di cui si abbia notizia furono gli assiri seguiti da egizi, greci e romani.

L'uso del cane guerriero proseguì con alterne fortune nel 600 e 700.

In epoca napoleonica i cani vennero soprattutto utilizzati per l'esplorazione e la sorveglianza.

Agli inizi del XX secolo molti eserciti europei iniziarono a utilizzare i cani non solo in combattimento ma anche in mansioni diversificate e più complesse (in campo sanitario furono usati dai russi nel conflitto russo-giapponese, bulgari e italiani usarono cani sentinelle nei Balcani e a Tripoli).

Durante le due guerre mondiali l'uso del cane assunse un'ampiezza particolare.

Nella prima guerra mondiale ne fecero largo uso i tedeschi, i francesi e i belgi.

L'esercito tedesco utilizzò i cani con funzioni di porta ordini e sanitarie.

Nel secondo conflitto mondiale gli Stati Uniti avviarono un programma di addestramento per cani da guerra. In breve furono «arruolati» circa 20 000 cani e di questi circa 2 000 furono inviati sui fronti di combattimento.

I migliori risultati si ebbero nella giungla durante il conflitto contro i giapponesi ove l'oscurità e la densa vegetazione permettevano ai soldati nemici di colpire di sorpresa le unità americane, i cani, in tale contesto, seppero funzionare ottimamente: intercettando il soldato nemico quando i commilitoni umani non potevano vederlo.

Gli USA impiegarono circa 1 500 cani in Corea e 4 000 in Vietnam dove fu stimato che il loro utilizzo consentì di salvare circa 10 000 vite umane. Il cane e il suo conducente precedevano la propria squadra e solo quando quest'ultimo dichiarava, con un gesto, la zona sicura il resto della squadra avanzava (pare che fossero addirittura in grado di distinguere i vietnamiti dagli americani, attraverso la diversa dieta alimentare che conferiva un differente odore ai corpi e che i vietnamiti offrissero una ri

compensa per ogni cane militare ucciso).

L'impiego del cane prosegue con le odierne unità cinofile.

LE ESPERIENZE ESTERE

Gli inglesi sono stati i primi a utilizzare cani militari nell'operazione di *peace keeping* in Kosovo appena pochi giorni dopo l'ingresso delle truppe NATO in Teatro d'operazioni. Unità cinofile sono state impiegate con successo in svariate mansioni: come sensori per rilevare armi e ordigni esplosivi, nella ricerca dei criminali di guerra o ancora a protezione di «VIP». Attualmente, in Kosovo, gli inglesi si avvalgono ancora di circa dodici nuclei cinofili.

Nell'Irlanda del Nord le unità cinofile dell'Esercito del Regno Unito sono addestrate: nella difesa delle basi militari per la scoperta e la cattura di intrusi; nella ricerca di ogni tipo di arma da fuoco, esplosivo, trappole o bombe in qualsiasi ambiente e contesto operativo; particolari nuclei cinofili sono specializzati nel rilevamento di ordigni esplosivi all'interno di veicoli privati e commerciali e nel seguire sospetti terroristi. Al momento, nell'Irlanda

L'ADDESTRAMENTO DI BASE DEL CANE

Inizia non prima del compimento del primo anno di età, quando è possibile una valutazione attendibile sia delle attitudini caratteriali del cane sia delle sue caratteristiche morfo-funzionali. Ad essere più precisi, l'addestramento vero e proprio è preceduto da una fase molto delicata che inizia alla tenera età di 2 mesi e dura fino ai 10 mesi. Tale fase, denominata di «socializzazione/ambientamento», consiste nel coinvolgere i cuccioli di cane nelle situazioni e negli scenari più svariati e imprevedibili, che vanno dal viaggiare in elicottero al passeggiare in un mercato affollato. Ciò consente al cane di sviluppare in modo equilibrato il proprio carattere, le proprie attitudini e di non intimorirsi di fronte a situazioni impreviste.

La metodica addestrativa adottata dal Reparto cinofilo del CEMIVET si basa su tecniche di tipo ludico con gratificazioni in caso di successo. Questa tecnica, sebbene più lunga di altre basate sulla costrizione, permette al suo termine di creare un fortissimo legame empatico tra conducente e cane, assicurando una maggiore affidabilità operativa del binomio. Inoltre, tale metodica addestrativa, basandosi su forti vincoli affettivi e un paritario rapporto «di amicizia», permetterà di ottenere dal cane prestazioni volontarie e quindi molto più efficaci, non legate a intimidazioni caratteristiche di un rapporto di sottomissione.

Tra le varie razze di utilità, la Forza Armata si è orientata verso il cane «Pastore tedesco» *(Deutscher Schaferhund)*, in quanto fra tutte è quella che risulta la più versatile (obbedienza, docilità e giusta aggressività, notevoli capacità di apprendimento nella fase addestrativa, bellezza, vigore e resistenza fisica, coraggio, intelligenza, grandi capacità olfattive ma soprattutto estrema fedeltà, sono solo alcune delle caratteristiche che in un incredibile equilibrio costituiscono l'essenza di questa razza). Peraltro, nella considerazione che alcune razze da lavoro/utilità sono state selezionate per svolgere un determinato compito, e sono «specializzate» in un determinato settore, il Reparto cinofilo di Grosseto ha anche il compito di sperimentare altre razze che possono rivelarsi altrettanto idonee e, in alcuni campi, maggiormente efficaci a svolgere specifiche funzioni (es. Labrador e Malinoise nel campo EOD e *Scout dogs*, Dobermann, Terrier nero russo, Rottweiler nel campo della sicurezza e vigilanza e controllo della folla).

del Nord, l'Esercito dispone di circa 170 cani militari.

Gli israeliani hanno sviluppato capacità cinofile in grado di supportare i militari nella lotta al terrorismo. L'*iter* di formazione è molto lungo e complesso e le tecniche di addestramento utilizzate sono segrete. I militari da qualificare come conducenti cinofili sono accuratamente selezionati e solo dopo circa due anni di addestramento ricevono il cane con cui lavoreranno. Nel corso del 2000 i cani dell'Esercito israeliano hanno intercettato non meno di dieci bombe nel sud del Libano prevenendo pesanti perdite.

Gli spagnoli dispongono di un Reparto Allevamento e Addestramento cinofilo dell'Esercito in grado di formare *team* cinofili nella ricerca di droga, nelle attività di difesa, attacco e rastrellamento (DAR), nella vigilanza delle caserme e nella ricerca delle mine. La Spagna può contare su 11 squadre DAR, 27 squadre ricerca droga e ben 30 squadre per la ricerca di mine. Queste ultime sono organicamente inserite nelle unità del Genio e partecipano alle operazioni di rilevamento e bonifica del territorio in Bosnia e in Kosovo.

Gli americani considerano le unità cinofile un fattore incrementale di capacità operative in grado di determinare, in molti casi, il successo delle *combat missions*. Il ricorso alle unità cinofile è ampiamente diffuso soprattutto nelle attività di Polizia Militare, di esplorazione *(scout dog)*, di pattugliamento *(patrol dog)* e nella ricerca di ordigni esplosivi *(explosives detector dog)*. L'addestramento consente alle unità cinofile di svolgere numerosi compiti quali: il pattugliamento di perimetri e di itinerari principali di rifornimento; la sicurezza di personale; di armi speciali e di aree sensibili; il controllo dei prigionieri di guerra; l'attività di ricognizione, ricerca di

esplosivi e trappole; la scoperta di imboscate

I francesi al pari degli americani sono all'avanguardia nello specifico settore soprattutto nel campo della ricerca di ordigni esplosivi e di mine. In tale campo, utilizzano tecniche di addestramento diverse da quelle americane e più vicine a quelle adottate dalle nostre forze di Polizia ricorrendo alla gratificazione del cane attraverso un «manicotto» (cotone arrotolato), che rappresenta un rinforzo positivo su cui il cane viene condizionato attraverso il gioco.

IL PROGETTO ITALIANO

Gli studi condotti dal nostro Stato Maggiore sono partiti dal l'esame dei dati di esperienza maturati da altri Eserciti nell'impiego di unità cinofile in contesti operativi.

Gli esiti hanno evidenziato che l'impiego del cane – in sinergia con il conducente e sulla base di precisi criteri d'impiego - consente di realizzare un sistema completo in grado di sviluppare efficacemente specifiche attività operative quali:
- operazioni di rilevamento e bonifica di mine e ordigni esplosivi,
- sicurezza dei dispositivi schierati in Teatro;
- supporto alle operazioni di controllo della folla;
- esplorazione

In particolare, gli eccezionali sensi del cane (udito e olfatto), unitamente alle caratteristiche morfo-funzionali proprie di alcune razze, consentono di ottenere in alcune attività elementari risultati di gran lunga superiori a quelli conseguibili attraverso le tradizionali procedure di impiego, in un tempo inferiore e soprattutto impiegando meno uomini.

Per dare un'idea delle enormi potenzialità delle unità cinofile, mi limiterò a qualche esempio.

Un solo nucleo cinofilo EOD (composto da un conducente e il suo cane) è in grado di svolgere, in un'ora, il lavoro che normalmente una squadra EOD effettua nell'arco di una intera giornata. Uno *scout dog* è in grado di avvertire l'odore di un essere umano a grandi distanze, sentire un nemico che cerca di infiltrarsi attraverso il rilevamento di suoni impercettibili all'orecchio umano, rilevare la presenza di un filo di inciampo, in assenza totale di luce, percependo la debole onda sonora emanata dalla vibrazione del filo, oppure sentire l'odore di una trappola associandola all'odore umano e/o dell'esplosivo impiegato.

Tali allettanti capacità hanno spinto l'Esercito ad avviare un progressivo programma di sviluppo delle seguenti specializzazioni cinofile
- **EOD**;
- **Esplorazione - EOR** (riconoscimento ordigni esplosivi),

infatti, risulta strettamente legata anche al livello di **empatia del rapporto** che si instaura tra il conducente e il suo cane.

Il rispetto dell'altrui individualità e l'instaurazione di un forte legame emotivo sono elementi di base per creare all'interno del binomio la fiducia e l'affiatamento indispensabili per lavorare insieme.

I criteri di aggregazione utilizzati per la creazione delle capacità cinofile sono stati differenziati sulla base delle esigenze di ogni specializzazione, infatti:
- mentre per i reparti cinofili preposti alle attività EOD e Esplorazione/EOR, è stato possibile procedere al loro decentramento presso le unità di impiego sussistendo, in operazioni, un'esigenza minima incomprimibile;
- per le attività di controllo della folla e di sicurezza e vigilanza, variando in modo considerevole l'esigenza di moduli in base alla specificità dello scenario operativo e, non esistendo alcuna unità organicamente precostituita e preposta alla condotta di operazioni in tali settori, si è preferito ancora una volta ricorrere al criterio della *task organization* e si è così proceduto all'accentramento delle capacità cinofile in un unico Repar

- **Controllo della folla,**
- **Sicurezza e vigilanza.**

Ma prima di parlare delle specializzazioni cinofile e della loro organizzazione ritengo opportuno menzionare due dei principi posti alla base dello studio dello Stato Maggiore dell'Esercito che, a mio avviso, sono fondamentali.

Innanzitutto **l'inscindibilità del *team*** ovvero l'impossibilità di impiegare il cane senza conduttore e viceversa; il binomio uomo-cane deve essere considerato come un unico sistema i cui elementi si addestrano e lavorano insieme.

Ma questo principio da solo non basta. L'efficacia del *team*,

IL REPARTO CINOFILO

È collocato nell'ambito del Centro Militare Veterinario dell'Esercito (CEMIVET) a Grosseto.

È diretto da un Tenente Colonnello delle Varie Armi ed è strutturato su:
- una sezione «Riproduzione e Allevamento»;
- una sezione «Corsi»;
- un nucleo «Rifornimento Materiali peculiari».

Svolge le attività di:
- approvvigionamento, allevamento, cura, socializzazione e selezione dei cani;
- organizzazione, conduzione dei corsi di formazione, specializzazione e di aggiornamento per istruttori e conducenti cinofili;
- verifica, validazione e certificazione dei nuclei cinofili;
- sostegno logistico dei reparti cinofili in Italia e all'estero;
- promozione dello sviluppo e della sperimentazione dei criteri e delle procedure d'impiego dei nuclei cinofili;
- ricerca, acquisizione e sperimentazione dei materiali e delle attrezzature cinotecniche;
- concorso alle attività di promozione, interna ed esterna, delle unità cinofile

to che fungerà da serbatoio di capacità.

Pertanto, a partire dal 2002, in maniera graduale, saranno costituiti i seguenti reparti cinofili:
- un plotone EOD nel 3° Reggimento genio guastatori a Udine;
- un plotone EOD nel 10° Reggimento genio guastatori a Cremona;
- una squadra EOD nel Reggimento genio ferrovieri a Bologna;
- un plotone Esplorante EOR nell'8° battaglione genio guastatori «Folgore» a Legnago;
- un Reparto controllo della folla, sicurezza e vigilanza, a struttura modulare, nel Reparto Comando della Brigata «Taurinense» a Torino;
- un Reparto Addestrativo nel Centro Militare Veterinario (CEMIVET) a Grosseto.

Ritorniamo alle specializzazioni e vediamo più approfonditamente quali sono le caratteristiche di ciascuna di esse e i compiti che saranno in grado di svolgere.

SPECIALIZZAZIONI CINOFILE

EOD - *Explosive Ordnance Disposal*

Il potenziamento di tale capacità, in realtà, era stata già previsto nel progetto «Componente Genio dei Pacchetti di Capacità Moduli delle unità elementari» con l'obiettivo di dotare alcune unità del Genio di squadre altamente specializzate in grado di svolgere attività di rilevamento e bonifica di ordigni esplosivi e mine.

In particolare, un nucleo cinofilo EOD è in grado di svolgere i seguenti compiti:
- riconoscimento, neutralizzazione e/o disattivazione di ordigni di ogni tipo;
- ricognizione di itinerari rotabili e ferroviari;
- ricognizione e bonifica di infrastrutture abbandonate;
- ricognizione e bonifica di aree urbane abbandonate.

L'esperienza maturata da forze alleate nel settore ha evidenziato che l'impiego di nuclei cinofili EOD consente di moltiplicare per 10 le capacità di ricognizione. Al momento, nessuna macchina, tecnologia o sistema manuale possiede le potenzialità di un *team* cinofilo EOD.

Un plotone cinofilo EOD è composto da un nucleo Comando e da quattro squadre cinofile EOD. Ogni squadra, comandata da un Sergente, è articolata su tre nuclei cinofili equipaggiati di una serie di attrezzature EOD e un sistema di rilevamento di mine. In futuro la squadra sarà dotata an

che di VTLM (veicolo tattico leggero multiruolo).

EOR - *Explosive Ordnance Recce*

Un nucleo cinofilo esplorante possiede le capacità di rilevare e segnalare indifferentemente:
- elementi nemici umani,
- trappole, campi minati e ordigni esplosivi nascosti sul terreno.

Con riferimento alla prima capacità, uno *scout dog team* risulta particolarmente adatto a operare in simbiosi con unità di fanteria leggera impegnate in attività di interdizione/controinterdizione.

La seconda capacità è in definitiva quella richiesta alle unità cinofile EOD del Genio guastatori (ad eccezione della capacità di neutralizzazione di ordigni diversi dalle mine).

I nuclei cinofili esploranti EOR sono in grado di svolgere numerose attività elementari particolarmente efficaci nelle missioni di esplorazione quali:
- supporto all'attività di interdizione,
- supporto all'attività di contro-interdizione,
- ricerca di persone disperse (in superfice e sotto macerie),
- ricerca e arresto di fuggitivi,
- controllo degli intervalli e spazi tra unità;
- attività di bonifica di case e ambienti limitrofi nel combattimento in centri abitati,
- rilevamento di trappole/ordigni esplosivi.

Controllo della Folla

L'azione deterrente del cane e le sue peculiari caratteristiche possono risultare molto efficaci anche nel controllo della folla in diverse situazioni operative quali:
- posti di controllo,
- attività di perquisizione;
- controllo di obiettivi sensibili,
- rastrellamento di aree;
- interventi per raggiungere nuclei rimasti isolati.

Nella considerazione che le attività di controllo della folla si basano fondamentalmente sulla capacità di deterrenza piuttosto che sulle attività di intervento, è necessario privilegiare quelle razze che anche per aspetto esteriore siano in grado di scoraggiare atteggiamenti aggressivi da parte di assembramenti di persone. In quest'ottica, al Reparto cinofilo del CEMIVET è stato attribuito anche il compito di sperimentare razze in grado di soddisfare tale requisito.

Sicurezza e Vigilanza

I nuclei cinofili possono essere impiegati per incrementare il livello di sicurezza di un Comando di Grandi Unità schierato in Teatro. Tali nuclei possiedono anche la capacità di rilevare esplosivi e pertanto possono essere utilizzati a prevenzione di azioni criminali, con particolare riferimento alla lotta contro il terrorismo, per il controllo del personale e delle vetture in ingresso/uscita dal Comando. All'occorrenza sono in

grado di effettuare il presidio di punti sensibili, la protezione di «VIP» e il controllo di criminali di guerra catturati.

Le pattuglie cinofile possono essere impiegate di giorno e di notte. La notte e le scarse condizioni di visibilità esaltano le potenzialità dei nuclei cinofili di vigilanza e sicurezza. Un conducente e il suo cane sono da considerarsi un moltiplicatore di forza. Essi infatti sono in grado di coprire un'area che altrimenti richiederebbe l'impiego di almeno cinque pattuglie.

CONCLUSIONI

Si tratta, evidentemente, di capacità operative ad altissima specializzazione il cui sviluppo rappresenta un obiettivo molto ambizioso conseguibile solo attraverso un impegno appassionato e concorde.

La tempistica definita nel progetto dello Stato Maggiore prevede l'acquisizione di una iniziale capacità operativa a partire dal 2004 e la disponibilità di capacità cinofile completamente attivate dal 2008 in poi.

Ma si tratta di costruire capacità *ex novo* e ciò richiede uno sforzo sia sul piano organizzativo sia su quello esecutivo esteso a più settori dell'Organizzazione militare.

Mi limiterò esclusivamente a citare il settore che ritengo maggiormente critico per il successo del progetto: quello della formazione.

La necessità di costituire in tempi brevi uno «zoccolo duro» nel campo della formazione dei nuclei cinofili risulta vitale per l'avvio del progetto.

In tal senso, potrebbe essere utile effettuare una indagine interna volta a individuare Quadri in possesso di specifiche attitudini e di spiccata motivazione da destinare, previa selezione, al costituendo Reparto cinofilo addestrativo di Grosseto.

Tale attività è già stata avviata per gli istruttori del ruolo Sergenti e del ruolo VSP, con risultati che lasciano ben sperare per lo sviluppo futuro della capacità.

In tale quadro, è prevista l'attivazione di scambi, di istruttori con Paesi alleati e amici. Nel corso dell'anno 2002 l'attività sarà svolta con il 132° Gruppo Cinofilo dell'Esercito francese e per gli anni successivi potrebbe rivelarsi possibile l'allargamento della collaborazione ad altri Paesi europei.

In conclusione si può affermare che anche l'attivazione delle capacità cinofile, come tutte le nuove capacità, richiederà ancora sforzi rilevanti prima di poter dar luogo a risultati «spendibili» sul piano operativo. Occorre perseverare poiché la strada intrapresa va sicuramente nella giusta direzione.

□

** Maggiore,
in servizio presso
l'Ufficio Pianificazione*

CASSA UFFICIALI E FONDO PREVIDENZA SOTTUFFICIALI

di Nicola Luisi*

L'articolo che segue contribuisce a soddisfare quella forte «ansia di conoscenza» da parte dei destinatari di un diritto maturato nell'intero arco della carriera. Può quindi costituire una preziosa opportunità per correggere previsioni e atteggiamenti molto diffusi di diffidenza circa la funzionalità delle Casse

Con queste note, di interesse specifico e generale, è mio intendimento dare un modesto contributo da addetto ai lavori, all'analisi di un tema, quello delle Casse militari (in particolare del Fondo Previdenza Sottufficiali dell'Esercito), sui cui assetti, presenti e futuri, non sempre sembra esserci piena e documentata cognizione di causa.

Intendo subito precisare, sul piano dei fatti, anche se la cosa è ben nota, che il Fondo Previdenza Sottufficiali dell'Esercito e la Cassa Ufficiali dell'Esercito (che curano, entrambe, interessi legittimi e diritti soggettivi anche dei Carabinieri) sono gestiti dallo stesso Ufficio militare (Persomil) e, pertanto, postulano unicità e/o uniformità di analisi e di indirizzo, dato che, sostanzialmente, simili (al 99%) sono le fonti normative che hanno istituito e regolano in atto i predetti organismi (in qualche misura ciò vale anche per le omologhe Casse della Marina e dell'Aeronautica).

Detto questo, devo aggiungere, in virtù soprattutto della mia posizione di Presidente del Fondo Previdenza Sottufficiali dell'Esercito, di percepire una diffusa ansia di conoscenza di cose vere e concrete senza la quale, ritengo, possano autoalimentarsi previsioni e atteggiamenti di più o meno vaga diffidenza, con possibili ripercussioni sulla stessa funzionalità delle Casse, per il contenzioso che ne può derivare e che, spesso, ne deriva.

IL QUESITO FONDAMENTALE

Le Casse sono Enti autonomi oppure Organi dell'Amministrazione?

Il quesito non è di poco conto, in quanto

- se si afferma (come mi è accaduto di constatare), senza peraltro dimostrarlo né con norme alla mano né sulla base della realtà dei fatti, che le Casse sono autonome (con proprio patrimonio e propria capacità giuridica di autodeterminazione), si contribuisce, a parer mio, sia pure involontariamente, a isolare sempre di più questi organismi e a condannarli a una tendenziale agonia lenta e, fuor di metafora, a porre costantemente in dubbio i sacrosanti diritti soggettivi patrimoniali degli iscritti d'ufficio, ovverosia dei legali contribuenti,
- se, al contrario, si riesce a dimostrare – come io sto cercando di fare – che le Casse sono semplicemente Organi con personalità giuridica dell'Amministrazione della Difesa (A.D.), e quindi dello Stato, allora si forniscono gli argomenti tecnici, spero sufficienti, ai ragionieri delle uscite dopo che i ragionieri delle entrate hanno, legittimamente, incamerato i contributi previdenziali obbligatori di dipendenti dello Stato (per la Cassa Ufficiali Esercito: 2%+2% - indennità supplementare + assegno speciale) per consentire di pagare, a fine carriera, la prevista indennità

supplementare di buonuscita o premio di previdenza, senza tentennamenti né artificiose dialettiche. È, infatti, agevolmente acclarato che sia l'entità dei contributi sia i tempi e l'entità della indennità sono, puntualmente, stabiliti da leggi dello Stato (che, in quanto vigenti, devono presumersi equilibrate e, pertanto, provviste della necessaria copertura finanziaria).

ORDINAMENTO

Per inquadrare correttamente questi organismi atipici (Cassa e Fondo) – di cui anche l'indiscusso Maestro di diritto amministrativo, M. S. Giannini, riconosce, nei suoi testi, le complicazioni esegetiche nel nostro ordinamento – e fare emergere le conseguenti obbligazioni giuridiche (se di diritto pubblico o privato, se alla stregua di interessi legittimi o, invece, anche di diritti soggettivi cogenti, ecc.) occorre, a mio parere, partire dal loro ordinamento concreto, che, in quanto consolidatosi nella realtà organizzativa dell'Amministrazione, deve presumersi, *juris et de jure*, conforme alle leggi e ai regolamenti istitutivi degli anni 30, le cui norme vanno lette e applicate anche alla luce della complementare normativa post-bellica e, in particolare, repubblicana.

In tema di strutture organizzative delle Casse militari – e allo scopo di negarne, una volta per tutte, la loro presunta e declamata autonomia – è sicuramente noto a tutti che:

- le Casse, almeno quelle dell'Esercito, non hanno alcuna struttura organizzativa e/o organica autonoma (quello che si muove, a livello propositivo e/o correttivo, è quasi sempre su iniziativa personale del Presidente del Consiglio di Amministrazione: io, appunto, scrivo queste note nel mio Ufficio di Bilandife);
- le Casse sono, in tutto e per tutto, supportate e gestite (e, quindi, finanziate in molteplici modi) dall'Amministrazione. Infatti:
  - organi centrali competenti programmano, pianificano e quantificano le risorse finanziarie necessarie (sia in termini di oneri obbligatori di personale che di supporto tecnico e di mezzi e materiali) senza l'ombra di un intervento (non richiesto), correttivo e/o propositivo, delle Casse, le quali, pertanto, ricevono (per l'Esercito Pervamiles) a scatola chiusa il presunto fabbisogno per liquidare e pagare, fondamentalmente, le indennità supplementari di fine rapporto variamente denominate, dovute e stabilite per legge (nell'an, ovvero se e a chi spetta; nel *quid*, ovvero che cosa e quanto spetta; nel *quomodo* e quando, ovvero secondo prefissati modalità e tempi di pagamento);
  - un Ente militare, come detto per l'Esercito Pervamiles, cura e perfeziona l'istruttoria delle pratiche e paga il dovuto senza, nella fase per lo meno esecutiva, alcuna possibile e concreta ingerenza del Consiglio di Amministrazione, i cui membri, compreso il Presidente, non hanno alcun rapporto organico di servizio (se non nella fase formale della prevista e/o occasionale delibera consigliare) con il personale di Pervamiles, che, pertanto, opera e lavora sotto la responsabilità diretta del suo Direttore e indiretta di tutta la catena gerarchico-funzionale, ascendente e discendente;
- gli stessi Enti periferici dell'A.D. sono il primo anello dell'*iter* istruttorio delle pratiche di pertinenza e, quindi, da essi, e poi da Pervamiles (e organi sovraordinati), dipende, nel concreto, la tempestività e funzionalità dell'intero sistema organizzativo delle Casse (come si fa, poi, a sostenere, e con quali argomenti, che le Casse sono autonome e che lo Stato è estraneo al loro finanziamento!)

A sinistra.
Ufficiali, Sottufficiali e truppa del Corpo Speciale d'Africa, 1889-1898

A destra.
Personale del 21° Reggimento fanteria della Brigata «Cremona» in addestramento, 1880-1898.

La struttura organizzativa e funzionale delle Casse militari è, peraltro, completata dai rispettivi Consigli di Amministrazione di nomina ministeriale (su proposta, per l'Esercito, dello SME a titolo di secondo/terzo incarico), i quali sono, in pratica, la diretta conseguenza (e lo strumento concreto) della personalità giuridica conferita dalla legge alle Casse stesse (trattasi, come è noto soprattutto agli studiosi di diritto, di pura creazione del diritto a fini funzionali; nel nostro caso, sicuramente, per facilitarne la gestione in termini di semplificazione delle procedure).

Tali Consigli di Amministrazione (insieme ai Comitati dei Sindaci) hanno funzioni meramente deliberative e di controllo e, come tali, sono investiti, per così dire, delle stesse competenze assolte dal Comandante e soprattutto dal Capo Servizio Amministrativo in un Ente (militare) tipico deliberano, ordinano, controllano. Non a caso, peraltro, le norme specificano che il mandato (di Consigliere e di Sindaco, compreso quello dei rispettivi Presidenti) è gratuito, proprio perché conferito a dipendenti dell'Amministrazione per fini istituzionali dell'Amministrazione stessa

Alla luce del descritto ed effettivo assetto organizzativo, in particolare delle Casse militari dell'Esercito, dovrebbe essere estremamente chiara la loro natura, tecnica e giuridica, di organi dello Stato e, quindi, della Difesa, istituiti e preposti per svolgere il compito attribuitogli dalla legge istitutiva e dalle successive modificazioni.

Queste figure soggettive atipiche, denominate dalla dottrina organi con personalità giuridica (alle quali, nei tempi odierni, si aggiungono e/o sostituiscono le agenzie) sono ampiamente studiate e analizzate, appunto, dalla dottrina amministrativistica più accreditata (M.S. Giannini, Diritto Amministrativo, volume I, para 74, pag 249).

Qui, mi preme semplicemente specificare che, in presenza di organi dello Stato con personalità giuridica, come è il caso delle Casse militari, avviene, in pratica, secondo pacifici teoremi di scienza dell'organizzazione e, in campo pubblico, secondo l'ordinamento positivo che l'organo con personalità giuridica (le Casse militari) imputa alla persona giuridica di riferimento (l'A.D. e per essa lo Stato) gli atti e le fattispecie in genere posti in essere.

Più nel concreto e in contrapposizione all'orientamento, ormai allignante in talune sedi istituzionali (talvolta anche nell'ambito di strati degli stessi Consigli di Amministrazione), secondo cui le Casse militari sarebbero una sorta, non meglio definita, di corpi estranei alla Difesa – concludo, sul tema, nel senso, che trattasi, invece, di organi a tutti gli effetti della Difesa stessa, in quanto, pur dotati di personalità giuridica, sono provvisti di mera autonomia amministrativo-contabile (non patrimoniale, quindi, né di autogoverno, né politica, né autarchica, ecc.) e, essendo incardinati nell'A.D., pongono in essere in concreto (secondo il modello testé descritto in astratto) atti, provvedimenti, fattispecie in genere, direttamente imputabili all'A.D. stessa e, per essa, allo Stato (la qualificazione di organi dello Stato con personalità giuridica delle Casse militari venne, peraltro, dichiarata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con nota n.10287/7 del 30 03 1978, emanata su conforme parere dell'Adunanza Generale del Consiglio di Stato)

COMPITI

Le Casse militari hanno in comune, e praticamente in base agli stessi criteri, il compito fondamentale, di natura previdenziale, di erogare una indennità supplementare di buonuscita a fine carriera (*rectius*: a fine servizio permanente) e lo fanno, per l'appunto, attraverso il Consiglio di Amministrazione per la parte delibe

rativa e un Ufficio militare (Persomil per l'Esercito) per la parte esecutiva e per il servizio di cassa: esame della documentazione di base, calcolo dell'indennità, riscossione dei contributi previdenziali da Persomil e pagamento della indennità supplementare di buonuscita agli aventi diritto (sorvolo su altre incombenze marginali e su aspetti tecnici in quanto ciò esula dallo scopo del presente lavoro).

CONCLUSIONI

Alla luce del quadro normativo e organizzativo sopra delineato, sicuramente parziale e incompleto ma suppongo sufficiente, è opportuno, forse, riconsiderare tutte le artificiose teorie sulla presunta e inesistente autonomia delle Casse (mai, peraltro, per quanto mi consta, sistematicamente elaborate, anche se in qualche forma operanti in concreto, ad esempio, talune proprietà immobiliari, laddove le norme stabiliscono l'impiego di fondi eccedenti il normale fabbisogno corrente in titoli del debito pubblico a breve termine, l'equivalente, cioè, della Tesoreria Unica per gli Enti militari tipici).

Queste, infatti, se lasciate in un isolamento di fatto, tendono, poi, a porre in dubbio la stessa certezza dei diritti soggettivi patrimoniali dei dipendenti, malgrado, come dianzi detto, si tratti di diritti di natura obbligatoria, nel senso che incombe sull'Ente/Cassa e, quindi, sull'A.D. tutelarne la piena integrità e il concreto soddisfacimento.

La previdenza complementare, affidata alle Casse militari, è regolata da leggi dello Stato pienamente in vigore, che fissano l'entità del prelievo coattivo alla fonte – cioè, sugli stipendi dei dipendenti – dei contributi previdenziali (cosiddetta tassazione previdenziale, peraltro, non di modico valore) per sancire, poi, con perfetta e simmetrica obbligatorietà, la corresponsione dell'indennità di buonuscita supplementare, secondo tempi e parametri contabili parimenti fissati dalle medesime leggi.

Le teorie autonomistiche, dunque, sono, a mio parere, pura filosofia che, sicuramente, può essere utilizzata, se ritenuta valida nelle appropriate sedi istituzionali, per portare acqua al mulino della feconda dialettica sulla riforma della previdenza generale e/o complementare. Così come, qualora si accetti e condivida la impostazione da me data al problema, si potrebbe porre termine alle non dimostrate né ortodosse tesi (coerenti, peraltro, con la presunta ma inesistente autonomia delle Casse) che ipotizzano, come già accennato, paventati fallimenti o sicuri commissariamenti delle Casse militari. In quanto è noto che lo Stato – e le Casse sono parte dello Stato – per definizione non fallisce né viene commissariato, tutt'al più cambia le regole.

Ma, fino a quando ciò non avviene (cioè, il cambiamento delle regole), vige l'obbligo di applicare quelle esistenti che, come ampiamente dimostrato, attestano la piena competenza dello Stato (e per esso dell'A.D.) ad assicurare, attraverso i finanziamenti di volta in volta necessari, il pagamento di una indennità di natura obbligatoria (della stessa natura, cioè, degli stipendi) prefissata per legge, a fronte di un prelievo di contributi altrettanto obbligatori.

In tale quadro, ritengo, conseguentemente, per lo meno fuorviante discettare su presunti squilibri contributivi, per mettere poi in forse i diritti soggettivi acquisiti.

L'equilibrio del sistema previdenziale e contributivo, fino a quando il legislatore non lo cambierà, è, infatti, per così dire, supposto e verificato in astratto: se così non fosse mai potrebbe essere garantita – come postula, invece, lo Stato di diritto – la certezza dei diritti (soggettivi, patrimoniali in questione).

Spetta, pertanto, all'operatore amministrativo applicare bene le regole in vigore, mentre agli organi deputati alle strategie di *policy* verificare, in concreto, tale equilibrio per proporre e/o cambiare eventualmente l'ordinamento, onde rendere più armonico ed efficace il sistema previdenziale in argomento.

UN'ULTERIORE PROPOSTA

Vorrei notare, da ultimo, che anche la previdenza o pensione integrativa, oggi assai di moda, è presente nelle norme degli anni fine 30 o inizio 40 della Cassa Ufficiali dell'Esercito, la quale, infatti, a fronte di un contributo coattivo obbligatorio del 2% prelevato dallo Stato sull'80% dello stipendio degli interessati, deve corrispondere loro, mediamente intorno ai 70 anni (non prima del 65° anno e, comunque, al termine dell'ausiliaria), un vitalizio – denominato assegno speciale – forse semplicemente da rivalutare.

La contribuzione infatti, come si vede, è esattamente pari a quella fissata per l'indennità supplementare e, quindi, se la matematica non è un'opinione, il vitalizio dovrebbe essere per lo meno pari alla predetta indennità, nell'importo finale. L'assegno speciale, cioè, potrebbe essere determinato sulla base dell'anzidetto parametro certo (con gli adattamenti del caso per coloro i quali, i più anziani, stanno pagando soltanto da pochi anni il raddoppio della contribuzione alla fonte), nonché della età dell'avente diritto al momento dell'inizio della fruizione e del parametro statistico/attuariale relativo alla speranza media di vita (l'esperto in scienze attuariali suggerirebbe sicuramente la formula appropriata).

In definitiva, sarebbe forse il caso di rinfrescare l'immagine e

NOTA AGGIUNTIVA

In ordine alle problematiche generali delle Casse militari, mi preme notare, preliminarmente, che, anche sulla base di atti e/o fatti concludenti, non condivido che, ad esempio, la Cassa Ufficiali Esercito, almeno formalmente, si manifesti (all'esterno) – o almeno così sembra – quale Ente autonomo e, talvolta, a connotazione vagamente privatistica. Mi è accaduto, infatti, in virtù del mio ufficio di Presidente del Fondo Previdenza Sottufficiali dell'Esercito di fatto contiguo con quello paritetico della Cassa Ufficiali Esercito, di notare, ad esempio:

- l'intestazione dei fogli per lettere d'ufficio, talvolta, senza l'acronimo Ministero della Difesa;
- il riferimento, nella soluzione di talune questioni d'ufficio, a norme del codice civile e/o di procedura civile, mentre il soggetto è pacificamente pubblico;
- l'ammissione di deleghe di pagamento, a mio parere, consentite nel campo del diritto privato, ma non con le medesime formalità in quello del diritto pubblico, che (a torto o a ragione) circonda l'indennità di buonuscita supplementare, erogata dalle Casse, di precise cautele (impignorabilità, insequestrabilità, deleghe di pagamento, espressamente, previste da norme specifiche di diritto pubblico, ecc.).

Particolarmente inopportuno, in questo contesto, mi è apparso il documento Relazione tecnica concernente gli oneri recati dal provvedimento (di soppressione delle Casse militari) (alla redazione del quale non ho partecipato, malgrado si parli anche del Fondo, ed ignoro, anzi, l'esatta fonte e la sua destinazione), nel quale si evidenzia un preoccupante scompenso fra presunte attività e presunte passività di tutte le Casse, che, al di là delle sicuramente buone intenzioni della redazione, potrebbe realisticamente indurre i ragionieri dell'entrata a proporre di chiudere le Casse con la semplice ripartizione, fra gli aventi diritto, delle c/dette attività, le quali, ad esempio, per la Cassa Ufficiali dell'Esercito, sono in rapporto, con le passività, di ? [il che significherebbe che, ove non venisse concessa la copertura finanziaria di quasi 1 000 miliardi delle vecchie lire (!), a chi spetta, in teoria, otto, potrebbe essere dato uno].

Il motivo dominante dell'intero documento è, infatti, incentrato su di una sottointesa (e, per me, arbitraria) autonomia patrimoniale delle Casse, cui si collegherebbe, appunto, una presunta situazione fallimentare: si parla, fra l'altro, di commissariamento, squilibri contributivi, comparti di creditori, difficoltà per le Casse quando gli iscritti vanno in pensione (come se dipendesse da loro) e, quindi, cessano di contribuire alla gestione delle Casse, ecc. ecc..

Tutta filosofia, che, a mio parere, non attiene al *de jure condito* e, pertanto, qualora attecchisse e/o costituisse impropriamente la base interpretativa del diritto vigente, potrebbe, per davvero, preludere alla dichiarazione di fallimento, peraltro, adombrata nel documento stesso.

Naturalmente, in qualità di Presidente del Fondo, non condivido pressoché nulla di tutto questo e questa mia posizione è stata, del resto, espressa, di recente, in alcune occasioni ufficiali, che, in ragione del mio ufficio, mi si sono presentate, trovando, peraltro, interlocutori istituzionali pronti e disposti ad accogliere concrete proposte se supportate da rigore logico e puntuali riferimenti normativi. Ciò, fino a qualche tempo fà, era difficile riscontrare, anche perché, appunto, la convinzione ormai diffusa sulle Casse era, sempre di più, quella dell'Ente autonomo, peraltro, in stato di perenne squilibrio contributivo, avallato da analisi non rigorose, vaghe e tecnicamente non fondate, per di più, rese note a mezzo stampa. Al riguardo, intendo anche riferirmi, molto sinteticamente, al finale del terzultimo capoverso dell'articolo Casse militari, Elegia di un tramonto, apparso a pagina 2 di RIFORMA AMMINISTRATIVA (DIRSTAT CONFEDIR), Anno XXXV, n. 12, Dicembre 2001, nel quale si legge, testualmente: *«I profondi mutamenti... ma – soprattutto – l'affermarsi della c.d. carriera amministrativa dove l'imperativo sembra essere omogeneizzati: tutti Generali!, sono fattori che hanno condotto le Casse Militari al capolinea»*. Tale affermazione è, a mio parere, parzialmente esatta, in quanto si pone nell'ottica di una analisi che evidenzia gli effetti – a suo dire – perversi, senza tener conto che gli stessi si verificano soltanto in sede di prima applicazione delle norme sulla c.d. omogeneizzazione e debbono intendersi, peraltro, neutralizzati dalla copertura finanziaria indicata in ogni nuova legge di spesa.

Per contro, le norme sulla omogeneizzazione, in prospettiva, appaiono del tutto equilibrate, in virtù dei manifesti e maggiori contributi prelevati da emolumenti stipendiali – i quali formeranno, di massima, la base pensionabile e previdenziale – che, in quanto attribuiti a soggetti/persone fisiche in età medio giovane, consentiranno un più congruo finanziamento della indennità supplementare di buona uscita e/o dell'assegno speciale da liquidare agli stessi dopo circa 20/30 anni dall'inizio della contribuzione. Nel pregresso sistema, invece, il periodo contributivo era di gran lunga inferiore, in quanto riferito ad uno stipendio pensionabile/previdenziale – identico a quello ora percepito in virtù della omogeneizzazione – conseguito in corrispondenza di gradi/qualifiche raggiunti, di norma, in prossimità della pensione.

il fondamento di questo vitalizio, tuttora esistente nel cosiddetto diritto positivo della Cassa Ufficiali Esercito, e magari ipotizzarne una rivalutazione e un'estensione generalizzata, in luogo di quel fondo chiuso di cui da tempo si parla, peraltro, senza alcuna prospettiva, perché, ne sono certo, non vi aderirebbe alcuno se le Casse dovessero essere sciolte, per fallimento o commissariamento.

La nota aggiuntiva (vds. riquadro) riporta ulteriori considerazioni su questo tema, che, *absit iniuria verbis*, intendono soltanto rafforzare e documentare la tesi qui sostenuta per garantire la certezza dei diritti degli amministrati. □

** Brigadier Generale,
in servizio presso
l'Ufficio Centrale del Bilancio
e degli Affari Finanziari
del Ministero della Difesa*

LA CONQUISTA DEL PASSO DELLA SENTINELLA

di Tullio Vidulich *

Storie di uomini e atti di leggenda della 1ª Guerra Mondiale

Sul fronte del Cadore, tra la Croda Grande ed il Monte Paralba, operava la Quarta Armata il cui compito iniziale era quello di puntare su Dobbiaco per tagliare le vie di comunicazione fra l'Austria-Ungheria ed il Sud Tirolo per poi, in un secondo tempo, convergere su Fortezza o scendere lungo le Valli Drava e Gail.

Per gli austriaci questo settore del fronte dolomitico era particolarmente pericoloso perché consentiva, con attacchi convergenti, un'offensiva italiana dalla Valle Rienza e dalla Valle Padola, verso la sella di Dobbiaco.

In particolare nell'Alto Comelico, in corrispondenza del Passo di Monte Croce Comelico (la migliore via di comunicazione fra l'alto Cadore e la Pusteria), agivano reparti della Decima Divisione del Primo Corpo d'Armata con il compito di superare le opere fortificate poste a sbarramento della Val di Sesto e raggiungere, possibilmente, la conca di San Candido.

Dopo alcuni attacchi lanciati lungo quella direzione, al prezzo di notevoli perdite, le operazioni vennero sospese a causa dell'alto valore impeditivo del complesso fortificato, le cui qualità difensi-

Fu un'impresa alpinisticamente memorabile sia per le estreme condizioni del clima, sia per le asperità della montagna, sia per la tenace difesa opposta dal cavalleresco avversario.

Per complimentarsi con gli eroici soldati e dare un segno tangibile di ammirazione, il giorno seguente la conquista del Passo giunse a Santo Stefano del Cadore, presso il Comando della Divisione, il Re Vittorio Emanuele III.

Sopra.
I famosi «Mascabroni» del Capitano Sala che a valanga discesero sul Passo della Sentinella. (foto del Cle. Magg. dei Mascabroni Fedele Da Col.)

I gruppi della Croda Rossa di Sesto e Cima Undici visti da Monte Elmo. Il Passo della Sentinella si incunea tra la Croda Rossa e Cima Undici

ve – dai primi di giugno del 1915 – vennero decisamente incrementate per la presenza in posto di reparti dell'Alpenkorp germanico (il Corpo Alpino tedesco, al Comando del Maggiore Generale Konrad Krafft von Dellmensingen, era costituito da truppe scelte, agguerrite e con esperienze di guerra acquisite sul fronte francese).

In relazione alle notevoli difficoltà incontrate lungo quella direttrice d'attacco, il Comando Superiore, decise di aggirare il sistema fortificato mediante una manovra da attuare dall'alto e sui fianchi del dispositivo avversario.

Dopo un accurato studio del terreno e delle forze, il nostro Comando pensò di passare attraverso il Passo della Sentinella-Cima Undici eseguendo un attacco di sorpresa.

Il Passo della Sentinella (q. 2 714 metri) è il valico più breve, per quanto difficile e selvaggio, di comunicazione tra il Comelico Superiore e la Val Fiscalina di Sesto. Situato fra il Gruppo Cima Undici,

Particolare della tavoletta 12 I N-E della Carta D'Italia raffigurante parte dell'area della Regione Popera interessata dai combattimenti per il possesso del passo della sentinella

superbo complesso di creste rocciose con altezze sui 3 000 metri, ed il gruppo della Croda Rossa (q 2 955 metri), enorme colosso ricco di imponenti torrioni dolomitici.

La formidabile posizione era saldamente in mano agli austriaci. Falliti alcuni tentativi (peraltro non ben coordinati) effettuati nel l'agosto e nel settembre del 1915 da reparti della 10ª Divisione e della 2ª Divisione per impadronirsi di quell'importante valico, il Comando del Settore Padola Visdende, nel dicembre del 1915, preparava un nuovo piano di attacco da eseguire in primavera e su terreno innevato.

Il piano, elaborato dal Generale Giuseppe Venturi, Comandante del Settore «Padola Visdende», prevedeva la conquista del Passo con una manovra di sorpresa per l'alto, con successiva occupazione della Croda Rossa, dove era sistemato un importante osservatorio nemico che scrutava molto in profondità nelle linee italiane. Sin dall'inizio del 1916 il Passo della Sentinella era difeso da un piccolo reparto di soldati austriaci armati con 2 mitragliatrici che controllavano tutte le vie di accesso dal Vallone Popera.

Il Capitano Sala, esperto alpinista cadorino, del Comando di Settore, venne incaricato di effettuare le prime ricognizioni.

Il Sala nel suo diario così racconta sul progetto d'azione per la conquista del Passo della Sentinella: *Il Generale Venturi si occupò subito, e molto intensamente, del Passo della Sentinella, che voleva far cadere, insieme con la Croda Rossa.... Poco dopo aver assunto il comando del settore provvide a rinforzare il distaccamento del Crestone Popera rinsanguandolo con speciali elementi pratici di alta montagna, avendo subito intuito che una simile operazione poteva riuscire soltanto se guidata ed eseguita, soprattutto nelle più piccole diramazioni, da montanari autentici, dal cuore saldo e dai garretti d'acciaio.*

Per effettuare l'operazione furono predisposte due basi logistiche: per le necessità di Cima Undici fu impiantata una base a Forcella Giralba, mentre per le esigenze del Vallone Popera Sasso Fuoco fu costituita, a cura del sottotenente Del Mastro, una base al Crestone Popera.

Nelle settimane precedenti l'attacco colonne di alpini e di artiglieri da montagna, unitamente a fanti e genieri, sfidando la tormenta e le valanghe, a trenta gradi sotto zero, portarono (spesso a spalla) su quelle crode vertiginose tonnellate e tonnellate di viveri, armi, munizioni, materiale per ricoveri, superando difficoltà di ogni genere. Vennero impiantate due teleferiche di circostanza verso il Crestone Popera e si provvide a migliorare la percorribilità della mulattiera Selva Piana Crestone Popera. La cresta fu potenziata con trinceramenti e reticolati mentre, al coperto dalla vista e dal tiro, vennero costruite ba

racche e ricoveri per la truppa, per i viveri e le munizioni.

Le posizioni vennero rinforzate con 4 mitragliatrici, 2 cannoni da 70 mm da montagna, 2 cannoni da 75 mm e 2 cannoni calibro 87 mm.

La base di Forcella Giralba, costituita a cura del Capitano Sala, doveva provvedere a rifornire i materiali alpinistici, i viveri, i materiali per la costruzione di piccole baracche (baracche spesso aggrappate fortunosamente al la roccia a 3 000 metri di quota), il munizionamento e tutto il necessario per vivere e combattere su quelle cime innevate.

Anche con il cattivo tempo, in presenza di abbondanti nevicate, il lavoro di preparazione non fu mai interrotto. Numerose furono le vittime causate dalle micidiali valanghe che, staccandosi dall'alto delle creste e dei canaloni, travolgevano corvé e baraccamenti.

Per non richiamare l'attenzione dell'avversario vennero prescelti itinerari defilati all'osservazione, mentre quelli soggetti alla vista furono percorsi durante l'arco notturno o con la nebbia.

Così scriveva il Sottotenente Lorenzoni, Ufficiale informatore del Settore Padola Visdende, dopo una visita fatta agli alpini sulle posizioni di Cima Undici: *Occorre calarsi per crode, percorrere gradini di ghiaccio che la tormenta ricopre di neve insidiosa, scendere per scale di legno che la neve e il vento nascondono di frequente, essere esposti alla tormenta, quasi continua lassù in questa stagione, tormenta che soffoca il respiro, acceca ed esaurisce. E bisogna percorrere questo tragitto con carichi ingombranti di tavole, murali, munizioni ecc.... Se malgrado queste terribili difficoltà la cosa cammina, se malgrado esse questa impresa riesce, impresa che si può veramente definire sovrumana, ciò si deve alla straordinaria energia degli Ufficiali che la dirigono ed alla bravura dei soldati che la eseguiscono.*

Nel mese di marzo, in presenza di un copioso innevamento e con temperature molto rigide, si procedette all'occupazione di nascosto della Cima Undici e di alcune forcelle che dominavano il Passo (Capitano Sala, Aspirante Ufficiale Italo Lunelli – il suo nome in guerra era Raffaele Da Basso –, alpini della 75ª e 68ª compagnia).

Al termine dello stesso mese furono collocati a Sud della Cima Undici un pezzo da montagna da 65 mm della 23ª Batteria da montagna del gruppo Belluno, una mitragliatrice e un lanciabombe.

Per la complessa operazione fu costituito appositamente un battaglione misto con rappresentate, in un'emblematica fratellanza d'armi, tutte le truppe presenti nel settore: una compagnia di alpini, una compagnia di fanteria, una compagnia di bersaglieri, ciascuna rinforzata da un plotone del genio minatori della 16ª compagnia.

Il comando dell'unità fu affidato al Tenente Colonnello Adolfo Gazagne, Comandante del valoroso battaglione Alpini «Fenestrelle», Ufficiale apprezzato per la sua notevole intelligenza ed esperienza e che già nell'agosto, al comando del suo battaglione, aveva effettuato un attacco contro il Passo in questione.

Prima dell'azione il reparto venne accuratamente e gradualmente addestrato, sia di giorno che di notte, allo scopo di formare un'unità spiritualmente ben amalgamata e agguerrita.

Oltre al battaglione di formazione vennero costituite alcune pattuglie con alpini altamente specializzati per la guerra in alta montagna, montanari autentici, tenaci, rudi, preparati ad affrontare ogni disagio e pericolo (valanghe, tormente, freddo, nebbia ecc.). Essi avevano il compito di occupare preventivamente alcune cime importanti ai fini del buon esito dell'azione.

In data 13 aprile il Generale Venturi emanò, in forma definitiva, l'ordine di operazione per l'attacco fissato per la notte del 16 aprile con le seguenti modalità:

- da Cima Undici, due plotoni di alpini al comando del Capitano Sala dovevano battere con il fuoco il Passo della Sentinella e, successivamente, scendere sul passo medesimo lungo un ripido canalone;
- i plotoni «alpini scalatori» dell'Aspirante Ufficiale Lunelli e del Tenente Leida, con azione notturna di sorpresa, occupare il Pianoro del Dito (ubicato ad Est del Passo in argomento, alto circa 150 metri sul Passo) e da quella quota battere con il fuoco le postazioni austriache del Passo della Sentinella;
- 28ª compagnia alpini del battaglione «Fenestrelle» (Comandante Tenente Del Mastro), avanzata a destra, puntare sul Passo della Sentinella lungo il vallone Popera; la compagnia doveva essere preceduta dal plotone scalatori dell'Aspirante Lunelli e dal plotone del Tenente Leida;
- 9ª compagnia del 53° Reggimento Fanteria (Capitano De Marco) doveva seguire il movimento della 28ª compagnia alpina;
- 1a compagnia del XLVIII battaglione bersaglieri (Capitano Nicotra) in rincalzo al Sasso Fuoco a disposizione del Comandante di battaglione;
- plotone rinforzato della 68ª compagnia alpini del battaglione «Pieve di Cadore» (Capitano Porta) da Cima Undici occupare quota 2 802 e quota 2 644 situate a nord della cima stessa ed impedire al nemico l'invio di rincalzi dall'Alpe Anderta;
- Sottotenente Manfredi con alcuni nuclei controllare le forcelle che guardano verso il Rio Bianco di Sesto;
- 13ª batteria someggiata appoggiare con il fuoco l'azione del battaglione; un cannone da 65 da montagna a Monte Popera dovrà neutralizzare le postazio-

Oltrerin (Padola). Inverno 1916. Cerimonia per la consegna di onorificenze al Valore Militare. (Foto Evangelista De Martin).

ni della Croda Rossa,
- la sezione telefonica e ottica della 30ª compagnia telegrafisti doveva provvedere ai collegamenti, mentre due compagnie della Milizia territoriale (del XXXIX e del CI battaglione) dovevano curare il servizio trasporti.

Alle ore 21.30 il plotone dell'Aspirante Ufficiale Lunelli e quello del Tenente Leida, unitamente ad un nucleo minatori, in fila indiana, iniziavano, in assoluto silenzio il movimento sul nevaio verso il pianoro del Dito (chiamato così dalla guglia o sentinella che incombe sul lato nord del Passo) che raggiungevano alle ore 05.00, dopo aver superato numerose difficoltà alpinistiche. Tutti i soldati erano equipaggiati con una tuta di tela bianca, cappuccio e guanti di lana, anche le armi erano rivestite con tela bianca per adattarle all'ambiente innevato.

Dopo aver occupato il Pianoro, verso le 05.30, iniziò l'attacco vero e proprio disposto dal lancio di un razzo rosso partito dal Sasso Fuoco, sede del comando di battaglione.

Le artiglierie del Crestone Popera e di Monte Popera, le mitragliatrici posizionate sul Sasso Fuoco iniziarono il tiro contro i difensori del Passo della Sentinella e sull'osservatorio della Croda Rossa inchiodandovi il nemico.

Ai cannoni del Popera si unirono i cannoni di grosso calibro di Monte Croce Comelico.

Contemporaneamente i plotoni alpini dal Pianoro del Dito e da Cima Undici aprirono il fuoco con le mitragliatrici e con il lancio di bombe a mano e torpedini sulle postazioni del Passo della Sentinella costringendo il presidio a rintanarsi nei ricoveri.

Nel frattempo, alcune squadre di alpini della 68ª compagnia del battaglione «Pieve di Cadore» mossero all'occupazione delle quota 2 802 e quota 2 644 del Costone a Nord di Cima Undici al fine di evitare l'afflusso di rincalzi nemici dal Vallon della Sentinella.

Dopo alcune ore di tenace resistenza il presidio austriaco della munitissima posizione, verso le ore 13.30, completamente circondato e martellato dal fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni, dovette cedere le armi ai tenaci alpini del Sottotenente Piero Martini del battaglione «Fenestrelle», ai fanti della 9ª compagnia e ai fieri alpini del valoroso Capitano Sala, che piombarono a valanga sul Passo lungo il vertiginoso canalone nevoso della parete nord di Cima Undici.

La ardimentosa discesa degli alpini, denominati dal Capitano Sala «i Mascabroni» (che nel gergo dell'Ufficiale voleva dire «gente rude, ardita, noncurante dei disagi e anche un po' spavalda e brontolona, ma sempre generosa e piena di fede nel successo») fu travolgente e molto efficace ai fini del risultato.

Vale la pena di ricordare quanto scrisse a proposito Oswald Ebner valoroso Ufficiale del 2° Reggimento *Kaiserjäger* del Tirolo sulla Croda Rossa: *Sotto una schiacciante azione di fuoco, al nemico fu reso possibile un'impresa alpina e militare imponente. Nel crestone nord di Cima Undici fu visto un alpino in camice bianco che si lasciò scivolare per corda giù per tutta la lunghezza del ripido canalone; laggiù si fermò e attese che calasse un secondo per la medesima via fin là. Allora legò alla prima una seconda corda che si era portata a tracolla e si lasciò scivolare ancor più giù per il pendio precipitoso; poi venne il terzo, il quarto, il quinto e tutti gli altri. Tutti si videro scendere per le corde che portavano seco e giungere fino al piano occidentale del Passo che venne assalito così anche da Cima Undici, e cioè da due parti... Di fronte a questo duplice attacco il presidio non poteva resistere*.

Dopo la conquista del passo, il Capitano De Marco, assumeva il comando della posizione e con i suoi fanti organizzava la difesa dello stesso fronte a nord-ovest.

La conquista del Passo della Sentinella fu un'impresa alpinisticamente memorabile sia per l'imponenza dell'ambiente - costellato di torri, pareti strapiombanti, forcelle, camini - sia per le

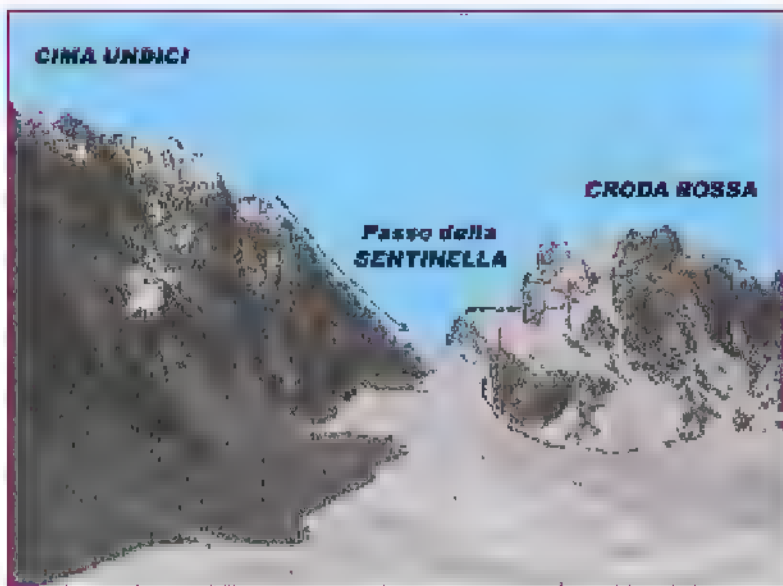
estreme condizioni del clima, sia per la tenace difesa opposta dal coraggioso e cavalleresco avversario.

Per complimentarsi con gli eroici soldati e dare un segno tangibile di ammirazione e riconoscenza per il prezioso contributo dato per la causa italiana, il giorno dopo giunse a S. Stefano di Cadore, presso il Comando della Divisione, Re Vittorio Emanuele III.

In occasione della visita furono date le seguenti ricompense al valore militare: all'Aspirante Lunelli, per aver compiuto un'impresa alpinisticamente straordinaria e militarmente magnifica, venne concessa la medaglia d'oro al valore militare; furono concesse, inoltre: 4 medaglie d'argento al valore militare; 3 medaglie di bronzo al valore militare; 3 promozioni per merito di guerra, di cui 2 concesse a soldati, e un Encomio Solenne, firmato da Vittorio Emanuele III, rivolto al Comandante del Settore

L'operazione portata brillantemente a termine su una regione morfologicamente aspra e fortemente innevata fu resa possibile per il valore, la tenacia, l'abnegazione, la genialità, lo spirito di sacrificio di quel gruppo di eroici soldati che per tre lunghi mesi, sfidando ogni giorno le mille insidie del nemico e della natura, prepararono l'impresa con ammirabile entusiasmo e insuperabile perizia

A 86 anni di distanza da quella splendida impresa, noi della generazione che ha raccolto i frutti del loro nobile sacrificio desideriamo esprimere la nostra ammirazione e la nostra sincera gratitudine a quei valorosi soldati caduti, reduci, dispersi, mutilati, conosciuti e ignoti - che combatterono con grandissima fede per l'onore del tricolore e per l'unità d'Italia

Anche in questo periodo, attraversato da pulsioni violente e ostilità irriducibili, i nostri giovani soldati che operano con grande professionalità in Bosnia, in Albania, in Macedonia, nel Kosovo, in Afghanistan, stanno offrendo - anche a rischio della propria vita - una grande testimonianza di generosità e di forte solidarietà umana verso quelle popolazioni così duramente colpite dalla guerra e dall'odio fra le opposte etnie, aiutando quanti sono in condizioni disperate, soccorrendo gli ammalati, i bambini ed i vecchi, sviluppando una coscienza di riconciliazione, assicurando nelle città e nei paesi la ricostruzione, la pace e il ripristino delle attività civili, economiche e sociali in un quadro di sicurezza e di legalità

Si tratta di missioni impegnative, delicate, ad alto rischio per la presenza di fattori di instabilità ma che sicuramente è doveroso affrontare per ridare a quelle popolazioni la speranza di un futuro di pace e di democrazia

* *Brigadier Generale (aus.)*

Il Passo della Sentinella e la Croda Rossa nell'inverno 1916. Il tracciato superiore indica il percorso seguito dai «plotoni scalatori» Lunelli e Lerda, il tracciato inferiore indica il percorso dei plotoni del tenente Del Mastro; in alto verso Cima Undici il tracciato percorso dagli alpini del Capitano Sala (foto Ghedina)

BIBLIOGRAFIA

Antonio Berti, «Guerra in Cadore», Roma, 1936.
Antonio Berti, «1915-1917: Guerra in Ampezzo e Cadore», Milano, 1982
Manlio Barilli, «Storia del 7° Reggimento alpini», Castaldi, Feltre, 1958
Aldo Cabiati, «La conquista del Passo della Sentinella», Roma, Ufficio Storico Ministero della Guerra, 1938
Ebner Oswald, «La guerra sulla Croda Rossa-Cima Undici e Passo della Sentinella», edizione italiana a cura di Luciano Viazzi, Milano, 1983
E. Faldella, «Storia delle Truppe Alpine 1872-1972», Milano, 1972
Gunther Langes, «La guerra fra rocce e ghiacciai», Athesia, Bolzano, 1981
Italo Lunelli, *La conquista del Passo della Sentinella*, nel «Corriere della Sera» del 12 marzo 1933.
Giovanni Sala-Antonio Berti, «Guerra per Crode», Cedam, Padova, 1933
Giovanni Sala-Antonio Berti, «Cima Undici», Cedam, Padova, 1933
Giovanni Sala, «Crode contro Crode», Cedam, Padova, 1959.
Giuseppe Venturi, «La conquista del Passo della Sentinella sopra Val Padola in Cadore, 16 aprile 1916», Tipog. Bolla, Finalborgo, 1923.
Ufficio Storico dell'Esercito Italiano, «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)», Volume III – *Le operazioni del 1916*.

IL GALLEGGIANTE PNEUMATICO

di Flavio Russo *

L'otre caprino ha costituito per millenni una componente dell'equipaggiamento degli antichi eserciti. Ogni soldato ne aveva uno in dotazione. Lo gonfiava ogni qualvolta doveva attraversare un corso d'acqua e lo sgonfiava, riempiendolo d'acqua, quando doveva assicurarsi un abbondante rifornimento idrico durante i lunghi trasferimenti a piedi.

Innumerevoli bassorilievi assiri ed egizi ci tramandano figurazioni di *pontoni* che sono veri precursori dei moderni battelli.

Un'altra autentica testimonianza della funzione anticipatrice svolta dalla cultura militare nel cammino della storia dell'uomo.

Con involontaria e profetica ironia un celebre etnologo, quasi mezzo secolo fa, fa osservare come nessun mezzo più pratico di un galleggiante pneumatico, in pratica un otre rigonfio d'aria, possa essere posto a disposizione di masse umane, migranti o guerreggianti, per l'attraversamento dei corsi d'acqua ... L'equiparare il lento incedere di miserabili torme di profughi all'orgogliosa marcia degli eserciti avanzanti può, solo in prima approssimazione, apparire incoerente. Ma basta il frapporsi di un fiume al cammino per restituire a entrambe le compagini l'identica connotazione umana provocata dal medesimo interrogativo sul come guadagnare l'opposta sponda. Una discontinuità morfologica del territorio, condivisa anche dagli stretti bracci di mare significativamente definiti canali, che si traduce nel più classico ostacolo al libero spostarsi, civile o militare. Non a caso tale ruolo ostativo è artificialmente riprodotto, sostanzialmente immutato per oltre cinquemila anni, intorno alle fortificazioni, allagandone i fossati.

Notiziario dopo notiziario la sequenza del dramma non muta nelle tenebre del mare e del cielo una incerta lama di luce inquadra uno sfrecciante gommone costipato di derelitti. Unici riverberi biancastri, oltre ai grandi baffi sollevati dalla prua e la scia lasciata dalle eliche, i volti atterriti dei clandestini e, al contempo, incuriositi da quell' improvviso irrompere della civiltà tecnologica nella loro arcaica esistenza. A nessuno di essi, tormentato dal violentissimo beccheggio del gommone, dagli spruzzi gelidi del mare e dalla paura di essere sco-

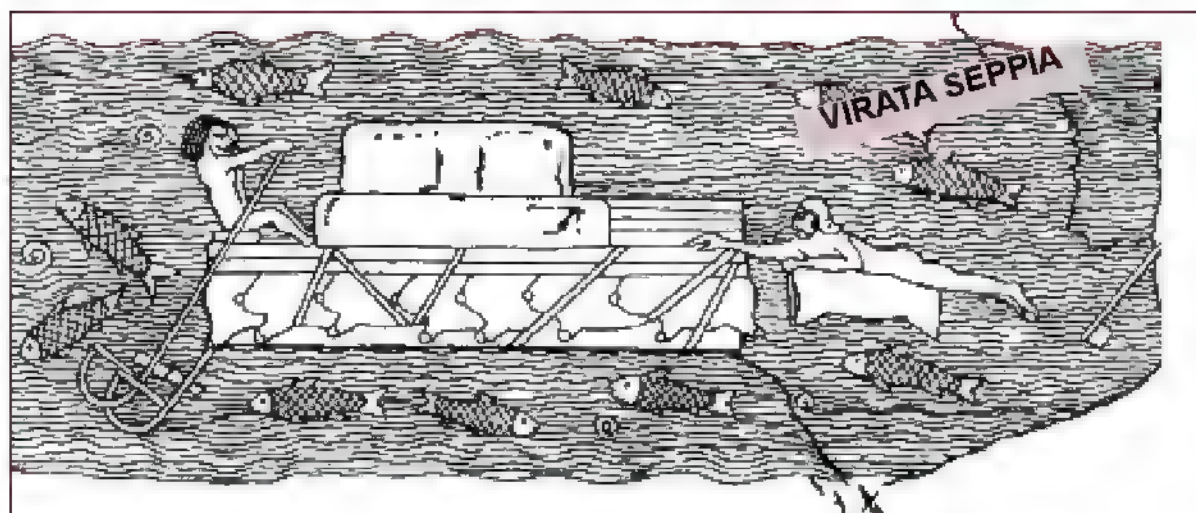
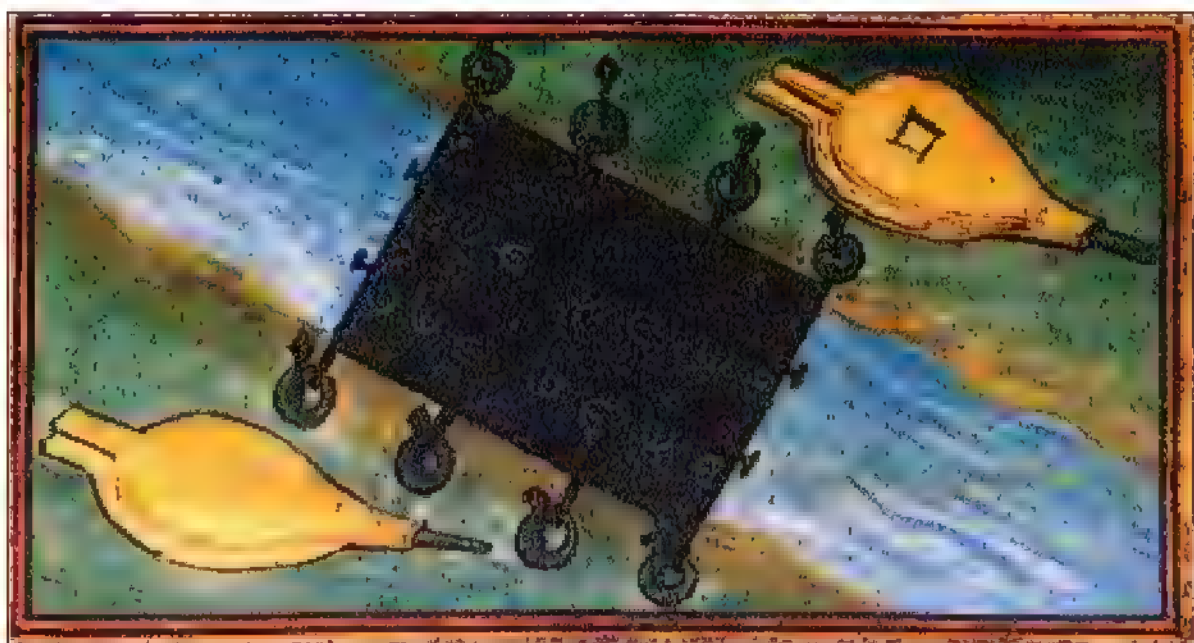
Ricostruzione di rappresentazione di uomini intenti a gonfiare gli otri prima dell'attraversamento di un fiume in area mesopotamica

Kalakh (Nimrud): bassorilievo del IX secolo a.C. che rappresenta incursori cooperanti con gli arcieri che stanno assediando una fortezza circondata dall'acqua

perto verrà mai in mente che quella approssimata e rischiosa maniera di traghettare ha debuttato, molti millenni prima, proprio nelle terre da cui stanno fuggendo!

L'impiego militare di galleggianti per superare fiumi o modesti bracci di mare è documentato sin dal II millennio a C., sebbene la prassi si perda nella notte dei tempi. E mai, come in questo caso, l'evoluzione tecnologica ha mutato pochissimo la configurazione d'impiego lasciandone inalterato il criterio informatore. Certamente il vetusto otre caprino, la ghirba, ha lasciato il posto ormai a cilindri pneumatici di gomma, da cui il nome di gommone all'intero battello, ma l'idea di galleggiare supportati da una grossa bolla d'aria è almeno antidiluviana o, a voler essere generosi, diluviana

Stando alla narrazione biblica il mitico patriarca, sballottato ormai da mesi nell'affollato e fetido cassone galleggiante, non potendo apprendere da alcun bollettino le condizioni meteo, pensa bene di lanciare in volo un proprio ricognitore. Trascorsa la giornata il mancato appontaggio è interpretato negativamente. l'acqua copre ancora la terra e brulica di carogne sulle quali si è posato a banchettare il nero volatile, certamente stufo delle quotidiane granaglie. Un arcipelago di ripugnanti rigonfi corpi morti capaci però di sostenere, e nella fattispecie sostentare, corpi vivi. Noè non può saperlo, né peraltro gli interesserebbe minimamente, ma il suo corvo è stato il primo essere

Zattera o kelek su otri gonfiati, utilizzata per il trasporto di grossi massi. ben evidente una seconda figura che nuota avvalendosi di un otre personale

Anonimo, IV sec. d C.: Ponte di otri. Ben evidenti i quattro ancoraggi per riva con le relative funi di vincolo. I due grossi mantici sulle opposte sponde stanno a indicare la necessità di procedere continuamente al gonfiamento degli otri.

vivente ricordato dalla storia a servirsi di un galleggiante pneumatico

La realtà, ovviamente, sarà stata appena meno fantasiosa essendo in sostanza riconducibile agli stessi luoghi e ad analoghe circostanze, sia pur meno catastrofiche. È facile, infatti, immaginare che nel corso di una delle loro ricorrenti esondazioni i due grandi fiumi della Mesopotamia trascinassero sulla corrente numerose carogne di animali travolti dalla furia delle acque Facile pure immaginare che nel tentativo di rimuoverne alcune, impigliate lungo le rive e rese enormi dalla decomposizione, se ne sia constatata empiricamente la straordinaria capacità di galleggiamento, incomparabilmente superiore a quella tipica dell'animale in vita. Ma nulla vieta di credere che l'esperienza accennata rappresenti un ulteriore riscontro di un'altra di gran lunga più antica e risaputa, riproponentesi a ogni prelievo d'acqua con un otre di pelle caprina. Il particolare recipiente, infatti, rappresenta per millenni una sorta di endemismo delle popolazioni nomadi in generale e mediorientali in par

Francesco Di Giorgio Martini, rappresentazione di ponte militare su grossi otri.

ticolare, per tutta una serie di in negabili vantaggi.

Per le etnie costrette dalle greg gi a un incessante errare, i conte nitori di ceramica non rappre sentano infatti l'ideale. Le anfore di terracotta, le giare e qualsiasi vaso, tanto per ricordare le prin cipali tipologie, si dimostrano troppo pesanti, troppo ingom branti e soprattutto troppo fragi li per chi deve traslocare conti nuamente le proprie masserizie dietro gli animali. Nessuna me raviglia pertanto che, a differen za delle società sedentarie, in quelle pastorali non si determini mai l'esigenza della ceramica e, per conseguenza, non si origini alcun artigianato e alla lunga al cuna città. Quanto ai recipienti la soluzione ottimale scaturisce dalla causa stessa del problema in pratica sono appunto le peco re e le capre a fornire con la loro pelle, in arabo ghirba, una capa ce anfora per l'acqua.

Forse prendendo spunto dall'a natomia degli animali di cui si nutrono, realizzano ben presto che una pelle ovina, meglio se ca prina più coibentata dal lungo pe lo, opportunamente conciata e cucita diviene un recipiente asso lutamente ermetico. Il che, laddo ve l'acqua non scarseggia, dà ori gine a un diffusissimo strumento musicale, chiamato dagli eruditi cornamusa e zampogna dai cafo ni. Dove invece l'arsura imperver sa, al piacere delle orecchie si pre ferisce quello della gola, riem piendo di acqua la capace vescica nella quale, nonostante il torrido ambiente, si mantiene discreta mente fresca, o almeno sembra relativamente tale

Otri che tradiscono subito la quantità di liquido residuo, che si adattano perfettamente alla schiena delle cavalcature, o degli stessi uomini, che consentono di bere persino al galoppo o attra verso la celata dell'elmo Reci pienti ideali, al punto da non ri chiedere nel corso degli oltre die ci millenni d'impiego alcuna mi glioria. Compagni inseparabili dei pastori, dei viandanti, dei mercanti e dei briganti manife stano solo una certa riottosità, quasi una riluttanza a entrare nell'acqua per riempirsi. Basta che una piccola quantità d'aria vi rimanga all'interno per impedir ne l'immersione e nemmeno gra vandovi sopra con l'intero corpo vi si riesce. Un enorme sforzo per affondarli proprio nell'elemento che richiede un enorme sforzo per non affondare!

Non occorre un acuto ingegno per individuare in quella rilevan te spinta di galleggiamento un validissimo aiuto per non anne gare. Un contenitore a doppio uso, ma sempre ugualmente fon damentale sia per bere quanto necessario alla vita sia per non bere quanto sufficiente alla mor te! Pieno garantisce perciò la so pravvivenza sulla terra lontano dall' acqua e vuoto la sopravvi venza sull'acqua lontano dalla terra E ancora una volta l'otre caprino si conferma il perfetto viatico di quanti devono affron tare le insidie dei lunghi trasferi

Attraversamento del Volturno con battelli pneumatici sotto il fuoco dei mortai germanici nella notte del 14-15 ottobre 1943 Da «The Sphere» del 6 novembre del 1943

Regione himalyana: grossi otri bovini utilizzati da due uomini per volta per attraversare un fiume

menti in regioni deserte

Ben presto la duplicità delle sue prestazione fa dell'otre caprino un immancabile componente dell'equipaggiamento individuale degli antichi eserciti. Ogni soldato, pertanto, ne trasporta sempre uno, svuotandolo e gonfiandolo a ogni corso d'acqua che si deve superare e sgonfiandolo e riempiendolo d'acqua subito dopo. Per l'attraversamento dei carriaggi, dopo una fase iniziale consistente nell'applicare otri e botti direttamente ai cassoni, si reputa più conveniente realizzare apposite zattere collocando al di sotto del tavolato molti otri legati fra loro. Innumerevoli bassorilievi assiri ed egizi ci tramandano zattere siffatte, che sono l'immediata anticipazione di veri ponti su galleggianti pneumatici. Senofonte, vissuto a cavallo tra la fine del V e la metà del IV secolo a C., rievoca per primo nell'Anabasi la costruzione di un ponte del genere. Dunque, mentre è in riunione con il suo stato maggiore per valutare come attraversare il Tigri, un oscuro soldato di Rodi si mette a rapporto, pronunciando il seguente discorso: *O signori, io sono in grado di farvi passare il fiume, quattromila opliti per volta, mi dovrete però fornire di quanto vi chiedo, oltre ad un talento per compenso.* Guadagnatasi l'attenzione del Comandante e degli allibiti Ufficiali, il soldato così continua: *Mi occorrono duemila otri; dal momento che si scorgono molti asini, buoi, pecore e capre qui intorno basterà macellarli e scuoiarli, quindi gonfiarne le pelli. Gli otri saranno tutti legati fra loro con le corregge impiegate per le bestie da soma, ed ognuno sarà inoltre ancorato al fondo mediante una fune con una pietra di zavorra. A questo punto ormeggerò la fila degli otri su entrambe le sponde e getterò sugli stessi uno strato di sterpi e del terriccio formando un sentiero. Non annegherete perché ogni otre sostiene due uomini senza affondare ...*

In quella circostanza il ponte non viene gettato poichè staziona sull'opposta riva un forte contingente di cavalleria nemica pronta a entrare in azione. La geniale invenzione, tuttavia, non finisce nel dimenticatoio ma conosce innumerevoli repliche in ambito militare, vuoi come galleggiante individuale, vuoi come zattera, vuoi soprattutto come ponte d'assalto. Svetonio, ad esempio, afferma che l'incredibile velocità di spostamento delle legioni di Cesare sia da attribuire agli otri impiegati per attraversare i fiumi. Lo stesso Cesare, del resto, ricorda che nella dotazione d'ordinanza dei Lusitani vi sono appunto gli otri; Plinio dal canto suo ne testi

Sudan: ragazze con otri di pelle caprina utilizzati come galleggianti per attraversare il fiume

monia l'uso da parte dei guerrieri arabi e Livio di quelli spagnoli. All'avvento dell'impero il galleggiante pneumatico è ormai di sistematica applicazione. Quanto ai ponti, così li descrive un ignoto redattore del IV secolo d.C.: *...Per evitare che l'ostacolo dei fiumi si frapponga — come spesso accade — a un percorso che l'esercito deve compiere, la necessità che stimola l'ingegno escogitò per questo un rimedio poco dispendioso e altamente pratico, che viene così apprestato. Si conciano pelli di vitello alla maniera degli Arabi — presso di loro, infatti, è diffusa una particolare tecnica di trattamento, poiché attingono acqua dai pozzi con secchi di pelle — dunque con pelli di questo tipo...accuratamente cucite si confezionino otri della grandezza di tre piedi e mezzo in modo che quando questi otri ...si saranno gonfiati non formino protuberanze; al contrario il loro rigonfiamento dovrà produrre una forma piatta, distendendosi in modo uniforme; gli otri saranno collegati l'uno all'altro con cinghie attaccate ai lati nella parte inferiore, mentre, nella parte superiore, degli uncini posti su un lato, saranno agganciati ad anelli; in questo modo tutti gli elementi, collegati tra loro, prendono la forma di un ponte. Questa stessa opera, grazie all'impeto della corrente, si estenderà più facilmente fino all'altra riva, in senso obliquo al fiume; una volta fissati dei pali di ferro sulle due rive e stese corde robuste nella parte centrale sotto gli stessi otri (per sostenere il peso di coloro che vi passano sopra) e nelle parti laterali (per motivi di stabilità), questa struttura offrirà in breve tempo libera facoltà di attraversare un fiume.... Sull'una e sull'altra riva saranno disposte baliste a mano, per evitare che un attacco nemico ostacoli l'opera di coloro che lavorano al ponte.* Va osservato per inciso che anche nella relativa raffigurazione, come in tutte le altre similari successive, compaiono sempre a fianco agli otri grossi mantici. Il concetto è fin troppo esplicito, volendo significare che solo pompando continuamente aria se ne possono compensare le inevitabili perdite, non di rado provocate dai dardi nemici.

La concezione del ponte d'assalto su galleggianti pneumatici non si dissolve con l'Impero, ma permane per tutto il Medioevo e l'età moderna, come ci attestano alcuni magistrali disegni di Francesco Di Giorgio Martini. Del resto la medesima idea di impiegare otri gonfiati come galleggianti si ritrova in quasi tutte le civiltà, in ogni epoca e angolo della terra. Persino le orde dei Mongoli se ne avvalgono per attraversare il Danubio nel 1241 e razziare l'Eu

A sinistra.
Carro Sherman che risale la sponda del Volturno dopo il guado.

Sotto.
Ponte su galleggianti gettato attraverso il Volturno nella notte del 14 ottobre non in grado, per la limitata portata, di consentire il transito anche ai carri Sherman (32 t). Da «The Sphere» *del 13 novembre del 1943*

Dopo quattordici minuti l'ultima portiera è inserita al centro e il ponte è ultimato.

ropa orientale. Curiosamente non si rintraccia alcun indizio di un analogo impiego dell'otre nell'America precolombiana: ma si ritrova invece qualcosa di estremamente più interessante al riguardo in alcuni centri rivieraschi del Perù.

I locali pescatori, sin dal XVI secolo, cucendo insieme più pelli di foca ricavano grossi galleggianti pneumatici cilindrico-ovoidali. Accoppiandone due per la punta, realizzano la prua di un battello, le cui fiancate sono ottenute vincolando alle opposte estremità libere altri elementi cilindrici. Al di sopra delle due file parallele insiste un tavolato che funge da coperta della singolare imbarcazione. A rendere assolutamente impermeabili i galleggianti provvede un'abbondante spalmatura di grasso lungo tutte le cuciture e i giuntaggi delle pelli, seguita da una speciale verniciatura. Tanta accortezza deve attribuirsi all'impiego marino del battello, perfetto antesignano anche in ciò del futuro gommone, del quale anticipa la connotazione essenziale coincidendo quasi la scomparsa del primo col debutto del secondo.

E proprio dal Nuovo Mondo torna in Italia la più recente rielaborazione del ponte pneumatico: un esemplare per 8 t viene gittato sul Volturno nei pressi di Triflisco nella notte del 13 ottobre del 1943 dalla compagnia B del 10° battaglione genio della 3ª Divisione della V Armata statunitense. Inquadrato nel giro di poche ore dall'artiglieria germanica ha molti galleggianti lacerati dalle schegge: e, esattamente come nel passato, si devono mantenere i compressori continuamente in moto per compensare alla men peggio le perdite d'aria. Il ponte comunque sopravvive soltanto per otto ore.

Un altro ponte questa volta da 30 t è realizzato negli immediati paraggi nel corso della successiva nottata. Sotto l'effimera protezione dell'oscurità e delle cortine fumogene la compagnia B del 16° battaglione genio corazzato lo dispiega in sole sei ore: la netta superiorità aerea ne garantisce sin dall'alba l'integrità.

Da quel giorno i ponti e i battelli pneumatici, pur costituendo una basilare risorsa militare, hanno trovato impiego nell'ambito della protezione civile, sia nel corso di gravi calamità naturali sia come supporto in caso di locali disastri. In particolare, poi, il battello pneumatico ha registrato negli ultimi decenni uno straordinario sviluppo per diporto e .. per l'immigrazione clandestina!

□

* *Storico e scrittore*

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

The Art of Commanding,
by Maurizio Coccia (p. 4)
Command is not just a function but most of all it is a natural energy stemming from the will to be a leader for one's fellow men. It is not a science but a skill which shows itself by exercising one's natural talents which have been trained for the purpose. Plutarch, Machiavelli, Clausewitz, Mao up to even contemporary Alberoni offer extolling examples of commanders whose wonderful virtues can still today be a model of behaviour to anyone called to manage and guide men and complex structures, either in military or civilian fields.

The Europe of Security
Interview with Luigi Ramponi,
by Giovanni Cerbo (p. 16)
The European Union is forging a military instrument of 60 000 men. It is the first step towards starting a solid common security policy whose objective should be the establishment of a European Army in the general context of the Atlantic Alliance. In fact, in the light of a series of asymmetrical threats, it it still a reliable protection for safeguarding western civilization. The interview also offers meaningful hints concerning NATO's opening to south-eastern European Countries, fight against international terrorism, the Italian Army's role as a factor of co-operation and development of international relations.

International Relations
A New Geography,
by Giuseppe Romeo (p. 22)
The overcoming of nuclear joint-ownership has changed the political scenarios and therefore, the meaning of space in strategical terms. Nothing happens due to geographical causality anymore. In fact, its advantages are not a determining element to carry out war objectives, especially within a system where no conflict will take place as a fight in open space and between symmetrical partners. What, then, is going to be the role of classical strategy in a time characterized by closer and closer economic relations and when war is waged between a few rich people and a lot of poor? The answer to this question is the real imperative of these years if we want to understand how the economic and demographic potential, as well as the politic one, have become increasingly expressions not only of space but also of the capacity to rely both on a wide approval and a shared ability to act on the international level.

The Stability Pact for South-eastern Europe,
by Giovanni Piacentini (p. 32)
On October 20th, 2000, the Regional Centre of Help and Training for Armaments Testing and Control has been established. It is made up of the representatives of 19 Countries (Italy included) and is meant to promote peace, democracy, respect of human rights and armament reduction in order to foster stability for the South-eastern region of Europe. Furthermore, the Centre trains the personnel destined for the testing and control of armaments and actively collaborates with NATO and OECD for enforcement of agreements and development of co-operation.

Italian Soldiers in Kabul,
by Giorgio Battisti (p. 38)
According to dates fixed by Bonn agreements, the ISAF mission has been launched this year in January. The very complex mission is made even harder by the Afghan ethnic groups endemic conflictuality, the lack of harbour- and airport-structures, bad weather and very poor road net conditions. The article gives precise information about mission purposes, responsibility area, tasks and composition of the Italian Contingent.

Multidimentional Security,
by Alessandro Politi (p. 46)
After the attacks of September 11th, Europe has answered with quickness and coherence. The E.U. General Affairs Council has co-ordinated each nation's position by setting up a special European Council which has adopted concrete measures for fighting international terrorism. But it is not the only thing. The Union is increasingly committing itself to multidimentional management of foreign and common security policies attaching due importance to transatlantic relations.

The FINABEL Commitee
Tasks, Structure, Organization,
by Giangiacomo Calligaris (p. 52)
The tasks, structure, organization and targets of the military body of co-operation, made up of the Army Staff Heads of 10 European Countries, are outlined here. Great emphasis is given to the activity of the «MIKE» group which sees to problems of education and training, as its presidency is entrusted to our Country.

The Army Day in Trieste,
by Alfredo Passarelli (p. 60)
On May 4th in the presence of the President of the Republic, high political personalities and military boards, the Army Day took place in the Julian capital. A Brigade of formation, with a delegation of every Arm, Corps and Speciality of the Armed Force was deployed together with the War Banners, the Gonfalons of the town of Trieste and the Banners of the Ex-servicemen and Arm Associations. During the ceremony the Head of State conferred honours on the Colours of Units, Officers, NCOs and Volunteers who particularly distinguished themselves in various «out-of area» missions. The celebrations went on with a series of collateral activities: Rap Camp, a documentary exhibition set up in the Region Building, a concerto of the Army Band in the Verdi Theatre.

Ascoli Piceno
Gold Medal to Resistance,
by Ilio Muraca (p. 68)
After the battle of Montelungo, a redemption symbol for the revived Italian Army, the Italian Combat Corps, 25 000 men strong, was established out of the dissolved Motorized Group. In June 1944, the Italian Liberation Corps was moved to the Adriatic front with the task of liberating Chieti, Macerata and Urbino and to advance as far as the Gothic line. On June 20th, at 12.50 p.m., a patrol of the 184th Motorcyclists Company of the «Nembo» Division reached Ascoli Piceno and liberated the town from the Nazi occupation troops. Italian soldiers, Partisans and the population of Ascoli embraced one another in a frenzy of joy, tears and celebration. After 58 years, this exultation was renewed in the big town square in the presence of the President of the Republic on April 25th.

The Romanian Defence College,
by Giovanni Sulis (p. 74)
The institute was founded in 1992 within the High Military Studies Academy and has quickly developed relations with governmental, cultural and scientific institutions, both at home and abroad. The College was the first school of the kind to be established in Eastern Europe after the fall of communism. The curriculum addresses political, economic, juridical and sociological problems and carries on collateral activities such as meetings with local authorities and visits to industrial plants and military bases. It also organizes multifarious cultural initiatives concerning defence and security. The College has already earned international prestige, especially due to its university-like structure aiming at preparing leading cadres in every sector of national public life from an interdisciplinary point of view.

The Italian Army Information System,
by Luciano Coppolino and Giovanni Calcara (p. 82)
The evolution of the Italian Army Information System is analysed here starting from its old centralized structure until it has reached the present «client-server» configuration. The implications related to application of the «internetworking technology» as well as the meaningful progress made by the Armed Force in the digitalization sector are also examined here.

Technology in Logistics,
by Massimo Marzi (p. 90)
This old branch of the military art groups together all the activities enabling operational forces to move and fight in the most efficient conditions. Today, more than ever, this branch has to support the Armed Forces as well as possible in their carrying out difficult «out-of area» missions. Since the time of the

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

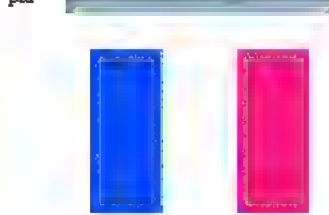
«calculation art» of Athenian memory the journey of logistics has been long and difficult but all the same it has been marked by meaningful changes and now it has reached high technological levels through electronic processing. The Italian Army is engaged in a big effort to rationalize the sector and is planning management material maintainance and employment as well as means and weapon systems from a modern outlook

The Italian Army Dog-employment Capacities,
by Ugo Gaeta (p. 102)
The history of wars shows may traces of employment of dogs as faithful soldiers destined to carry out dangerous missions Dogs were employed during the two world wars but were employed more widely in the following conflicts The best results were obtained in the jungle during the war against the Japanese where darkness and thick vegetation enabled the enemy to strike American units by surprise The English were the first to employ dog units in peace-keeping operations for detecting weapons and explosive devices as well as for hunting war criminals. The Italian Army has decided on acquisition of a first dog operational unit starting from 2004 and complete activation of the plan from 2008 onwards

Officers' Fund and NCO's Provident Fund,
by Nicola Luisi (p. 112)
Are they autonomous bodies or are they dependent on the Ministry of Defence? The Author manages to prove that the Funds are State organs with a juridical personality and as such they are not simple «income accountants» but also «expenditure accountants» on the basis of contributions collected What is the big benefit for contributing Officers and NCOs? At any moment especially in case of fund lack such an organ can charge the referential juridical person (the Ministry of Defence and in its place, the State, with acts and cases in point that it has caused

The Conquest of the Sentinella Pass Stories of Men and Legendary Deeds of WWI,
by Tullio Vidulich (p. 118)
In April 1916 a group of Alpines carried out a brilliant operation on the Cadore front The valour, thoughness and bravery of the soldiers, who had stood up the enemy and the perils of nature for three long months allowed the conquest of the track and so obliged the Austrian presidium of the very strong position to surrender 86 years after that memorable deed we want to render military honour to many brave veterans missing and disabled soldiers both known and unknown who fought with resolute faith for the unity of their homeland

The Inflatable Float,
by Flavio Russo (p. 124)
A goat-skin bag had always been the selected means for crossing a water course quickly Senofonte talks about it in his «Anabasi» (4th Century b C), but its use fades away in the beginning of time. the first rafts employed to carry soldiers and loads on water were made of goat-integumenta which could float thanks to an air bubble

L'Art du commandement,
par Maurizio Coccia (p. 4)
Le commandement ne consiste pas seulement en une fonction mais aussi et surtout en une énergie naturelle générée par la volonté de servir de guide à ses semblables
Ce n est pas une science, mais un art qui s'exprime à travers de dons naturels, éduqués de façon opportune
Plutarque Machiavel, Clausewitz Mao et même le contemporain Alberoni sont autant d'exemples exaltants de Commandants géniaux dont les vertus prodigieuses peuvent aujourd'hui encore, constituer un modèle de comportement pour tous ceux qui sont appelés à diriger et à gouverner des hommes et des structures complexes, et ce dans la sphère aussi bien militaire que civile

L'Europe de la sûreté
Interview du Député Luigi Ramponi,
par Giovanni Cerbo (p. 16)
L'Union européenne est en train de mettre au point un instrument militaire comptant 60 000 hommes Il s'agit du premier pas vers une politique de sûreté concrète et commune dont l'aboutissement serait la création d une armée européenne dans le cadre général de l'Alliance Atlantique qui représente encore un outil sûr pour la défense de la civilisation occidentale face à une série de menaces asymétriques
L interview offre en outre une occasion pour réfléchir sur des points tels que l'adhésion des pays de l'Europe du Sud Est à l'OTAN la lutte contre le terrorisme international le rôle de l'armée italienne en tant que facteur de coopération et de développement des relations internationales

Relations internationales
Une nouvelle géographie,
par Giuseppe Romeo (p 22)
Le dépassement du «condominium nucléaire» a changé le scénario et par conséquent l'espace et son acception en termes stratégiques
Désormais rien ne se produit par la causalité géographique dont les effets ne sont plus un élément déterminant pour établir des objectifs de lutte surtout dans un système où aucun conflit ne s'articulera sur un combat mené dans des espaces ouverts et entre des sujets symétriques
Quel rôle pourra donc jouer la stratégie classique dans une région caractérisée par des relations économiques sans cesse croissantes et où la guerre se fait entre quelques riches et un grand nombre de pauvres?
Répondre à cette question est le véritable impératif de ces dernières années et ce pour comprendre que le potentiel économique démographique et le potentiel politique sont l'expression non seulement de l'espace mais aussi de la possibilité d un consensus général et d une capacité commune d agir au niveau international

Le pacte de stabilité pour l'Europe du Sud-Est,
par Giovanni Piacentini (p 32)
Le 20 octobre 2000 a été constitué le RACVIAC (Centre Régional d Assistance et d Instruction pour le Contrôle des Armements), composé des représentants de 19 pays (y compris l Italie) Le Centre se propose de promouvoir la paix la démocratie, le respect des droits de l'homme et la réduction des armements en vue de la stabilité dans la région de l'Europe du Sud Est
En outre, le Centre assure l'instruction du personnel préposé au contrôle et à la vérification des armements et il collabore avec l'OCSE et l'OTAN en vue de l application des accords et du développement de la coopération

Les soldats italiens à Kabul,
par Giorgio Battisti (p 38)
Conformément à ce qui a été stipulé dans les accords de Bonn la mission ISAF a démarré au mois de janvier de cette année La mission s est avérée d autant plus difficile et complexe que les soldats ont du affronter une situation caractérisée par la conflictualité endémique des différentes ethnies afghanes, le manque d'infrastructures portuaires et aéroportuaires des conditions météorologiques défavorables des réseaux routiers en très mauvais état
L'article fournit des renseignements ponctuels sur le but de la mission. le champ de responsabilité les tâches et la composition du contingent italien

La sûreté multidimensionnelle,
par Alessandro Politi (p. 46)
Après les attentats du 11 septembre l'Europe s'est mobilisée avec rapidité et cohérence Le Conseil des Affaires Générales de l'UE s est employé à coordonner les différentes positions nationales en créant un Conseil européen extraordinaire qui a adopté des mesures concrètes visant à la lutte contre le terrorisme international
En outre, l'Union porte un intérêt croissant à la gestion multidimensionnelle de la politique étrangère et de sûreté commune en attribuant une importance particulière aux rapports transatlantiques

Le Comité FINABEL
Tâches, structure et organisation,
par Giangiacomo Calligaris (p 52)
L article décrit les tâches la structure l'organisation et les finalités de l'organisme militaire de coopération composé des Chefs d'Etat Major des armées de terre de 10 pays européens
Une attention toute particulière est accordée à l'activité du groupe «MIKF» chargé de

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

l'étude des problèmes liés à la formation et l'instruction et présidé par l'Italie.

La Fête de l'armée à Trieste,
par Alfredo Passarelli (p. 60)
La fête de l'Armée a été célébrée le 4 mai dans le chef lieu de la région Frioul Vénétie Julienne, en présence du Président de la République et de hautes personnalités politiques et militaires. A signaler le déploiement d'une Brigade de formation représentant toutes les Armées, les Corps d'Armée et les Spécialités de la Force Armée, aux côtés des pavillons de guerre et des bannières de la Région et de son chef lieu et des étendards des Associations de Combattants et d'Armes.
Au cours de la cérémonie, le Chef d'Etat a conféré une décoration aux Compagnies de l'Unité, aux Officiers, aux Sous-officiers et aux Volontaires qui se sont distingués dans les différentes missions «hors zone».
Les célébrations avaient également prévu une série d'activités telles que: Rap Camp, une exposition documentaire au Palais de la Région, un concert de la Musique militaire de l'Armée au Théâtre Verdi.

Ascoli Piceno
Médaille d'Or à la Résistance,
par Ilio Muraca (p. 68)
Après la bataille de Monte Lungo, symbole du rachat de l'armée italienne renouvelée, et de la dissolution du Groupement motorisé, il fut procédé à la création du Corps italien de Combat, comptant 25 000 hommes.
En juin 1944, détaché au front de l'Adriatique, le C.I.L. reçut l'ordre de libérer Chieti, Macerata, et Urbino et d'avancer jusqu'à la ligne gothique. Le 18 juin, une patrouille de la 184ème Compagnie de motocyclistes de la Division «Nembo» poussant jusqu'à Ascoli Piceno, où elle arriva à 12h30 du 20 juin, libérant ainsi la ville des forces d'occupation nazis.
Les soldats italiens reçurent l'accueil délirant des partisans et de la population dont les étreintes témoignaient à la fois de leur joie, de leur bonheur et de leur émoi.
Cette exultation s'est renouvelée, 58 ans plus tard, le 25 avril sur la grande place de la ville en présence du Président de la République.

Le Collège de la Défense roumain,
par Giovanni Sulis (p. 74)
Fondé en 1992 dans le cadre de l'Académie des Hautes Etudes Militaires, l'Institut a immédiatement entamé des relations avec des institutions gouvernementales, culturelles et scientifiques nationales et étrangères. Il s'agit de la première école de ce genre créée en Europe orientale après la chute du communisme.
Le programme d'études prévoit des matières politiques, économiques, juridiques et sociologiques, ainsi que des activités collatérales telles que des conférences avec les représentants des autorités locales, des visites aux bases militaires ou aux installations industrielles et la mise en place d'initiatives culturelles concernant la défense et la sûreté.
L'Institut jouit déjà d'un grand prestige à l'échelle internationale en raison notamment de sa vocation universitaire: il se propose en effet de préparer, dans le cadre d'une approche interdisciplinaire, des Cadres dirigeants dans tous les secteurs de la vie publique nationale.

Le système d'information de l'Armée italienne,
par Luciano Coppolino et Giovanni Calcara (p. 82)
L'évolution du SIE depuis la création du vieux système à structure centralisée jusqu'à la configuration actuelle du système client-server.
L'article propose une étude sur les implications liées à l'application de la technologie internetworking et met en évidence les progrès accomplis par la Force armée dans les secteur de la digitalisation.

La technologie appliquée à la logistique,
par Massimo Marzi (p. 90)
Cette ancienne branche de l'art militaire englobe toutes les activités permettant aux forces opérationnelles de se déplacer et de s'engager dans le combat dans les meilleures conditions possibles en termes d'efficience.
Aujourd'hui, plus encore que par le passé, elle est appelée à soutenir les Forces armées dans les missions difficiles «hors zone».
Depuis «l'art du calcul», remontant à l'époque athénienne, la logistique a parcouru un chemin long et difficile, jalonné de grandes transformations qui ont permis d'atteindre, à travers le traitement électronique, des niveaux technologiques élevés.
L'Armée italienne s'emploie actuellement non sans difficultés, à rationaliser le secteur en planifiant, à travers une approche moderne, la gestion, la maintenance et l'utilisation du matériel, des moyens et des systèmes d'armes.

La capacité cynophile de l'Armée italienne,
par Ugo Gaeta (p. 102)
On trouve, tout au long de l'histoire, de nombreux témoignages révélant l'emploi du chien en tant que soldat fidèle pour effectuer des missions dangereuses.
Pendant les deux Guerres mondiales et dans les conflits qui suivirent, l'emploi du chien connut un essor croissant. Les meilleurs résultats furent obtenus dans la jungle pendant la guerre contre les Japonais, lesquels savaient profiter de l'obscurité et de la densité de la végétation pour attaquer par surprise les unités américaines.
Les Anglais furent les premiers à se servir d'unités cynophiles dans des opérations de peace keeping, telles que la détection d'armes ou d'engins explosifs et la recherche de criminels de guerre.
L'Armée italienne a prévu de se doter d'une capacité cynophile initiale qui sera opérationelle dès 2004. Le projet devant être complété à partir de 2008.

La Caisse des Officiers et la Caisse de Sécurité sociale pour les Sous-officiers,
par Nicola Luisi (p. 112)
Organismes autonomes ou organismes dépendant de l'Administration militaire? L'auteur prouve que les Caisses sont des «organismes de l'Etat ayant une personnalité juridique» et que par conséquent, en tant que tels, elles ne doivent se charger non seulement de la gestion des fonds en dépôt mais aussi de l'administration des fonds en sortie, en fonction des cotisations qui y sont déposées.
Quel en est l'avantage pour les Officiers et les Sous-officiers contribuables? Un tel organisme, à n'importe quel moment et surtout en cas de déficit de caisse, peut imputer à la personne juridique de référence (l'Administration de la Défense ou l'Etat) les actes et des faits en question.

La conquête du Défilé de la Sentinelle. Récits et légendes de la Première Guerre mondiale,
par Tullio Vidulich (p. 118)
En avril 1916, une poignée de soldats alpins accomplit une brillante opération sur le front du Cadore.
Un groupe de soldats qui défia trois mois durant les pièges de l'ennemi et les embûches de la nature, grâce à son courage, à sa ténacité et sa vaillance, permit de conquérir le «Défilé de la Sentinelle», obligeant ainsi la garnison autrichienne à se rendre. Aujourd'hui, 86 ans plus tard, on veut rendre hommage à cette entreprise mémorable et aux nombreux soldats, aux anciens combattants, aux rescapés, aux mutilés et aux disparus - connus ou inconnus- qui luttèrent avec une foi farouche pour l'unité de la Patrie.

Le flotteur pneumatique
par Flavio Russo (p. 124)
Xénophon, dans son récit l'Anabase (IV siècle av. J. C), parle déjà de l'emploi de l'outre de peau de bouc comme moyen expéditif pour traverser un cours d'eau. Mais cet usage s'est perdu dans la nuit des temps: les premiers radeaux utilisés pour le transport de soldats et de chars consistaient en effet en une peau de bouc remplie d'air en vue de sa flottaison.

Die

Kunst des Befehls,
von Maurizio Coccia (S. 4)
Der Befehl ist nicht nur eine Funktion, sondern vor allem eine natürliche Energie, die aus dem Willen herrührt, sich zur Führung Seinesgleichen aufzuschwingen. Es ist keine Wissenschaft, sondern eine Kunst, die sich durch die Ausübung natürlicher angemessen ausgebildeter Anlagen erklärt. Plutarch, Machiavelli, Clausewitz, Mao und sogar der Zeitgenosse Alberoni liefern uns

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

erhebende Zeugnisse von genialen Kommandanten, deren unerhörte Tugenden auch heute ein Vorbild für all diejenigen sein können, die aufgerufen sind, im militärischen oder zivilen Bereich Menschen und komplexe Strukturen zu führen.

Europa der Sicherheit. Interview mit dem italienischen Abgeordneten Luigi Ramponi, von Giovanni Cerbo (S. 16)
Die EU ist dabei, eine Streitkraft von 60.000 Mann aufzustellen. Dies ist der erste Schritt zu einer konkreten gemeinsamen Sicherheitspolitik, deren Ziel eine europäische Armee im Rahmen der NATO sein sollte, welche angesichts einiger asymmetrischer Bedrohungen immer noch ein sicheres Bollwerk zur Verteidigung der westlichen Kultur ist.
Das Interview liefert darüber hinaus signifikante Anstöße zum Nachdenken über die Erweiterung der NATO auf die Länder Südosteuropas, dem Kampf dem internationalen Terrorismus, der Rolle des italienischen Heeres als Kooperations- und Entwicklungsfaktor der internationalen Beziehungen.

Internationale Beziehungen. Eine neue Geographie, von Giuseppe Romeo (S. 22)
Die Überwindung des Nuklearen Zusammenwohnens hat die Szenarien verändert, also auch den Raum und seine Wahrnehmung im strategischen Sinne. Nichts geschieht mehr aufgrund geographischer Zufälle, deren Vorteil kein entscheidendes Element mehr ist, um Kampfziele zu erreichen, insbesondere in einem System, in dem kein Konflikt sich im offenen Raum und zwischen symmetrischen Akteuren abspielen wird.
Welche Rolle kann somit die klassische Strategie in einer Ära immer engerer ökonomischer Beziehungen spielen, in welcher der Krieg zwischen wenigen Reichen und vielen Armen geführt wird?
Diese Frage zu beantworten ist der wahre Imperativ der letzten Jahre, um zu begreifen, wie das ökonomisch-demographische und das politische Potential immer mehr nicht nur Ausdruck des Raums, sondern auch der Fähigkeit, einen weitgestreuten Konsens und eine weithin geteilte Handlungsfähigkeit auf internationaler Ebene vorweisen zu können.

Der Stabilitätspakt für Südosteuropa, von Giovanni Piacentini (S. 32)
Am 20. Oktober 2000 ist das RACVIAC (Regionale Unterstützungs- und Ausbildungszentrum zur Aufnahme und Kontrolle der Bewaffnung) gegründet worden. Es besteht aus Vertretern von 19 Ländern (einschließlich Italiens) und verfolgt das Ziel, den Frieden, die Demokratie, die Achtung der Menschenrechte und die Bewaffnungsbegrenzung zu fördern, in der Absicht, Stabilität in Südosteuropa hervorzubringen.
Das Zentrum bildet darüber hinaus Personal zur Kontrolle und Überprüfung der Bewaffnung aus und arbeitet aktiv mit der OSZE und der NATO für die Anwendung der Abkommen und die Weiterentwicklung der Zusammenarbeit zusammen.

Die italienischen Soldaten in Kabul, von Giorgio Battisti (S. 38)
Nach den im Bonner Abkommen festgelegten Bedingungen wurde im Januar die ISAF-Mission gestartet.
Dies ist eine sehr komplexe Mission, die zusätzlich durch die endemische Konfliktualität der verschiedenen Ethnien Afghanistans, das Fehlen von Flughafen, die ungünstigen Wetterverhältnisse, der sehr schlechten Straßeninfrastruktur erschwert wird.
Der Aufsatz liefert genaue Kenntnisse über das Ziel der Mission, den Verantwortungsbereich, die Aufgaben und die Zusammensetzung des italienischen Kontingents.

Die mehrdimensionale Sicherheit, von Alessandro Politi (S. 46)
Nach den Attentaten vom 11. September hat Europa rasch und kohärent agiert. Der Rat Allgemeiner Angelegenheiten der EU hat die Positionen der einzelnen Länder koordiniert, indem er einen außerordentlichen Europäischen Rat erschaffen hat, der konkrete Maßnahmen zum Kampf gegen den «internationalen Terrorismus» ergriffen hat. Doch nicht nur dies. Die EU ist immer mehr mit der multidimensionalen Verwaltung der Außen- und Sicherheitspolitik beschäftigt, wobei sie dem Thema der transatlantischen Beziehungen das rechte Gewicht gibt.

Der FINABEL-Ausschuss. Aufgaben, Strukturen, Organisation, von Giangiacomo Calligaris (S. 52)
Es werden die Aufgaben, Strukturen, Organisation und Ziele der militärischen Zusammenarbeitsgruppe skizziert, der die Generalstabschefs der Landstreitkräfte von zehn europäischen Nationen angehören. Besonders hervorgehoben wird die Tätigkeit der Gruppe «MIKE», der die Untersuchung der Probleme der militärischen und fachtechnischen Ausbildung obliegt, deren Vorsitz Italien anvertraut wurde.

Fest des Heeres in Triest, von Alfredo Passarelli (S. 60)
Am 4. Mai hat in der Landeshauptstadt des Friaul Julisch Venetien in Anwesenheit des Staatspräsidenten, hoher politischer Persönlichkeiten und der militärischen Führungsspitze das Fest des Heeres stattgefunden. Es war eine Ausbildungsbrigade aufgestellt, die alle Waffengattungen, Korps und Sondereinheiten der Streitkräfte vertrat. Dem schlossen sich die Kriegsflaggen, die Landesflaggen der Region Friuli Venezia Giulia und der Stadt Triest und der «Labari» der Kampf- und Waffenvereine an.
Im Laufe der Zeremonie hat der Staatschef den Fahnen der Einheiten, den Offizieren, den Unteroffizieren und Freiwilligen Ehrerbietungen bezeugt, die sich in «out of area»-Einsätzen besonders ausgezeichnet haben.
Die Feiern setzten sich in einer Reihe von Begleitaktivitäten fort: Rap Camp, Ausstellung im Gebäude der Landesregierung, Konzert der Band des Heeres im Teatro Verdi.

Ascoli Piceno Widerstandsgoldmedaille, von Ilio Muraca (S. 68)
Nach der Schlacht von Monte Lungo, Symbol der Befreiung der wiedergeborenen italienischen Armee, setzte sich aus der aufgelösten Aufgessenen Gruppe das Italienische Kampfkorps mit 25.000 Mann zusammen.
Im Juni 1944 wurde das Italienische Befreiungskommitee (CIL) an die Adriafront mit der Aufgabe, Chieti, Macerata und Urbino zu befreien und bis zur «Gotenlinie» voranzuschreiten, verlegt.
Am 18. Juni drang eine Patrouille der 184. Motorradkompagnie der Division «Nembo» nach Ascoli Piceno vor, gelangte um zehn vor eins am 20. Juni dorthin und befreite sie von der Nazibesatzungsmacht.
Die Umarmung zwischen italienischen Soldaten, Partisanen und der Bevölkerung von Ascoli wurde eine ergreifende Szene aus Freude, Tränen und Feiern.
25 Jahre später hat dieses Jubeln sich am 25. April (Tag der Befreiung Italiens von der Naziherrschaft) an der Hauptpiazza der Stadt in Anwesenheit des Staatspräsidenten erneuert.

Das rumänische Verteidigungskolleg, von Giovanni Sulis (S. 74)
Das Institut wurde 1992 im Rahmen der Accademia Alti Studi Militari (Akademie Höherer Militärstudien) gegründet. Es hat sehr schnell Beziehungen zu italienischen und ausländischen Institutionen von Regierung, Kultur und Wissenschaft geknüpft und es war die erste Schule dieser Art, die in Osteuropa nach dem Fall des Sowjetsystems geschaffen wurde.
Das Studienprogramm geht politische, wirtschaftliche, rechtliche und soziologische Problemstellungen an. Es sieht auch begleitende Aktivitäten vor, wie Treffen mit örtlichen Autoritäten, Exkursionen zu Industriekomplexen und Militärbasen und die Organisation vielfacher Kulturinitiativen, die Verteidigung und Sicherheit betreffen.
Das Kolleg hat sich bereits ein großes internationales Prestige erworben, vor allem aufgrund seiner universitären Berufung, die darauf hinarbeitet, in einer interdisziplinären Sichtweise die Führungskader in jedwedem Sektor des öffentlichen Lebens Italiens auszubilden.

Das Informatiksystem der italienischen Streitkräfte (SIE), von Luciano Coppolino und Giovanni Calcara (S. 82)
Es wird die Entwicklung des SIE analysiert, ausgehend von der alten zentralistischen Struktur, um zur jetzigen Konfiguration der client-server- Architektur zu gelangen.
Es werden die mit der Internetarbeit verbundenen Anwendungsimplikationen untersucht und die bedeutenden Fortschritte

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

herausgestellt, die von den italienischen Streitkräften im Bereich der Digitalisierung erreicht worden sind

Die Technologie in der Logistik, von Massimo Marzi (S. 90)
Dieser althergebrachte Bereich der Militarkunst vereint alle Tätigkeiten, die den operativen Kräften gestatten, beweglich zu sein und in den besten Konditionen von Effizienz zu kämpfen.
Heute mehr als je muss er in möglichst effizienter Weise die Streitkräfte in der Durchführung der schwierigen «out of area» Missionen unterstützen.
Von der Zeit der «Kunst des Berechnens» der athenischen Republik ist der Weg lang und beschwerlich gewesen, doch von großen Umwälzungen gezeichnet, um bis auf ein hohes technisches Niveau durch die EDV zu gelangen.
Die italienischen Streitkräfte sind in einer schwierigen Phase der Rationalisierung des Sektors und planen mit moderner Sichtweise die Organisation, die Erhaltung und den Einsatz von Material, Mitteln und Waffensystemen.

Die Kapazitäten der Hundeeinheiten des italienischen Heeres, von Ugo Gaeta (S. 102)
In der Kriegsgeschichte finden sich zahlreiche Spuren des Einsatzes von Hunden als treuem Soldaten in schwierigen Missionen.
Während der beiden Weltkriege und in den darauffolgenden Konflikten erlangte der Einsatz von Hunden einen besonderen Stellenwert. Die besten Ergebnisse wurden im Japankrieg im Dschungel erreicht, wo die Dunkelheit und die dichte Vegetation es den japanischen Einheiten erlaubte, die US-amerikanischen Einheiten überraschend zu schlagen.
Die Engländer waren die ersten, die kynophile (hundsfreundliche) Einheiten in Peacekeeping-Einsätzen zur Waffen- und Sprengstoffsuche und um Kriegsverbrecher aufzuspüren einbrachten.
Das italienische Heer hat den Aufbau einer anfänglichen kynophilen Einsatzbereitschaft von 2004 an vorgesehen. Die vollständige Aktivierung des Projekts steht von 2008 an.

Offizierskasse und Unteroffiziersversorgungsfonds, von Nicola Luisi (S. 112)
Körperschaften eigenen Rechtes oder von der Militarverwaltung abhängig?
Dem Autor gelingt der Beweis, dass die Kassen «als Körperschaften juristische Personen» des Staates sind und daher, nicht nur «Einnahmenbuchhalter», sondern auch «Ausgabenbuchhalter» sind aufgrund der Beiträge, die sie eingesammelt haben.
Welcher ist der große Vorteil für den beitragszahlenden Offizier oder Unteroffizier? Solche Körperschaft kann jederzeit, vor allem bei knappen Kassen und hohem Staatsdefizit, der juristischen Bezugsperson (dem Verteidigungsministerium und daher dem Staate, die bestehenden und entstandenen Rechtsakte anlasten.

Die Eroberung des Passo della Sentinella. Geschichten von Männern und Legenden des 1. Weltkriegs, von Tullio Vidulich (S. 118)
Im April 1916 brachte eine Handvoll italienischer Gebirgsjäger (Alpini) eine brillante Operation am Cadore zustande. Der Mut, die Beharrlichkeit und die Verwegenheit einer Gruppe von Soldaten, die drei lange Monate lang der tausend Bedrohungen des Feinds und der Umwelt trotzten, ermöglichten die Eroberung eines Pfads, der den österreichischen Gefechtsstand in der sehr verteidigungserhobenen Lage zwang, die Waffen zu strecken.
86 Jahre nach dieser erinnerungswürdigen Unternehmung möchte man vielen tapferen Soldaten, Rückkehrern, Versprengten und Verstümmelten, bekannten und unbekannten, Ehre erweisen, die mit unbezwungenem Glauben für die Einheit des Vaterlandes gekämpft haben.

Aufblasbare Schwimmkörper, von Flavio Russo (S. 124)
Der Ziegenreuter war die gewählte Methode zur schnellen Überquerung eines Wasserlaufs, wie Xenophon in der Anabasis aus dem 4. Jh. v. Chr. erzählt, doch der Einsatz dieses Mittels verliert sich im Dunkel der Geschichte. Die ersten Flöße, die zum Transport von Soldaten und Karren benutzt wurden, bestanden aus Schafshäuten, die durch eine Luftblase zum Schwimmen gebracht wurden.

El Arte del Mando,

por Maurizio Coccia (p. 4)
El Mando no es tan solo una función sino también y sobre todo una energía natural generada por la voluntad que tiene uno de dirigir o guiar a sus propios semejantes.
No es una ciencia sino un arte que se manifiesta a través de un don natural educado correctamente.
Plutarco, Maquiavelo, Clausewitz, Mao y hasta el contemporáneo Alberoni nos ofrecen exaltadores ejemplos de Comandantes geniales, cuyas prodigiosas virtudes siguen siendo hoy día un modelo de comportamiento para todos aquellos que tengan que dirigir y gobernar a hombres y estructuras complejas, tanto en ámbito militar como civil.

La Europa de la seguridad. Entrevista con el Diputado Luigi Ramponi, por Giovanni Cerbo (p. 16)
La Unión europea está poniendo a punto una herramienta militar integrada por 60.000 hombres. Es éste el primer paso hacia la implementación de una concreta política de seguridad común, cuya aplicación debería desembocar en la creación de un ejército europeo en le marco general de la Alianza Atlántica que todavía representa una defensa segura de la civilización occidental contra las amenazas asimétricas.
La entrevista da importantes ocasiones de reflexión sobre: la adhesión a la OTAN de los países de Europa del Sureste, la lucha contra el terrorismo internacional, el papel del Ejército italiano en la cooperación y el desarrollo des las relaciones internacionales.

Relaciones internacionales. Una nueva geografía, por Giuseppe Romeo (p. 22)
Superado el «condominio nuclear», cambiaron los escenarios y, por consiguiente, el espacio y su acepción estratégica.
Nada ocurre ya por la causalidad geográfica, cuyos efectos dejaron de ser determinantes para fijar objetivos de lucha, sobre todo en un sistema donde ningún conflicto se configurará en una lucha llevada a cabo en espacios abiertos y entre sujetos simétricos.
Entonces ¿qué papel puede desempeñar la estrategia clásica en una época caracterizada por relaciones económicas crecientes y en la que la guerra se hace entre pocos ricos y muchos pobres?
Contestar esta pregunta es el imperativo de estos últimos años, para darse uno cuenta de que el potencial económico-demográfico así como el político son la expresión no sólo del espacio sino también de la capacidad de obtener un consenso general y una capacidad común de acción a nivel internacional.

El pacto de estabilidad para la Europa del Sureste, por Giovanni Piacentini (p. 32)
El 20 de octubre de 2000 fue constituido el RACVIAC (Centro Regional de Asistencia e Instrucción para la Comprobación y el Control de los Armamentos). Integrado por los representantes de 19 países (Italia inclusive), dicho Centro se propone promover la paz, la democracia, el respeto de los derechos humanos y la reducción de los armamentos, con miras a fomentar la estabilidad en el Sureste de Europa.
Además, el Centro se hace cargo de la instrucción del personal destinado al control y comprobación de los armamentos y colabora activamente con la OCSE y la OTAN para la aplicación de los acuerdos y el desarrollo de la cooperación.

Los soldados italianos en Kabul, por Giorgio Battisti (p. 38)
Según lo dispuesto en los acuerdos de Bonn se lanzó en enero la misión ISAF.
Es una misión tanto más compleja cuanto que los solados tiene que enfrentarse con una situación difícil caracterizada por los

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

conflictos endémicos de las distintas etnias afganas la falta de infraestructuras portuarias y aeroportuarias, condiciones meteorológicas desfavorables y carreteras en muy mal estado
El artículo facilita datos puntuales sobre la finalidad de la misión el ámbito de responsabilidad las tareas y la composición del Contingente italiano

La seguridad multidimensional, por Alessandro Politi (p. 46)
Tras los atentados del 11 de septiembre Europa se movilizó con rapidez y coherencia El Consejo de Asuntos Generales de la UE coordinó las posiciones nacionales creando un Consejo europeo extraordinario que adoptó medidas concretas encaminadas a la lucha contra el terrorismo internacional
Pero además la Unión se esforzó por asegurar la gestión multidimensional de la política extranjera y de seguridad común atribuyéndole la importancia debida a las relaciones transatlánticas

El Comité FINABEL Tareas estructura organización por Giangiacomo Calligaris (p. 52)
Se describen las tareas la estructura la organización y las finalidades del organismo militar de cooperación integrado por los Jefes de Estado Mayor de 10 Naciones europeas
El artículo atribuye particular importancia a la actividad del grupo «MIKE» presidido por Italia y encargado del estudio de los problemas relacionados con la formación y la instrucción

Fiesta del Ejército en Trieste por Alfredo Passarelli (p. 60)
El 4 de mayo, en presencia del Presidente de la República y de altas personalidades políticas y militares se celebró en Trieste la fiesta del Ejército Desfilaron una Brigada de formación, todas la Armas los Cuerpos de Armada y la Especialidades des las Fuerzas armadas junto a las Banderas de guerra, los Estandartes de la región Friuli Venecia Julia y los Pendones de las Asociaciones de Combatientes y de Armas Durante la ceremonia el jefe de Estado entregó condecoraciones a las Banderas de las Unidad a Oficiales Suboficiales y Voluntarios que se distinguieron en las distintas misiones «fuera de zona»
Las celebraciones siguieron con una serie de actividades tales como Rap Camp una exposición documental organizada en el Palacio de la Región un concierto de la banda del Ejército en el Teatro Verdi

Ascoli Piceno Medalla de oro a la Resistencia, por Ilio Muraca (p. 68)
Al finalizar la batalla de Monte Lungo símbolo del rescate del renovado Ejército italiano y de la disolución de la Agrupación motorizada se constituyó el Cuerpo italiano de Combate integrado por 25 000 hombres
En junio de 1944 enviado al frente del Adriático el C I L recibió la orden de liberar Chieti, Macerata y Urbino y de avanzar hasta la línea gótica El 18 de junio una patrulla de la 184 Compañía de motociclistas de la División «Nembo» se dirigía hacia Ascoli Piceno, llegando a esa ciudad a las 12 h 50 del 20 y liberándola de las fuerzas de ocupación nazi La población y los partisanos acogieron a los soldados italianos en un delirio de abrazos, lágrimas y alegría
A los 58 años esta exultación se renovó el 25 de abril en la plaza grande de la ciudad estando presente el Presidente de la República

El Colegio de Defensa rumano, por Giovanni Sulis (p. 74)
El Instituto fundado en 1992 en el marco de la Academia de Altos Estudios Militares entabló rápidamente relaciones con instituciones gubernamentales culturales y científicas nacionales e internacionales Fue la primera escuela de ese tipo creada en Europa oriental después de la caída del comunismo
El programa de estudios prevé disciplinas políticas, económicas jurídicas y sociológicas y actividades tales como encuentros con autoridades locales visitas a instalaciones industriales y bases militares y la organización de iniciativas culturales en materia de defensa y seguridad
El Instituto ya se hizo digno de prestigio internacional debido en particular a su vocación universitaria encaminada a preparar con enfoque interdisciplinario, a los cuadros directivos en todos los sectores de la vida pública nacional

El sistema informativo del Ejército italiano, por Luciano Coppolino y Giovanni Calcara (p. 82)
Se analiza la evolución del SIF desde la creación de la vieja estructura del sistema centralizado hasta la configuración actual del sistema client-server
Asimismo se estudia el impacto de la aplicación de la tecnología internetworking y se evidencian los adelantos más significativos logrados por la Fuerza armada en el sector de la digitalización

La tecnología en la logística, por Massimo Marzi (p. 90)
Esta antigua rama del arte militar abarca todas las actividades que permiten a la fuerzas operativas desplazarse y mantener un combate en las mejores condiciones posibles de eficiencia
Hoy más que nunca la logística tiene que asegurar un apoyo eficaz a las Fuerzas armadas en las misiones «fuera de zona»
Desde la época del «arte del cálculo» de memoria ateniense la logística recorrió un largo y duro camino marcado por grandes transformaciones que permitieron alcanzar altos niveles tecnológicos gracias al tratamiento electrónico
El Ejército italiano se está esforzando por racionalizar el sector planificando, con un enfoque moderno la gestión el mantenimiento y el empleo de materiales medios y sistemas de arma

Las capacidades cinológicas del Ejército italiano, por Ugo Gaeta (p. 102)
A lo largo de la historia encontramos numerosos testimonios del empleo del perro como fiel soldado en las misiones peligrosas Durante las dos Guerras mundiales y en los conflictos sucesivos el empleo del perro se fue difundiendo cada vez más Los mejores resultados se lograron en la selva durante la guerra contra los japoneses quienes sabían aprovechar la oscuridad y la densa vegetación para atacar de sorpresa a los soldados norteamericanos.
Los ingleses fueron los primeros en utilizar unidades cinológicas en las operaciones de peace keeping para detectar armas o explosivos y buscar criminales de guerra
El ejército italiano prevé dotarse de unas primeras unidades cinológicas que serán operativas a partir de 2004 debiéndose completar el proyecto a partir de 2008

Caja para Oficiales y Caja de Seguridad Social para Suboficiales, por Nicola Luisi (p. 112)
¿Instituciones autónomas u organismos dependientes de la Administración militar? El autor logra demostrar que las Cajas son «organismos con personalidad jurídica» del Estado y que por consiguiente no son tan solo «contables de los ingresos» sino también «contables de los gastos», con arreglo a las cotizaciones depositadas
¿Qué ventajas presenta para los Oficiales y Suboficiales contribuyentes? Semejante organismo puede en cualquier momento y sobre todo en caso de déficit imputar los actos específicos puestos en acción a la persona jurídica de referencia (Administración de la Defensa o el Estado por su cuenta)

La conquista de Desfiladero de la Centinela Cuentos de hombres y leyendas de la Primera Guerra mundial, por Tullio Vidulich (p. 118)
En abril de 1916 un puñado de soldados alpinos cumplió una brillante operación en el frente de Cadore
El valor, la tenacidad y la intrepidez de un grupo de soldados que desafiaron las insidias del enemigo y de la naturaleza durante tres meses hicieron posible la conquista de un sendero obligando la guarnición austriaca a rendirse
Hoy al haber transcurrido 86 años desde aquella memorable hazaña, se quiere rendir homenaje a aquellos soldados valientes veteranos desaparecidos y mutilados - conocidos o desconocidos- que lucharon con indómita fe por la unidad de la Patria

El flotador neumático, por Flavio Russo (p. 124)
Jenofonte (s IV a J C) en su relato Anábasis ya habla del odre de cabra como medio expeditivo para cruzar los cursos de agua Pero su utilización se pierde en la noche de los tiempos las primeras balsas usadas para el transporte de soldados y carros consistía precisamente en odres de piel de cabra infladas para que flotaran

Oddone Talpo – Sergio Brcic: «...Vennero dal cielo - 185 fotografie di Zara distrutta 1943-1944» Ed.Libero Comune di Zara in Esilio, Campobasso, 2000, pp. 230, euro 25,82.

Zara non era un obiettivo militare né tattico né strategico: non aveva collegamenti ferroviari, quelli stradali lunghi complicati e disagevoli, un porto assolutamente inadeguato a movimenti di navi militari di una qualche importanza, praticamente un canale lungo 1.300 metri (per di più diviso in due da un ponte fisso) largo 240, con un'imboccatura larga 55 metri e un fondale di 4-5 metri circa un aeroporto a venti chilometri di distanza, scarse strutture antiaeree, nessuna protezione di artiglieria.

Eppure 54 bombardamenti, puntualmente descritti nelle 21 pagine a loro dedicate in questo libro, scaricarono sulla città circa 1.000 tonnellate di bombe con l'impiego di quasi mille velivoli, e quel che fa più orrore è che il tutto non accadde nel furore di una specifica battaglia, ma con sistematica, puntuale, gelida determinazione, costante nel tempo, che può essere paragonata solo ai tragici genocidi hitleriani.

E poiché uso di aerei, personale, carburante e tutta l'attività connessa, costano cari, anche da questo banale e ragionieristico punto di vista viene spontaneo chiedersi da quale mai ragione fosse determinato tanto accanimento.

Il libro ci dice che il giornale «Slobodna Dalmacija», in una serie di articoli apparsi dal 19 al 25 ottobre 1984, ha cercato di dare una risposta a questa domanda. «Se la posizione di Zara all'inizio della guerra appariva veramente senza importanza, dopo la capitolazione dell'Italia era sostanzialmente mutata. Da una parte l'invasione degli alleati in Italia, dall'altra la comparsa delle forze armate tedesche sulla riva orientale dell'Adriatico, ponevano tutta la Dalmazia e... Zara al centro dell'attenzione dei belligeranti... In tal modo Zara... diventò importante obiettivo ... delle aviazioni militari» (p. 39).

Nel dopoguerra anche una parte degli storici italiani cercherà di attribuire a Zara un'importanza come base dei rifornimenti per le Forze Armate tedesche in Iugoslavia, circa ventidue Divisioni, ma le operazioni a ciò finalizzate in realtà si svolgevano in Bosnia, verso la Serbia, il Montenegro, cioè assai lontano da Zara, mentre a loro volta i rifornimenti alleati dalla Puglia verso l'isola di Lissa seguivano rotte che ne passavano lontano circa 200 chilometri (p. 38). Il libro ci racconta che le stesse formazioni partigiane titine più vicine chiedessero interventi aerei su località piuttosto lontane dal la città. A fine ottobre 1943, quando i partigiani erano già arrivati a controllare ampi tratti della costa dalmata, chiesero un «invio di rifornimenti ... nonché un limitato appoggio aereo lungo la costa dalmata al fine di proteggere le linee di questi rifornimenti» (p. 38).

Ma la città fu praticamente rasa al suolo. Non solo, dopo la resa del 31 ottobre 1944, quando le poche autorità italiane rimaste attesero i partigiani titini per concordare la tutela dell'ordine pubblico e il trapasso dei poteri, furono rassicurate che tutto si sarebbe svolto in pieno accordo. In realtà Raffaele Trafficante, il tenente Ignazio Terranova, il professor Vincenzo Fiengo, Pietro Luxardo, Tullio Kiswarday con carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e civili, per un totale di 180 persone, furono uccisi in piena violazione della normativa internazionale sui prigionieri di guerra.

Il motivo quindi doveva essere un altro, non l'inesistente importanza militare, ma semplicemente la spietata volontà del Maresciallo Tito di cercare di cancellare tutto quanto potesse ricordare l'Italia.

Nel libro, infatti, oltre alla descrizione dei bombardamenti ci sono due sottocapitoli sul «Perché Zara fu distrutta» e su «cosa volevano i partigiani» dove sono riportate tutte le scuse e gli espedienti inventati da Tito per ottenere l'intervento aereo degli alleati occidentali, visto che lui di un'aviazione militare adeguata non disponeva.

È riportata una relazione, consegnata il 27 ottobre 1943, dal maggiore Lynn M. Farish al centro di Bari del Servizio Operazioni Strategiche, in cui si dava ampio credito a Tito e più avanti (p. 42) vediamo che intorno a metà giugno 1944, la *Balkan Air Force* aveva ricevuto un messaggio che testualmente diceva: «Il maresciallo Tito ha chiesto il bombardamento di Zara ...» ed è quindi legittimo presumere che simili richieste fossero già state fatte nei mesi precedenti. Il risultato fu una distruzione della città con livelli raggiunti solo nella Germania nazista o in qualche zona strategica italiana di importanza militare reale, come poteva essere Pisa per la presenza sia dell'aeroporto che del nodo ferroviario. E dopo i capitoli dedicati alla descrizione delle devastazioni (in italiano, inglese e croato), 120 pagine di fotografie documentano con fredda obiettività lo scempio casa per casa, strada per strada, fotografie portate fuori nelle maniere più avventurose da gli italiani che riuscirono a uscire vivi dall'inferno.

Un solo appunto si può fare agli zaratini dell'epoca, diciamo così un «peccato d'ingenuità» contenuto nel titolo della parte fotografica «c'era tanta serenità»: poteva una città come Zara, comunque punta avanzata dell'Italia in territorio balcanico, sperare di continuare a «vivere serena» mentre tutto il resto d'Europa era allo sfacelo?

Comunque, all'epoca c'è stato un grave errore nei calcoli dei croati, di Tito, un errore da loro non prevedibile, perché non abituati a pensare in dimensione veramente storica: nonostante tutto Zara italiana non è morta, perché bombardamenti, incendi, e saccheggi non sono stati sufficienti a cancellarne le origini.

Se il poeta croato titino Vladimir Nezor proclamava al mondo «Spazzeremo dal nostro territorio le pietre della torre nemica distrutta e le getteremo nel mare profondo dell'oblio.

Al posto di Zara distrutta sorgerà una nuova Zadar ... nostra vedetta nell'Adriatico» applicando lo stesso metodo di conquista delle orde barbariche di duemila anni fa, in realtà quelle pietre non sono state dimenticate nel mare dell'oblio.

Oggi a Zara ancora esistono un luogo chiamato Foro Romano, cinque romane colonne e un Leone di San Marco sulla Porta Terraferma, più potenti e resistenti dei bombardamenti ché un migliaio di aerei e altrettante tonnellate di bom

be non sono riusciti a distruggere. Circa 700 persone si identificano con la città dinanza e la comunità italiana, nella locale Facoltà di Lettere, unico fiore all'occhiello culturale della città, la cattedra di Italianistica raccoglie ogni anno circa 350 ragazzi e la Croazia è costretta a pregare da dieci anni la grazia dell'appoggio italiano per entrare in Europa. Le origini romane di Zara sono ancora molto più potenti di tutti gli eserciti del mondo coalizzati contro.

G. C.

Micaela Viglino Davico: «La piazzaforte di Verrua», Ed. Omega, Torino, 2001, pp. 79, s.i p..

Nella lunga vicenda storica della montana e bellissima Savoia, divenuta con Torino e la Contea di Nizza una compagine unica successivamente allargatasi fino a dare vita al Regno di Sardegna, le fortezze hanno certamente contato molto.

Con il passare degli anni le fortificazioni sono infatti divenute un'importante risorsa della difesa e della sicurezza dello Stato. Tutto ciò spiega forse quel riflesso condizionato che ha portato dopo la piena realizzazione dell'unità nazionale, alla cinta fortificata di Roma. Un notevole esborso economico per costruire forti che, come sosteneva Garibaldi, «mai avrebbero sparato un colpo di cannone» (se non quello del Gianicolo allo scoccare del mezzogiorno). Considerazioni analoghe non valgono certamente per *«La piazzaforte di Verrua»* come ricorda l'agile volume che la Regione Piemonte e il Centro studi ricerche storiche sull'architettura militare del Piemonte hanno voluto dedicare all'antico baluardo tardomedievale.

Quando Amedeo, conte di Savoia, viene nominato duca (1416) il marchese del Monferrato ha già assediato Verrua senza riuscire ad appropriarsene, e il legale possessore, il vescovo di Vercelli, cacciato a opera dei Visconti e dei Monferrato, ha invocato i Savoia come difensori. Il duca interviene e gli abitanti grati, alzano per la prima volta lo stendardo con le armi sabaude. Di Verrua è nativo Andrea Bergante, il noto ingegnere militare dei Savoia, cui si deve tra l'altro il forte di Nizza. Lo ricorda la lapide del 1520 affissa all'ingresso. Notevole è il pozzo «scalpellato nel durissimo sasso» di Verrua così come quelli realizzati dallo stesso ingegnere per Nizza e Momigliano.

Il volume, curato da Micaela Viglino Davico, apre con la prefazione di Guido Amoretti e riferisce della impressione riportata nella sua prima visita del 1937 quando «le vigne sono estese e ben coltivate» e non si è ancora verificato il tragico crollo del 1937. Il cattivo rapporto con il territorio non aveva ancora trionfato.

È della curatrice il capitolo *Verrua: da nucleo murato tardomedievale a fortezza «alla moderna» dei duchi di Savoia*, dove è tracciata la storia della fortezza fino all'assedio francese del 1704-1705 con un cenno agli effimeri lavori di ripristino del 1723 e del 1726. Nel 1785 unica superstite resta la rocca. Nel 1840 il disfacimento è imponente.

Di Andrea Bruno jr è il capitolo *I documenti grafici nelle trasformazioni dell'insediamento*. Un'attenta e bene illustrata disamina di venticinque importanti carte, estese dal 1547 al 1840.

Conclude l'opera il capitolo di Silvia Bertelli dedicato a *Il plastico della piazzaforte di Verrua nell'ottobre 1704*. Molto belle le fotografie in bianco e nero consentono di vedere Verrua come era allora. La scala del plastico è di 1 a 400 e le dimensioni, di 1,75 per 2,50 m, consentono di lambire a nord il corso del fiume Po.

L'opera rientra in un ampio progetto cui si devono tre modelli relativi al sistema dei trinceramenti dell'Assietta (settore occidentale, luglio 1747), al particolare della testa avanzata, la celebre «Butta» dei Granatieri (il giorno dopo la battaglia del 19 luglio 1947), al castello di Cosseria (12-13 aprile 1796). È prevista inoltre, la realizzazione di un plastico relativo al forte bertoliano di Exilles, come era nella prima metà del 700.

Il modello del plastico di Verrua è stato realizzato nel 2000 da Silvano Borrelli con la consulenza storica di Guido Amoretti e con lo studio tecnico-architettonico di Silvia Bertelli.

O. R.

V. Ilari, C. Paoletti, P. Crociani, «Bella Italia Militar. Eserciti e Marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)», Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 2000, pp. 430, euro 20,66.

È stata recentemente pubblicata l'opera di Virgilio Ilari, Piero Crociani e Ciro Paoletti «Bella Italia militar. Eserciti e Marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)».

Gli autori sono appassionati cultori di storia militare, già da tempo collaboratori e autori di pregevoli pubblicazioni a carattere storico e in particolar modo dedicate all'Italia del Settecento. V. Ilari è apprezzato docente di storia delle istituzioni militari all'Università Cattolica di Milano. P. Crociani è laureato in giurisprudenza e autore di svariati volumi, i suoi contributi sono apparsi su periodici sia italiani sia stranieri. C. Paoletti è invece uno studioso di storia militare e bibliotecario negli Istituti di istruzione secondaria e inoltre collaboratore del Centro di Studi Strategici.

È questo un lavoro appassionato che nasce appunto grazie alla collaborazio-

ne tra gli autori e l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Con tale pubblicazione si intende analizzare le strutture organizzative degli eserciti e delle flotte italiane durante il quarantennio di pace che caratterizzò l'Italia tra il periodo che intercorre tra il 1748, precisamente la pace di Aquisgrana e la guerra della prima coalizione, avvenuta nel 1792.

Partendo dalla premessa che in quei decenni il perimetro peninsulare italiano è suddiviso in singoli Stati, non a caso la struttura del libro tracciata dagli autori dedica loro ben sette degli otto capitoli e precisamente nell'ordine: il Regno di Sardegna, il Regno di Napoli, la Repubblica di Venezia, lo Stato pontificio, la Repubblica di Genova, l'Ordine dei Cavalieri di Malta, il Granducato di Toscana, la Repubblica di Lucca, il Ducato di Parma e quello di Modena. Di ognuno si ricostruisce e si ripercorre, in sintesi e con indagine critica, l'evoluzione degli ordinamenti militari nei suoi aspetti più dettagliati: quelli politici, quelli tecnico finanziari e sociali (dalla politica militare adottata ai sistemi di comando, al reclutamento, alla descrizione delle tipologie dei corpi armati, ai resoconti delle spese militari sostenute, all'organizzazione logistica dei presidi e fortezze navali e terrestri, alla qualità delle armi in dotazione e all'equipaggiamento, alle possibili carriere militari e i raffronti dei relativi stipendi, ecc.), alternandosi a illustrare le vicende europee dell'epoca.

Tutto ciò supportato da un'ampia scorta di fonti archivistiche e bibliografiche inserite al termine di ogni capitolo.

Si offrono così elementi nuovi per la comprensione della storia politica e sociale dell'Italia del periodo pre-napoleonico e l'occasione per analizzare le ragioni del fallimento dei tentativi di riforma e ammodernamento nell'ambito militare degli Stati italiani. I settori di intervento riguardano gli strumenti terrestri e navali, la riforma delle carriere militari, la formazione dei quadri delle armi tecniche (artiglieria, genio e marina), lo sviluppo delle industrie e delle tecnologie militari.

Di qui la trattazione, con dati e cifre incontrovertibili, che dimostra come già alla fine degli anni Settanta e maggiormente nei successivi dieci anni le tre principali potenze italiane avvertissero l'esigenza di razionalizzare la spesa militare e di avviare le già accennate iniziative di riforma.

Le spese militari, ad esempio, pari a oltre due milioni di sterline, assorbono circa il trentasette per cento delle rendite ordinarie, sono presenti a Torino, Napoli e Verona tre centri di ricerca militare e di formazione degli Ufficiali di Artiglieria e Genio, due grandi arsenali terrestri (Torino e Napoli) e uno navale (Venezia), trecento piazzeforti e presidi minori e inoltre mille torri costiere. Ma con due basi navali strategiche (Malta e Livorno) e trentotto unità maggiori (tre vascelli, quindici fregate e venti galere) le sei marine italiane possono pattugliare limitatamente le rotte costiere e contrastare la pirateria nordafricana.

Lo scarso sostegno politico e le resistenze corporative rinviano il completamento delle riforme militari durante quegli anni e quando, nel 1972, l'Italia nuovamente è coinvolta nello scontro geopolitico mondiale il peso della difesa peninsulare ricade quasi completamente sull'Armata sarda e sulla Squadra inglese del Mediterraneo.

L. P.

Frido von Senger und Etterlin: «La guerra in Europa», Edizioni Longanesi & C., Milano, 2002, pp. 514, euro 17,00.

Ci sono stati soldati tedeschi, durante la seconda guerra mondiale, che hanno combattuto sino all'ultimo per onorare il giuramento prestato pur non condividendo, in alcun modo, il nazismo. Essi, consapevoli del disastro verso il quale si avviava il loro Paese, sapevano che la vittoria del regime hitleriano avrebbe portato a un destino nefasto per l'Europa, per il mondo e per il loro stesso popolo.

Il Generale di Cavalleria Frido von Senger und Etterlin, abile comandante di Brigata e di Divisione su numerosi fronti, fu uno di questi eroi di guerra e di pensiero. Validissimo comandante di prestigiose unità, egli era in possesso di elevate qualità militari e umane che abbinava a una tenace passione per la natura e per la vita.

Il volume, preziosa testimonianza basata sull'esperienza vissuta dall'autore nel corso del secondo conflitto mondiale, ripropone le memorie del militare che non voleva essere generale. Dopo una lunga assenza dalle librerie che risale al 1968 – quando apparve a sorpresa con il titolo «Combattere senza paura e senza speranza» – eccolo nuovamente a noi, con un titolo adatto ai nostri tempi.

Le memorie abbracciano un ampio spazio temporale distribuito sui territori di Francia, Russia e Italia. Nel nostro Paese il Generale ebbe un ruolo di primo piano fin dallo sbarco degli Alleati in Sicilia. Partecipò pure all'accanita difesa di Monte Cassino, fino all'arroccamento sulla Linea Gotica, alla sconfitta germanica e alla resa. Nelle numerose pagine del libro non mancano riflessioni sulle controversie strategiche dell'Asse, sul valore dei soldati italiani (riconoscimento non frequente da parte di un generale tedesco di allora) e sulla propria prigionia.

Nell'accurata descrizione degli avvenimenti è sempre presente nei modi e nei toni il rispetto per chi il fato ha posto nel campo opposto, al punto da non considerarlo mai come nemico in senso stretto del termine, bensì come un avversario, un concorrente che, non riuscendo a odiare, sa stimare e talvolta anche ammirare.

Il Generale von Senger non apparteneva all'aristocrazia prussiana, ma proveniva da una nobile famiglia cattolica del Baden Wuerttemberg. Era quindi scevro da nostalgie imperiali geograficamente e culturalmente a lui aliene. Sotto l'aspetto del guerriero celava – neanche poi tanto difficilmente – un raffinato signore rinascimentale di elevato spessore professionale e culturale, che non disdegnava i piaceri della tavola, dell'arte, del saper vivere, apprezzando in pieno la bellezza femminile e la vita nel suo insieme. Da questi capisaldi, ben netti della sua ricca personalità, non venne meno neppure durante le fasi più drammatiche

della guerra.

Si era distinto a suo tempo in Francia nel corso della prima guerra mondiale alla quale aveva partecipato quale subalterno nell'arma a cavallo una fede verso uno stile di vita che non gli fece più abbandonare l'elegante uniforme.

Nella primavera del 1940 tornò in Francia quale comandante di Brigata e prontamente, si distinse in occasione della resa di Cherbourg, giungendovi come avanguardia del Generale Erwin Rommel. La fase vittoriosa della guerra non gli impedì di stimare i francesi e la loro cultura, come pure di comprendere i sentimenti degli sconfitti. Amava molto l'Italia e la sua gente, che conosceva sin da giovane, ma ne incrementò le cognizioni in occasione della sua nomina a Ufficiale di collegamento presso la Commissione italo-francese. Piuttosto in maniera inconsueta per un Generale tedesco di allora, considerava il soldato italiano «né migliore e né peggiore dei soldati di qualsiasi altra nazione. L'Italia di Mussolini non era un Paese privo di qualità guerresche. Come si spiegano altrimenti le pesanti, lunghe e vittoriose battaglie sull'Isonzo durante la Prima guerra mondiale»?

Le dittature, comunque, non gli piacquero mai. Più volte ebbe modo di comparare nazismo e fascismo, avendo il coraggio di assumere posizioni anticonformistiche al riguardo.

In particolare, era convinto che il regime fascista era una specie di diarchia tra Mussolini e Vittorio Emanuele III, nella quale i due avevano sapientemente stipulato una convenientissima, reciproca e tragica tregua. Non venne tuttavia meno al giuramento prestato, al suo onore, essendo intimamente persuaso che un soldato ha il dovere morale di continuare a combattere, senza frapporre il giudizio politico al senso del dovere.

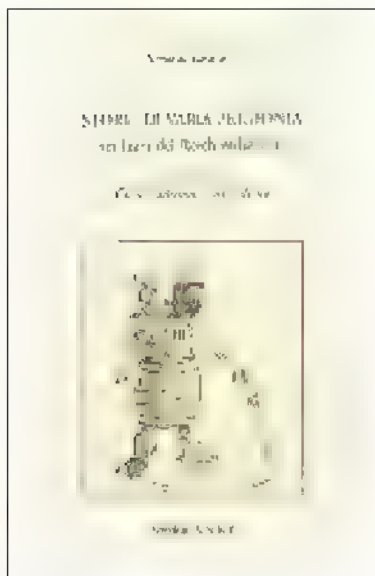
Consapevole delle sue qualità, si fece inviare sul fronte orientale, dove nel 1942 partecipò con la sua 17ª Divisione al disperato tentativo (un'intelligente manovra quasi riuscita) di salvare la 6ª Armata del Maresciallo von Paulus chiusa nella morsa di Stalingrado. Mentre naufragava l'ultimo sogno della Germania, si accorse che parecchi alti Ufficiali avevano le sue stesse idee: incredibilmente, nel luogo dove la morte era più incombente, solo lì si poteva criticare il nazismo.

La perizia descrittiva di von Senger si compone di un insieme narrativo incentrato su un obiettiva testimonianza, che si accompagna a una non comune base culturale e a un accattivante chiarezza espressiva, che mai trascende in nostalgie di parte.

Apprezzato da amici e da nemici, umano e leale, fedele alla Germania ma ostile a Hitler e al regime nazista, seppe essere un eccellente comandante di uomini. Nell'intimo, però, sperava nella sconfitta tedesca come unica via per garantire al mondo un futuro migliore. Non essendo nazista, non credeva, infatti, alla superiorità del popolo tedesco sugli altri.

Frido von Senger und Etterlin (1891-1963), appartenente ad un aristocratica famiglia cattolica del Baden-Wuerttemberg, studiò dapprima in Germania e in seguito a Oxford.

Dopo aver partecipato alla Prima guerra mondiale in un Reggimento di Cavalleria, scelse di rimanere in servizio perché affascinato dallo stile e dall'idea le di vita proprio di quell'Arma. Nel 1940, durante la Campagna di Francia, comandò una Brigata motorizzata dimostratasi decisiva per conquistare l'importante città di Cherbourg. Combatté inoltre sul fronte russo e su quello italiano. Nel corso della battaglia di Monte Cassino, concorse nel mettere al sicuro i tesori artistici del monastero. Del nostro Paese ammirava la storia, l'arte e la gente. È stato uno dei più famosi Generali tedeschi della seconda guerra mondiale.

G. M. G. T.

Armando Ravaglioli: «Storie di varia prigionia nei lager del Reich millenario» Ed. ANRP, Roma, 2002, pp. 200, euro 13,00.

Il rifiuto di rinnegare la fedeltà al giuramento militare da parte di numerosi giovani italiani costituisce un'esemplare eredità di carattere e di onore delle nostre Forze Armate dopo l'8 settembre 1943.

L'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla guerra di Liberazione), con l'edizione del libro *Storie di varia prigionia nei lager del Reich millenario* prosegue nella sua azione di raccolta e divulgazione di testimonianze sulla drammatica situazione in cui i nostri militari vennero a trovarsi dopo la sconfitta e soprattutto dopo l'internamento di seicentocinquantamila militari nei lager del terzo Reich.

Il volume di Armando Ravaglioli – autore affermato di molte opere d'indagine storica e divulgative – contrappone all'albagia di un regime persuaso della propria durevolezza la tenacia di coloro che sebbene mortificati, ammassati nei tristi lager, minacciati dalla tbc e dalle epidemie, non accolsero, per quanto allettati con ripetute offerte di cibo e di rimpatrio, la proposta di tornare in campo a combattere per il Reich e la Repubblica di Salò. Essi trovarono in se stessi le ragioni profonde della propria fedeltà a un governo umiliato, ma ancora legittimo. Dissero di «no» alle profferte e alle minacce. E continuarono a dire di «no» per due lunghi anni, rifiutando di aderire al patto Hitler-Mussolini che, privandoli delle stellette, li rendeva «liberi lavoratori», ovvero schiavi del delirio distruttivo del Fuhrer.

Ravaglioli è autore di un altro volume sullo stesso argomento – edito privatamente e andato presto esaurito – intitolato *Continuammo a dire di no*. Esso è la trascrizione di una serie di note di diario, prese durante le trasferte ferroviarie in carri bestiame attraverso mezza Europa e nei lager della Polonia, durante i primi sei mesi di detenzione. L'autore – che da giovane aveva esordito nel mondo giornalistico con le riviste dei gruppi universitari fascisti – esprime nel suo scritto la propria lacerazione spirituale derivante dalla constatazione della falsità dei miti di primato e di potenza, in cui era stata allevata la sua generazione, dal moto «risorgimentale» di reazione alla prepotenza germanica e dalla necessità morale di assumere un atteggiamento non servile, ma fermo e dignitoso contro le imposizioni.

Nel libro *Storie di varia prigionia nei*

lager del Reich millenario viene esposta invece una serie di avvenimenti e situazioni sulla prigionia tedesca, sotto la pressione dell'avanzata russa. Particolare attenzione è rivolta alle differenti situazioni dei lager: da quelli in cui le condizioni di vita consentivano alla fantasia e all'intraprendenza dei prigionieri di organizzare una sorta di «piccola città» con le sue varie attività (corsi universitari, spettacoli teatrali, orchestra sinfonica, radiolina ricevente, funzioni religiose, giornali «parlati») ad altri campi, purtroppo, immersi in un'atmosfera infernale tra gelo, stalattiti di ghiaccio pendenti dai soffitti e clausura nelle baracche sotto la minaccia delle armi.

L'autore non tralascia la descrizione di una situazione paradossale, verificatasi per alcune migliaia di Ufficiali al passaggio del fronte. Il loro trasferimento – con tregua d'armi temporanea per sottrarli ad una sacca dei combattimenti – nelle deliziose abitazione civili di un Paese forzosamente sgomberato e la loro restituzione al fetido campo di provenienza in un regime di semi libertà, durato tre-quattro mesi, con la frustrazione di sentirsi sottratti alla ripresa del proprio Paese, privando in tal modo la prigionia di quell'alta testimonianza che aveva avuto all'inizio.

Nel libro trovano spazio anche alcuni tentativi di promuovere un sistema di informazioni collettivo per sostenere il morale degli internati: il giornale «parlato» e le trasmissioni di «Radio B90», una emittente allestita con l'umorista Giovannino Guareschi nei tormentati mesi estivi del 1945, prima del rimpatrio.

Infine l'accenno al profilarsi della delusione dei reduci all'ipotesi, poi verificatasi, dell'incomprensione della classe politica italiana riguardo al significato stesso di quella resistenza «senz'armi» costituisce un'amara conclusione alle vicende narrate.

Oggi tutti riconoscono l'importanza di quella resistenza, che inferse gravi danni alla Germania nazista e che rappresenta la più autentica espressione di abnegazione e fedeltà alla Patria.

Dalle pagine di Ravaglioli emerge chiaramente come anche in quell'abisso abominevole sia stato possibile trovare un arricchimento spirituale destinato a essere trasmesso da quegli addolorati protagonisti, come risorsa invisibile ma efficiente alle proprie famiglie e all'intera società italiana.

P. V. R.

Anna Maria Faloppa (a cura di): «À tous presens e à venir... 4° centenario del Trattato di Lione 1601-2001», Ed. Comune di Saluzzo, 2001, pp. 190, s.i.p.

Gli antichi marchesati italiani del Piemonte, come il Monferrato, con una dinastia che vanta origine imperiale bizantina ricordata da Dante, e quello di Saluzzo sono, per secoli, veri Stati. Per avere Saluzzo Carlo Emanuele I, duca di Savoia, con l'arbitrato di papa Clemente VIII, cede a Enrico IV, re di Francia, le ricche terre percorse dal Rodano tra Ginevra e Lione: Bresse, Bugey, Valromey, Gex.

Vizio o follia recidivante degli Stati italiani di nordest sino alla vendita alla Francia, a prezzo irrisorio, della Corsica da parte dei genovesi e, poi, alla cessione a Napoleone III della Savoia (geograficamente francese) ma anche della italianissima contea di Nizza? Né vizio né follia ma, almeno per Carlo Emanuele, subconscio presentimento di un destino «italiano». Come sottolineato durante la celebrazione del 3° centenario nel 1901.

Alla curatrice del volume va riconosciuto un merito singolare. Da una serie di incontri svoltisi da metà settembre 2000 a fine novembre 2001 riesce a comporre una pagina di storia viva e pulsante, un affresco esteso in ogni campo, dalla politica alla religione, alla musica, alla tavola.

Un tutto che non si può non leggere e non sentire come crociana «storia di oggi».

Nelle cinque parti del volume – I *Il documento*, II *Commenti e saggi (variazioni sul tema)*, III *Percorsi nel tempo e nei luoghi*, IV *La città memoria*, V *Quattrocento anni* – si affacciano personaggi avvincenti. La data «1601 gennaio 17 Lione» del documento originale, conservato a Torino presso l'Archivio di Stato, dà subito un senso del tempo più concreto. È infatti indicato secondo logica, in unità decrescenti (anno, mese, giorno) a differenza della prassi odierna che rovescia l'indicazione: luogo, giorno, mese, anno. Per il tempo sembra infatti giusto partire dalla indicazione più essenziale «anno» (seguito, direbbe Galileo, dalle «sue minuzie» cioè parti) per poi precisare il luogo dello spazio.

La parte II dedica due saggi a Cesare Arbasia e al suo grande affresco celebrativo dell'annessione (Elena Pianea) e al relativo restauro (Antonio Rava). Del vescovo e musico Giovenale Ancina (1545-1604), beatificato da Leone XIII e del suo *Tempio Armonico* parla Ivano Scavino, mentre alle musiche alla corte sabauda e ai rapporti con quella veneta sono dedicati i brevi saggi di Angelo Chiarle e Sabrina Saccomanno. Sfilano poi i *400 anni dal Trattato di Lione* (Daniele Tron), *Saluzzo provincia sabauda* (Aldo A. Mola, Piero Battisti), *Il testamento del marchese di Saluzzo* – l'eroico Michele Antonio, morto a 33 anni, che si è poi tradotto nella canzone alpina «Il testamento del capitano» (Carlo Semeria ed Ezio Nicoli), Ruzante e il legame con il mecenate Cornaro e l'influenza di quest'ultimo in Inghilterra – Shakespeare – e, in Francia, – Molière – (Mario Bois, consulenza di Valter Scarafia).

La parte III, dopo un'accurata cronologia della Saluzzo sabauda del secolo del Trattato di Lione, illustra i luoghi attraverso un magnifico itinerario fotografico di Lea Carla Antonioletti.

La parte IV reca Saluzzo sabauda: lo sviluppo urbanistico dal 1601 al XX secolo e il catalogo dei disegni e delle mappe di Antonella Rey.

La parte V ricorda *Come fu trattato il Trattato di Lione* di A. Mola e il 4° centenario con il Programma dettagliato esposto da L. C. Antonioletti.

Rimarchevole e accurata la bibliografia. Significativa la partecipazione del dipartimento francese dell'Ain.

F. D.

Indirizzate commenti, suggerimenti e segnalazioni via posta elettronica a internautica@mclink.it

Nel segno di un continuo adeguamento al mutare dei tempi e dei gusti del suo pubblico, la Rivista Militare entra nell'affascinante universo di Internet, alla ricerca dei siti di maggiore interesse per il lettore, sia esso professionista delle armi, studioso di cose militari o semplice appassionato. La rubrica, chiamata **Internautica**, *è dedicata alla recensione degli aspetti di maggiore interesse della Rete per il mondo militare. Aspetti che, per comodità di consultazione, abbiamo raggruppato in quattro grandi filoni:*

Istituzioni, *che raccoglie e descrive i principali siti istituzionali, militari e non;*

Dottrina, *per approfondire gli aspetti concettuali ed evolutivi riferiti ai principali Eserciti;*

Risorse, *che individua gli strumenti più utili per il lavoro di ogni giorno;*

Militaria, *per dare spazio alla curiosità degli appassionati di cose militari.*

istituzioni on line

Il Dipartimento di Stato americano

http://www.state.gov

Per chiunque si occupi di relazioni internazionali, e di questo lEsercito Italiano sembra destinato ad occuparsi in avvenire, laccesso alle risorse in materia di politica estera è fondamentale. In questo senso il Dipartimento di Stato americano, ovvero il Ministero degli Affari Esteri degli Stati Uniti, rappresenta una pedina fondamentale del grande gioco tra gli Stati. *Longa manus* della potenza doltreoceano, *Foggy Bottom* – lequivalente della nostra Farnesina – è unorganizzazione di spaventosa complessità, che si affida senza remore alle capacità della rete sia per farsi conoscere sia per mettere a disposizione degli utenti una mole impressionante di informazioni.

Di conseguenza il suo sito (http://www.state.gov), ancorché semplice da consultare, può diventare un labirinto senza fondo che spazia dallantiterrorismo alla lista dei diplomatici accreditati nel mondo, passando attraverso le notizie del giorno o le fonti del diritto internazionale. Esamineremo quindi solo alcuni aspetti, ovvero quelli di interesse più immediato, lasciando ai lettori il piacere di ulteriori scoperte.

Cominceremo dalle grandi linee della politica estera statunitense, rintracciabili a partire dalla pagina dedicata agli *International Information Programs* (http://usinfo.state.gov). Qui, per aree geografiche ovvero per grandi spazi tematici, è possibile farsi unidea molto precisa degli orientamenti dellAlleato sui principali argomenti allordine del giorno.

Di particolare rilievo, in questo ambito, è la sezione dedicata alla lotta contro il terrorismo, in cui la parte del leone è giocata dallormai famoso documento *Patterns of Global Terrorism*, quello che cita con nome e cognome i cosiddetti «stati canaglia», tanto per intenderci, e spiega anche perché godano di una simile reputazione.

Proseguendo nellesplorazione, la sezione *Countries and Regions* ci permette invece di esplorare con notevole dettaglio lintero panorama delle Nazioni con cui gli Stati Uniti intrattengono relazioni diplomatiche. Schede assai dettagliate descrivono ordinamenti, storia, economia e stato delle relazioni di ogni Paese, ciò che rappresenta in realtà unenciclopedia di geopolitica liberamente accessibile e ragionevolmente aggiornata. Non manca, ad onor del vero, qualche ingenuità, ma il complesso dei dati disponibili è di straordinario valore. Oltre a consentirci di percepire con chiarezza il grado di attenzione rivolto a ciascuno.

Unulteriore, esaustiva risorsa è rappresentata dalla sezione *Major Publications* dove, oltre ad una vasta serie di testi sui principali aspetti di *policy*, sono presenti un certo numero di chicche nascoste.

A cominciare dalla lista completa del personale accreditato allestero, o rispettivamente oltreoceano, per finire con una storia delle relazioni internazionali degli Stati Uniti *on line* che equivale come dimensioni e profondità ad un manuale universitario, passando attraverso le testimonianze rese al Congresso in occasione dei principali passaggi storici dellultimo secolo.

Da ultimo, una nutrita serie di riviste in linea consente sia di mantenersi costantemente aggiornati sia di approfondire aspetti particolari degli affari esteri.

In sintesi, un sito da aggiungere ai «preferiti» di chiunque si occupi di relazioni internazionali.

dottrina on line

Le riviste militari statunitensi

http://carlisle-army.mil/usa wc/ Parameters
http://www.cgsc.army.mil/milrev
http://www.mca-marines.org/Gazette
http://www.afa.org/magazine
http://www.usni.org/Proceedings

Volendo approfondire i principali aspetti dottrinali riferiti alla preparazione e all'impiego delle forze, il lettore professionista non può esimersi dal consultare la pubblicistica statunitense in materia. È un passaggio obbligato per chiunque voglia mantenersi al passo con i tempi. E, secondo un'abitudine ormai collaudata oltreoceano, è ampiamente disponibile sul *web*, con ciò risparmiandoci faticosi e dispendiosi abbonamenti.

Cominceremo dall'Esercito. La rivista capostipite è la *Military Review* (http://www.cgsc.army.mil/milrev), pubblicata a cadenza bimestrale dal *Command and General Staff College* di Fort Leavenworth. Fondata nel 1922, rappresenta il principale foro di discussione per tutto ciò che riguarda il personale, l'addestramento, l'impiego ed il sostegno dell'Esercito statunitense al livello tattico e, in parte, operativo, con un occhio di riguardo per gli aspetti evolutivi dello strumento.

Nondimeno, a un lettore attento non può non sfuggire un tendenziale allineamento della maggior parte degli autori agli indirizzi generali di *policy* della Forza Armata, con ciò annullando in parte quel confronto di idee che, a nostro avviso, rappresenta la linfa vitale dell'evoluzione dottrinale. Strumento comunque validissimo, la *Military Review* è completamente consultabile *on line* dal 1997 ad oggi, con l'eccezione dell'ultimo numero pubblicato, accessibile di norma con due mesi di ritardo.

Al livello superiore troviamo *Parameters*, il trimestrale del *War College* di Fort Carlisle (http://carlisle-army.mil/usawc/Parameters). Periodico di notevole spessore qualitativo, affronta il complesso degli aspetti di natura operativa e strategica di pertinenza dello strumento terrestre, con particolare attenzione per le interazioni internazionali. Frutto per la maggior parte dei contributi di pensiero dei frequentatori dei corsi, stranieri compresi, presenta sovente voci fuori dal coro e fortemente stimolanti. Anch'essa è completamente disponibile sul *web*.

Passando ad altre Forze Armate, non possiamo trascurare i *Marines*. Essi non hanno riviste dottrinali proprie, ma usufruiscono invece della *Marine Corps Gazette*, un mensile pubblicato da una fondazione privata, la *Marine Corps Association* (http://www.mca-marines.org/gazette).

La *Gazette*, ancorché apparentemente limitata ad argomenti di basso livello è, a nostro avviso, il miglior periodico militare statunitense, e ciò per molteplici motivi. In primo luogo ad essa contribuiscono tutti, dal Comandante Generale al Maresciallo specialista, ognuno affrontando gli argomenti del proprio livello in termini piani e comprensibili. Argomenti che spaziano su ogni aspetto della vita quotidiana dei reparti, in pace ed in guerra. In secondo luogo, proprio perché non è una pubblicazione di origine governativa, la *Gazette* si permette di ospitare critiche anche feroci, purché costruttive.

Da ultimo, per la natura dei contributi pubblicati, rappresenta un formidabile strumento di aggiornamento e preparazione dei Quadri del Corpo. In questo senso, ad esempio, pubblica ogni mese un *Tactical Decision Game*, che altro non è se non un esercizio di soluzione di un problema operativo stile primo anno della Scuola di Guerra, demandato ai lettori.

Parzialmente fruibile *on line*, la *Gazette* ripaga comunque abbondantemente il prezzo – peraltro modesto – dell'abbonamento cartaceo.

Nello stesso stile dei *Marines* agiscono anche la Marina e l'Aeronautica. Anch'esse infatti possiedono di fatto due formidabili riviste, pubblicate da fondazioni parallele. Si tratta di *Proceedings* (http://www.usni.org/Proceedings), edita dal *Naval Institute*, e di *Air Force Magazine*, a cura della *Air Force Association* (http://www.afa.org/magazine).

Entrambe completamente disponibili in rete, entrambe di altissimo livello, forniscono un valido contributo di pensiero a chi intenda acquisire un'ottica Interforze.

risorse on line

A spasso per il mondo con Lonely Planet

http://www.lonelyplanet.com
http://viaggi.virgilio.it/destinazioni

Che il mondo sia diventato piccolissimo è un fatto scontato. Che in questo mondo piccolissimo ci siano in realtà un numero rilevante di buchi neri è altrettanto scontato. Meno scontato è il fatto che nei predetti buchi neri dobbiamo finirci sempre noi. Ma tant'è, in nome della Legge di Murphy già citata su queste colonne. Nondimeno, capita sovente di essere spediti in un posto assolutamente sconosciuto con minimo preavviso, per svolgere le incombenze più strane. Senza avere la più pallida idea di quello che ci aspetta.

Bene, quantomeno dal punto di vista logistico la Rete ci può soccorrere. Vi segnaliamo perciò un sito utilissimo per viaggiare con la testa fuori dal sacco, ovvero la pagina di *Lonely Planet* (http://www.lonelyplanet.com), una delle migliori guide turistiche del mondo.

Lonely Planet nasce dalle esperienze tragicomiche di gente come noi, scaraventata in posti stranissimi che, una volta sopravvissuta, ha deciso, per così dire, di rendere testimonianza al prossimo.

Ecco quindi una serie di guide di straordinaria praticità che, oltre ad evidenziare l'aspetto turistico, affrontano ogni Paese ed ogni città dal punto di vista della vita quotidiana, con un livello di dettaglio veramente esaustivo.

Disponibili in tutte le librerie specializzate, in parte tradotte anche in italiano, le guide di *Lonely Planet* sono il viatico del professionista della valigia. Peccato che costino parecchio. Ma c'è la soluzione. In parte per ragioni promozionali, in parte per venire incontro al pubblico, sono disponibili anche in rete, ancorché in forma ridotta ma comunque sufficiente a mettervi in condizione di partire con ragionevoli probabilità di successo, nella sezione *Word Guide*. Quantomeno, potrete evitare di offendere da subito in modo irreparabile i vostri – sovente permalosi – ospiti.

E, come in tutte le cose, ci sono i pro e i contro. Sul sito non troverete la guida completa, ma in compenso la sezione *Thorn Tree*, che contiene informazioni e testimonianze dirette sulla maggior parte delle destinazioni, vi consentirà aggiornamenti in tempo reale sulla situazione locale, oltre a mettervi in contatto con chi ci è già stato. In aggiunta, il sito offre una serie di itinerari tematici e dà altresì la possibilità di acquistare direttamente le guide cartacee originali. Da ultimo, è disponibile un servizio di comunicazioni a distanza.

Il tutto, ovviamente, è in lingua inglese. Non siete particolarmente ferrati? *No problem*. Ci ha pensato Virgilio, il noto portale italiano. Andate su http://viaggi.virgilio.it/destinazioni/, cercate il posto che vi interessa *et voilà* compare la guida di *Lonely Planet* in italiano. In aggiunta, Virgilio vi offre anche le previsioni meteorologiche, il calcolo delle valute, i fusi orari e, *dulcis in fundo*, gli orari degli aerei associati a un comodo servizio di prenotazione e biglietteria a domicilio gestito da un'agenzia in linea (www.travelonline.it), che però funziona – ovviamente – previa registrazione.

Che aspettate? Buon viaggio!

militaria on line

I consigli del Professor Jensen

http://tigger.uic.edu/~rjensen/military.html

Il primo problema che si pone a chi in Italia si interessi di storia militare è quello delle fonti, che sono per la maggior parte di matrice anglosassone. E che non si trovano, se non a caro prezzo e con attese di mesi. Sicuramente la Rete ha cambiato in parte le cose, dal momento che oggi è possibile acquistare libri *on line* senza difficoltà. Sempre però a caro prezzo, senza contare la difficoltà rappresentata dai classici, ormai esauriti da tempo. Problema che non esiste solo per noi, evidentemente, dal momento che Richard Jensen, *Professor Emeritus* di Storia presso l'Università dell'Illinois di Chicago, ha pensato bene di venire incontro alle esigenze dei suoi studenti mettendo in rete un vero e proprio «Digesto», ovvero una raccolta di fonti di storia militare che spazia dall'antichità fino ai giorni nostri, fatta sia di testi scaricabili sia di rimandi a siti ulteriormente specializzati nei singoli argomenti. Non abbiamo il piacere di conoscere il profesore, ma per ciò che ha fatto meriterebbe un monumento. Vedere per credere.

A partire dalla pagina iniziale (http://tigger.uic.edu/~rjensen/military.html), infatti, ogni epoca ha uno spazio dedicato, che raccoglie nel contempo testimonianze dirette, saggi di specialisti e rimandi ad ulteriori siti dedicati, ciò che rende le possibilità di ricerca virtualmente illimitate.

Non si tratta, ovviamente, di spazi completi in ogni aspetto, né sarebbe umanamente possibile. Nondimeno, il livello di dettaglio di talune parti è eccellente e, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti ad altri siti, è possibile fare scoperte assolutamente sorprendenti. Ad esempio, un sito dedicato solo all'Esercito Romano, oppure volumi interi della storia ufficiale della guerra del Vietnam compilata dall'Ufficio Storico dell'Esercito degli Stati Uniti. Senza contare una serie di riepiloghi dei principali eventi di natura militare tali da integrare senza difficoltà il quadro generale del periodo storico.

L'accento è posto, ovviamente, sulle campagne alle quali hanno partecipato forze statunitensi, dal XVIII secolo in poi, con un'accelerazione esponenziale a partire dalla seconda guerra mondiale.

E non dubitiamo che gli appassionati dell'epoca

napoleonica rimarranno un po' delusi, visto che del Grande Corso qui non v'è granché. Per cui promettiamo solennemente che a loro dedicheremo una pagina speciale in futuro.

Si tratta comunque di un sito eccellente per chi abbia necessità di ricerca o voglia semplicemente navigare all'infinito dietro ad un argomento che gli sta particolarmente a cuore. Bravo Professore!

Rubrica curata dal Ten. Col. Giorgio CUZZELLI